7 G

IL
MEO PATACCA,
OVERO
ROMA IN FESTE
NE I TRIONFI DI VIENNA.

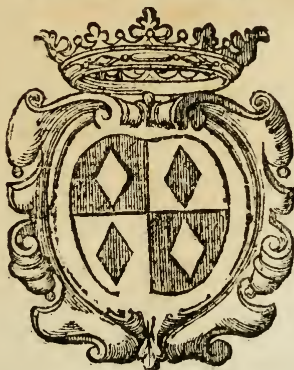
IL MEO PATACCA, OVERO ROMA IN FESTE NE I TRIONFI DI VIENNA.

POEMA GIOCOSO nel Linguaggio Romanesco,

Di Giuseppe Berneri Romano Accademico Infecondo.

Dedicato all' Illustriss. & Eccellentiss. Sig. il Sig.

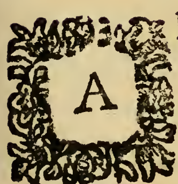
D. CLEMENTE DOMENICO ROSPIGLIOSI.



In Roma, Per Marc'Antonio, & Orazio Campana

M.DC.XCV. *Con licenza de' Superiori.*

ILL.MO, ET ECCELL.MO SIGNORE Signore, e Padrone Colendissimo



L Merito sublime dell'Eccell. V. non per motiuo di libera elezione, má solo per douuti Riguardi offerisco il picciol Dono del presente giocoso Poema. Le mie molte obligazioni così richiedono, il mio pronto Volere così esseguisce, e l'innata Benignità di V. Eccell. ne promette vn generoso Gradimento. Prouengono i miei doueri dall'ossequiosa Seruitù da mè professata à suoi gloriosissimi Antenati, sino dal Tempo, in cui regnaua il Gran Pontefice CLEMENTE NONO, di cui basta

ſolo rammemorarne il Nome, per autenticar le ſue glorie, al Mondo tutto già note, allora quando ſi compiacquero, i di Lui Eccellentiſſimi Nipoti, e Figli del Sig. Balì D. Camillo Roſpiglioſi Germano Fratello di Sua Santità, che vnir ſeppe in tal guiſa alle Secolari Grandezze vna Pietà religioſa, che ſinche viſſe fù vera Idea delle Virtù Chriſtiane, e dopò morte vn viuo Eſſempio di quell'Eroiche Azioni, che qualificar poſſono vn Principe Regnante, allora, dico, che ſi compiacquero, d'eſſer eletti ſucceſſiuamente Principi dell'antica, e celebre Accademia degl'Infecondi di Roma, di cui, ſotto il Loro autoreuole Patrocinio, fui, ſino da quel Tempo, conforme ſono anche preſentemente, Segretario, benche affatto immeriteuole d'vna tal Carica; Ne compartì i primi Onori l'Eccellentiſſimo Signor D. Tomaſo, che da immatura Morte á Noi fù rapito, per renderne priui d'vn Soggetto adorno di quell'alte Prerogatiue, che render poſſo-

no

no riguardeuole ogn' Anima grande; Fù compensata la perdita d'vn tanto Principe coll'acquisto dell'Eccellentissimo Sig. D. Felice, suo Germano fratello, cui dopò breue Tempo conuenne lasciarci, sendo stato assunto alla Sacra Porpora, perche n' hauesse condegno Premio la sua Virtù, che obligò anche l'Inuidia à commendarne vna tal essaltazione; Non lasciò Egli per tanto ne i Residui della sua Vita, che via più breue, via più meriteuole si rese di perpetua memoria, d'assisterci con la sua benignissima Protezione, conforme antecedentemente fatto haueua l'Eminentissimo Signor Cardinal Giacomo, cui mancò solo il Tempo, non il merito di sormontare all'Altezze maggiori. Fù dopo acclamato Principe di detta nostra Accademia l'Eccellentissimo Sig. Duca di Zagarola Degnissimo Genitore dell' E. V., che anche di presente ci continua le sue Grazie con dimostrazioni di sì benigno Affetto, che hà con dolce violenza forzati

gli Animi de gli Accademici tutti, à tributar ad esso gli atti della Loro riuerentissima Diuozione, & ad implorargli dal Cielo con incessanti Voti lunga serie d'anni di Vita, à dispetto di quell'empio Malore, che tentò, non è guari, con Pietre radicateli nel seno lapidar la Sua salute; Chì potrà dunque negarmi, che per sì forti motiui, sia da mè douuta all'Eccell. V. l'vmil offerta di questo Poetico mio Componimento? Qual gloria maggiore conseguirne Io poteua, che di vederlo decorato dal pregiatissimo Nome di V. Eccell, che non degenera punto dall'Eroico Genio de'suoi Maggiori? Vn Indole sì retta, vna maturità di Senno ne gli Anni, anche teneri, l'Acquisto già fatto delle Scienze più virili; La Singolarità de gl'innocenti Costumi, la Grandezza dell'Animo, la Suauità delle maniere, quale aumento di merito, non promettono ne gli anni più adulti? quale speranza non porgono, anzi certezza, che ben saprà l'Eccell. V. render

più

più pregiabili le ricche Doti dell' Animo de i molti Beni della fortuna? Et oh quanto mi resterebbe à dire, se inoltrarmi volessi nelle Lodi douute all' Eccellentissima Signora D. Maria Pallauicini Rospigliosi degnissima Genitrice di V. Eccellenza, che non há punto, che inuidiare à gli antichi Preggi delle Romane Eroine, sotto la di cui essemplarissima direzione, quai candide Colombe, si vanno educando le Trè dilettissime sue Figlie germane Sorelle di V. Eccell. sì ben incaminate nell' età più florida, per lo Sentiero di virtuose applicazioni, all' acquisto d' vna fama perenne; Se aggiunger poi volessi gli Encomij, di cui si è reso meriteuole l' Eccellentissimo Signor D. Nicolò suo minor Fratello, che sì gloriosamente sà imitare gli Eccelsi meriti di Vostra Eccellenza, recar potrei, con dir Puoco, pregiudizio à quel Molto che dirne dourei, e perciò solo con vn riuerente Silenzio, mi protesto, che stimerò sempre mia Gloria, l' essere

di

di Vostra Eccellenza, e di tutta la sua Eccellentissima Casa con ogni maggior venerazione. Di Casa li 8. Luglio 1695.

Di V. Eccell.

Vmiliss. Diuotiss. Seruitor Obligatiss.
GIVSEPPE BERNERI.

AV-

AVVERTIMENTI DELL'AVTORE à Chì Legge.



ON ti sia discaro, Gentilissimo Lettore, che Io t' auuertisca in primo luogo, che il Linguaggio Romanesco, non è (come suppongono Alcuni) notabilmente diuerso da quello, che s' vsa dalla Gente volgare di Roma, eccettuatene alcune parole, & Idiotismi, che inuentarono i Romaneschi à loro Capriccio, e bene spesso con Etimologie non affatto improprie, quali riescono assai piaceuoli. Mà in realtà consiste principalmente il detto Linguaggio in alcune repliche d' vn istessa parola in vn Periodo, che dãno forza al Discorso, come per cagion d'essempio. La vuoi finì la vuoi? Ne sai fà più ne sai? e simili; Consiste ancora in alcune parole tronche, cioè Verbi nell'Infinito, dicendosi sedè, caminà, parlà, in vece di sedere, caminare, parlare, & alle volte in qualche Articolo, E.G. in vece di dire nel Viaggio, dicono in tel Viaggio, spesso anche nelle parole accorciate, dicendo sta tu brauura in cambio di questa tua brauura; Procuri per tanto Chi Legge, quando da Altri è inteso, d'imitar, più che può la Pronunzia di detti Romaneschi, e particolarmente in quei Periodi, ne i quali,

(come

(come si è accennato) si dice l' istessa parola due volte, che però ne i precitati essempi, La vuoi finì la vuoi? Ne sai fà più ne sai? e necessario il pronunziare ciaschuno di essi, (come si suol dire) tutto ad vn fiato, e presto, poiche se si facesse Pausa con dire. La vuoi finì la vuoi? ne sai far più ne sai? si toglierebbe il Garbo all' Energia Romanesca, che però detti, e simili Periodi si devono pronunziare nel modo accennato; e per facilitare vna tal Pronunzia si è posto ne i casi delle sudette Repliche il presente Asterismo *, nel qual segno s' hà da fermar la Voce, e non prima di giungere ad esso: Se ne pone l' Essempio nel seguente Verso.

Se pò sapè se pò * se con Chi l' hai?

il che seruirà di Regola in altri simili Casi. Auuertiscasi ancora di calcar la Voce nell' vltima Sillaba delle Parole tronche sù le quali si trouerà l'accento, E.G. nelle Parole dette di sopra sedè, caminà, parlà, poiche in tal guisa riuscirà la Pronunzia più dilettevole, e propria.

Perche il significato di qualche Parola inuentata da Romaneschi, non sarebbe forse da Tutti inteso, se n' è posta nel Margine la dichiarazione, per maggior facilità di Chi legge, e per render il Componimento intelligibile anche a' Forastieri, che non hanno prattica d' vn tal modo di parlare.

Se

Se poi nel leggere trouerai, Barbarismi, e Sconcordanze, non attribuir ciò all'inauuertenza dell'Autore, mà solo alla proprietà d' vn tal Linguaggio, che richiede alle volte tali scorretzioni; così anche trouando Virgole, poste doue non andarebbero, sappi, che ciò s'è fatto, per aggiutar la Pronunzia nelle Pause della Voce, e renderla Romanesca, più, che sia possibile; Piacciati in oltre, ch'io t'auuertisca, che l'istesse parole Romanesche hanno taluolta diuersi significati, e però diuersamente si spiegano nelle Annotazioni fatte nel Margine; Perche poi alcune di dette Parole in qualche caso potrebbero cagionar Equiuoco, e render confuso il senso del Periodo, coll' Articolo Romanesco, si sono espresse senza detto Articolo. Et è anche da sapersi, circa l'Eloquzione, che questa non hà Regola precisa, perche i Romaneschi, quando sono adirati, si seruono di Parole turgide, e di frequenti Repliche, e quando discorrono piaceuolmente di Parole, meno ampollose, & in tutto si è procurato, imitare, quanto più s' è possuto, il Costume di Essi, e si è hauuto riguardo, quando s' introduce à parlare persona, che non è Romanesca, d' adattarle il proprio Linguaggio, il che non credo, sia per riuscir dispiaceuole:

Venendo hora al Soggetto del Poema, debbo dirti, che il fine primario d'vn tal Componimen-

go è stato di voler descriuere, le curiose Feste, che si ferono in Roma dalla Plebe, per contrasegno d'vna interna, e straordinaria Allegrezza, quando s' vdì la tanto desiderata Nuoua della Liberazione dell' Augusta Città di Vienna, allora che dall' Armi Ottomane fù sì strettamente assediata, e molte di dette Feste, che si descriuono, sono l'istesse, che si ferono allora, & altre sono inuentate, conforme richiede la Poesia; Gl' Intrecci antecedenti, seruono d' introduzione al racconto delle medesime, così anche l' altre Feste più Nobili della Città.

Soggiungo per fine, ch' Io m' indussi al Componimento del presente Poema, per compiacere à gli Amici, che me ne ferono istanza, e per sodisfar al proprio Genio, non già per riportarne alcuna lode. Fù breue il Tempo da mè impiegato nella struttura di esso, & à puoca fatica non è douuto alcun Premio. Compiacendoti lodarmi, sarai discreto, e cortese, volendomi biasmare, ti mostrerai mal saggio, perche vn' Opera, che s' espone al Publico, e vale à dire, al Giudizio de' Letterati, ò da Questi s' approua, & allora il Crittico incorre nella Taccia d' Inuidioso, e Maligno, ò vien dissapronata da gl' istessi, & allora l' affaticarsi, per voler con le Crittiche porla in Discredito è superfluo, & è perciò espediente migliore d' ogn' Altro, l' astenersi dalla

Ma-

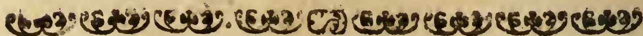
Maladicenza; Se poi t'aggrada contro mè essercitarla, per secondar il tuo Genio, piacciati almeno sospenderne l' essequzione, fino, che legger mi fai qualche tuo giocoso Poema, à fin che possa Io da Tè apprendere il vero modo di comporre in questo Genere, che resterò assai tenuto alla tua Gentilezza, e viui felice.



Con

CON gran ſodisfattione hò letta l' Opera, intitolata *Il meo Patacca*, ouero *Roma in feste ne i Trionfi di Vienna*, Poema Giocoſo &c. Niente in eſſa hò trouato contrario alla Santa Fede, ò buoni Coſtumi, anzi vna ſomma modeſtia, e viuezza, Dote propria dell'Autore, per ciò, è per le altre parti aſſai celebre; Onde giudico poſſa permetterſene la Stampa. Nella Caſa di S. Maria in Portico in Campitelli. Queſto dì 6. Decembre 1695.

Franceſco Maria Campione della Congregazione della Madre di Dio.



Imprimatur,

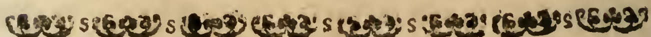
Si videbitur Reuerendiſſ. P. Magiſt. Sac. Pal. Apoſt.

Sperellus Epiſcopus Interamnen. Viceſger.



Imprimatur,

Fr. Thomas Maria Ferrari Ord. Præd. Sac. Apoſt. Pal. Magiſt.



CAN-

CANTO PRIMO

ARGOMENTO.

Nell' arriuà, ch' à Roma fà vn Curriero
Con la Noua, ch' i Turchi hanno assediata
VIENNA con vn Essercito assai fiero
Resta la Città tutta spauentata.
A Meo Patacca allor venì in penziero
Di soccorre la Piazza, e radunata
Vna Truppa di Sgherri arditi, e scaltri
Li essorta al Viaggio, mà à le spese d'Altri,

1

DEl più brauo trà i Sgherri Romaneschi,
Che più d' ogn' altro mentouà se faua
De sentì racccontà non vi rincreschi
Quel gran Valor, per cui scialante annaua,
Solo, perche in Natali birbanteschi
Mostraua vn Genio nobile * mostraua,
E gran Machine hauè in tel Cocuzzolo,
Le sue Grolie cantà, me và à Fasciolo.

Sgherri Romaneschi, Giouani plebei, Spadaccini, e Sassaioli.

se faua, si faceua

scialante, fastoso

annaua, andaua

birbanteschi, plebei, e vili

Cocuzzolo è la Testa

à Fasciolo, à Genio

2

Dirò quel c'hebbe in tel penziero, e in Core
Quanno la Noua orribile s' intese,
Che sotto VIENNA el Turco Traditore
Con quel tamanto Esercito se mese,
Vi dirò ancor con quanto Scialacore
Le feste d' intimà cura se prese,
Che si fecero in Roma, e con gran Boria,
Quanno se pubricò chalche Vittoria.

Quanno, Quando
Scialacore, Allegrezza di Core
con gran Boria, con gran Fasto
chalche, qualche

3

Di più li gustosissimi Strapazzi,
Che Lui puro ordinò fussero fatti
Con ridicole forme de Pupazzi
Alli Bassà, e Visirri scontrafatti;
Che fece fà gran Scialo alli Regazzi
Con Zaganelle in mano, e Razzi matti.
E che volse, che l' Homini in più Lochi
Sparassero, mà à Vento, i Cacafochi.

puro, pure
Scialo, allegria fastosa
Cacafochi, Archibugi

4

Muse! Voi, ch' alle Coste ve sedete
Del Dio canoro, c' hà sbarbato el Mento
Non ve credete nò * non ve credete,
Che v' inuochi, perche non me la sento.
Io sono vn Guitto, e Voi gran fumo hauete,
Però ve lascio stane, e me contento
D'vna Sguattara vostra, e sia di quelle,
Che laua i Piatti, e lecca le Scudelle.

non me la sento, non nè hò voglia
vn Guitto, vn Vile
Sguattara, Serua di Cucina

Vna

5

Vna de ste Sciacquette è giusto al caso
D' esserme Protettora, e non ve spiaccia;
Perche sto fusto già s' è persuaso
Di Gente birba seguità la traccia.
Darà Costei à Chì me dà de Naso
Vn de i sù stracci vnti, e bisunti in faccia,
Allor, ch' io col magnifico Taccone
Le Corde batto del mi Calascione.

Sciacquetta, Donna vile

Gente birba, Gente plebea

6

Mà già, che non hò Musa, che m' assista,
E che ben mi difenda all' occorrenza
Da Gente, che ci fà la Dottorista,
Che si grolia d' vsà Maledicenza;
Io, che sta mi disgrazia hò già preuista
Di CLEMENTE ricorro alla Clemenza,
E s' vn tal Personaggio m' assicura,
De sti Critichi allor non hò paura.

7

Negli anni giouanili vn Senno hauete,
Et vn saper, ch' à vecchia età non cede;
Vnir al vostro Merito sapete
Quello de i Genitor, ch' in Voi si vede,
Dell' Eccelse Virtù, sì, che Voi sete
Di due Gran Porporati vn degno Erede,
E sete, per dir Tutto in poche Note
Del già NONO CLEMENTE Pronipote.

8

Se vn Germe tal de i Rospigliosi Eroi
Si degna di proteggeme, Io mi rido
De sti sbeffieri Satrapetti, e poi
Io stesso à censuramme li disfido;
S' il difendeme allor sol tocca à Voi,
Io per mè farò 'l Sordo à ogni lor grido.
Signor! Voi dūque inuoco, e sciogio intāto
Animato da Voi, la voce al Canto.

9

Paciosa, in Pace

Staua Roma paciosa, allor, che l' Anno
Mille seicento ottanta tre curreua,
E Tutto Quel; ch' i Spensierati fanno,
Grattannose la Panza, ogn' vn faceua;
D' hauè vicino vn perfido Malanno
Niscium propio, Niscium * se lo credeua;
Però senza abbadàne ad altre Quelle
Al solito se daua in Ciampanelle.

Grattarsi la Panza, Figliarsi bel Tempo

ad altre Quelle ad altre cose

Ciampanelle, Bagattelle

10

Chi annaua à scarpinar pe la Città,
Facendo vn pò de vernia in Due, ò Trè,
Chi staua in chalche Camera à giocà;
Chi all' Osteria, del Sole, ò de i Trè Rè.
Altri (com' oggidì spesso si fà)
Drento delle Botteghe del Cafè
Con vn Viso pacifico, e sereno,
Stauano à raggionà del Più, e del Meno.

scarpinare, caminare

vernia, sfarzo

del Più, e del Meno, di cose indifferenti

Era

11

Era quel Meſe, che le Ventarole
Perche, bigna addroparle, hãno grã ſpaccio, *Bigna, Biſegnà*
Se già incominza à sbruffà Razzi el Sole,
Che ſcottano la Pelle in ſul Moſtaccio.
In ſtò tempo alzà el Gomito ſe ſole; *alzar el Gomito, Beuere*
Piace lo Sciurio freddo come vn Giaccio; *lo Sciurio, la Beuanda*
Il Meſe è Luglio, e nome sì sforgiato
Gli fù da Giulio Ceſare impreſtato.

12

Quann' ecco, all' improuiſo trà la Gente
Suſcitato ſe vede vn Parapiglia; *Parapiglia, confuſione*
Chi brontolà, Chi ſchiamazzà ſe ſente *brontolà, lamentarſi ſotto voce. ſchiamazzà, lagnarſi ſtrepitoſamente*
Si slargan l' Occi, e inarcano lè Ciglia.
Trà le Femmine ancora immantinente
Sgraffia Vna el Viſo, e l'Altra ſe ſcapiglia
Cauſa fù de ſto Chiaſſo vn brutto caſo,
Ch' à Tutti poi fece affilàne él Naſo.

13

Vn di Coloro à Roma era arriuato,
Ch' à Rompicollo pè le Poſte vanno,
E l' auuiſo tremenno hauea portato,
Ch' il gran Viſſir del popolo Ottomanno
S' era con groſſo Eſſercito piantato
Là doue d'Auſtria i Maiorenghi ſtanno; *Maiorenghi, Signori Primarij.*
Voglio dir ſotto Vienna, e in foggie ſtrane,
D' azzampalla credeua il Turco Cane. *azzampalla, acchiapparla, farne acquiſto.*

14

bigna, bisogna

Vienna è Città, che, bigna hauè pacenza;
Poche con Lei ce ponno arrogantane:
I Cesari ce fanno residenza,
Perche propio hà Bellezze maiorane;
Scialante è il Sito, e Iosa è l' apparenza;
Non lo pozzo à bastanza raccontane;
Se Chalchuno à Nostrodine non crede,
Che così bella sia, la vada à vede.

arrogantane, venir à contrasto

maiorane, grandi assai

Iosa, Bella

Nostrodine, la nostra Persona

15

Hor questi erano i Guai, questo il Terrore,
Per cui s'era la Gente ammuinata,
In pensà con tamanto Schiattacore,
Che la pouera Vienna era assediata;
E paccheta s' haueua à tutte l' hore,
Che non fusse da Turchi rampinata,
E s' vn pò di Garbuglio se sentiua
A ogn' vn la Cacatreppola veniua.

ammuinata, infastidita

Paccheta, Paura

Rampinata Rubbata

Garbuglio, Imbroglio

Cacatreppola, Tremarella, spauento

16

Intanto da pertutto Communelle
Si fauano, e più Circoli, e Ridutti:
A fè più non si daua in bagattelle,
Mà à batter sodo incominzorno Tutti;
Saper voleua ogn' vn, s' altre Nouelle
Fusser venute, & insinenta i Putti,
(Cosa, che prima mai non succedè,
Diceuano trà Lor; Che Noua c' è?

Si fauano, Si faceuano

S' à

17

S' à cauallo Garzon di Vetturino
Curriua à caſo, ò pur Capouaccaro;
Subbito alla fineſtra el Cittadino,
E fauaſi alla Porta el Bottegaro;
Diceuano all'Amico, & al Vicino;
Ecco vn Curriero, non c' è più riparo;
La Noua porterà, che Vienna è preſa,
O almen, ch' al Turco perfido s' è reſa.

18

Mà ſcacciato vn Timor, l' altro s' accoſta;
Perche in realtà venuta è la Staffetta;
Currono Molti Là, dou' ē la Poſta,
E quel, che porta, de ſentir s' aſpetta;
L' intrattenè, par che ſia fatto à poſta;
Ogn'vn di chalche Taccolo ſuſpetta,
E non ſe pò ſapè, ſe ſi miſura,
Se ſia più la Speranza, ò la Paura.

Taccolo, cattiuo Impiccio

19

Fan così giuſto giuſto i Litiganti,
Quanno ſe dà in Giudizio la Sentenza,
Si piantano de poſta Tutti Quanti
Doue i Giudici fanno reſidenza;
Aſpettano de fora ſpaſimanti;
Fann' Altri certe ſmorfie d' Impacenza,
Altri ce ſtanno poi col Collo teſo,
Cò i Cigli alzati, e col Penzier ſoſpeſo.

20

raprita, aperta

Mà poi quanno la Porta s' è raprita,
Entrano in furia, e c' vrtano de Petto;
Vanno à Sapè, come la Causa è ita;
S' è vinta fanno allegri vn bel Ghignetto;
Par che tornati sian da Morte à Vita,
Sarpan via lesti con vn Passo stretto;
Mà Colui, che l' hà perza è mezzo morto,
Fà l' Occi stralunati, e 'l Mucco torto.

Sarpan via, vanno via
Occi, Occhi
Mucco, Mostaccio

21

Hor questo è propio Quel, che fà la Gente,
Che vuò sapè, che porta el Postiglione,
Non si cura di Calca, nè di Spente,
Nè manco d' abbuscà più d' vn Vrtone:
Scatenaccià la Porta alfin si sente,
Più s' affollano allora le Perzone,
Poi s' azzittano, e in Circolo assai stretto,
Vn che drento l' hauè, legge il Foglietto.

22

In senti, che la Piazza se difenne,
Ch' alle Batoste incoccia, e che fà Testa
A quella Razza sporca, e non se renne
Fà prauso granne ogn' vno, e fà gran festa;
Và via, per racconta l' Opre stupenne
De i braui Difenzori, e là s' arresta,
Doue l' Amici in communella troua,
E sciala, in dagle vna sì bella Noua.

Batoste, Assalti, e Percosse
Prauso, Plauso
sciala, brilla d'allegrezza

Se

23

Se vien l' Auuiso poi, che fù sfiancato
Vn Baloardo, e che zompò vna Mina,
O' come presto, ò come * s' è mutato
Il Dolce in vn Amaro, che ammuina.
Languidi l' occi, e 'l Viso sfigurato
Mostra Chi Questo hà inteso, e si tapina;
Ritorna à Casa sua burboro, e muto
Col Capo basso, e tutto pensieruto.

Ammuina. Inquieta, e trauaglia
si tapina, si lagna
Burboro, Ingrugnato

24

Così vn Regazzo, ch' è Ghinaldo, e tristo,
Che lo studià gnente gli và à fasciolo,
Che dal sù Mastro à insolentà fù visto,
Facenno in te la Strada el Sassaiolo;
Da quello in Scola hauè solenne vn Pisto,
Ritorna à Casa piagniticcio, e solo,
Và sauio sauio, benche à ciò non vso,
O' sfugge ii Compagni, ò gli fà el Muso.

Ghinaldo, Astuto
A fasciolo, à Genio
Vn Pisto, vna quantità di battiture

25

Hor mentre da per Tutto si borbottà,
E si fanno Lunarij dalle Genti,
E Chi cruda la vuò; Chi la vuò cotta,
Si sentono discorzi differenti.
(Chi dice,) è vna Canaglia assai marmottà
Quella de i Turchi, e sò poco valenti
(Chi dice,) O' come restaremo brutti!
Se bignerà fuggì da Roma Tutti.

sò, sono
bignerà, bisognerà

Vn

26

Vn certo Toga lunga, e Barba quatra;
Con Panza innanzi, e con la ſchina arreto,
Ch' in te i Circoli fà del Capoſquatra,
E quanno parla, vuò, ch'ogn'vn ſtia queto;
Fece vn diſcorzo vn Dì, che tanta Quatra
Gli dette vn Tal, di Genio aſſai faceto,
Ch' io ridirlo impromettо, e così giuſto,
Ch' ogn' vn, tre giulij ci hauerà di guſto.

dar la Quatra, Sbeffare

27

Era Queſto, vn Pedante pettoruto,
Ch' à Demoſtene, manco la cedeua,
Era in tel Portamento, ſoſtenuto,
E vn giorno, attorno certi Scioti haueua;
Pè fà trà quei Tauàni del Saputo,
La gran falda del fongo, che penneua
Innanzi all' Occi vnta, e biſunta, e guitta
Sù la Fronte s' alzò con la Man ritta.

Scioti, Huomini ſemplici, e Idioti

Tauàni, Goffi

Fongo, Cappello

28

Prima vn Raſchio magnifico, e ſonoro,
Poi fece vn Sputo tonno, e allor pian piano
Striſciò la ſpaſa Barba, e ver Coloro
Acconcia in vn bel geſto, alzò la Mano.
Poi con gran Pauſa così diſſe à Loro:
Mà ch' Io tralaſſi, non vi para ſtrano
Per vn poco il mio ſtil da Romaneſco,
E vi parli col ſuo, ch' è Pedanteſco.

Con-

29

Consocij, dilettissimi! che hauete
Con i Precordij miei stretta amicitia
Ditemi causam quare Hilari siete,
Quando affligger vi deue alta mestitia?
Forse li Turchi extèrriti credete,
Perhe c' è qualche auuiso di Letitia?
Il temer è Politica da Dotto;
L' Ottomano è potente in Gradu vt Octò.

30

Me Herclè, non poss' Io non expauescere,
Quandò recogitando và il Pensiero,
Che tribus ab hinc annis, Io splendescere
Viddi nel Cielo vn Cometon sì fiero,
Che dall' Oriente incominciãdo à crescere
Diù passeggiò sul nostro alto Emisfero;
Fù poi visto suanir in Occidente,
Presago di quel Mal, ch'oggi è presente.

31

Dalla Coda lunghissima, che stese
La nuoua Stella in quella Striscia ignifera,
Ch' esser doueua à Noi, ben si comprese,
Malefica, assai più, che salutifera.
Pur troppo da i più Dotti allor s' intese
Il parlar fosco della Lingua astrifera,
Profectò, inuer. Fù questo vn chiaro Inditio,
Che imminebat à Noi l' vltimo exitio.

Vien-

32

Vienna cadrà; Timor ſuperlatiuo
Sconuolge i Senſi, e gelido Sudore
Và per le membra, e Vix, Appena io viuo
Penſando all' Ottomannico furore;
Son già eſſoſo à Me ſteſſo, e prendo à ſchitio
Vitam ducere; (Intanto vn bell' Vmore,
S'accoſta, e dice;) Ahimè! ci hauemo dato
L'Aſtrologo d' Abbruzzo, hà già parlato.

33

El Pedagogo in tel ſentì lo Sbeffo,
S' acciglia, increſpa el Collo, e ſi rabbuffa,
Mozzica il Labro, e fà aſſai brutto el Ceffo,
Col Naſo fatto à Tromba, e ſoffia, e sbuffa
Imbraccia el Pietro ſuo, ch'è vn pò tareffo
Par, che voglia andà à fà chalche Baruffa;
Trà sè, e sè, vn non sò Che ciangotta,
Và via con furia, e ſempre più borbotta.

Pietro, Mantello Tareſſo, Lograto aſſai

34

Si fà allora in tel ridere Schiamazzo,
S' ogn' vn di Quei, che reſta, gle la piſta,
(Chi dice) hà dato volta, ò come è pazzo!
Ci vuò fà el Dicitor, l' Indouiniſta;
Ne sà poi meno aſſai d' ogni Regazzo,
Perche propio hà vn Ceruel di Cartapiſta;
Mà doppo varij Motti, e belle botte,
Tornano Tutti à Caſa, perch' è Notte.

Schiamazzo, ſtrepito d' allegrìa gle la piſta, lo motteggia

35

L' Alba del Dì feguente era vicina,
E già fegno ne dauano i Ferrari
Con battere la Mazza alla Fucina,
E con taglià la Carne i Macellari,
Con gridàne Acquauita soprafina
Col Lanternone in man l'Acquauitari,
Con Carri, e con Barozze i Carrettieri,
Con le Some del Vino i Mulattieri.

36

Hor giufto allora, vn certo tal fi fueglia,
Ch' affai poco la Notte hauea dormito,
Sendo ftato molt' hore in Dormiueglia,
Irrefoluto, inquieto, impenzierito,
Poi ritorna à i Penzieri, e li rifueglia;
Prefto fi fchiaffa addoffo vn bel Veftito; — Si fchiaffa addoffo, fi mette addoffo
Mà il miglior, bono affai pel sù difegno,
Non lo pigliò, perchè l' haueua in pegno.

37

Pè fà comparifcenza non ingrata,
Di Tela bianca vn Gipponcin galante, — Abbito da Romanefco in tempo di Eftate
Vna Coruatta, al Collo Merlettata
Si mette con vn Cappio fuerzellante. — fuerzellante, bello, e bizzarro
Hà neri li Bigonzi, & attillata — Bigonzi, Calzoni
La Calza incarnatina sfiammeggiante,
Le Fibbie alle Fangofe, el Fongo bianco, — Fangofe, Scarpe fongo, Cappello
El Pietro bifcio, e la Saracca al fianco. — Pietro, Farsiolo Saracca, Spada

38

Coſtui trà Romaneſchi è il più temuto ;
S' è il Capotruppa della Gente ſgherra ,
Ben diſpoſto di Vita , e nerboruto ,
Brauo alla Lotta i più forzuti atterra .
Quanno poi de fà ſangue è riſoluto
Fà proue cò la Fionna , e con la Sferra ,
E ben lo sà , Chì con lui Buglie attacca
Se chiama,e ſe ne grolia,MEO PATACCA.

Fionna, fionde da tirar Saſſi.
Sferra, Spada
Buglie, Riſſe

39

Spunta ſul Babbio la Famoſa appena
Laſſa vn filetto à foggia di Zerbino ,
Figlio di Maſtro Titta , e Monna Lena ,
Conforme Loro , è Lui Traſteuerino ;
Cacciator, cui non manca Ardir, nè Lena,
Azzecca col sù Schioppo in t'vn Quatrino,
Benche figlio di Gente mammalucca
Hà Spiriti Guerrtieri , e Sale in Zucca .

Babbio, parte del Viſo dal mezzo in giù
Famoſa, Barba
laſſa, laſcia

Schioppo, Archibugio
Mammalucca, Sciocca
Sale in Zucca, Ceruello in Capo

40

S' arrabbia in tel penzà , che la Canaglia
Del Turco infame habbia da fà ſto Chiaſſo
Volà vorria là , doue tal Marmaglia
Fà tante Quellarie , tanto fragaſſo ;
Gli ſpiace di non eſſer in battaglia ,
Ch' i Turchi vorria mettere in ſconquaſſo ;
Di Vienna intanto , intento alla Difeſa
Rumina col Penziero vn' alta Impreſa .

Marmaglia, Gente vile
Quellarie, Brauure, e Vantamenti

Và

41

Và in Cerca d' altri Sgherri, e presto presto
N' ammassa vna Decina de i più Sbarri,
A' mouerzi al sù fischio ogn' vn è lesto,
Perche, sanno ch' in Testa hà de Catarri;
Scrulla à più d'Vn la poluere, e per Questo
Nisciun c' è propio che con Lui la sgharri;
Hor questi Dieci, che pur son parecchi,
Gli fanno ad Vno ad Vn, Salamelecchi.

Sbarri, Spiritosi, e Braui

Catarri in Testa Pensieri bizzarri

Scrulla la Poluere, bastonare

Con lui la sgarri Contradica á lui

Salamelecchi, Accoglienze, e Saluti

42

MEO PATACCA però, ch'à vn Tempo stesso
Sà essere Cortese, & Intosciato,
A Tutti fà vn Saluto vn pò rimesso,
Che Ciuiltà dimostra, e Maggiorato;
Gli vanno Questi Scarpinanno appresso,
E Nisciuno, s' arrischia annagli al Lato,
Mà bensì ogn' vno Rispettoso, e Queto,
Vn mezzo Passo, e più gli và dereto.

Intosciato, sostenuto, e messo in Grauità

Scarpinanno, caminando

43

Come fà de' Soldati vn Caporale,
Quanno marcià alle volte gli conuiene
Con la sù Truppa, e lo fà in modo tale,
Ch' vn tantinetto innanzi à star gle viene;
Così PATACCA, e con Suffiego vguale,
Tutti vn pò Lontanetti se li tiene,
E se forze à Chalch' vn parla pian piano;
Lui crope, e l'Altro stà col Fongo in Mano.

Quanno, quando

forze, forse

Fongo, Cappello

44

Si volta, e dice poi da Ogn'vn ſentito
Con certa Grauità, che non è Orgoglio
Oggi à gran coſe (ò fidi miei !) v' inuit
Ve voglio Tutti fà ſtupì * ve voglio.
Poi s' azzitta, e fù 'l Viaggio proſeguito
Verzo il Tarpeo,là doue è il Campidoglio
Del quale aſſai la fama hà già parlato,
E parlarà, ſin che ce perde il fiato.

45

Stà in alto la gran Frabica, & in cima
Del Magnifico Monte; Dà Lontano
Fà nà bella Comparza, perche prima
D'arriuacce,vna Piazza è Giù in tel Piano
Queſta Veduta sì, ch' aſſai ſe ſtima,
Non men dal Foraſtier, che dal Romano
Perche à ogn'vn,che di guſto èvn pò capace
Quanto ſi vede più, tanto più piace,

46

C' è vna larga, e vna lunga ſcalinata,
Che forma vna viſtoſa Proſpettiua,
E perche tutta quanta è Cordonata,
Poco, ò gnente in Salirla è ſtentatiua:
Di Trauertini vna Balauſtrata,
Di Quà, e di Là, da Capo à Piede arriua
Di Pietra fina poi, ci ſon Giù abbaſſo
Dui Lioni, che ſotto hanno vn gran Saſſo

Stan-

47

Stanno Vn pè Parte acchouacchiati, e ſteſa
In sù le Zampe reggiono la Vita,
Mà tengono la Teſta alzata, e teſa,
Et vn tantino poi la Bocca aprita; aprita, aperta
Quì c'è vn Cannello; e Giù da Queſto ſceſa
Và l'Acqua in vn Pozzòlo, che hà l'Vſcita
Per vna Ciauichetta, & aſſai belle, Ciauichetta, Chiauichetta
Vengon fatte così due fontanelle;

48

Doue la Scala hà fine, e la Pianura
Incominza, ci ſon dui Piedeſtalli
Di Marmoro, e in bizzarra Poſitura
Sopra, con Zampa in aria dui Caualli;
Due Statue di belliſſima Scultura
Figurano due Maſchi, e in oſſerualli
Chi di fauole antiche ha vn Pò di Luce,
Stima, che ſiano Caſtore, e Polluce.

49

Ciaſcun di queſti hà vn de i Caualli accanto
E ſtà in Piede; Più in Là, mà pochi Paſſi
C'è vn gruppo d'Armature, e tanto, quanto
Si vede, eſſer Trofei, ſculpiti in Saſſi;
Due altre Statuette in vn Biſcanto
Ci ſon sù i Piedeſtalli vn pò più baſſi;
Ste ſei Coſe ſpartite con bell' Arte,
Stan trè dall' Vna, e trè dall' altra Parte.

50

Poi si spiana vno Spazio Teatrale
Con vn Palazzo in faccia, c'hà il Portone
In alto, e sotto a questo, due gran Scale,
Acciò pozzino annacce le Perzone ;
Stanno iscontro vna all'altra in modo tale
Che s'incontrano in cima . Vn fontanone
Giù l'inframezza , e in Sedia marmoruta
Ce stà sopra , vna Statua seduta .

annacce, andarci

51

In Larghezza la Vasca assai si spanne ,
E à gran Quantità d'Acqua dà Ricetto ;
Ci son due Statuoni dalle Banne
Mezzi colchi , barbuti inzino al Petto ;
Più finestre ha 'l Palazzo belle granne ,
Vn Cornicione hà poi vicino al Tetto ;
C'è sopra à Questo vna Ringhiera bella ,
Ch'è vna Cosa assai nobile , à vedella .

si spanne, si spande

dalle banne , dalle bande , cioè di quà , e di là .

52

Tutta guarnita di Balaustrini ,
Della facciata vguaglia la Lunghezza ;
Sono Quelli fra loro assai vicini
Con ben semitrizzata Aggiustatezza ;
Non son di Stucco , mà di Trauertini ,
Però Nisciuno ancora se ne spezza :
Sù sta Ringhiera pè maggior suo Vanto ,
Statue messe ci son di tanto, in tanto.

S'alza

53

S'alza in mezzo alla Loggia vn Campanile,
Che propio propio ha del Magnificale:
Vna Sala più granne d' vn Cortile
C' è Giù in Palazzo, che fa Tribunale;
Ce s'essercita, Quello del Ciuile,
E vn pò più drento ancor del Criminale,
Che ci son le Priggioni, e chi c' abbada
Le Ferrate ne vede dalla Strada.

54

Perche a st' antica frabica non manchi
Galantaria delle moderne foggie
Hà dui Palazzi poco men, ch' a i fianchi,
Ch' in cima somiglianti hanno le Loggie,
Son come noui, assai puliti, e bianchi,
Se il Cornicion le salua dalle Pioggie,
E in sopra, col medesimo Ornamento,
Delle Statue ci stà lo Spartimento.

55

Sotto ci sono i Portici, mà fatti,
Non già con Archi (come è costumanza)
Ma ritti l' Architraui in lunghi Tratti
Si vedon Quì con crapicciosa Vsanza;
Poggian però sopra Colonne, e in fatti
Ad ogni tanto vna quadrata stanza
Vanno formando; Ma poi Muro alcuno
Non c' è fra Mezzo, el Portico è Tutt'vno.

56

ſpartate, diuiſe Son le Volte, ſpartate fra di Loro;
Larghe sì, mà con poca Incurnatura;
E' liſcio, ſodo, e nobile il Lauòro
Tritume, Lauòri minuti Senza il Tritume della Stuccatura;
Anzi, (per così dir,) vale tant'Oro
Queſta, benche sì ſemplice fattura;
E' come vn' oneſtiſſima Zitella;
Che quant' ornata è men, tant'è più bella:

57

Scialàmento, bella compaſa De forà sì, che fanno Scialamento
De ſti Palazzi noui le Facciate,
E d' appoggio, & inſieme d' Ornamento
Gli ſeruono Pilaſtri, e Colonnate.
Alle fineſtre fanno adornamento
Ringhierette, che ſono inframezzate
Dà Balauſtri, vn pò più cortarelli
Dell'Altri, in Tutto poi ſimili a Quelli.

58

In mezzo a ſte fineſtre. vn Fineſtrone;
Che pur è ringhierato; de maniera
Si slarga, e slunga, che più, di Portone
(A dire il Ver) che di fineſtra ha cera.
Dà poi, de ſti Palazzi il Cornicione
E'l Compimento a tutta la frontiera,
E Quelli ſtanno, (perche aſſai ne piaccia
La lor Veduta), Vno dell'Altro in faccia.

59

Le trè Machine, c' hanno vn ampio Sito
Moſtrano in alto vn Spazio riquadrato,
Ma il Terreno poi Giù paro, e pulito
Da trè Scalini in Giro è circondato;
Et ecco fatto vn circolo, ſpartito
Giù pè longo da vn Marmoro ſegato
In varie ſtriſcie, che ſon larghe, e piane,
Ma però tra di loro vn pò lontane.

60

Tutte, da i trè Scalini, pè Drittura
Vanno a fornì in tel Mezzo di quel Vano;
Quì ſtà vn Marmoro fino, di figura
Bislonga, & è Tutto d' vn Pezzo, e ſano
Soſtenta vna gran Machina, fattura
D' vna famoſa, & eccellente Mano,
Et è vn bel Gnore ſopra d' vn Cauallo, bel Gnore, bel Signore
E tutti dui ſon fatti di Metallo.

61

Queſta fra l' Altre è vna mirabbil'Opra,
Ch'i Cioſpi antichi a Roma hanno laſſata, i Cioſpi, i Vecchi
Luccica il Bronzo, e par ch' Oro lo copra;
Tiè l'Animal con Brio nà Gamma alzata.
Creſpo ha'l Collo, alto el Capo, e ce ſtà ſopra
Marc'Antonino Pio, che ſolleuata
In atto di Trionfo hà la Man dritta,
E ſotto in Lode ſua ce ſtà vna Scritta.

62

Arriuato quì MEO l' osserua, e attorno
Gira coll' Occhio; e ghigna; e si rincora
(Mà poi sbotta cõ dir;) Chì sà, ch'vn giorno
Quì non ce s' alzi vn' altra Statua ancora;
Chi sà nol merti Vn che dich' Io; Restorno
Senza capì Tutti intontiti allora;
Ma in realtà fù questo, Indizio espresso;
Che l'Amico parlaua di sé stesso:

Ghigna, ride

63

Con rimenata da Trasteuerino
Seguitò 'l Viaggio, e cò sgherrosi Passi
Scontrafaua l' Annar d' vn Paladino;
Nè la cedeua manco alli Gradassi;
Poi giusto in mezzo di Campo Vaccino;
Loco in doue s' impara à far à Sassi
Si ferma; (e dice) Questo, il Campidoglio
Sia per mè adesso; Io quì parlà ve voglio:

Passi Sgherrosi, Passi bizzarri

l'Annar, l'andare, cioè il caminare

64

Campo Vaccino è vn loco for di mano
Vicino al Colisèo, poco abbitato,
In doue del Bestiame grossolano
Ogn' otto giorni ce se fà el Mercato.
E' largo, e longo assai, mà tutto piano;
In tel mezzo dal Sole è riparato,
Se d'Arbori cresciuti tutti a vn paro;
Da capo a piedi c' è doppio filaro:

Vuò

65

Vuò MEO ſalir in alto, e vna Barozzà
Vede laſſata lì dalli Carrari, laſſata, laſciata
Ammaſca ancora vna Colonna mozza, Ammaſca, vede
Che gli par meglio aſſai per vn ſuo Pari.
Sù queſta dunque, perche è piana, e tozza Tozza, baſſa
Ce zompa de potenza a piedi pari;
Perche de fà ſti ſalti haueua in vſo,
Ce reſta ſopra ritto, come vn fuſo.

66

Si mette Potenziuto, vn Braccio al fianco
In vn Suffiego d' Homo di valore;
Stanno li Shgerri tutti, come vn Branco
Di tanti Agnelli attorno al sù Paſtore,
O'pur, come dinanzi a vn Salt'in banco
Li Regazzi ſi fermano in cert' hore,
Ch' a caſa loro non ne fan parola;
Allor, ch',ò vanno, ò tornano da Scola.

67

Così incominza, è fà del bello in Piazza
Intanto MEO, ch' è parlator di Pezza;)
O' del Sangue de Troia Incrita Razza Incrita, Inclita
Sẽpre a grãRiſchi,& a gran Proue auuezza!
Sentite MEO PATACCA,che ſchiamazza
Con lingua di dolor, e d' amarezza,
E in tel hauerui a dir, ſe che cos' habbia,
Gli roſica le Viſcere la Rabbia.

68

E lo ſapete pur, * e lo ſapete;
Monuo, Mondo
Che la feccia del Monno, i Turchi indegni
D' abbuſcà, di guadagnare
D' abbuſcà Vienna bella hanno gran ſete,
Che già ci fanno ſopra i lor Diſegni;
Penzano poi far peggio, e non volete
Sputanno, ſputando
Ch' Io ſputanno Velen, vomiti ſdegni?
Bigna, biſogna
Ah, che bigna, ch'Io sfoghi, e nō ſtia queto,
Ma pè rabbia, che ci hò, mozzichi el Deto.

69

Se VIENNA caſca; Ahimè, che poco doppo
Italia ſe ne và, và Roma a Sacco;
Ce vorria preſto * ce vorria vn'Intoppo,
Prima de ſopportà così gran ſmacco;
Lo ſtà così a vedè ſarebbe troppo,
Senza impedìne vn così brutto Acciacco;
ce cucchi, ci faccia queſt'affronto
Se ſuccede, ch' il Turco vn Dì ce cucchi,
Mammalucchi, Homini ſtolidi
Saremo peggio aſſai de Mammalucchi.

70

E doue ſono, e doue l' Antenati
Noſtri Nonni, Biſnonni, e Sgherri antichi?
A fè, che ſe ſi fuſſero trouati
In così fatte Buglie, in queſti Intrichi,
Come Noi non ſariano ſcioperati,
Che ſaluamo la Panza pè li Fichi;
Ippeſo fatto, ipſo fatto
Ma ſariano volati ippeſo fatto,
Margutti, Homini Goffi, e Vili
A dar a quei Margutti vn Scacco matto.

Semo

71

Semo pur del sù Sangue, e pur queſt' Aria
Ha paſciuti ancor Loro, e sù ſta terra
Spaſſeggiorno pur tutti, e perch' è varia
Da qual fù allor la noſtra Gente ſgherra? Gente ſgherra, Gente braua, e Spadaccina
Perche al Valor di quelli, oggi è contraria
Di noi la ſchiatta, ſe il Timor l'atterra?
Dunque con tanto noſtro Diſonore,
Sarà el Sangue l'iſteſſo, e non el Core?

72

Se dal Caſſone alzaſſero la Teſta; dal Caſſone, dalla Sepoltura
E per vn poco gli tornaſſe el fiato;
Sò che dirrian; Ghe vergognezza è queſta
Che v' habbia a ſpauentà Turco malnato?
Che più vedè, che più aſpettà ve reſta,
Hor, che Bando al Valor da Voi fù dato,
Se nò che la Canaglia malandrina,
A' Roma venga, à fà, de Voi Tonnina. far di voi Tonnina, tagliarui à pezzi.

73

Se nelle noſtre Ceneri, ſcintilla
Non ſapete trouà, ch' il Cor v' accenna accenna, accenda
Di Romaneſco Ardir, ſe non sfauilla
Sdegno in Voi, ch' implacabili ve renna, ve renna, vi renda
Se non ſcaglia Saette ogni Pupilla,
Non ſi dica da Voi, nè ſi pretenna,
(Mẽtre ſete alla Grolia, e al Monno ignoti,) Monno, Mondo
D' eſſer figli di Noi, di Noi Nipoti.

74

Mà perche i Morti rinfaccià non fanno
La Viltà noſtra, ſe parlà non ponno;
Io vi dirò; che troppo Rei ſi fanno
Quei, che ſeguir l'Eſſempio lor non vonno:
Ve fò ſapè ve fò *, ch' in men d' vn Anno
Mi Pà, ne sballò Quattro, e Sei mi Nonno;
Hor che fatto haueranno i più Valenti,
Che forzi furno ancor noſtri Parenti?

Mi Pà, Mio Padre
sballò, ammazzò

75

Nòn v' eſca dunque nò dalla Memoria,
Chè ſemo d' vna Razza aſſai Maneſca,
Ch' in altri rifilà ſempr'hebbe Groria,
O in fà chalche ſgherrata Romaneſca;
Anniamo dunque Tutti, e con Baldoria
À sbuſcià delli Turchi la Ventreſca;
Quali ſemo in realtà, Tali ſiam creſi
Sangue Troiano, e Romanen Diocèſi:

maneſca, menacciuta
rifilà, dar delle botte
la Ventreſca, il Ventre

76

Dicci Voi ſete, e tutti de monà
Non ſi pò dir plus vltràs non ſi pò
Vel dico in faccia, perch'è Verità,
E però quà Noſtriſci vi menò.
Hora ſentite Quel; che s' hà da fà,
E dica Ogn' vn di sì, Niſciun di Nò;
Vi propongo vn' Impreſa, ch' in mia fè
Non c' è la più magnifica, * non c' è.

de Monà, di Garbo aſſai
Plus vltràs, plus vltrà
Noſtriſci, La noſtra Perſona

77

Vn Mangoso di Sgherri; mà Ghinaldi
Di Quei, che stesi n' han più d'Vno al Sole;
Che non voltano faccia, e stanno saldi
Ritroui Ogn' vn di Voi prima, che puole;
Menateli da mè, mà caldi caldi,
E ci vogliono fatti, e non parole;
Spero ricapezzarne Io Ducent' Altri
De i più forzuti, Ammazzatori, e scaltri.

Mangoso; Numero di 30.
Ghinaldi, Astuti
stendere al Sole, stẽdere giù morti
ricapezzarne, ritrouarne

78

Voglio, che siano in Tutti Cinquecento
Di Cacafoco armati, e Dorindana,
Di Stortino, di Fionna; e mi contento
C'habbiano al fianco ancora vna Catana;
Ci stia Quì el Taffio pè sostentamento,
E tutti vniti poi, la Carauana
Faremo sotto VIENNA; e preso el Posto;
Là verremo cò i Turchi à vn Tiritosto.

Cacafoco, Atchibugio
Dorindana, Spada
Catana; Borsa grande da Caccia
Taffio, Robba da mangiare
Tiritosto, Buglia è Cõtrasto d'armi

79

Dì Serenella, che Saioccolate;
(Prima dell' addropà l'Arme da foco)
Fischià faremo in aria, e che scappate
Hanno da fà quei Guitti dal sù Loco;
Ci dian de Barba allor con le Sciablate
Lontano vn miglio; Così à poco à poco
Pè grolia nostra, bigna dillo * bigna
À Quanti spezzaremo allor la Tigna.

Dì Serenella, Giorno sereno
Saioccolate, Sassate
Guitti, Birbanti Homini Vili
dar di Barba, dar fastidio
bigna, bisogna
la Tigna, la Testa

80

Saremo Pochi, è Ver, mà pezzi d' Homini
Armati più di Cor, che di Corazza,
Nisciuno ci sarà, che ci predomini,
Perche foiosi assai, semo di Razza; foiosi, orgogliosi
Là, pè Sgherri famosi Ogn'vn ce nomini,
Mentre annamo a difenne vna granPiazza,
Tutti pè Capitani Io già ve stampo,
E Voi fate poi mè Mastro de Campo.

81

Di Voi (lo sò,) che Molti mi diranno,
Che famo cose da Spropositati,
Perche i Turchi pentì poi ci faranno,
D' esser in Campo à stuzzicarli, andati.
Risponno, che ci sono, e ci saranno,
Contro quei Cani Là braui Soldati,
Per aiutarci, e si vedrà, Chì sballa, Chi sballa, Chi muore.
Se sta Gente guerriera à Noi fà Spalla. A Noi fa Spalla, assiste á Noi

82

Sù, Via, coraggio, à che si stà più à bada?
Annamo vniti annamo a dà soccorzo Annamo, Andiamo
All' augusta Città, prima, che cada,
Troppo è Ciafeo, Chi più ritarda el corzo; Ciafeo, Codardo
In busca de Compagni ohmai, si vada;
(Mà intanto gli rompette el sù Discorzo
La Turba, ch' in star Zitta assai patiua;)
EhViua, (disse) MEO PATACCA, ehViua.

83

Sinò alle Stelle di PATACCA el Nome
Con impeti di Voce Ogn'vno sbalza;
Ecco in punta di Piedi, e giusto come
Chi vuò esser visto; vn di Coloro s'alza;
Checco se ciama; Mà pè sopranome, — se ciama, si chiama
Perche li Cogni d'Oro hà in te la Calza;
E in tel Vestì, sà suerzellà con Gala, — suerzellà, far pompa
E da Tutti ciamato: Checco Sciala:

84

Si fà largo Costui, s'accosta, (e dice.)
O' d'Eroi Romaneschi vnico Vanto,
Per Voi sarà stò Secolo felice,
Per Voi, Noi felicissimi altr'e tanto;
A Voi m'inchino (e à Me, se non disdice)
Vn mio Penzier dirò; Mà MEO fratanto
Sede sù la Colonna, perch' è stracco;
E si fà dà vna Presa di Tabacco.

85

(Seguità Checco à dir); L'impresa è granne;
E di Voi degna, ò gran PATACCA, è Vero;
Mà in t'vn viaggio sì lõgo, e in quelle Banne, — in quelle Banne, in quelle Bande, in quelle Parti
Doue Nisciun manco ci stima vn Zero;
Ditemi in cortesìa Chi di Viuanne
Vorrà prouede vno Squadrone intiero?
Nisciuno da sgranà ci darà A Vffo, — da sgranà, da mangiare
E pè crompallo poi, ce vuò lo Sbruffo: — A Vffo, Gratis. lo Sbruffo, Moneta

Non

86

Non c' è tra Noi (pè dilla in confidenza),
(Perche assai ben ce cognoscemo Tutti,
Altro, ch'vn poco di comparifcenza,
Berta, Saccoccia — Del resto in te la Berta stamo asciutti;
Et à marcià senza Monete, senza
Prouedimento, à mendicà ridutti,
Ci stimano sicuro Tutti Quanti,
Schiuma de Furbi, e Razza de Birbanti.

87

Più dir volea; Mà l' azzittò la Voce
Del famoso Chiappin, che cò na Spinta
Si fece innanzi, (e gridò poi feroce.)
Dunque sarà la Virtù nostra estinta?
Da qual Disgrazia, ò da qual Caso atroce
la Saputaggine, il Sapere — Di Noi la Saputaggine fù vinta?
Chì nõ haurà in tel viaggio Arte, e Possanza
far panza, Mangiare assai — D' abbuscà Tanto, de potè fà Panza?

88

Si dia mano all'Industrie. Io col mio Ingegno,
passanno, passando — Hor passanno vn Villaggio, hor vn Paese,
Con le Gabbale mie sempre m' impegno
Di far'à Me, con altri due, le spese.
Riuscirà pè certo el mi Disegno,
Pastocchie, Chiacchiare — Che le Pastocchie mie saranno crese;
Saprò, (acciò pozza el Viuere, abbuscarmi,)
Indouino, & Astrologo spacciarmi.

89

Io, (ſoggiunſe Fauaccia) mi diletto
Di maneggià le Carte, e i Buſſolotti,
E di fà trauedè, ſe me ci metto,
L' Homini aſtuti ancor, non che i Merlotti;
Fò in te le Piazze, Circoli, e ſcommetto,
Che per vn Ciarlatano de i più Dotti
Sò preſo, e allor al Popolo ordinario,
Venno lo Strutto per Elettuario. Venno, Vendo

90

(Diſſe poi Cencio). Hor me ſentite adeſſo;
Sò calche poco maneggià el Raſoro,
E là, trà i Zizzi, come fò à Me ſteſſo, Zizzi. Villani
Accoſinto farò la Barba à Loro. Accoſinto, Così
(Altri in confuſo poi diſſero appreſſo.)
Io di Ciufoli, e Piſari lauòro,
Io canticchio vn tantino, e farò el Muſico:
Da Medico Io far voglio, Io da Ceruſico.

91

L' vltimo, che parlò fù Meo Fanello;
Ch' accurre (diſſe) à fà tant' apparecchj
D'Arti, e Ripieghi? Io sò vn pò Farinello, Farinello: Aſtuto aſſai
Sentite, ſe ve pare, che c' azzecchi;
Pè trouà modo di riempì 'l Budello
A ſpeſe d'Altri, Là ne i Catapecchj, Catapecchj, Lochi ſilueſtri, e ſcoſceſi
Doue ſtanno Villani, e Gente Griſcia, Gente Griſcia, Gentegroſſoiana
Ogn' vn s' ingegni de tirà de Miſcia. Tirà de Miſcia, giocar di Mano, cioè Rubbare.

Sente

92

Sente PATACCA vn tal Discorzo appena;
Che s'alza sù dalla Colonna in Furia,
(E dice) Ohibò; Mi dà el sentir; gran pena,
Ch'al Romanesco Onor se faccia ingiuria;
Con più leciti modi a Pranzo, e à Cena
Procuraremo non hauè penuria:
Barona è la Proposta, e Reo sei tù;
(Fanello s'azzittò, nè parlò più.)

93

(PATACCA allor) manco me piace, manco,
Che da Noi s'habbia à intrattenè'l Camino
Con far el Lauorante, ò 'l Salt'inbanco;
Tempo non c'è da fàne el Mattaccino;
E già, che VIENNA è assai lõtana, almãco,
Annamo con prestezza à Lei vicino;
E senza hauè da far Opre da Guitto
Penzato hò il modo, d'abbuscacci el Vitto.

da Guitto, da Barone

94

Come haueremo el Numero compito
Di Cinquecento, e si farà la Mostra;
Voglio Quì propio voglio, * fà vn Inuito
Di Chi venga à vedè la Gente nostra;
Ogni Signor ci resterà stupito,
E con noi generoso allor si mostra,
Che non può esser; che pè Cortesìa,
Chalche aiuto de Costa, non ce dia,

Come

95

Come arriuati poi ſemo in battaglia;
Allora sì, che non ce dà faſtidio
Di Trouà, Chi ci dia la Vettouaglia,
Che più non c'è biſogno de ſuſſidio,
Perche, mentre el Nemico ſi sbaraglia,
E che ſi fa el famoſo Turchicidio;
Bel ramaccià, che Voi con Me farete
Giubbe, Sciable, Turbanti, Ori, e Monete.

Ramaccià, pigliare

96

(Diſſero Tutti allora) O' Bene, ò Bene;
(Ma poi MEO ripigliò.) Non più dimore:
De fà quant' Io v' impoſi ormai conuiene,
Tempo ſolo ve dò Vintiquattr' hore.
Sù a ritrouà Compagni, e Chi mi viene
Più preſto a fà ſapè, più me fà onore,
Che da Lui, giuſto Trenta, ſono ſtati
Pè marcià verzo VIENNA, incaparrati.

97

Fornì di dire, e à Caſa ſua pian piano
Coll'Altri s'auuiò. Di nouo aſceſe
Sul Campidoglio, e poi calò in tel Piano;
Fù pè la ſtrada con Ogn' vn Corteſe;
Gli fecero alla Porta vn Baſciamano,
E PATACCA il ſaluto a Tutti reſe;
Poi salì ſopra a ripoſarſi, e intanto
Pur Io piglio ripoſo, e laſcio il Canto.

FINE DEL PRIMO CANTO.



CANTO II.

ARGOMENTO.

Stracco MEO ſi riposſa, e addormentato
Fà vn Sogno ſtrauagante, e non l'intenne,
Cerca ſentirne el ver ſignificato
Da Calfurnia, ch' aſſai ſaper pretenne;
Mà perche, non l' hà bene interpretato,
Con Ingiurie, e Percoſſe Lui l' offenne,
Nuccia Amante lo prega, che non voglia
Laſſarla, e andà alla Guerra, e Lui s'imbroglia.

I

ERa quell' hora, ch' i Pizzicaroli
Tenne, Tende — Con le Pertiche aggiuſtano le Tenne
Innanzi alle lor Moſtre, e i Fruttaroli,
venne, vende — E Ogn'vn, che robba magnaticcia venne;
Perche pè fa ſeruizio à i Neuaroli
ſe renne, ſi rende — El Caldo inſopportabbile ſe renne,
E allora il Sol, ſe non ci ſon ripari,
Scalla, Scalda — Scalla le Robbe, e ſcotta i Bottegari.

Queſt'

2

Queſt' era il Mezzo Dì, (già m' intennete)
Allor che MEO, c'hebbe vn tantin di ſcanzo
Dà i sù Compagni, perche hauea gran ſete,
Voleua annà nella Tauerna a Pranzo.
Quì ſpeſſo Lui ſcioglieua le Monete,
Senza curaſſe de fà in Caſa auanzo,
Ma perche ſpera, far di Groiia acquiſto,
Già ſe vergogna, d' eſſerci più viſto.

m' intennete, m' intendete
Tauerna, Oſteria
ſcioglieua, ſpendeua

3

Gnente però pè prima hauea crompato,
Da sbattere col Dente, ſe il Penziero
Era tutto alle Guerre riuoltato,
E in Caſa c'era ſol, Zero, via Zero.
Trouò, doppò d' hauè rimuſcinato,
Vn Tozzo ſecco, e non gli parè vero,
Si meſſe poi, pè non magnallo aſciutto,
A roſicàne vn Oſſo di Preſciutto.

sbattere col dente, mangiare

4

Ma, trà, ch'era ſalato, e pizzichente,
Trà, che Lui ſi ſcalmò, pè ciarlà tanto,
Trà 'l Sole, che fù troppo impertinente
In tel fagli prouà Caldo tamanto;
Era così aſſetato, che pè gnente
Hauuto hauria, de beue giuſto, Quanto
Fà vn Cacciator' che rotta la Bottiglia
Girò, ſenza mai beuere, più miglia.

5

Teneua in Casa ſotto vn Capo ſcala
Vn Caratel di Vino Romaneſco,
E ſpeſſo coll'Amici Lui ce ſciala,
Se tanto, quanto, ſe gli mantiè freſco;
Con vn Boccal maiuſcolo giù cala,
Pè dà preſto alle Viſcere, Rinfreſco,
E rempito, che l' hà, perche è aſſetato,
Se l'ingauaccia quaſi tutto à vn fiato.

ce ſciala, ci fà baldoria beuendo

6

Fatta nà ſolenniſſima Beuuta,
Fornito de magnà, ſe mette MEO
Sopra nà Sedia; che gli fù vennuta
Per vn Briccolo, e mezzo da vn' Ebreo.
Queſta è d' appoggio, ma sì mal tenuta,
Che non ce ſederìa, manco vn Ciafeo;
Ma PATACCA però ce ſtà con guſto,
E pur de bono, Altro non hà, che il fuſto.

nà, vna

vennuta, venduta

vn Briccolo, vn Teſtone

vn Ciafeo, vn Huomo vile

7

Poſa la Coſcia dritta in ſul Bracciolo,
Và in giù la Gamba, e reſta pendolona,
Alla Spalletta appoggia el Cocuzzolo,
Verzo la parte manca l' abbandona;
Slarga la Man ſiniſtra, e vn Piumacciolo
Fà con quella alle Guancie, e la Perzona
Stà più commoda quì, che forzi à Letto,
Perche il Braccio fà al Capo vn ſcabbelletto.

il Cocuzzolo, il Capo

8

La Ventarola tiè coll' altra Mano,
E caccianno le Mosche và bel bello;
Facennose vn pò Vento; ma pian piano
Gli viè sù le Lanterne vn Sonnarello; sù le Lenterne, sù gli Occhi
Poi gl' esce vn fiato mezzo grossolano
Dalle froscie sonoro, e fortarello, froscie, Narici
E stà (sentite vn Verzo da Mastrone) verzo, verso
Dolcemente ronfanno il bel Garzone.

9

In dormì cosi placido, e pacifero,
Con quel Ronfo suaue, e saporito,
Par, che stato gli sia * dato vn Sonnifero,
Che te l' habbia de posta addormentito.
Si rinforza dal Naso il son di Pifero,
E il più armonico mai non fù sentito;
S' apre intanto la Man, se 'l Naso piuola, piuola, fà vn Rifiato strepitoso
E allor la Ventarola in terra sciuola.

10

In questo Mentre, ch' era MEO PATACCA
Così dal Sonno iosamente oppresso, iosamente, suauemente
Fece vn' Insognatura assai bislacca, Bislacca, strauagante
Che si raccontarà poi da Lui stesso.
Si sueglia all' improuiso, e alla Saracca Saracca, Spada
Darìa di piccio, se l' hauesse appresso; Darìa di piccio, Darìa di mano
S' alza, sbalza da Sede, e infuriato
Curre, (ma poi s'accorge, c'hà sognato.)

11

E pur gli dà fastidio vn cert'Imbroglio,
Che ronfeggiando di vedè gli parze;
Di non poter intennere, hà cordoglio
Che sia Quello, ch' in sogno gli comparze,
(Trà se poi dice). Hor Io sapè lo voglio;
La mi Curiosità vuò sodisfarze;
Nò, che non pozzo stà; mò mò la spiccio;
Quanno me viè, lo sò cauà vn Crapiccio.

non pozzo, non posso

12

C'era vna Ciospa, vn pò gobbetta, e Lusca,
Longa di Naso, e corta assai di Vista,
Crespa in fronte, e di faccia alquãto brusca,
Si spacciaua vna braua Gabbalista;
Annaua spesso di Merlotti in busca,
Che d' vna Volpe veccia era più trista;
I Sogni ad Altri interpretare ardiua,
E Lei manco sapeua, s'era viua.

Ciospa, Vecchia
faccia brusca, faccia seuera
Annaua, andaua
Veccia, Vecchia

13

Staua Questa, di MEO nel Vicinato,
E benissimo Lui la cognosceua,
Se quanno à chalche Lotto hebbe giocato,
Lei li Nomi da vscì ditti gl'haueua,
Benche mai non ci hauesse indouinato,
Lui puro alle sù frottole credeua;
Hor da Costei che tanto gle dà Retta,
Dell' interpretatura i senzi aspetta.

puro, pure
frottole, Ciarle
dà Retta, dà fede

Ecco

14

Ecco la ciama da nà fineſtrella, — la ciama, là chiama
Che ſtaua iſcontro alle fineſtre ſue;
Calfurnia è il Nome della Vecchiarella;
Lui ſtrillò forte più di volte due.
S' affaccia Lei, (gle dice MEO) Sorella
Hò di biſogno delle Grazie tue;
O t' hai da contentà, ch' Io da Tè ſia; — ch' Io da tè ſia, ch'io vẽga da tè
O' Tù viettene preſto a Caſa mia.

15

Staua Coſtei con la Conocchia al Lato;
E giuſto allora haueua col Lenguìno
El Deto groſſo, e l' indice bagnato,
Con queſti annaua attorcinanno el Lino;
E doppò d'hauè 'l fuſo arrotolato
Si ferma, e fà à Patacca vn pò d'inchino,
(Poi dice)hò inteſo,e gnente me trattẽgo;
Tù non te ſcommodà, ch'adeſſo vengo.

16

Laſſa el Lauòro, e ſubbito ſe caccia — laſſa, laſcia
In ſul Capo vna Scuffia lograticcia,
Sotto la Gola preſto ſe l' allaccia,
Con vna Pezza el Viſo ſe ſtropiccia;
Così fà colorita vn pò la faccia,
Di MEO verzo la Caſa ſe l' alliccia — ſe l' alliccia ſe, ne và
Hà neri i Pianelloni, e il Caſacchino,
La Veſta biſcia, & il Zinal turchino.

17

Tira la Corda MEO, Spegne la Porta
La Ciofpetta, che viè rinfazzonita;
Così in prefcia falì, che mezza morta
Era, quanno la fcala hebbe fornita:
Lui la riceue, e fubbito gle porta
La Sedia, ch' a i sù Sogni era feruita;
Lei, perch'è ftracca, fede giù de botto;
E lui fe piglia vno Scabbello rotto:

Ciofpetta, Vecchiarella
Rinfazzonita, ripolita

18

Scufame (dice) fe t'hò fcommodata;
Deui fapè, ch' vn certo Sogno hò fatto;
Che m' hà la Mente tutta ftralunata,
E non l' intenno, e ce deuento Matto;
Perche hai la Verità fpeffo azzeccata,
Tante volte fpiegannoli ad vn tratto,
Hò prefo de ciamatte confidenza,
Però, bigna, però *, c' habbi pacenza:

intenno, intendo
ciamatte, chiamarti
bigna, bifogna

19

Fece allora Calfurnia vn bel Ghignetto
(Dicendo) fei PATACCA vn Triftarello;
(Per feruirti) altre volte Io te l'hò detto,
Ch'andarìa lambiccandomi il Ceruello,
E perche adeffo, vuoi Tù hauè fofpetto,
Ch' Io contradir ti voglia? Oibò Fratello:
Sò gl'oblighi, che t'hò, quanno quel giorno
Defti a Colui, che mi veniua atterno.

Sem-

20

Sempre sarà Nostrodine in difesa
Della Perzona tua (disse PATACCA)
Ciama sto fusto, se vuoi fà contesa,
E vederai, se come i Grugni ammacca;
Perche pè fà chalche famosa Impresa
Io la mi Vita, non la stimo Vn Accha,
E la metto a sbaraglio e pronto, e lesto,
Ma tornanno al Discòrzo, el Sogno è questo.

Nostrodinè, la nostra Persona

sto fusto; quest' Huomo

chalche; qualche

21

Me pareua dè stà nel mezzo a vn Campo;
Che poi me diuentaua Horto, e Giardino,
Et ecco allora da lontano allampo
Fiorite Piante, & Io più m'auuicino;
In t'vno sterpo all' improuiso inciampo,
E quasi cascà volzi a Capo chino,
Mi ritengo, e m'accorgio, (e fò stupori,)
Ch' eran quei; ch' Io vedei, Cauoli Fiori.

de stà; de stare

allampo; vede

22

Ci hò gusto a stà Comparza, e ce n'è Vnò,
Che pare trà li Cauoli vn Gigante;
Nisciun di Questo al paragon; * Nisciunò
Ce n'è, che non sia Cauolo birbante;
Voglia me viè d' hauerne chalchedunò,
Mà sopra Tutti, Questo più scialante;
In giù, pè sradicallo el Braccio io slongo,
E all' improuiso me deuenta vn Fongo.

Cauolo birbāte, Cauolo ordinario, e poco bello

più scialante; è più grande, e più ben fatto

Così

23

si rannicchia, si ritira, e s'impiccolisce

Così fan Tutti l'Altri, e si rannicchia
Ogni Cauolo in Fongo, e giù s' appiatta;
Allora la Vendetta al Cor mi picchia,
E vuò, che sia la fongarìa disfatta;
El Sangue in te le Vene me salticchia,
E pè sfongar la Cauolesca schiatta,
Al ferro, che stà al fianco, dò de piglio,
Voglio taglià; Mà intãto. Ecco mi suiglio.

dò di piglio, dò di mano

24

Non più; Già sò, Quel, che saperTù vuoi
(Disse la Ciospa) e quì penzosa stette;
Strinse Mano con mano, e restò poi
Con l'Occi larghi, e con le labra strette;
Ciamò a consiglio li Riggiri suoi;
Alfine à MEO questa Risposta dette;
Mà prima assai pietosa à lui si volze,
Con vn Sospiro poi la lingua sciolze.

la Ciospa, la Vecchia

Occi, Occhi

Ciamò, Chiamò

si volze, si voltò

25

Figlio! Per Tè c'è na cattiua Noua,
E ti sarà, in sentirla, dolorosa;
Dir vuò il Campo, ch' in Hortò si rinoua,
Ch'vna ne penzi, e poi, fai, n'altra cosa;
Senti Questo di più, ch' ogni tua Proua
T' habbia da riuscì pericolosa
E' segno certo (e assai però m'accora)
Quell'inciampà, che tu facesti allora.

I Ca-

26

I Cauoli, che ſcambiano apparenza,
E fanno in Fonghi ſubbito mutanza,
Dimoſtrano (per dirla in confidenza)
C'hanno i Negozij tui gran incoſtanza,
Che mentre aſſai, da Tè acquiſtà ſi penza,
Alfin poi ci ſarà poca ſuſtanza,
E cercanno Verdura, e ricche Piante,
Trouerai ſolo Robba da Birbante. da Birbante, da Barone

27

(Mi ſpiego meglio,) Tù ci ſei caſcato
A' fà l'amor con qualche Brighinella, Brighinella, Donnicciola
E ti ſei nella Mente figurato,
Perche viſta non l'hai, ch'aſſai ſia bella;
Per eſſerne poi meglio aſſicurato,
Tù vuoi farviaggio,e andar verſo di quella;
La ſtimi vn Sole, e dirtelo biſogna,
Sarà vna Schifoſiſſima Carogna.

28

(Più dir volea;) Mà te glè dà vn'Vrtone
MEO; ch'allora con impeto s'arrizza,
E poco manca, non glè dia vn ſgrugnone,
E che del Naſo, non ne faccia Pizza;
In tel ſentì già gli venì el foione, foione, colera grande
(E dice) Tutto Rabbia, e Tutto Stizza:
Ah Razza indegna trà le Razze ſporche!
Và in malora ſe vuoi, và sù le Forche.

29

(Calfurnia allor) Queſto a nà Para mia ?
E queſta è la Mercede, che mi dai ?
Forſe ti par, che qualche Donna io ſia,
Da meritá i ſtrapazzi, che mi fai ?
Perche ò Crudel! Tù m' vſi Villania
Quand' Io tal Ciuiltà con Tè n' vſai ?
O' Tù mantietti, Qual ſin hor ſei ſtato,
O' laſcia, d'eſſer Giouane garbato.

30

Cianee, Ciarle. non me la ficchi nõ mi ci fai ſtare

Tarrocchi, parli riſentito

Chricchi, capricci amoroſi

Cò ſte tù Ciancie nò, non me la ficchi,
Cò ſte frolloſarie non m' infinocchi
(Diſſe MEO) con Ingiurie Tù me picchi,
E poi non vuoi, ch'Io contro Tè tarrocchi?
Nõ ci hò in teſta, nõ ci hò *Grilli, nè Chricchi
Nè accurre, che ſto Taſto Tù me tocchi;
Ch'il Cancaro te venghi, e Rogna, e Tigna,
Vecchiaccia Strega, perfida, e maligna.

31

ſul Guanciale, sù le Guancie

Più non Pozzo hauè flemma, Già me ſale
La Moſca al Naſo, e Tù quì incocci ancora ?
Te dò no Sganaſſone in ſul Guanciale
Te fo ſchizzà quei pochi Denti, fora.
Và, che ſe nò, te butto pè le Scale,
E d' vbbidì te verrà voglia allora:
Lei non ſe moue, e fà di piagner finta,
E Lui de poſta te gle dà vna Spinta.

Bello

32

Bello ſtolzà fece la Cioſpa allora
Da quella Sedia, in doue aſſiſa ſtaua
Schioppò in terra defatto, e peggio ancora
Poteua hauè, ſe via non ſciuolaua; nõ ſciuolaua via non partiua,
Fece à Zompi le ſcale, e mezza fora,
E mezza drento della Porta ſtaua,
Perch' era vn pò ſocchiuſa, alfin poi ſcappa
Con furia, e in tell' vſcir, Tutta ſi ſtrappa.

33

S'accorge allor, ch'è vn Pianellon reſtato
A'mezze Scale, e che camina Zoppa;
Vorria tornà a pigliallo; Mà infoiato infoiato, Arrabbiato
Vede Patacca, ch' all' in giù galoppa;
Vorria ſtrillà, mà non gle ſerue el fiato,
E MEO la mira addrizza in sù la Groppa; Sù la Groppa, ſù la Schiena
(Mentre dice,) Tò, piglia, Vecchia becca,
Con la Pianella in sù la Gobba azzecca.

34

Fà vno ſtrillo Calfurnia così orrenno,
Che s' affacciano Tutti li Vicini,
Porta in man le Pantofole currenno,
E non ſe cura d'imbrattà i Scarpini;
Se n' entra in Caſa ſua, ſempre temenno,
Che PATACCA gle dia noui Croſtini; Croſtini, Percoſſe
Perche dubbio di ciò non gle rimanga,
Serrò la Porta, e ce mettè la Stanga.

Và

35

Và sù de prefcia, e in te la Vesta inciampa,
Che longa gle strascina, e più la straccia,
Se sù ci mette hor l'Vna, hor l'altra Zampa;
Arriua sopra, e lo Scuffin si slaccia,
Il foco hà nelle Guancie, e d'Ira auampa,
E alla finestra subbito s'affaccia,
A' quella di PATACCA si riuolta,
E grida forte, e ogni Vicin l'ascolta.

36

Ah Infame, Traditor! senza creanza,
Indegno! Ciurmator! Brauo in credenza!
Pieno d'Inganni! pieno d'Arroganza!
Tutto Riggiri! Tutto impertinenza!
Possi per Terra strascinà la Panza,
Della Tù Razza, non ci sia Semenza,
Che possi esser dal Boia strangolato,
E à Coda de Cauallo strascinato.

37

(Così dice,) e la schiuma dalla Bocca
Gl'esce pè Rabbia, e l'Impannate sbatte,
tarrocca, borbotta Le serra de potenza, e ancor tarrocca,
Mà gran fischiate allor gle furno fatte.
Per non sentirne più, tacer gle tocca;
Se mette in Piede certe sù Ciauatte,
E perche attorno vn sù Cagnol gle gira;
Vna ne piglia in Mano, e gle la tira.

Fece

38

Fece MEO , pè moſtrà ch'era Homo ſodo
A' ſte Chiaſſate Orecchia de Mercante ,
Staua penzanno , ſpaſſeggianno el modo ,
D' interpretà quel Sogno ſtrauagante ;
Per ſuiluppà quell' intrigato Nodo ,
Stima de non hauè ſaper baſtante ;
Rumina, (e dice) doppo ruminato,
Ecco del Sogno el ſonno hò già trouato .

Chiaſſate , lamenti ſtrepitoſi

39

Laùt al Campo è Ver, che c'inciampai ,
Mà però l'Onor mio non ce perdei ,
Perche in Piede , aſſai leſto ce reſtai ,
Gnente per Queſto già , m' intrattenei ;
Altro che Turchi non ponn' eſſer mai
I Fonghi , che già Cauoli vedèi ,
E l'oſſerualli ſol , Proua è baſtante ,
Perche il Fongo è vn Turchetto col Turbante.

Laùt , Là

40

Quel Cauolo, che l'Altri , alla Statura ,
Fà parer Regazzini , e Lui Pedante ,
Giuſto del gran Viſſir è la figura ,
Che delli Turcaccioli è il Commannante ;
Non voglio Altro ſapè ; Ciò m' aſſicura ,
Che là in Guerra farò Proue tamante ,
S'à trincià Fõghi in Sogno, hebb'Io pẽziero,
Queſto cò i Turchi Io poi farò da Vero .

Tanto

41

Tanto gusto non hà, nè si consola
A' stò segno vna Donna, che smarrita
Cercò per molti giorni vna Cagnola,
Senza sapè, doue gle sia fuggita;
Quanno, ch'all'improuiso la Bestiola
Gle viene da Chalch'vn restituita;
Quãto n'hà MEO, che crede hauer trouato
Del suo gran Sogno, il ver significato.

42

Si gonfia, ci pretenne, e non la cede
Mãco a vn Stroligo, e mãco à vn Indouino,
Nell'azzeccane, à quel, c'hà da succede,
Gle pare de sapè più de Merlino.
Intanto si diuolga, e piglia piede
La Noua, che PATACCA el sù Camino
Vuò far inuerzo VIENNA, risoluto
De dar con i sù Sgherri à Quella aiuto.

Strologo, Astrologo

piglia Piede, piglia Credito

43

Lo sà nà certa Nuccia Romanesca,
E se n' accora, quanto dir se possa,
Mà c'è chalche raggion, che gle rincresca,
Perche di Lui l'amor gle và per l'Ossa;
Nell' Interno, à vna Noua così fresca,
Si sentì pè dolor Tutta commossa;
Crede, e non crede, e mentre in ciò patisce
Non è contenta, se non se ciarisce.

nà certa, vna certa

se ciarisce, si chiarisce

Se

44

Se ne và al Pozzo ſubbito de poſta, de poſta, de fatto
E piglia ìn vn Gatin l' acqua dal Secchio,
In Camera lo porta, e poi s' accoſta
Vicino al Muro, in doue ſtà lo Specchio;
Bagna vn Panno di Lin, che tien lì à poſta,
Che biãco di bucata è vn ſtraccio vecchio;
Vn certo Impiaſtro poi, ſopra ci caccia,
Strufina, e luſtra fà venì la faccia.

45

Perche d' vsà quell'Armi aſſai s' inuoglia:
Che giouano d' Amor nella Battaglia,
Dà de Mano ad vn fiaſco, e te lo ſpoglia,
Leuandogli la Veſta, ch' è di Paglia.
Lo ſpezza, & è ſottil, com' vna foglia
Si capa vn di quei Vetri, che più taglia,
E per armarſi allor da bella figlia
A' foggia d'Arco accommoda le Ciglia.

46

Fatta ſta coſa, ſubbito ſi viſte;
E per annà sù l' amoroſa Vita, Annà, Andare
Vn Abbito ſe mette delle feſte,
Col quale, eſſer gle pare inſignorìta;
Di più fettuccie, e Scuffie; Mà di queſte
Ne farò poi Deſcrittion compìta,
Che già in Penziero mi venì de dilla,
E Voi ce ſcialarete in tel ſentilla. ce ſcialarete, ci goderete aſſai

D D' an-

47

D' annar a trouà MEO s' è risoluta,
Che vuò sapè, se vera, è la partenza,
Perche hà Spirito granne, & è Braguta,
Và per non dargli di partì licenza.
La Donna d' accompagno è già venuta:
Tutia se ciama, e non ne và mai senza;
Zerbina è Nuccia; Ma se l'Altra vedi,
T' accorgerai, che non ha Scarpe in Piedi

Braguta, fiera, nel brauare

se ciama, si chiama

48

Spesso in Città si fanno de ste Scene;
Comparisce vn Amazzone vestita
Con Drappi Mallettati, con Catene,
Con Perle, e Gioie, e tutta Ingalanita;
Cò sfarzo alla Damesca se ne viene,
Gle và dereto, lacera, e scuscita
Ciospa, che penne cenci, e ogni Perzona
S' accorge, ch' vna Guitta è la Patrona.

penne cenci, pende stracci

Guitta, Donna plebea

49

Così Nuccia ce fà la Squarcioncella,
Ma poi, si sà, ch' è rancichetta, e sbriscia
Pur camina alla moda, e ce suerzella,
E pè Serua, menà se vuò la Griscia.
Pè Sopranome è detta Nuccia bella;
Come se picca, e come entra in Valiscia:
Se così non la ciamano le Genti,
Guai a Lor, se l' hauesse frà li Denti.

Squarcioncella, Bizzarretta

sbriscia, pouerella

ci suerzella, ci fà ostentatione.

la griscia, la vecchia

entra in valiscia, entra in collera,

Ha

50

Ia Vint' ott' Anni, e dirlo non si cura,
Che fà la Pupa tra le Giouanette,
Benche li mostri al Viso, e alla Statura,
Non ne confessa più, che Dicisette;
Alta è di Vita, e stretta di Centura,
Brunettina, hà le Guancie vn pò rosciette,
Riccio, e bruno è il Capello, il Viso allegro,
Assai bianchi li Denti, e l', Occhio negro.

51

' la Vesta di Tela, mà incarnata,
Piena di Fiori di color turchino;
Da lontano par giusto riccamata,
Benche diuerza poi sia da vicino;
Puro fa Vernia, & è Robba stampata; puro, pure fà vernia, comparisce
Di Donne vili, è vn artifizio fino,
Vn vsanza trouà, che dia nell'Occhi,
E che costi alla fin' pochi Baiocchi.

52

Ia vn Bustarel di Seta, mà rigato,
Di colori diuerzi, assai Zachenne, Zachenne, Vecchio assai
Che pochi giorni prima in tel Mercato
Crompo l'haueua, e lo pagò tre Penne; Trè penne, Trè Giulij
Più di Quel ch'era, l' ha poi Lei lograto,
Se in casa sempre addosso se lo tenne;
Ma non gl' importa, se sia bello, ò brutto,
Perche la Sciarpa gle lo crope tutto.

53

La Sciarpa è vn nero, e bel Faraioletto
Fatto di Taffettano, ò d' Ormiſino,
Crope alle Donne e Schina, e Braccia, e Petto
(più Scialo, più Comparſa) E fa più Scialo aſſai, s' è di Luſtrino,
Attorno da per tutto hà vn gran Marletto
E al Giro ancor, ch' al Collo ſtà vicino;
(de nanzi, d'auāti) Longa è de nanzi, mà s'aggruglia, e caccia
Perche poi penda in Giù, ſott'alle Braccia

54

Nere ſono, e puntute le Scarpette,
Alto vn terzo di Palmo è il Calcagnino,
E' di Legno, e a cropillo ce ſe mette
Pelle, ch' è di colore Cremeſino,
Sono alla Moda, e calzano aſſai ſtrette
Così fà più Comparza el bel Piedino;
Sono ſcommode è ver, mà pur con queſte
(ce Zampettano, ci caminano) Le Donne ce zampettano aſſai Leſte.

55

Hà i Capelli all' vſanza accommodati,
(Ch' à fà Zerbinarìe le Mani hà pronte,)
Perche all' in sù, ſon tutti riuoltati
Fanno reſtà ſcuperte, e Guancie, e Fronte;
Ricci poi ſopra Ricci incaualcati
Alzano in cima della Teſta vn Monte,
(pè fallo regge, per farlo reggere) Pè fallo regge in alto, e ſtar' à ſegno,
Di fil di ferro lo ſoſtiè vn' Ordegno.

C' è

56

C'è vn bel Galano in cima al Zazzàrino,
Ch' è largo, e teso à Coda di Sparuièro;
C'è sopra, à foggia d' Arco vno Scuffino
Fatto de Velo bianco assai leggiero;
Sù questo, di colore Cremisino,
Ci son più Cappij, e Nuccia col Cimiero,
(Perche hà la faccia longarella, e asciutta,)
Benche sia Bella, comparisce Brutta.

57

Faua PATACCA in tanto el sù Disegno, faua, faceua
Di prestamente accorrere al Bisogno
Della Città assediata, & al sù Ingegno
Dàua lode, perche già inteso hà 'l Sogno;
Poi s'affaccia, a sentì, s' ancor lo Sdegno
Della Grima è fornito, e'l sù Rampogno: Grima, Vecchia il Rampogno, il fiottamento
E mentre alla finestra s' intrattiene,
Gli pare di vedè Nuccia, che viene.

58

Perche la Donna è da lontano assai,
Non pò scernere ancor, se sia Colei,
Guarda, riguarda, e non fornisce mai
Di riguardà; s' accorge alfin ch' è Lei.
Me viè sicuro a racconta i sù guai
(Dice tra sè) che vorrà mai Costei?
Come treccola in prescia, e viè de trotto! treccola, càmina
Me manca adesso de sentì stò fiotto.

59

Questa, è Amante di MEO, mà spasimata
A segno tal, ch' attorno à Lui si stregola;
Ma 'l Vero bigna dire, ch'è onorata,
E che non puzza gnente de Pettegola;
Non ha altro mal, ch'è troppo innamorata,
E che l'Affetto suo Punto non regola;
Spera, ch'vn Dì la faccia MEO sua Sposa,
Lui manco sà, se farà mai tal cosa.

60

Pauoncella, Gio-uanetta bizzarra

Alza el Grugno all' in sù la Pauoncella,
Quanno, ch' arriua alla finestra sotto,
Azzenna à MEO, (có dargle vn'occhiatella,)
Che vuò salì. Patacca intenne el Motto,
Appena tira Lui la Cordicella,
Che prima della Ciospa entra de botto
Nuccia, e mentre và sù senza aspettalla,
Fà vn Basciamano à Meo, che viè a incõtralla

Entra de botto, entra di slancio

61

Patacca te gle renne la pariglia,
Facendolene vn'altro più sfarzoso,
Presto la Sedia di Corame piglia,
Acciò, s' è gnente stracca, habbia riposo;
Viè poi la Vecchia, e mentre la Spomiglia
Si leua, con Ghignetto saporoso
Saluta MEO, perche ci hà confidenza,
E a piedi pari gli fà riuerenza.

renne, rende

Lui

62

Lui l' inuita à ſedè : Mà Lei ritroſa
(Dice) Queſto mi par che non conuenga ;
Scuſatimi, Signor, che non è coſa,
Ch'Io quì tra Voi à mettere mi venga.
Nuccia, che de parlàne è preſciolosa
Gle comanna, che più non ſi trattenga, commanna, comanda
(Lei riſponne) Vbbidir è mio Douere,
E ſi mette a ſedè ſopra vn Forziere.

63

Voltaſi Nuccia allora à MEO PATACCA; voltaſi, voltataſi
(Così gli parla). Embè che Noua è queſta,
Che di Tè ſento dir così bislacca? bislacca, ſtrauagante
Ch'à queſto Cor ſaria troppo moleſta.
Dimmi, s'è auuiſo vero, ò Noua ſtracca,
Ch'a Tè vn Capriccio ſia ſaltato in Teſta,
D'andar ſenza Raggion, ſenza Conſiglio,
Ad incontrar in Guerra il tuo periglio.

64

Eh che? Forzi non hò raggion da vennere, vennere, vendere
(Riſpoſe MEO,)e non s'haurà à cōmattere Commattere, Combattere
Contro del Turco infame, che pretennere
Ce vuò, de piglià Viēna, e i Noſtri abbattere?
Giuro a Baccone, che ne voglio ſtennere,
Quanti con Io, Là ſe verranno a imbattere, con io, con Mè
PATACCA non ſarò, non ſarò Quello,
Se de Frabutti non ne fò vn Macello. frabbutti, gentaglia vile

65

Ce faranno con Mè , sì ce faranno
(Credi Nuccia alle cofe, che dich' Io)
Cinquecent'Altri fgherri,e Tutti hauranno;
Quafi quafi vn Valor fimile al mio ;
Mà Lei , ch'intrattenè non può l' affanno ;
Oh quanto (dice) è vano il tuo defsìo ,
Ah, che già quefto t'hà leuato i Senfi,
Vai la Morte a incontrar , e non ci penfi !

66

Dà Capo a' Piedi Io già ftremir mi fento ;
E già i fpafimi al Cor mi fon venuti,
Penfando, che vuoi far combattimento
Con quella Razza d' Afini forzuti ,
E a Chì non metteriano fpauento
Quei brutti Ceffi d' Homini baffuti !
In vederli dipinti il Cor mi falta ,
Per la paura , e allor tremo tant'alta.

67

Pur troppo è Verità (Da fianco fcappa
LaCiofpa,e dice)Eh date orecchio ò figlio !
Alla Signora Nuccia , che non sfrappa,
Mà vi dà con Giudizio vn bon Configlio.
Scuro quel Poueraccio , che c' incappa
(Più feguità non può, perche vn sbauiglio,
Che fece longo longo , l' impedifce ,
Poi cominza à tofsì ; Nè mai finifce) .

la Ciofpa, la Vecchia
non sfrappa, non effagerà
fcuro , mifero

(Ri-

68

(Ripiglia intanto MEO.) Non più parole;
Ciarlate propio, come Sarapiche;
Vn Pàr mio non dà Retta a Donnicciole, non dà Retta, non dà Vdienza
Che son di Grolia, e di valor nemiche:
Sì, che ci voglio annà; (Dica Chì vuole) annà, andare
In Guerra à Sbaraglià Squadre nemiche:
Tù parli per amor (vorria scusarte),
Mà quest'Amor, bigna, che ceda a Marte.

69

Lo sò. Crudel! Lo sò, * che tù non m'ami;
(Dice allor Nuccia); e che lasciar mi vuoi,
Lo sò, che solo Idolo tuo mi chiami,
Per farmi Scherno degl' Inganni tuoi;
Và; Discortese, và * doue più brami,
Godi in tradirmi, (e come far lo puoi?)
Dimmi, che t'hò fatt'io? Mà troppo hò errato;
Perche, amare è grã Colpa, vn Core ingrato.

70

Me la merito sì, me stà pur bene
Questa, ch' al Cor mi dai sì cruda Stretta, sì cruda stretta sì fiero assalto
Et il gran Gusto, c' hai delle mie pene,
Se troppo nell' amarti Io corsi in fretta;
Mà senti Quel, ch'a Tè operar conuiene;
Prima d'andar de i Turchi, a far vendetta,
Tù di Tè stesso vendicar ti dei,
Se con Nuccia, che t'ama, vn Turco sei.

71

Ma ſe infierir non vuoi contro Tè ſteſſo,
Per conſeruarti alle tue gran Prodezze;
Già, ch' il Penſiero in Capo ti ſei meſſo,
C'habbi a prouà del tuo rigor l'aſprezze,
(Almen, di dir così, mi ſia conceſſo;)
Per auuezzarti à barbare fierezze,
E di Pietà, per non hauer più niente,
Stratij incomincia a far d'vn Innocente.

72

Carico allor ſarai di quelle Lodi,
Che baſtano à dar Credito à vn Guerriero,
Per hauer maltrattata in mille modi
Chi vn finto Cor ſeguì, con amor vero;
Mà forſe in Vita Mè laſciar Tù godi,
Per farti allor nella Pietà più fiero,
Ben ſai, ch'Io prouerò. (Dura mia Sorte!)
Con viuer al Dolor, peggio, che Morte.

73

Viuerò sì; Ma Cibbo mio ſaranno
I Soſpiri, ch'vn barbaro alimento
Al Core infeliciſſimo daranno
Miniſtrati per Mano del Tormento;
La Beuanda le Lagrime offriranno,
(Affogatoci dentro il mio Contento),
E farò allor, della mia Vita à ſcorno,
Senza ſaziarmi mai, più Paſti il giorno.

Men-

74

Mentre così parlaua Nuccia bella
(Fattoci ſtudio) in punta di Forchetta,
Per eſſer Dottorina, e Saputella,
Che non par, (benche ſia) Romaneſchetta;
Fiſſo la guarda MEO, che s' appuntella
La Guancia con la Mano, e queto aſpetta
Che forniſca di dir; D' Eſſa all' Angoſce,
In Lui chalche Pietà già ſi conoſce.

75

Quietati (Dice) Nuccia, perche hai Torto,
A' fà con Mè tante frolloſarìe,
Vuoi ſol della Partenza il Diſconforto,
E gnente penzi alle Vittorie mie,
E non ſai, ch'alla Guerra Io farò 'l Morto,
E buſcherò delle Galantarìe?
Sappi, che i Turchi, (à Mè già par d'hauerle)
A' ioſa ne i Turbanti hanno le Perle.

farò el morto, farò guadagno, e lo metterò da parte
buſcherò, acquiſterò
A ioſa, In quantità grande

76

Bel ramaccià, che voglio fà di Queſte,
Quanno, che ſcapocciati hò quei Babuſſi,
Maneggiarò le Meſcole aſſai preſte,
Maſſime intorno alli Baſsà, e Chiauſſi,
Perche Coſtoro, cariche le Teſte
Hanno di Gioie, e marciano con Luſſi,
E come torno poi, che te regàlo,
Voglio, che Tù, ce pozzi fà gran Scialo.

Ramacciá, Rubbare
Babuſſi, Homini ſtorditi, e da Niente
Le Meſcole, Le Mani

Scialo, Compaſſa bizzarra

S' altri

77

S' altri Doni non hò, (risponne Nuccia)
Di quei, che Tù mi porti, Io starò fresca;
O' ritorni appoggiato a vna Cannuccia,
Quanno saluà la Vita ti riesca,
O' pur, se ricco venghi, vna fettuccia
Manco mi donaresti, e non t'incresca,
Ch' il dica, perche sò, dal duol trafitta,
Che più nel Libro tuo, non ci stò scritta.

78

Se fuor della Città vn sol Passo dai,
Allor di Mè, Tù subbito ti scordi,
Come, se vista, non m' hauessi mai,
E più del mio Dolor non ti ricordi,
E mentre il Sodo, & il Guerrier ci fai,
Forse Con Altra à far l'Amor t'accordi;
Sarà di Mè più bella (Io posso dirti),
Ma non di Mè più pronta nel seruirti.

79

Sta attenta Monna Tutia, e manco sbatte
Le Palpebre, e à parlà così si mette:)
O' quante son le cose, che v' ha fatte
Signor MEO, quante notti in Piedi stette,
Hora ad innamidarui le Coruatte,
Hora à turarui i Busci alle Calzette,
E quante volte, (e furno pur parecchie),
V' ha ripezzate le Camiscie vecchie.

Non

80

Non vi si dice nò, per rinfacciarui
Quel, che fece per Voi con il suo stento,
Mentre Lei nel Seruirui, & acconciarui
Prouò, per vostr'Amore ogni Contento;
Mà solo, perche habbiate a ricordarui,
Ch'è Crudeltà di dargle sto tormento;
Se così la piantate, per Dolore,
Questa pouera Figlia se ne more.

81

Piagneua intanto Nuccia, & il Songozzo
Gl' annaua intrattenenno li Sospiri,
E puro chalchedun gle n' esce smozzo — E puro, e pure
Tra l'affannati, e Languidi Respiri.
Questi; (tacer la Verità non pozzo) — non pozzo, non posso
Son della Donna soliti Riggiri,
Se vuò, ch'in Cor d'vn Homo, amor rinasca,
Fà quattro Lagrimuccie, e il Gonzo casca. — il Gonzo casca il Corriuo cede

82

Così succede à MEO, che intenerito
A i Piantusci di Lei, par che pietoso
La guardi, e di partir mezzo pentito,
Tra 'l sì, e tra 'l Nò, stà Tutto penzieroso.
(Dice) Nuccia! Non più; Tutto hò sentito,
Bigna alla Mente dar chalche Riposo;
Va, ch'è già tempo, e lassame vn pò stane; — stane, stare
Ch'Io meglio penzerò Quel, c'hò da fane. — fane, fare

S'alza

83

S' alza in Piedi, e s' auuia verzo la Porta;
Fan l' Isteſſo le Donne, e Nuccia allora,
Ch' in far Azzi d' Amor fù ſempre accorta
Scegne il primo Scalin, nè parla ancora;
Torce vn pò 'l Capo, e lagrimoſi porta
I ſguardi verzo MEO, che più s' accora;
Poi ſenza rinouar altre Querele,
(Solo gli dice). Ah non partir Crudele.

84

Van così via le Donne, e lui s' arreſta,
Come intontìto, della Scala in cima,
Et à vederlo con la faccia meſta,
Più non pare lo Sgherro, ch' era prima.
Quel, che poi ſuccedè di dir mi reſta;
Ma già ſento, che ſtracca è la mia Rima,
Ch' il Canto è diuenuto e fiacco, e roco,
Però è Douer, ch' Io mi riposi vn poco.

FINE DEL SECONDO CANTO.



CAN-



CANTO III.

ARGOMENTO.

Spasseggianno PATACCA pè Nauona
Turbato stà, che lo tormenta Amore,
Sente discurre della sù Perzona,
Attacca Buglia, e n' esce con Onore.
Calfurnia poi, ch' à Lui non la perdona,
E il fatto affronto tiè couato in Core,
Fà crede à Nuccia, c' hà di Lei sparlato;
Dice, ch' alla Vendetta hà già penzato.

discurre, discorrere
attacca Buglia, viene á Contesa
fà crede, fà credere

1

STaua el Sole, per essere già Sera,
Facenno vn Capitommolo nel Mare;
Stracco della sù lucida Carriera
Và in quel liquido Letto a riposare;
L'aria incominza a stà de mala Cera
Se la Luce, e il Calor gle viè a mancare,
E diuentata poi pallida, e brutta
Pè non farzi vedè, s' oscura Tutta.

facenno, facendo

Già

2

imbucata, ritirata
in tell' annacce, nell' andarci
trottà, caminare
d'annà a troualla, d'andarà trouarla

Già Nuccia iu Caſa ſua s' era imbucata,
Ch'in tell'annacce, gnente s'intrattenne;
Quanno ch'vſcì da MEO, l'hebbe oſſeruata
Calfurnia, e de ciamalla, Vmor gle venne;
Ma in vedella trottà così affannata,
E ancor, per eſſer Tardi ſe n'aſtenne;
Ben sì allor à Coſtei và pè la Mente,
D' annà a troualla a Caſa il Dì ſeguente.

3

ſciatti, lamenti
laſſi, laſci
darſi alla Fortuna, diſperarſi

PATACCA in queſto Mentre ſi ſtraluna
Nel ripenzà di Nuccia bella à i Sciatti;
Poi vede, che non c' è Raggion niſciuna,
Che laſsi pè Coſtei l' Impegni fatti;
Si dà mezzo ſtordito alla fortuna,
Che quel Fraſca d'Amor così lo tratti;
Mentre penzoſo ſtà, nè troua loco,
Vuò vſcì de Caſa pè ſuariaſſe vn poco.

4

de bruno, di notte
Fanale, Lanterna
Suiſci, Lui
tirà de Sgherro, far il Brauo
Cinquadea, Spada
Bracciale, Braccio

Perche di Bruno mai ſenza el Fanale
Non ce marcia Suiſci, e ſenza el ferro,
Per eſſer queſto el più gran Capitale,
Che pozza hauè Chì vuò tirà de Sgherro;
Mette la Cinquadea ſotto al Bracciale,
Poi la Lanterna alluma, & Io non erro,
In dirui, che di Cera non fà ſprego,
Se ſpeſſo addropa i Moccoli di Sego.

Se

5

Se n' esce à piglià fresco à Passo lento ;
Di tanto in tanto el Caminà sospenne ;
Par, che l' Ardore del suo Ardir sia spento,
E timigliofo Lui se stesso renne .
L' Amor di Nuccia, hora lo fà scontento,
Hora di Bilia contro Lei s'accenne ;
Mentr'è il Penzier di Quà, e di Là sbattuto,
Più si mostra confuso, e irresoluto.

sospenne, sospende

renne, rende

Bilia, Bile

6

C' è tal volta Chalchun, ch' alla Bassetta
Giocò sù la Parola in t' vn Ridotto,
E perze assai, perch' ebbe gran Disdetta ;
Se sempre el Punto suo gli venì sotto ;
Sà, che, Chì vinze le Monete aspetta
Pel Dì, che viene, à Casa cotto, cotto
Se ne torna, facenno el sù Disegno,
Se in prestito le piglia, ò se fà vn Pegno.

perze, perse cioè perdè

cotto cotto, mortificato

7

Simile à Lui PATACCA và penzanno,
E nel Pensier, non si risolue ancora,
S' hà da restà, i Consigli seguitanno
Di Nuccia, che non vuò, che vada fora ;
O' s' hà da dare à st'amoretti el Banno,
Pè fà vedè, che solo s' innamora
Di quella Grolia, che ne fà l' acquisto
Chì và alla Guerra, e dà a'Nemici il Pisto.

dar il pisto à Nemici, Battere i Nemici

E Così

8

Così sopra Pensier, con Passo tale,
Qual fà vna Donna grauida pedona ;
Arriua al foro MEO, detto Agonale,
Che ciamano i Plebei Piazza Nauona,
Quì la state, c'è vn fresco badiale,
Ce se ricrea de Notte la Perzona :
E' così bella, che me sò già accorto,
Che se non la descriuo, Io gle fò Torto.

Ciamano, Chiamano
badiale, assai à proposito, e grato

9

Questa è vna Piazza, che frà l'altre Tutte
Giusto vna Dama par, trà le Petine ;
A piglialla con Lei ce restan Brutte,
L'altre Piazze vistose, e pellegrine ;
Son alfin Queste à confessà ridutte,
Che son di Quella, al paragon, meschine :
Se in tutta Roma, poi ce n'è Chalchuna
Più sfarzosa di Lei, sarà sol Vna.

Più sfarzosa, Più bella

10

Di questa pè Rispetto Io non ne parlo,
Che la Mente in penzacce, se confonne ;
Il Loco, in doue stà, pozzo accennarlo,
Ch'è in fin de i Borghi, e questo sol dironne,
Che Teatro da sempre mentouarlo
Gle fanno Centinara di Colonne ;
Mà ritorno à Nauona, che di Questa,
Non d'Altra, hò da cantà Quello, che resta.

in penzacce, in pensarci

E' lon-

11

E' longa giusto Passi Quattrocento
Di quelli ch'Vno fà, quanno scarpina
Com' è il solito suo; Mà larga è Cento,
E solo ce ne manca vna Dozzina.
Gle fanno in più d' vn Loco adornamento
Fabriche di Bellézza soprafina;
Oltre à queste, ce stanno intorno spase,
(Tutte à vn paro però,) Botteghe, e Case.

scarpina, camina

12

C'è vna Fontana in Cima, e vn'altra in fonno,
Che à dir la Verità senza sfauate,
Sin da Coloro, che han girato el Monno,
Vengono con Raggion magnificate;
Son le Vasche Maiuscole; Mà tonno
Non hanno el Giro, perche son' ouate,
E sopra l' Orlo poi, di Tratto, in Tratto,
Ce s' alluma vn Cantone assai ben fatto.

fonno, fondo
Sfauate, Iattanze
Monno, Mondo
Maiuscole, grandi assai
di tratto in tratto, ogni tanto
ce s'alluma, ci si vede

13

Tutte due Somiglianti hanno i Vasconi;
Di Marmoro; Mà c' è sta differenza;
Quella de sotto hà quattro Mascheroni,
Che fan sù l' Orlo gran campariscenza;
Altri, e tanti ridicoli Tritoni
Ci son più arreto, con tal auuertenza
Messi, che tutti sparpagliati stanno,
E vn Concerto bellissimo pur fanno.

Compariscenza, Comparenza
sparpagliati, sparsi

14

In mezzo della Vaſca, ritta, ritta
Ce ſtà vna Statua ſopra vn Trauertino ,
guitta , vile — Par, che figuri vna Perzona guitta ,
Burrino, Villano Perche giuſto el sù Grugno è di Burrino ;
Verzo el fianco ſiniſtro la Man Dritta
Con la Manca , la Coda ad vn Delfino
Tauano, Homo ſemplice, e rozzo Tiè con grã forza, e par, c'habbia el Tauano
Paura , che gli ſciuoli di Mano .

15

Poi trà le Gamme di queſt' Huom di Saſſo ,
Dereto attorcinatoſi el gran Peſce ,
Caua fora la Teſta , e con fragaſſo
Vn Capo d' Acqua dalla Bocca gl' eſce ;
Con quella poi, che for dell' Orlo, abbaſſo
Buttano i Maſcheroni , non ſi meſce ;
Et ecco , qual de ſta Fontana è l' Opra ;
Mà liſcia, liſcia è poi quella di Sopra.

16

ſcialoſe, bizzarre E pur ſon Tutte Due ſcialoſe , e belle ,
che fane, che fare Mà poi, manco pè Sogno, hanno, che fane
Con la fontana , che pè dritto , à quelle
ſtane, ſtare In mezzo della Piazza vien à ſtane ;
ciumachelle , picciole Le fà parè Fontane ciumachelle
Chì à queſt'Altra le vuò raſſomigliane ,
(Benche Chi de Scoltura ſe rintenne ;
Le metta in tra le Coſe più ſtupenne .)

Hà

17

Hà la gran Vaſca vn Giro, ch' è perfetto;
De fora, attorno, poi Mattoni in coſta
Formano vna Platea larga vn pochetto
Con tantin di Pendina fatta à poſta;
Se mai l'Acqua reſciſſe dal sù Letto,
Scola ſubbitò via, giù pè ſta Coſta;
Baſſe Colonne ſtanno attorno, e c' è
Tra l'Vna, e l' altra, vn ferro da Sedè.

18

Di Pietre appiccicate vna gran Maſſa
Forma quaſi vno Scoglio, & Aperture,
Ch' Vna di Quà, l' Altra di Là, trapaſſa
Ci ſon de ſotto, e in alto più sfiſſure.
Sù certi Saſſi, in doue l'acqua paſſa
Naſcetterò inſinenta le Verdure, insinenta: insino
L' Occhio ſe gabba, e lo faria el Penziero,
Ma queſto sà, che non è Scoglio vero.

19

Par che voglia slamà ſtà gran Montagna,
Che ſia ſtupor, che già non ſi sfragaſſi;
Che ce ſe veda più d' vna Magagna,
E ch' aſſai Crepature habbiano i Saſſi;
Se chalche Foraſtier Pappalaſagna Pappalaſagna: Semplice aſſai
Capita Quì, ferma intontito i Paſſi;
(E trà ſe dice,) Pah! che bella coſa!
Ma troppo è de caſcà pericoloſa.

20

Scioti, Sciocchi intennere, intendere

Così i Scioti, ch' intennere non sanno
L' Astuzie de sta bella Architettura,
Guardan lo Scoglio, e marauiglie fanno;
È quasi, che tracolli, hanno paura.
Tanto Ciaruello, de capi, non hanno,
Che spesso l'Arte scontrafà Natura,
Come succede à questo gran Disegno;
Pare il Caso Architetto, e fù l' ingegno.

21

Ce sò, Ci sono
iosamente, bene assai

Ce sò poi sopra, quattro Cantonate;
Et altr' e tante Statue, Vna pè parte;
Cè stanno iosamante Quì assettate,
Se i Posti da sedè gli fece l'Arte.
Questi sò Fiumi con le foggie vsate;
Assai famosi in tell' antiche Carte;
Nilo, Gange, Danubbio, e c' è di più
Detto, Rio della Platta, il gran Pegù.

22

si strabilla, si strasecola
reggenno, reggendo
inarcanno, inarcando

Estatico Vn di Loro si strabilia;
E vn' Altro iscontro à Lui pè marauiglia;
Reggenno cô la man l'Arme PANFILIA;
Arme d' Eccellentissima Famiglia.
A questa già la Musa mia s' vmilia,
E Lei puro inarcanno và le Ciglia,
Et à raggion di venerà glè tocca
La gran Colomba, c'hà l'Oliuo in Bocca.

Pen-

23

Pensà Noi Altri Tutti doueressimo,
Che della Sorte pè fauor grannissimo,
In drento à questa Alma Città nascessimo,
Ch'à sta granCasa,è ogn'vn obligatissimo:
Stà bella Vista à fè non goderessimo,
Se il bel penziero, e il Genio, nobilissimo
Stato non fusse, che Noi già ammirassimo
Di quel Signor, che fù trè volte Massimo.

23

Mà fratanto à chiarirzì Io ciamo i Secoli, Ciamo, Chiamo
E Quì si; che c' inuito i bell' Ingegni,
Ogn' vn di questi, quanto pò ce specoli,
Dica; se vedè mai sì bei Disegni,
Chi hà Comprendoria,bigna,che strasecoli; Comprendoria, Giuditio da comprendere
E passi ancor di Marauiglia i Segni,
Perche stupir fà lo stupore istesso
La Machina, ch' à Voi descriuo adesso.

25

Benche sotto, stò Scoglio sia scauato,
E che non para à sostenè bastante
Vn Peso, ancor che fusse moderato,
S' hà Cera, d'Anticaglia già cascante;
Pur ci stà sopra vn Obelisco alzato,
Che ciama Guglia el Popolo ignorante, Ciama, Chiama
Alto, grosso, e stà saldo, e ci vuò stane, stane, stare
Ch' à ogn' altra cosa penza, ch' à cascàne. cascane, cascare

26

tonti , storditi

Questo è Quel, ch' i due Fiumi, come tonti
Guardano, in sù voltati, e stanno in atto,
Con Mani alzate, & increspate fronti
Di Chì vede stupori, e resta astratto:
Da i Quattro Seditori escono Fonti;
E ancor dalle sfissure, & in vn Tratto,
Mentre, ch' in larghe striscie in furia casca
L'Acqua di Quà, e di Là; S'impe la Vasca.

in vn Tratto , in vn Subbito

27

Come fà in tel Pantano vn' Anatrozza,
Così appũto vn Delfin Quì à noto sguazza;
E vn' altro Pesce, e ogn'vn di loro ingozza
L'Acqua, che spasa è già nella gran Tazza;
Questa resce de sotto, e poi l' impozza
La Ciauica, ch' in mezzo è della Piazza;
Vn Cauallo sguazzà puro s' allampa,
Ch' alta denanzi ha l'Vna, e l'altra Zampa.

ingozza, ignotte

l' impozza, l' assorbisce

Ciauica, Chiauica

s' allampa, si vede

28

Da cupa Tana, ch' è pur Quì sculpita
Assetato Lion se n' esce in fora,
Sta in sopra à i Sassi, e regge Lì la Vita,
Piega le Spalle, e abbassa il Collo ancora;
L' Arida Lingua dalle fauci vscita
Al Pian dell' Acqua non arriua, e allora
Si slonga quanto pò, non quanto deue,
Tocca, e non tocca, e Lui beue, e non beue,

Vn

29

Vn Arboro di Palme stà appoggiato
Allo Scoglio, e in tel Tronco è brozzoloso;
C' è vn Coccodrillo poi; mezzo arrizzato,
E dereto à vn Canton quasi nascoso;
Et ecco; che già tutto v' hò mostrato;
Sol resta à dirui; che fù Autor famoso
Di quest' Opera granne,) & Io m' inchiuo
Alle sue Grolie) il Caualier BERNINO.

30

Quest' è il loco, pè doue ce spasseggià
Chi vuò godè vn pò d'Aria inzeffirita; godè, godere
Più d' ogn' Altra, stà Piazza si corteggia;
Quanno la Staggion calla è inferocita;
Hor dũque Meo, ch' al par dell' acque ondeggia
Con la sù Mente incerta, e impenzierita,
Gira Quì attorno sì; Mà più che mai;
Senza riposo hauè, si troua in Guai.

31

(Così trà sè poi sotto voce parla)
Non me credeuo (Amor!) non me credeuo,
Che pretendessi ad vn Par mio sonarla,
A' Nuccià vn pò di bene gle voleuo;
Mà che; m' hauesse da bruscià il lassarla
Non lo sapeuo a fè; non lo sapeuo;
Che s' à sto Brusciacore Io ce pensauo;
Propio con Lei, non fauo amor; non fauo.

Ah

32

Ciafeo, vigliacco
cagli, hai paura
vn guitto, vn vile

Ah Ciafèo! Che vantaui el Rodomonte
Poi cagli, comè vn Guitto, e vn Cacaſottò;
E Quì pè Rabbia, con la Man, la Fronte
Si batte, è dà più d' Vn s' inteſe il Botto;
Quel fraſchetta d'Amore, vn Spaccamonte,
Come ſon' Io, farà parè vn Merlotto?
Se da ſto Core preſtò, non ſe ſtacca;
Gle fò vedè gle fò; * Chi è Meo Patacca:

33

à cuccà, à burlare
Gonzi, Sciocchi
Guitti, Baroni
Dritti, Aſtuti
Se pò, ſi può

Vada a cuccà ſti Gonzi, e Cori afflitti
Auuezzi a ſopportà Malanni, e Doglie;
Moſtri la sù Potenza co' ſti Guitti,
E Schiaui li riduca alle ſue voglie;
Ch'in quãto a Mè, che ſon di quei più Dritti,
Non me ce coglie più, non me ce coglie; *
Se pò grattà, ſe pò, * ſtò Cupidetto;
E pelarzi la Barba pè diſpetto.

34

Parlò à ſto modo, e gnente gli ſouuenne;
(Per eſſer dalla Collera infuſcato,)
Ch' a dire vno Spropoſito ſolenne
Pè volè fa el Dottor, c' era caſcato;
Si pò Amore ſtrappà ſolo le Penne,
Non pelarzi la Barba, s' è sbarbato;
(Così, diceua bene, à marauiglia)
Perche Barba non hà, peli le Ciglia.

Poi

35

Poi torna a tarroccà; Và doue vuoi,
Amor! Se inzino a mò me l'hai sonata;
Vn Sasso in Petto te poi doi dà * te poi,
Non me la fai più fà sta Baronata.
Alla Guerra; alla Guerra; E Nuccia poi,
Che dirà, se la lasso sconsolata?
Eh', ch' alle Smorfie sue, non dò più fede;
Venga el Cancaro a Nuccia, e à Chì gle crede

à tarroccà, à lamentarsi

smorfie, parole frollose

36

In questo Mentre schiatta delle Risa,
Certa Gente in t' vn Circolo confusa
Intorno ad vn Pouetà, che improuisa;
E che propio ridicola hà la Musa;
S' accosta MEO, perche il rumor l' auuisa,
Giusto s' infronta de sentì stà Chiusa.
La tua fama anderà da Tile à Battro,
Sarai lodato più di volte Quattro,

In questo Mentre, in questo Tempo

37

Subbito in Sè PATACCA si raccoglie;
Rifrette à ste Poetiche parole,
(E dice); O' come ben Costui ce coglie!
A' seguì Marte stuzzicà me vuole;
Già dal Penzier la Dubbietà me toglie;
Mò sì, non dò più volta alle Cariole,
Quel, che si canta in lode d'Altri adesso,
Si dirà vn giorno in lode di Mè stesso.

Rifrette, riflette

alle Cariole, al Ceruello

Tutto

38

Tutto quel, che ſentiua ſto Gradaſſo
s' appricaſſe, s' applicaſſe — Creder voleua, s'appricaſſe a Lui;
Poi vn tantino in Là mouendo el Paſſo,
Sente diſcurre delli fatti ſui.
Vede, ch' è Gente di Legnaggio baſſo,
Et aſſai ben ne ricognoſce Dui,
fanale, lanterna — Senza fà col Fanale opera alcuna,
Se tanto, quanto Luccica la Luna:

39

(Dice Vn di Loro;) Hò inteſo dir giuſt'oggi,
annà, andare — Che vonno annà ſti Sgherri Romaneſchi,
Benche Guida non habbiano, nè Appoggi
ſquinternà, sbaragliare — A ſquinternà l' Eſſerciti Turcheſchi.
Andaranno el Malanno; che l' alloggi
(Riſpoſe vn'Altro) O' sò che ſtamo freſchi;
sfauate, iattanze — Nelle Sfauate hanno brauure aſſai;
Quel, che dicono poi non fanno mai.

40

PATACCA in tel ſentì la sbeffatura
Ciodi, Chiodi — Maſtica Ciodi, e Rode Catenacci;
Vorria lite piglià, non s' aſſicura,
Smania, ſoffia, non sà quel, che ſi facci;
Mò par, che l' intrattenga la Paura,
E mò, ch' ogni Timor da ſe diſcacci;
Troppo Riſchio poi ſtima il farzi auanti,
arrogantà, pigliar lite con arroganza — Per eſſer ſolo, e arrogantà con Tanti.

E pur

41

E pur la fà da Brauo, i Piedi sbatte
Sbuffa de Rabbia, e dice brontolanno:
Ce s'annarà, ce s'annarà a combatte, ce s'annerà, ci s'anderà
E ce faranno i Capi, ce faranno.
Signorzì, che gran Proue se son fatte Signorzì, Signorsì.
Da i Romaneschi, e più se ne faranno,
(Così finge sfogà se con se stesso,)
Ma pur si fà sentì da Chì gl' è appresso.

42

Se potrìa mò sapè, se Chì l' ha sciolto. l'hà sciolto, l'hà fatto vscire dal serraglio de i Pazzi
(Dice vn di Lor) Costui che si risente,
Hora mai non potrà, poco, nè molto.
A' sù modo discorrere la Gente?
(Risponne MEO con impeto riuolto)
Chi dice Mal di Roma se ne mente;
Ce sò Quì Sgherri, e ce ne sò a bizzeffe, á Bizzeffe, in quantità grande
Che meritano Lodi, e nò ste sbeffe.

43

Sò i Romaneschi, Giouani da farlo
Quel che dicono, & Io pozzo saperlo
Meglio assai di Nisciun; Per questo parlo;
C' hanno Valor, sò dirlo, e mantenerlo;
L'occasion gli manca, di mostrarlo,
Mà el modo mai non gli mancò d'hauerlo,
E Chi dice di Nò da Mè si sfida;
Col ferro in Man la lite si decida.

Giu-

44

Giusto, come succede à vn Regazzino,
Che sciala assai contento, e à Casa porta,
Pè poi metterlo in Gabbia, vn Cardellino
Non vede l'hora, d'arriuà alla Porta;
La mano, in tel bussà, rapre vn tantino,
E l' Vcello và via pè la più corta;
Il Putto allora, al non penzato affronto,
Guarda, stupisce, e resta come Tonto.

Sciala, fà allegrezza.
Tonto, Stordito

45

Così Coloro, quasi interezziti
Restano à ste Chiassate, e allora in faccia
Se guardano Vn coll' Altro, e sbigottiti
Non san, Chi sia Costui, ch'il brauo spaccia.
In tel vedè, che sò così sbiasciti,
MEO de potenza in mezzo a Lor si caccia,
(E dice) Arreto là Martusi! arreto
Tutti ve ciarirò; Sangue del Deto.

chiassate, strepiti di brauura.
sbiasciti, spauentati
Martusi, Homini rozzi, e vili
sangue del deto, Prouerbio solito di Brauura

46

Si stacca allor da Quelli vn Homo sodo
Con grauità appoggiato à vn Bastoncello;
Tira da parte MEO, mà con bel modo,
(Gli dice poi) Sentite, Signor Quello;
E' grande il vostro Spirito; Vi lodo,
Ma in Grazia compatiteli Fratello,
Che non hanno Giudizio, nè Creanza;
Meritariano Calci nella Panza.

47

E Io gle li darò (MEO gli rispose)
E gle farò vedè, se Chi è sto fusto; — sto fusto, questa persona mia
E se parole dissero ingiuriose,
Voglio ci habbino voglio * poco gusto;
Nò, che non pozzo sopportà ste cose;
Adesso propio adesso * Io te li aggiusto.
(Ripiglia il Vecchio) Oh via! fermate, Amico
Date vdienza, (vi prego) a quel, ch'Io dico.

48

Il vostr' Onor non c'è, se mi credete,
Che vi sia Seruitor; Questa è Gentaglia.
A pigliarcela, assai ci rimettete
Di Riputazion, cò sta Marmaglia. — marmaglia gente plebea
Vi farò sodisfar, come volete,
La Prudënza alla Collera preuaglia,
Fecero error di non parlar à tono, — parlar à tono, parlar à proposito
Mà voglio, che vi Chiedino perdono.

49

In sentirzi toccà sù stò Puntiglio,
Stà MEO sopra Penzier; (Mà dice poi,)
Via sù, ve fò la Grazia, e sto Consiglio
Piglià imprometto, che me date Voi;
Per amor vostro Io non farò scompiglio; — non farò scompiglio, non verrò alle mani
Ma prima el Patto s' hà da fà tra Noi,
Che da Costoro innanzi d' annà via, — annà via, andar via
Chalche sodisfattione me si dia.

Vo-

50

Voglio ch' ogn'vn di Loro si disdica;
D' hauè li nostri Sgherri sbeffeggiati,
Che quanno disse Romaneschi, mica
Intese, di Noi Altri in Roma nati;
Che de i Sgherri parlò, vogliò, che dica
Forastieri, e poi Quì Romanescati,
E che han Valore, e san menar le Mani,
Quelli, che sono in realtà Romani.

51

Subbito l' Homo serio s' intromese
Cò i sù Compagni, ch' erano restati,
Perche pè non trouarsi alle Contese
sciuolati, Partiti N' erano via Parecchi, sciuolati.
scioti, sciocchi Sti Scioti, Gente son d' altro Paese
Pè Lauoranti à Roma capitati,
Hanno chalche Virtù nel Manuale,
Del resto son Cocuzze senza Sale,

52

i gonzi li semplicioti Vbbidiscono i Gonzi, e Tutti in Flotta
(Quì MEO trà se di ridire si schiatta)
disdine, disdire Si vengono à disdine; Ogn'vn ciangotta
Meglio che pò; Mà poco ce s'adatta;
A' beue poi l' inuitano alla Grotta
Pè contrasegno della Pace fatta:
Nò, (dice MEO) venì non vi rincresca,
A' beue quattro Giare d' Acqua fresca,

53

Lo ringraziano i Guitti, e la Licenza
Chiedono de partì; MEO la concede;
Ma nel cerimonià, nel fà partenza
La Gonzaggine proprio ce se vede.
Gli fanno, mà alla peggio, riuerenza
E de nouo el Perdono ogn'vn gli chiede;
PATACCA allor, che le Risate ignotte,
(Gli dicè sodo, sodo) Bona notte.

Guitti, Baroni

la gonzaggine, la balordaggine

54

Poi tutto Boria se la sbatte via,
Fà gran Prauso, a se stesso, e si rincora;
Gli pare già, che, diuentato sia
Homo da spauentà li Turchi ancora.
Nell' annà à Casa vna Pizzicaria
Vede raperta, e si ricorda allora,
Che quì pel Taffio può sborzà più Penne,
Già che de giorno si vergogna à spenne.

se la sbatte via; se ne và via

pel Taffio, per il Mangiamento più Penne, più Monete, cioè più Giulij

55

Vorria rentrà, quanno però Nisciuno,
L' osserui, che da sè si crompa el Vitto,
Rapre el fanal, se sbornia Calched'vno
senza fermarsi allor, passa, e và ritto;
Non vuò propio non vuò* ci sia manc'vno,
Che mò gli veda fà spese da Guitto;
Poi torna arreto, e quasi dissi, à Volo
Rentra in Bottega in tel vedè, ch' è solo.

fanale, lanterna se sbornia, se vede

56

Così Chalch' vn che Satrapo se spaccia ,
Ch'entrà vuò in chalche Casa vn pò sospetta,
E par, che d'esser visto , assai gli spiaccia ,
Pè fà la botta vn contratempo aspetta ;
Mò, à na Strada, mò, à vn Vicolo s'affaccia,
Passa, ritorna, gira , i passi affretta ,
Se Nisciuno lo vede , in t' vn momento
Sciuola lesto , e ce s' imbuca drento .

57

PATACCA (già prouista la Boccolica,)
S' hora è di Cena , a Casa se n'annette ,
E presto in sopra à vn Piatto de Maiolica ,
Prisciutto , Cascio , e Mortatella mette .
Penza al Dolor di Nuccia, e assai ce strolica,
Mentre taffia ; A' se stesso alfin promette,
D' annagle a fà nel nouo Dì la scusa ,
E dir , che la Partenza è già conclusa .

se n' annette, se n' andò

ce strolica , ci strologa, ci pensa

taffia , mangia

58

D' esser gli pare in obrigo assai stretto
Per quell'Impegno, che in Nauona ha preso,
D'annà, senza hauè Dubbio , nè Rispetto
A'regge in Guerra del Commanno el Peso.
Già risoluto , và à colcasse a Letto ,
E perche più non ha 'l Penzier sospeso ,
E contro Amore ha fatto vn Cor di Sasso,
Dormì tutta la Notte , come vn Tasso .

d'annà, d'andare

Ve-

59

Vedeasi già con lucido flagello
Di mattutini Albòri, al Ciel d'intorno
Del Sol la Messaggiera, il bel drappello
Delle Stelle fugar à prò del Giorno;
Ma doue ò tò! Doue me và el Ciaruello!
Doue m' alza la Musa! Abbasso Io torno;
Pè non vscì della mì strada fora,
Liscio, liscio vi dico; Era l'Aurora.

60

Calfurnia allor, che la vendetta in Core
Contro PATACCA, ancor viua teneua,
Hor ciamandolo Infame, hor Traditore — Ciamandolo, Chiamandolo
Lo voleua in ruina, lo voleua.
Era poi la sù Rabbia, e 'l sù Rancore,
Che quel, che far vorrìa, far non poteua;
Ma se in Penzier fisso dell' Ira ha 'l Ciodo, — Ciodo, Chiodo
Trouato ha già della Vendetta il modo.

61

Sin da quell' hora, ch' era Nuccia vscita
Dalla Casa di MEO, si messe in Testa,
(Per essere vna Vecchia assai scaltrita,)
Nel vendicarzi, Aiuto hauer da Questa;
Già teneua vna Trappola ammannita, — Trappola, raggiro furbesco
(Ch' a seminà Garbugli era assai lesta) — Garbugli, Zizzanie
Da farce entràne, (e vuò prouarci adesso)
ENuccia, e Meo Patacca, á vnTempo stesso.

62

Si veste in prescia, perch' a Lei mill' anni
Gle pare ogn'hora, de vedè tramata
L' infame Tela dell' orditi Inganni;
Và di Nuccia alla Casa; e Quì arriuata,
Vede, che stenne sù la Loggia i Panni
Segno, c'haueua fatta la Bucata:
(Gle dice dalla Strada.) Sete sola
Signora Nuccia; in grazia, vna Parola.

63

ciamarsi, chiamarsi

Lei, che ciamarsi da lontano ascolta,
E non cognosce ancor, che voce è quella,

l' occi, gli occhi

Subbito l' Occi inuerzo giù riuolta,

Ciosparella, vecchiarella

E vede, sguercià in sù la Ciosparella;
Si ricorda, ch' Amica è d'vna volta,
E te gle fà la Bocca risarella;
Col Capo la saluta, e con la Mano.
Che salga, azzenna, e Lei vá sù pian piano.

64

Sale Calfurnia, e subbito arriuata,
(Così giusto così, * Nuccia saluta)
Figlia bon Dì; Siate la ben trouata,
E Voi (risponde Lei) la ben venuta.
Io v' hauerò sicuro scommodata,
Pouera Mè! (disse la Vecchia astuta)
Vi vedo star così Tutta in faccenne,
Figlia! Volete, che v'aiuti á stenne?

à stenne, à stendere

Rin-

65

Ringrazio assai la vostra Cortesia
(Nuccia rispose) è vn pò di bagattella ;
Si spiccia mò , cosa , credete , sia?
Quattro Pannucci son, da Pouerella .
Io me li fò da Mè; Sciocca saria,
Se li dassi á lauar , perche , Sorella !
A darle á queste nostre Lauandare ,
Troppo le Biancherie costano care .

66

Quant' è Bene á operà con le sù Braccia
(Dice Calfurnia) Benche Giouanetta ,
(Io perch' è Vero , ve lo dico in faccia)
Parete Donna d'vn Etá prouetta .
Non sò á bastanza dir, quanto me piaccia
Vna Zitella, ch'á stentà si metta :
Io , Ragazza , ch' ancor andauo á Scola,
Faceuo la Bucata da Mè sola .

67

Lo sò , lo sò , ehe sempre stata sete
Donna di gran Ricapito , e Ceruello ;
(Repricò Nuccia) e compatir sapete , Repricò, replicò
Se fò da Mè le cose mie bel bello ;
Má in Piedi Io nō vi voglio;Ohuia! sedete,
Ch'Io starò accanto á Voi sù sto Murello ,
E faremo la Guardia in compagnia ,
Ch'il Vento , i Panni non mi porti via .

68

la Grifcià, la Vecchia
fcotolanno ; rimenando
lo Scrocchiò ; il Colpo

Sede la Grifcia, e affai pietofo l'Occhio
Riuolta in Nuccia; il Capo fcotalanno;
Batte la deftra Man fopra 'l Ginocchio,
E par, che ftia, come trà Sè, penzanno;
(Mò, mò Coftei fatà fentì lo Scrocchio
Cò fte sù Smorfie; à Nuccia dell'Inganno,)
Poi con cert' atti di Gran Marauiglia,
À dire incominzò. Pouera Figlia!

69

E che vi gioua l' effer faccenduta;
Spirito hauer, Bontà, Bellezza, e Grazia?
Se fete così mal riconofciuta,
Da Chì di sbeffeggiarui non fi fazia;
E poi? Chì vi maltratta? e Chì rifuta
Il voftr' Amor fincero? Vn Malagrazia;
Vn; che finge d'amarui à più non poffo;
Poi con Alrri vi taglia i Panni addoffo.

70

vi dà Ciancie ; vi dà parole falfe

Monna Calfurnia mia ftordita refto;
(Nuccia l'interrompè) Chì mi tradifce?
Non me fate penar; Ditelo prefto;
Troppo nell' incertezze il Cor patifce:
Lo dirò (Lei rifpofe,) e fol per quefto
Io vi venni á trouar. Già s'ammannifce
Il Pianto à fciuolar Giù pè fte Guancie;
Solo in penzà; ch'vn Trifto vi dà Ciancie;

Quel

71

Quel MEO PATACCA, quel che Ieri al tardi
Andaſte á ritrouà (Gran Traditore!)
Quello, che par, che languido vi guardi,
E che ſpaſimi poi, per voſtr'Amore.
(Vatti a fidà de ſt'Homini buſciardi,
Ch'Altr'hãno in sù la lingua, Altro nel core)
In faccia, Lui vi fá delle Monine
Peggio vi tratta poi, delle Sgualtrine.

Monine, belle parole
Sgualtrine, Donne viliſſime

72

Non ſtá Nuccia alle Moſſe, mà con furia
Vorria parlà; (La Cioſpa la ritenne.)
Sentite (diſſe) Quanto poi v'ingiuria
Quando partiſte, ch' a trouà vi venne
Non hebbe nò di Chiacchiare penuria
Per maltrattarui, e á forza mi conuenne
Star ſalda, perche ſtauo in caſa mia,
Ch'il Diaſcoci del reſto Io fatto hauria.

non ſtà alle moſſe nõ ſi può contenere

73

Con Raſcia ſe ne viè lo ſciagurato
E vna voglia grandiſſima dimoſtra,
Ch'io gli ſtimi vn Marletto, c'ha comprato
Per farſi vna Coruatta, e me lo moſtra;
Io doppo, che gl'hò 'l prezzo giudicato
(Gli dico) l' hà veduto Nuccia voſtra?
Lui, ſolo a queſto Nome s' infierì,
E come vn Tigro, mi parlò così.

Con Raſcia; cõ Raggiro
lo Sciagurato; il Triſto.

74

Che hò da fá con Costei, ch' appunto Ieri
Cò le sù Smorfie, e cò li sù Piantusci
A' infettá me venì? Credo, che speri
Che del sù amore, sto mi Core abbrusci;
Piglia vnGrancio la Gonza, e i sù Penzieri
Ben presto á Lei riusciranno busci;
Non sa, sciorna, non sá,* se Chi è sto fusto,
Ch' in tel cuccalla, ce se piglia gusto:

Piglia vn Grancio, s' inganna
busci, falsi
sciorna, sciocca
cuccalla, gabbarla

75

Altro ce vuò, che fá la Bocca stretta;
Rimená el Capo, e hauè la Parlantina;
A infinocchiamme nò, non ci si metta;
Perche Nostrisci è della Cappellina;
Si Spacci pur con Altri Giouenetta,
Ch'Io giá sò, che s'accosta alla Trentina;
E Quel, ch'è Peggio, ci vuò fà la Bella,
E accorge non si vuò, ch' è Bruttarella:

la Parlantina, vna bella Chiacchiera
infinocchiammè ingannarmi
è della Cappellina, è astuto assai

76

Ah Lingua, Lingua fracida; ch' in pezzi
Ti caschi (disse Nuccia) acciò che Tutta,
Te la magnino i Cani, e sti Disprezzi
Haurò da sopportare? Io Vecchia? Io Brutta?
Ah Infame! A' maltrattar così t'auuezzi
Nuccia, che per tuo Amor sempre s'è strutta?
E Chi dirà, che crudeltà non sia?
Brutta á Mè? Vecchia ad vna Para mia?

Spas-

77

Spaſſeggia intãto iñ preſcia. Hor coglie i Panni,
Hor li riſtenne; hor ſul Terren li getta,
Non sá occultà, non sá sfogà l'affanni,
Smania, gira, ſtá in Piedi, e poi s'aſſetta;
Che gli poſſan venir Mille malanni
Tra Capo, e Collo, Razza maladetta,
(Dice) Perche? Così mi fai? Perche?
A' Mè? Donna attempata? Brutta a Mè?

78

Tanto non ſoffia Bufola infoiata
Quanno, che gle fù tolto el Bufalino; — Infoiata, arrabbiata
Che gira da per tutto, e infuriata
Vrta, e calpeſtra ciò, che gl' è vicino;
Quanto fá Nuccia mò; ch'è ſtuzzicata
Da furor maſchio; è ſdegno femminino,
Butta foco pè l'Occi, e ne fá tante,
Che par, che giuſto ſia Furia, ò Baccante.

79

Ci há i sù guſti la Grima, & è contenta; — la Grima, la Vecchia
Più d'vna Gatta, che rubbato hà l' Onto;
Par che ringalluzzì Tutta ſi ſenta; — ringalluzzì, ritornar lo Spirito
Perche sì bell'Ingãño hauuto hà in pronto.
Così ſpera di far, che MEO ſi penta
Di quel, che ſtima Lei, sì graue Affronto,
Quanno gle dette vn Vrto, e tanto, e tale,
Che la fece Zompà giù pè le Scale.

Tut-

80

(Tutto finge Costei, che pè penziero
Non hà PATACCA mai tal cosa detta,
Mà vn Inganno trouò simile al Verò,
Pe fà del sù Nemico la vendetta.)
Sà coglier Lei; quanno maturo è il Però,
Pè fà na bella botta el Tempo aspetta,
Quanno s'accorge trà le Genti sciote,
Che morbido è il Terren, pianta Carote.

sciote, sciocche

Pianta Carote, dà ad intendere per vere le bugie

81

Sacciuta è Nuccia è Ver; Mà scelonità
L'ha fatta già quel Mattarel d'Amore,
E la Ciospa, da che la vidde vscita
Dalla Casa di MEO di mal Vmore,
S'immaginò, che nell' àmor tradita,
Hauesse in Petto chalche struggicore;
Stette allor pè ciamarla; Mà in quell' attò
Penzò de fà, Quello, ch'adesso ha fatto.

la Ciospa, la Vecchia

82

(Così poi parla.) Gnora Nuccia! Oh via!
Quietatiui, non gioua il tapinarsi,
Ma partito miglior, credo che sia,
La Collera sfogar col vendicarsi;
Trouar' il modo, sarà Cura mia;
E si farà per Voi Quanto può farsi;
O' ve lo fò, ammazzar, quando vi piaccia,
O'con più Sfresci almen, segnarlo in faccia.

tapinarsi, lamentarsi

Per

83

Per Mè vorria tolto gli fuſſe il fiato
(Nuccia eſclamò) Nè più vederlo mai ;
Mà s'innanzi mi capita l'ingrato ,
Voglio che venga ad incontrà ì sù Guai.
Diuerſo è adeſſo il Cor, da Quel, ch'è ſtato,
E in ricordarmi ſol ; che tanto amai
Vn Traditor , ch' il Galant'homo ſpaccia ;
Per Rabbia, mi daria de i Pugni in faccia.

84

Non douemo nò ; nò , l' Error altrui
(Diſſe Calfurnia) gaſtigar in Noi ;
Se nel tradirui ; il Mal fece Colui ,
A farui Rea , come c' entrate Voi ?
Vn Sgherro c' è ; più brauo aſſai di Lui
Spadaccino , Animoſo ; è giuſto è poi
Come il Carbon, che ſempre tegne, ò ſcotta;
Hor queſto è quello, che hà da far la Botta.

85

Io v'imprometto ; e ſtatene ſicura ;
(Perche sò , ch'a Coſtui fuma il Ceruello)
Che per opera mia ſenza Paura
MEO PATACCA mò, mò sfida à Duello;
In quattro Colpi pè la sù Brauura
La ſpiccia ; e di Colui ne fà Macello ; la ſpiccia ; la ſbriga
Et vn Ripiego tal chiara vi moſtra
A' ſpeſe d'Altri la Vendetta voſtra.

A' RI-

86

A' rischio di morir dunque s' espone
 (Allora Nuccia sospiranno disse)
 Lo sfortunato MEO per mia cagione ?
 E che saria , se Lui per Mè perisse ?
 E' Ver , che se lo merita il Barone ;
 Mà non vorria per Questo , che morisse ,
 Ch'Io l' amo ancor, benche così mi tratti;
 A mèvecchia?à mèbrutta?eh crepi,e schiatti

87

Così propio và detta ; O' mò azzeccate
 Nel darmi gusto . Gnora Nuccia mia ;
 (Cò ste parole tenere , e melate
 De posta l'abbordò la Vecchiaria)
 Lasciate pur con Libertà lasciate ,
 Che quell' Indegno gastigato sia ,
 Non occor'Altro ; solo dir mi resta ,
 Che Marco Pepe gl' hà da far la festa .

De Posta l' abbordò , de fatto la fermò , e stabilì nel suo pensiero.

88

Sò molto bene , che lo conoscete ,
 Se v'amoreggia , benche poca vdienza
 Gli diate Voi , che Modestuccia sete ,
 Mà per adesso, s'hà d'hauer Pacenza ;
 Se di Quà passa à Sorte ; almen fingete
 di fargli qualche poco d' accoglienza ;
 Così farà , più nel seruirui audace ,
 Farete poi , Quel , che ve pare , e piace .

Sì sì,

89

Sì sì, (Nuccia rispose) Io vi prometto,
Se bè, non m' hà Costui Garbo, nè Grazia,
Che finger voglio, di portagli affetto
Fin che Vendetta fà di Chi mi strazia;
Poi cò st'Ingrati più non me ci metto,
Che l' amarli saria mia gran Disgrazia;
Se ne perda per Mè, puro la Razza:
Homini! Oibò; Chi se ne fida è Pazza.

90

Tanto basta à Calfurnia, e non si cura
Altro sentir, così và via Contenta,
Nè si vuò intrattenè, perche hà paura,
Che dì tal Volontà Nuccia si penta.
Nel partì, per annassene à drittura.
A trouà Marco Pepe, non è Lenta;
Mà allora, ad vso delle Donnicciole
Fanno à vicenna vn Scorzo di Parole.

Annassene, andarsene

à vicenna, à vicenda

91

Horsù vi lascio, c' hora è d' andar via;
E tempo sì, M' hauete già sentita:
Bacio le Mani di Vossignorìa,
Io mi fido di Voi. Sarà seruita,
In somma sete tutta Cortesia,
Anzi Lei è vna Giouane compita,
Per Grazia vostra. Lei mi fà fauore,
Horsù bon giorno. Serua sua di Core.

Così

92

Così Questa partì; Quessa rimase
Pè riuedè le Biancarie già stese,
Perche, Quelle, ch' al Sole erano spase
Già sono ascjucche, à coglierle se mese,
Quel, che Calfurnia oprò, se persuase,
Marco Pepe, e se poi Costui gle crese,
Se sfidò MEO; Racconterouui Io stesso,
S' hauerete pacenza, adesso; adesso.

FINE DEL TERZO CANTO.





CANTO IV.

ARGOMENTO.

Sgherri MEO pè la Guerra ricapezza,
Poi và, pè dire à Nuccia, che conclusa
E' la Partenza, e Questa lo disprezza,
Lo sbrauicchia, lo caccia, e Reo l'accusa.
Da Calfurnia vno Sgherro s'accarezza.
Perche sfidi PATACCA. Ei non ricusa;
Si fà il Duello, e MEO la Grolia ottiene,
E in sentirlo applaudì, la Ciospa suiene.

Ricapezza, troua

I

Dalla Signora Madre, ch' è l' Aurora
Succhiato il chiaro Latte, il Dì bambino,
Da Cunnola di Luce vscito fora,
Prima à Vista d'Ogn' vn cresce vn tantino,
Poi fatto Grannicello, in men d' vn Hora
Incominzò pell' Aria à fà Camino,
Mà cresciuto vn pò più, da bon Zitello,
A' spasso và col Sol, ch' è sù Fratello.

Trot-

2

Trott a fratanto in prefcia , e 'l Selcio batte
Calfurnia con vn Paſſo trito trito ,
E gle pare d' hauè gran Proue fatte
Pel Tradimento , c' hà sì bene ordito ;
Se MEO con Marco Pepe và à combatte ,
Spera vederlo ſubbito sbiaſcito ,
Mà pè trouà Coſtui , vada pur vada ,
Ch' vn Pezzo ancora c' è da fà de Strada .

batte il Selcio , camina

sbiaſcito , ſteſo morto

3

A' MEO PATACCA , intanto Io mi riuolto
Lo vedo più del ſolito Scialante
Cò Sfarzo granne sì, mà diſinuolto
Reſce da Caſa , allegro in tel Ghignante ;
Dalli Lacci d'Amor , già , che s'è ſciolto ,
Vuò annaſſe à Licenzià da Nuccia amante;
Mà però , coſa , più ben fatta ſtima ,
Li Ducento Compagni abbuſcà prima .

Scialante, faſtoſo

in tel Ghignante nel Viſo

annaſſe , andarſi

abbuſcà, guadagnare, cioè acquiſtarli per andar con eſſi , à la Guerra

4

Trouarſeli da sè , s' era impegnato ,
Cò i dieci Sgherri, ch'in principio hò detto,
E già nel sù Ciaruello hà diſegnato ,
Doue hà d' annà à trouà Gente de Petto .
A' più d'vn loco topico hà penzato ,
Pè far hauere à i sù Diſegni effetto ;
Và preſto in giro , e gnente ſi trattiè ,
Laſſa inſinenta di piglià il Cafè .

annà , andare

loco topico, luogo à propoſito per trouarli

Laſſa , Laſcia

Scur-

5

Scurre, mò Quà, mò Là, sempre hà Ripieghi — Scurre, Scorre
Per incontrà Costoro, e gli riesce,
CōChì addropa iCōmãni,e cōChì i preghi, — Commanni, Comandi
In Chì mette Coraggio, in Chì l'accresce;
Pè fà, ch' alle sù Voglie Ogn'vn si pieghi,
El parlà, l' essortà, non gli rincresce,
E tanto fà, che con le sù parole
Ricapezza più Sgherri, che non vuole. — Ricapezza, Ritroua

6

Haueua ditto haueua * a Tutti Quanti
Già pè prima el Disegno, che Lui faua, — faua, faceua
De trouà giusto Cinquecento Fanti,
Mà tutti Romaneschi, e Gente braua,
Poi annarsene insieme suerzellanti — annarsene, andarsene
Là, doue el Gran Vissir piantato staua
Pè Buscà Vienna, e far così ogni sforzo, — Pè buscá, per acquistare
Pè dar a' Quella almen chalche soccorzo.

7

Volze in prima, ch' Ogn'vn gl'impromettesse, — volze, volle
D' annà con Lui nel Campo,e poi gli disse, — d'annà, d'andare
(Perche di Tutti el Nome si scriuesse)
Ch' à ritrouallo, à Casa, Ogn'un venisse,
Che questo, poco doppò si facesse;
Perche la Stanza poi, non si rempisse,
Doue manco pè Trenta c'era loco,
Ch' annassero spartiti, à poco, à poco.

8

Non ci fù allora Vn, che facesse fiato
In contradìne à Quel, che MEO richiese; — In contradìne, in contradire
Si mostra Ogn' vn di Loro incrapicciato
D' annà in Battaglia à fà tamante Imprese;
Parte MEO, più d' vn Vtre allor gonfiato
E à fagli Inchino assai profonno, attese — à fagli, à fargli
La Gente Sgherra, che gl'è intorno spasa;
(Lui gle dice) Bon Dì; V'aspetto à Casa.

9

Spicciatosi di già de stà faccenna, — faccenna, faccenda
Penza, sbrigarsi di quell' altra ancora,
D' annar da Nuccia, à dir, che non pretenna
D' intrattenello, che non vada fora.
Che mò alli fatti sui di grazia attenna, — attenna, attenda
E lo lassi partì senza dimora,
Che quanno tornerà poi dal sù Viaggio,
Discurre si potrà del Maritaggio.

10

Non vuò, ch' attorno più se gli strofini,
Nuccia, se nel suo amor più non s'inuischia;
Nè che più cò i sù fiotti l' ammuìni; — l'ammuìni, l'infastidisca
Arriua intanto alla sù Casa, e fischia;
Pè non mette in suspetto li Vicini
Di bussagle la Porta, non s' arrischia:
Lei sente, fà la Sorda, e dà Martello,
E Lui torna à Fischià più forticello.

Pri-

11

Prima Nuccia così ſtette vn bel pezzo ,
S' affaccia poi nel Ceſſo diſpettoſa,
S'intoſcia , e con cert' atti de diſprezzo
Finge de ſtà a vedène ogn' altra coſa;
Col Cenno, e con la Man fà più d'vn vezzo
PATACCA allor;Lo guarda Lei ſdegnoſa,
E come che da Lui noia riceua ,
Dalla fineſtra ſubbito ſi leua .

nel Ceſſo , nel portamento del Volto
s'intoſcia, ſi mette in Contegno
à vedène, à vedere

12

Quì sì , ch' è MEO ſtordito, e non capiſce,
Perche adeſſo Coſtei gnente l' accoglia ,
E gli ſcotta il vedè , che lo ſcherniſce ,
Nè sà ancor , ſe Lui reſti , ò ſe la coglia ;
Vorria fiſchià di nouo , e non ardiſce ;
Di ſaperla poi netta hà na gran Voglia ,
Il ribuſsà , ſtima , che l' habbia à male ;
La ſente alfin , che ſcegne pè le Scale .

gli ſcotta , gli dà faſtidio grande
ſe la coglia, ſe ne vada alla Guerra
netta , giuſta

13

S' ammanniſce de fà la Bocca a' Riſo ,
Pè non parè, d'eſſerſe gnente ombrato ;
C' era vn Entrone da vn Cancel diuiſo ;
De Razzo , ce fù Lui drento imbucato ;
Rapre Nuccia vn tantino , e mezzo Viſo
Fà vedè ſolo , e MEO nel modo vſato
La ſaluta , e poi ſpigne il Cancelletto ,
Lei de poſta gli dà na botta in Petto .

de Razzo, con gran Preſtezza
dentro imbucato entrato dentro

14

Olà ! Ch' ardir è il tuo ? Che si pretende,
Da Casa mia ? Guidone ! Impertinente !
(Nuccia forte gridò) Così s' offende
Vna mia pari ? Via ! fora insolente !
MEO però, che la Causa non intende
De ste Chiassate, ancor non si risente ;
(Mà dice sol) perche così me fai ?
Se pò sapè, se pò ? se con Chì l' hai ?

15

L' hò con Tè (dice Nuccia) e con Raggione,
Con Tè, che mi lusinghi in dir, che m'ami,
E linguacciuto poi, con le Perzone
Screditando mi vai con modi infami ;
Se m' odij, e mi disprezzi ò Mascalzone !
Perche cò sti tui fischi à Tè mi chiami !
Abbada à i fatti tui, che ti conuiene,
E più non m' intronà, se vuoi far bene.

Mascalzone, Guidone

non m' intronà, non m' inquietare

16

In che dà sto Parlà ? Che sò sti fiotti ?
Tirà de brusco, e batter vuoi Marina ?
(PATACCA rispondè) Mò sì m' abbotti
Con fà sto Chiasso, e fa' sta gran Ruina.
Te lassi inzampognà dalli strambotti
Di chalche Amica, ò chalche tu Vicina,
Che ce se piglia gusto, se non sbaglio,
A' fatte tarroccane, e magnà l' Aglio ;

tirà de brusco, farsi seuera in Viso

batter marina, brauar con rabbia

inzampognà, ingannare

magnà l' Aglio, pigliarsi collera grande

Di Tè,

17

Di Tè ; ſolo , di Tè doler mi deuo ,
(Tornò a dirLei cō Rabbia,e conDiſpetto)
E dell' Ingiurie , che da Tè riceuo ;
Che ben'Io sòQuel,che diNuccia hai detto.
Io ti credeuo (Pazza !) ti credeuo
Vn Amante fidele , vn Huomo ſchietto ;
Ma già appreſſo di Mè Tù ſei conuinto ,
Vn Malalingua , vn Traditore , vn finto .

18

Tù non m' inganni nò ; Che la sò Tutta ,
Come inteſo haueſs'io con queſt'Orecchia;
Stà Grazianata tua poco ti frutta
Se inuano à trappolarmi , s' apparecchia . trappolarmi, far mi de i Raggiri
Che pretendi da Mè , già che ſon Brutta ?
E perche mi corteggi , s' Io ſon Vecchia ?
Eh và in Mal'hora (e quì da sè lo ſcaccia ,
Spigne la Porta , e gle la ſerra in faccia .)

19

Allor sì , che PATACCA ſi ſcatena ,
E fà di Quelle , che non fece mai ,
Dà ſpintoni alla Porta , e Calci mena ,
E ſtrilla forte , e che Creanze fai ?
Me troui a fè me troui * oggi de Vena ,
De fatte vedè vn pò , ſe con Chì l'hai !
Non sò , che te ciangotti ? è credo ſolo
C' habbi data già volta al Cirignolo . dar volta al Cirignolo, impazzirsi

20

Sgherrate, Brauure

Se viè a discurre, senza fa' sgherrate;
E vsà sto brutto modo de procede;
Altro ce vuò, che ste tù Smargiassate,
Con Chì, di dir la sù Ragion te chiede.
Non voglio fà non voglio * Baronate,
Che belle cose te vorria fà vede;
Pochi ne trouarai de Pari miei,
Che t'hò riguardo, perche Donna sei.

21

S' accorge alfin, che solo col Cancello
Lui parla, e sprega le parole al Vento;
Nò, che non voglio perdermi el Ceruello
(Dice trà sè) cos' è sto mi lamento?
Vada puro costei, vada in bordello;
Per Mè assai meglio è sto sù stizzamento;
Quanno sarà della partenza el giorno,
Non hauerò, Chi più mi fiotti attorno.

22

batte el Taccone, Camina

Allampa, vede

Poi senz'altro penzà, pè la più corta
Inuerzo Casa sua batte el Taccone,
E quanno, à vede incominzò la Porta
Allampa, a' Quella accosto, più Perzone;
Assai più Questo, che Colei gl'importa,
Perche gli viè in Penziero el sù Squadrone,
E in Quel, che Lui s'immagina, non erra,
Ch'appũto èGẽte,chevuò annà allaGuerra.

Ap-

23

Appena MEO PATACCA s'auuicina,
C' han Tutti gusto della sù Presenza;
Col fongo in Mano, e con la Testa China
L' incontrano, e gli fanno riuerenza;
Lui tãto, quãto a' Ogn'vn di Lor s'inchina,
E gli fa' calche poco d' accoglienza;
Rapre, (e poi dice;) Orsù sopra si vada,
Ch' innanzi Io vò, solo pè fà la strada.

fongo, Cappello

24

Sagliono l' altri, e così in Piede in Piede
Fa' di Tutti PATACCA la riuista,
E hauendone gran Pratica; già vede,
Che tutti Sgherri son, da mette in Lista;
Perche hà da scriue assai, se mette a sede;
Et incominza a fà la sù prouista;
Li nota Vno per Vno, e à mano à mano;
(Gli dice) Chì sarà 'l sù Capitano.

25

S' era cò i Dieci Sgherri già impegnato,
Quanno in Campo Vaccino li ha condutti,
Di dar a' Ogn'vno el sù Capitaniato,
E mantiè adesso la parola a' Tutti;
(A questi solo il Posto sarà dato,
E l'Altri restaranno a' Denti asciutti)
Lui seguita a' notà Chì prima arriua;
E per ordine, vuò, ch' Ogn'vn si scriua.

restar' à Denti asciutti, restar sẽza hauer niente

26

Tanto di Quelli trenta di Coſtoro,
Quanto de i sù Ducento, e ſale, e ſcenne
Più d'Vn per volta, e pur Niſciun di Loro
Nell' incontrarzi, ſtrepita, ò contenne;
PATACCA; Tutto intento al sù Lauòro
Arrolla Sgherri a' furia, e ſte faccenne
Le ſtima vn Spaſſo granne, e volentiere,
Pè falle, ce ſtaria Giornate intiere.

à furia, in quantità grande

Pè falle, per farle

27

In tel partì, che da PATACCA fanno,
(Queſto gli dice) che far Lì ritorno
Più non accurre nò; Ma' che annaranno
Tutti in Campo Vaccino nel Tal Giorno;
Che Quì la Moſtra general faranno,
Doue procuri Ogn'vn d' annacce adorno;
E che poi meglio ſentirà Domane
Dal Capitanio ſuo, Quel c'ha' da fàne.

d'annacce, d'andarci

28

Hor mentre MEO ſta' tutto affaccennato,
In te la Stanza a' Scriuere Chì viene,
E pè fornire Quel, c' ha' incominzato,
Non ſi riposa, e ci trauaglia bene;
Calfurnia in te la ſtrada ha' già abbordato
Marco Pepe, e con Lui ce ſe trattiene;
Lo prega, lo riprega, e non ſi ſtracca,
E attizzanno lo và contro PATACCA.

abbordato, fermato

29

Vuò; ch'à Custion lo sfidi, e gle la soni
Cò rifibbiagli vna Stoccata in Petto,
E che lo faccia, e non gle la perdoni,
Pè vendetta di quel, ch' à Nuccia hà detto,
Gl'appetta, che con modi mascalzoni
Ardì de fagle vn così gran Dispetto
Ch'in tel penzacce, Quella se n' accora;
Cō dirgle Vecchia, e Brutta, e peggio ancora;

con rifibbiagli, con dargli

Gl'apetta, gli dà ad intendere

Mascalzoni, Inciuili

penzacce, pensarci

30

Poi tè gli fà vedè la Ciospa indegna;
Già Nuccia Tutta sua, se fà pulìto,
D'accoppagle Patacca, e a' dir s'impegna,
Che sarà dell' istessa il fauorito,
S' accorgerà', che Lei più non lo sdegna,
Anzi, pè fa' vedè che gl'è gradito,
Lei gli fara' sentir, (se passa mai,
Dà Casa sua) che lo ringrazia assai.

Ciospa, Vecchia

se fa Pulito, se fà la cosa come và

accoppagle, ammazzargli

31

Mentre Costei con Chiacchiare, e Monine
L'Amico Sgherro inzampognà procura,
Stà' Questo, irresoluto, perche al fine,
La Vittoria non è per Lui sicura.
In seruir Nuccia, è ver, c' ha' chalche fine,
E che però mostrà vorria brauura;
Mà poi penza a' Patacca, e assai lo stima,
In tel sapè, che sà tira' de Scrima,

con Monine inzampognare, cō parole lusinghiete persuadere

de Scrima, di Scherma

Stan-

32

Tonto, Stordito — Stando sù sto Penzier, Tonto rimane,
Non sa', che far, non si risolue intanto;
Fa' giusto come, quanno vede vn Cane
Il Tozzo in Terra; & il Bastone accanto;
Ha' voglia d' addentallo, e non lo fàne;
Perche le botte non vorria frà tanto;
Si stenne, si trattiè, non s' assicura, — Si stenne, si stende
Contrastano la fame, e la Paura.

33

Così fa' Marco Pepe, Amor l' inuita;
A far con MEO da Brauo, e disfidallo;
Mà quel mettere à risico la Vita,
Gli fà venì el Penziero di non fallo. — non fallo, non farlo.
Eccola (dice poi) bella, e fornita,
Sto ferro, al par d'Ogn'vn sò maneggiallo
E se a' spadaccina' tra' Noi si viene, — Spadaccinà, tirar di Spada
Gli darò a' fè da pettina', assai bene. — da pettinà, da fatigare

34

(Ma' prima de fa' Sciarra, e venì al Quia, — fà Sciarra, far Cõtesa
Lo vuò sapè lo vuò * se veramente — venir al quia, venir al fatto
Sta Disfida, Penzier di Nuccia sia,
O' se la Griscia, l'ha' impicciata gnente;) — l' hà impicciata gnente, hà fatto qualche, Raggiro
Alla fin poi (dice a' Calfurnia) Oh' via!
La voglio fa' la voglio * da Valente;
Ciamerò Meo nel Campo; ma' con Questo, — Ciamarò, chiamerò
Ch' Io me pozza seruì d'altro Pretesto. — pozza, possa

35

Se lo vò a' disfida' perche ha' ſparlato
Di Nuccia, e dice Lui, che non è Vero,
E incoccia, in tel nega' Quello ch'è ſtato
Reſto in Aſſo, e va' a' Monte el mi Penziero;
Però vn Riggiro hò gia' ricapezzato,
Che ſe vuò fa' da Giouane guerriero;
Come ſi vanta, cò ſti sù Sgherretti,
Bignera' certo, ch' il Duello accetti.

Reſto in Aſſo, Non hò fatto niente
và à monte, ſi getta via, rieſcè vano

36

Voi, Signor Pepe, a fè dite beniſſimo,
Penzar male, aſſai ben, credo, che ſia.
(Gli riſponne Calfurnia,) & è Veriſſimo,
Che MEO; Quel che dicè, negar potria:
Certo; che s' a' ſto Riſico veniſſimo;
La sfida a' ſpaſſo ſubbito andaria;
Orsù; non vi biſogna el mio Conſeglio;
Fate pur Quello, che vi pare meglio.

andaria à ſpaſſo, andarebbe. in fumo non s'accettarebbe più

37

Così d' accordo Tutti Due rimaſero,
E poi ſubitamente ſi diuiſero;
Preſto, preſto vedè ſi perſuaſero
Steſo Giù freddo, di vedè quel Miſero:
A più potè le Cirimonie ſpaſero,
E in tel partire tra' di Lor ſorriſero,
Li ſaluti a' vicenna allor ſi reſero,
Et vn gran Che, gia' fatto hauer, ſi creſero.

ſteſo giù freddo, diſteſo morto
à vicenna, à vicenda
Vn gran Che, Vna gran Coſa

Intar-

38

Intanto Marco Pepe aſſai galoppa,
 E ſe in telviaggio in chalcheAmico incappa;
 Pè non s' intrattenè volta la Groppa
 Dall' Incontro di lui ſubbito ſcappa;
 Vuò annà à ſapè, s'allor, cheMeo s'accoppa;
 Ci hà guſtoNuccia?ò ſe laVecchia sfrappa,
 E ſe ſtá verità da Lei non ſcippa,
 A PATACCA sbuſcià, non vuò la Trippa:

galoppa, camina de bon paſſo
Incappa, s'incō-tra
la Groppa • la Schina
s'accoppa, s'am-mazza
sfrappa, inuen-ta Bugie
non ſcippa, non ricauà

39

Alla Caſa arriuato, ecco la vede
 Buttá dalla Fineſtra la Monnezza;
 Allor per accoſtarzi appreſcia el Piede;
 E la fá da par ſuó ſta' bona Pezza.
 Raſchia vn tantino; fin, che Lei s'auuede
 Ch'è Lui Quello, che paſſa, e con Deſtrezza
 Guardanno in sù; ma ſenza ſalutarla,
 Sotto voce, in paſsa'; Così gle parla.

monnezza, l'im-mondezza
appreſcia • af-fretta
ſtà bona pezza; queſto bon Ga-lanthomo

40

Schiauo ſuo, Gnora Nuccia! Se volete
 Vi ſeruo adeſſo, adeſſo, e di bon Core
 In quel Negozio, che Voi già ſapete.
 (Lei dice) ſarà queſto vn gran fauore.
 (Cò ſte poche parole, e aſſai ſegrete
 Fornì la Coſa ſenza fa' Rumore,)
 Lei ſi leuò: Lui ſeguitò el Camino,
 E non ſe n'accorgè niſciun Vicino.

Allor

41

Allor sì, che fa' Cor da Lionfante
Marco Pepe, ch' in fatti, ſi ciariſce,
Che Nuccia già ſcorteſe, hora è galante,
(Mentre dice) che Lui la Fauoriſce:
Và Patacca a' trouà Tutto brillante
Et a' fagli la sfida s' ammanniſce,
Se ui sbuſciallo gli rieſce a' caſo;
Chi la punta tocca' gli vuò del Naſo?

ſi ciariſce, ſi chiariſce

42

Con Camminata poi da Squarcioncello,
Va' penzanno trà sè le Smargiaſſate,
Che intenne fà, quanno ſarà in Duello,
Proua col Braccio di tirà Stoccate,
Chì l' oſſerua, lo crede vn Mattarello,
E ne fa' ſolenniſſime Riſate;
Allor Lui ſe n'aſtiè; Mà quanno ſtima,
Non eſſer viſto, peggio fa' di prima.

intenne fà, penſa di fare

43

Cò ſtè sù Sciornarie, bel bello arriua
Alla Caſa di MEO, di doue ancora,
Di tanto in tanto chalche Sgherro vſciua,
E d' annarſene sù, non vede l'Hora.
Sale, ſaluta Meo; Perche lo ſcriua
Solo fá iſtanza, e gnente più l'onora,
(Lui dice) adeſſo, adeſſo, e perche tarda,
Pepe s' impoſta, e Burboro lo guarda.

ſciornarie, balordaggini

Burboro, fiero in volto

Dop-

44

Doppò, che Meo Patacca Ogn' vno hà ſcritto
Di Quei, che prima vennero, ſi volta,
Verzo Coſtui; Mà perche sà, ch'è vn Guitto
Mal volontiere le ſue iſtanze aſcolta,
Si ricorda aſſai ben, ch' in vn conflitto,
Che ſi fece in Traſtenere vna volta
Pè fa' da Brauo, innanzi à ogn'vn ſi caccia,
Fù poi trà Tutti il Primo, à voltà Faccia.

Vn Guitto, Vn Vile

45

Perche non habbia da reſtà affrontato
(Se bè guſto non ci há) Puro l' accetta,
Vuò ſapè, Chì de i Dieci l' ha' impegnato,
Perche ſotto al Commanno gle lo metta,
(Lui gli dice) Fanello m' hà pregato,
Ch'Io de fà ſcialo inGuerra, gl'imprometta
(Riſpoſe allora MEO) Te ſcriuo adeſſo
In te la Squatra de Fanello iſteſſo.

de fà ſcialo, di far bella comparſa

ſquatra, ſquadra

46

(Quì Marco Pepe), Piano Patron mio,
De Grazia cò ſtò Scriuere, bel bello;
Intennemoci prima; Non venn' Io
Mica pè guerreggià ſotto a' Fanello;
Chalche Malanno à fè, che gle l'auuio
A Chì me vuò trattà da Soldatello.
Credeuo (Mà 'l Contrario me ſuccede)
Che ce fuſſe altro modo de procede.

Ecco

47

Ecco il Pretesto, che penzò Costui
De mette in Campo, pè sfidà Patacca,
Stupido Questo allor si volta a' Lui,
E l'occhiate da dosso non gli stacca,
(Seguita Marco Pepe,) Io Gonzo fui, — Gonzo, sciocco
A Venì a' corteggià Gente vigliacca, — Vigliacca, vile
Stamo a' vedè (La Testa Io ce deposito,)
Ch' oggi me bigna fa' chalche sproposito. — me bigna fà, mi bisognia fare

48

Tanta Stizza non hà, Nè si feroce
El Toro, che scappò, muggir si sente
Quanno vn Mastin, fà di lui strazio atroce,
Ch'in tell'orecchio hà conficcato el Dente;
Quanto s'arrabbia MEO, ch' alza la voce
Nè alle Mosse può stà coll' Inzolente, — star alle Mosse, contenersi in pazienza
Che se fa' tanta Puzza, e Suerniarìa, — far Puzza, e Suerniaria, pretendere assai, e far del Brauo
Gli sà el Capo Laua' senza Liscia.

49

Cos'è sto sbrauicchià? Che se pretenne? — sto sbrauicchià, questo brauare
Se parla ciaro, e non si viè cò Rascia; — Rascia, Raggiro
C'è quì Chi la Pariglia te pò renne,
Però inuano da Tè tanto se sbrascia. — se sbrascia si fanno iattanze
Dì puro il fatto tuo; C'è Chì t'intenne,
Che mica hai da trattà con Gente pascia; — Pascia, Sciocca
Chì te la Grattara' (dillo bisogna)
Tù trouarai, se vai cercanno Rogna.

Me

50

Me la gratti Chì pò ; che non ce proua
Chalch'vno con Noſtriſci?(Sbrauicchianno
Eſclamò l'Altro) A fè, che me ce troua,
Chi me va' gnente, gnente ſtuzzicanno.
Io ſott' Altri nel Campo ? O vè che noua!
Iovoglio inGuerra, e l'hauerò il Cōmanno;
E Tù ſteſſo ſarai, (te lo dich' Io)
Prima d'ogn' Altro, Soldatello mio.

Noſtriſci, la noſtra Perſona

51

Puff! Vna Palla: (cò ſta Smorfia in faccia
MEO gli riſponne) in tel ſentirne tante:
Vai propio vai * de i tu Malanni à Caccia,
Nel volerti moſtra' così Rugante.
O' che bel Suggettin de Carta Straccia,
Che vuò fa' ſopra l'Altri el Cōmannante!
Eh' vatte a' inzala, che cò ſte Paſtocchie
Capitanio ſarai delle Ranocchie.

Rugante, Arrogante

Vatte à inzala, vatti à naſcondere

Paſtocchie, Parole ſpropoſitate

52

Marco Pepe, che va' (come ſuol dirzi)
Col moccolo, cercanno de fa' Chiaſſo,
Pè dimoſtra', c' ha' Petto a' riſentirzi
Vna Riſpoſta dette da Smargiaſſo.
Ch' a Tè s' habbia ſto fuſto a' preferirzi
Come nega' me vuoi ? ſe manco vn paſſo
Deſti mai for di Roma, e ben ſai Tù;
Ch'Io sò ſtato alla Guerra vn Anno, e più.

ſto fuſto, la mia Perſona

Fà

53

Fà pur conto, ch'vn Tasto m' hai toccato,
Dá potè ben sonattela assai presto, — sonattela, sonartela, mortificarti
(Disse MEO). Già me l' ero imaginato;
Má il solo modo di ciaritte è Questo; — Ciaritte, Chiariti
In Guerra, è Vero sì, che ce sei stato,
Má non te vergogná de dire il Resto,
Tù, ch'adesso ti spacci vn Paladino,
Ch'in Guerra solo hai fatto el Tamburrino,

54

O' sfogate così. Dì Quel, che vuoi,
(L'Altro rispose). Men di Mè, ne sai:
Io almen, sò, cos' è Guerra; Má non poi
Tù dir così, se non l' hai vista mai.
Hor non ci vonno Chiacchiare; Sù á Noi! — Sù à Noi, sù spicciamola
A' Duello Io te sfido, e vederai,
Se te viè fatta, ò te riesce buscia, — se riesce buscia, se la cosa và al contrario
Se il Tamburrino poi le Panze sbuscia.

55

S' addropa' vuoi la Fionna, ò la Saracca — Fionna, Fionda con cui si slanciano i Sassi
Fà puro á modo tuo; Capà te tocca, — la Saracca, la Spada
Prima lo guarda tutto, e poi, PATACCA
Te gli fá ná Risata á piena Bocca;
L' Inuito accetto (disse) E chi si smacca
Sarà sù Danno; ch' á stá Gente sciocca,
Allor, ch' allo sproposito si picca,
Fá quel, che fatto vá, Chì gle la ficca. — Chi gle la ficca, Chi la gastiga

56

far Lama fora, sfoderar la Spada

Baruffa, Combattimento

S' incominzi el Duello cò la Fionna,
Si faccia poi si faccia * Lama fora;
Alla prima Baruffa, ò alla seconna,
S' hà da vedè, se Chì ce resta allora.
Se c' è difficoltà, me si risponna,
Che Tempo Io non te dò, se non d'vnHora,
Non ce voglio, Secondo, nè Patrino,
E il Campo, appunto sia, Campo Vaccino.

57

Là mi pianto, Là mi metto

Io ci acconsento (subbito rispose
Marco Pepe,) e trá vn Hora, Lá me pianto
Verrò solo á combatte; Má dù Cose
Bigna tra Noi * bigna accordà fratanto;
La prima, che Perzone numerose
Stieno à vedè, pè dà a' Chi vince el Vanto;
L' altra, che s' habbia á sbaraglià la Vita,
E che la nostra sia, Guerra finita.

58

Propio m' inuiti á Nozze. Altro non voglio,
Che fatte vede, Chì di Noi si sbaglia
(Dice PATACCA) sto tù gran Orgoglio
Sfumerà, come fá foco de Paglia.
Rescirai presto, * rescirai d'imbroglio;
Má senti. Non portà Giacco, nè Maglia;
Ch'il Valor solo há da seruì de Scudo;
Però vedè si faccia el Petto ignudo.

Forzi

59

Forzi te credi, ch' vn Cialtrone Io ſia
Da tenè el Pettorale foderato,
(Lui diſſe) Io non farò ſtá Guittaria,
Che me picco de Giouane onorato.
Mà tempo è già de sbatteſela via;
Viettene puro, doue s' è appuntato,
E ch' Io te dica, non te para ſtrano,
Che venghi à fá sbuſciatte el Cordouano.

Cialtrone, Guidone
Guittaria, Baronata
sbatteſela via, andárſene via
puro, pure
el Cordouano, la pelle

60

Così pien d'Albaſcìa pigliò lo ſpiccio
Colui, che pare Orlando alle Parole;
Mà in realtà d' hauè chalche ſtropiccio,
Hà Paccheta aſſai granne, e ſe ne dole.
Mà in vn certó Riggiro, in cert' Impiccio
Si fida ſol, che praticà Lui ſole,
Quanno vede il Nemico, ch' è aſſai forte,
Quanto gli baſta de ſcampà la Morte.

Albaſcìa, Superbia
pigliò lo spiccio, andò via
ſtropiccio, percoſſa
Paccheta, Paura

61

Per Queſto, MEO, che sà, quanto Lui peſca,
E che nel fá da Spadaccino, è vn fraſca;
Non vuò, che chalche Aſtuzia gli rieſca,
E che ingiaccato ſia, non gli ricaſca;
Però gli diſſe, ch' a' duella' non s' eſca
s' à Ogn'vno el Petto nudo non s'ammaſca
Vuò, che così la Lite ſi forniſca,
E chi meno ne sà, Quello sbiaſciſca.

quanto lui Peſca quanto lui ſe n'intende
non gli ricaſca, non gli torna conto
non s' ammaſca non ſi vede
quello sbiaſciſca quello ci reſti morto

62

taffia alla disdossa, mangia senza apparecchio
è andata, è passata
danno retta, dando vdienza
gli bigna, gli bisogna

Taffia vn boccone alla Disdossa, e in fretta,
Perche di già l'hora del Pranzo è andata;
Et è vn gran pezzo ancor, se danno Retta
A Tanti, consumò mezza giornata.
Mà tempo è già, ch' in ordine si metta,
Mentre de fá gli bigna sta Sgherrata;
Mà qual'il modo sia del sù Vestire,
Quanno in Campo sarà, lo serbo à dire.

63

Vn tozzola Tamburri, vn batte Tamburri
sciotèo, sciocco
far vedere in Candela, fargli veder la cosa bene, e chiaramente

S'auuìa fratanto, e va' penzanno MEO,
E quanto penza più, più gli dispiace,
Ch' vn Tozzola Tamburri, vno Sciotèo
Sia de fá sto sproposito, capace;
Che con Valor Gigante, vn Cor Pigmèo
Se la voglia piglià, non si dà Pace,
Mà si consola, e più non si querela;
Perche vedè gle la farà in Cannela.

64

haueglela sonata, hauercelo fatto stare

Arriua al Campo, e fa' na spasseggiata,
Da Capo a' Piedi, e tutto si rincora,
(Mentre, ch'intorno dà più d'vn occhiata)
Ch'il sù Nemico, non si veda ancora;
Già gli pare d' haueglela sonata,
In tel venì prima, che passi vn' Hora;
Và da due Bottegari, e li richiede,
Che dell' arriuo suo faccino Fede.

65

Má Gnente poi seruì sta diligenza;
Perche non bisognò testimonianza,
Se poco doppò, quannó men ci penza;
Vede gia' Marco Pepe in vicinanza;
Se mena de' Birbanti vna seguenza — Birbanti, Baroni
Marcianno el primo Lui con grã Baldanza,
E Capitale fá il Dritton di Questi, — Drittone, Assai astuto
Acciò à vn bisogno stiano Pronti, e Lesti.

66

Ecco Superbi li Due Sgherri á Fronte,
E l' Vno all'Alrro con gran Brio s'accosta;
Marco Pepe, che fa' da Spaccamonte,
Olà (dice) Nostrisci è quì a' tua Posta. — Nostrisci, la nostra Persona
A' sodisfatte Io già le voglie hò pronte
(MEO gli risponne) e Ogn'vn di lor si scosta,
Vengono, pè menà presto le Mani,
Giustó vn Tiro di Fionna à star Lontani. — Fionna, Fionda

67

Subbito le Perzone si slargornó,
Che già con Marco Pepe eran venute,
E quelle ancor, ch' à Caso capitorno
Da' Curiosità quì trattenute.
Fecer l' Istesso Quelle, ch'arriuorno,
Che da MEO queste Cose hauean sapute,
El Campo largo, e libera si lassa, — si lassa, si lascia
E in tel mezzo Nisciun propio ce passa.

68

Rocci, Sassi
Berta, Saccoccia
el Pietro, il Faraiolo
dà di piccio, dà di mano

Ogn'vn delli Due Sgherri el Posto hà preso
Fatta de Rocci in Berta vn' adunata,
SulBraccio manco elPietro è in giù disteso,
Che poi fa' alla Perzona vna Parata.
Impaziente già 'l Popolo s' è reso,
Di vedè questa gran Sassaiolata;
Ciasch'uno poi di Lor(conforme è ilPatto)
Alla sù fionna da' de piccio à vn tratto.

69

La Fionna è vn Braccio è più di Cordicella
Di Canapa assai forte, e fatta, à Treccia,
Ne i due Capi è sottil, mà grossicella
Inuerzo el Mezzo, sempre più s'intreccia;
Quì come Rete, c' è vna ferratella
In doue ce se mette, ò Sasso, ò Breccia;
Mà qual poi sia, più granne è dellaMaglia,
Nè resce, se nò allor, quanno se scaglia.

70

E l' Vna, e l' Altra Punta accompagnata
Stringon le Deta della dritta Mano;
Mà poi drento la Fionna ripiegata
La Manca, il Sasso tiè dal Sen Lontano;
A' Quella si dà allora vna stirata,
Si piglia poi la Mira, e non inuano,
Perche sti Nostri Sgherri, così bene,
Ci azzeccano, che fanno trauedène.

Tutto

71

Tutto fecer Costoro; e al primo Tiro
Ogn'vn tiè la sù Fionna apparecciata; — apparecciata, apparecchiata
Cominza, Marco Pepe, e più d' vn Giro
A' Quella dà; sopra el Cotogno alzata; — Cotogno, Capo
Lassa Vn dei pizzi, e in meno d' vn Rispiro
Viè la Breccia con impeto scagliata:
PATACCA non si scanza, e non s'abbassa,
Perche assai da Lontan Quella gli passa.

72

Mà poi da' al Fongo vna Calcata in Testa; — Fongo, Cappello
Due Passi innanzi riuoltato in Costa,
Vuò trouà modo de spiccià sta festa; — spiccià sta festa, finire questa faccenda
Fà prima vna sbracciata, e poi s'imposta;
Piglia la mira dritta dritta, e in Questa
Non falla mai se nol facesse à posta;
Ma' perche fa' da' Vero, a' fè non sbaglia,
Giusto in doue ha'mirato, el Selcio scaglia.

73

Frulla, e Fischia per Aria, e azzeccharia — Frulla, fà Strepito
Di Marco Pepe appunto in tel Mostaccio,
Se Lì propio Patacca gle l' auuia;
Ma' si para col Pietro, alzanno el Braccio. — Pietro, Feraiolo
Pur lo Scotola a' segno, che daria — lo scotola, lo scuote
In Terra vn solennissimo Crepaccio,
Se non si fusse a' caso ritrouato
Cò i Piedi in sul Terren forte piantato.

74

S' infuria allor Costui, perche mostrarzi
Vorria propio vna Bestia inferocita,
Si sbraccia in Fionnola', pe vendicarzi
Di quella botta, c' hà Lui ben sentita;
Ma' perche i Colpi, ò arriuano assai scarzi,
O' perche MEO sa' fa' Scanzi di Vita;
Non serue nò, ch'in tel fa' sciarra, incocci,
Che sẽpre a' voto han da casca' i sù Rocci.

In Fionnolà, in maneggiar la Fionda

in tel fa' sciarra, nel far contesa

Rocci, Sassi

75

Mò se scioglie Paracca, e vn Capo sotto
Fa' con impeto granne, e non sta' queto,
(Dice de i Sgherri al solito, quel Motto)
Arreto La'; Dì Serenella; arreto.
Poi piglia inuerzo el sù Nemico vn Trotto,
Pare il Diauolo giusto in t'vn Canneto,
Spara Saioccolate a' più potène,
E l' Auuersario tozzola assai bene.

se Scioglie, S'infuria

Dì Serenella, giorno sereno

tozzola, percuote

76

Va' Costui pè le fratte, e spaurito
Batte la Ritirata, e MEO s'acclama,
Che fa' vedè, s' è Giouane agguerrito,
Se corrisponne all' Opere la fama.
Ridotto è Marco Pepe a' mal Partito,
Ma' pè Ripiego sfoderò la Lama,
Potrìa MEO rifibbiagli vn Roccio in Petto,
O' in Testa, e non lo fa' per vn Rispetto.

và pè le fratte, sta' in cattiuo stato

la Lama, la Spadã

Roccio, Sasso

Non

77

Non vuò parè d' vſa' Superchiaria
Con Chì laſſa de ſta' sù la Difeſa,
Mentre (la Fionna gia' buttata via)
Di quella in ſcammia, la Saracca ha preſa;
Fa' l'iſteſſo ancor MEO; con preſciaria
El Pietro in Terra poſa, e a' fa' ſt'impreſa
Tanto è'l Guſto, che ci ha', che par ſi gonfi
Nella Grolia, c' haura' de i sù Trionfi.

laſſa, laſcia
in ſcammia, in cambio
la Saracca, la Spada
con preſciaria, con preſtezza
el Pietro, il Farsaiolo

78

Eccolo già alleſtito, & in farzetto;
Dereto annoda li Capelli vn Laccio;
Calcato è il fongo a' mezza Fronte, e ſtretto;
Attillato è il Gippon; libero il Braccio.
Ha' vn Par di Calzoncini di Droghetto,
E perche nel tirà non diano impaccio,
Aſſai ſuccinti ſono, e giù ſerrati,
Sul Ginocchio da fianco abbottonati.

in farzetto, ſuccinto nel veſtite
Fongo, Cappello

79

Ha' vn paro di Fangoſe, e bianche e piane
Senza Calcagno a' foggia di Lacchène;
Sciala pur Marco Pepe; ma' non fane
La sù compariſcenza così bene.
Allor le Genti allor * a' Carauane
S' accoſtaro, e Niſciuno s' intrattiene,
E pè meglio vedè ſtà gran Cuſtione
Fanno vn Circolo folto ſtè Perzone.

Fangoſe, Scarpe
ſciala, fa' Comparſa
à Carauane, à Truppe grandi

80

PATACCA, pè mostrà, ch'è Duellista;
Pratico delle Cose della Guerra,
Fa' delle due Saracche la Riuista, Saracche, Spade
E le misura con la Punta in Terra;
S' accorge allor, c' hà quella Razza trista
Di Marco Pepe, longa più la Sferra, la Sferra, la Spada
Mà MEO, fidato in tè là sù Brauura,
D' hauè questo Suantaggio, non si cura;

81

Guarda, se il Sole pò la Vista offennere,
Pè spartirzelo poi con vguaglianza,
(Come se pozza de ste cose intennere
Vn Homo vil, non para strauaganza)
L' hà inteso dir, ch' il Sole col risplennere
Abbaglia el Vede, e che però si scanza, el Vede, la Vista
O' si diuide in modo, in tel Cimento;
Che sia tanto per Vn l' Impedimento.

82

Mà c' è de bono, che non c'è st'Impiccio,
Nè accurre propio à fa' stà spartitura,
Mentre, per esse 'l Tempo nuuoliccio, per esse, per essere.
Non c' è bisogno de st' Architettura;
Perche alla fine MEO, vuò dar lo spiccio da, ò spiccio, sbrigare
A' stá faccenna, messo in Positura,
Si sbottona el Gippone, e Sfarzosetto Sfarzosetto, Bizzarretto
Nudo fa' vede à Marco Pepe el Petto.

In-

83

Immantinente allor si slaccia anch' Esso ;
E mostra l' Apertura , e vn Vestitello
Stretto alla Vita, puro Lui s' è messo,
Che bono sia da potè fà Duello ;
Poi si piātano inGuardia à vn Tēpo stesso.
Con vn Ceffo superbo, e Questo e Quello ;
Mà stà MEO con tal Brio, con tal Lindura
Che pare giusto pare * vna Pittura.

Immantinente , Subbito

Ceffo, fierezza di Volto

84

Largo è il Passo à Douere ; & è incuruato
El Ginoccio Mancino ; il Dritto è teso ;
Vn tantino però solo è piegato ;
Per esser assai pronto à vn Passo steso .
La Vita stà in Profilo ; & è guardato
El Petto ; ch' è cuperto ; e ben difeso
Dal Braccio dritto ; che si slunga,e il ferro
Tiè dritto al Petto del Nemico Sgherro .

Ginoccio , Ginocchio

85

Questo puro stà in Guardia,e và naspanno,
S' hora stenne la Mano , hor la ritira ;
Par, che vada, vn gran Colpo disegnanno;
E che voglia piglià giusta la Mira .
Gnente MEO si scompone,e stà osseruāno,
Se Marco Pepe il primo Colpo tira ;
Se tanto ardisce con la sù Perzona ;
Gle la sona pel verzo * gle la sona .

Và naspanno , và rimenando il braccio auanti,e addietro

Mà

86

Farinello, Furbetto

Sferra, Spada

Mà prima di tirà, quel Farinello
Di guadagnarzi el Debbole cercauà
Della Sferra di MEO; Però bel bello
La và attastanno; e Quello sfugge e cauà;
Torna di nuouo à fa' sto Giocarello;
E MEO da Sgherro pratico; ricaua,
Hor di fora, hor di drento ci riproua;
E le Cauate allor l'Altro rinoua.

87

Gente Guitta, Gente Vile, e timida

PATACCA s'intrattiè de fà Sconfitta,
Gli scappa alfin gli scappa * la Pacenzá
Tira de furia vna Stoccata dritta,
Che l'hauaria sfonnato de potenza;
Mà giusto, come fà la Gente Guitta
Fece Colui, perche non hà sperienza;
(Pè conto de Parà, non c'è Sustanza;)
Mà con vn zompo arreto, il Colpo scanzá:

88

annà pè le Piste, stare in pericolo grande

Cocchole, Percosse

L'Altro lo và incalzanno, e più l'inueste,
E Lui più si ritira, e non resiste;
Quello stoccate auuia gagliarde, e preste;
Si vede Questo anna' già pè le Piste.
Allor (cosa, chè mai non crederesté!)
Perche già le sù Cocchole hà preuiste;
Perche restà non ci vorria sbusciato:
Vn ripiego pigliò da Disperato.

Pé

89

Pè vedè s' vn bel Colpo gli viè fatto,
Mentre cognosce, ch'è à fuggir costretto,
La Sferra addrizza, e poi si mette in atto
De tirà, di PATACCA inuerzo el Petto.
Má vna fintiua fù, ch' vn brutto Tratto
Penzò di fà, come seguì in effetto;
Acciò pè dritto à trpassallo vada,
Tutta verzo di Lui lanciò la Spada.

la sferra, la spada

brutto Tratto, Cattiua Attione

90

Col forte della sua MEO si ripara
E Quella, ch' è scagliata in fora schizza;
Mà però allora à inbestialirzi impara,
E pè la Rabbia el Naso gle s' arrizza.
In vedè, che nel Colpo hà fatto Zara
PEPE, inuerzo la Gente il Corzo addrizza
E MEO, bēche habbia in man le dù Saracche
Lo seguita, e gli và quasi alle Tacche.

hà fatto zara, hà fatto Sbaglio

alle Tacche, assai vicino

91

Quello in sentirzi il Calpestìo vicino
Di MEO, che pare scatenato vn Orzo
La sù Vita darìa per vn Quatrino,
E allora à più potè raddoppia il corzo,
Spera però, perch' è Ghinaldo fino,
Solo dalle sue Astuzie hauè soccorzo,
Vn Selcio in Sacca hauea, fora lo caccia,
Si volta, e tira à MEO verzo la faccia.

Ghinaldo fino, Lesto assai

92

Suisci, la sua persona, cioè egli il Cocuzzolo, il Capo
s' infoia, s'infuria

Lesto abbassa Suisci el Cocuzzolo,
El Sasso ritto passa, e non l' offenne;
Allor sì, che s' infoia, e curre à Volo
E se l' arriua, certo giù lo stenne!
Mà con gran forza el birbantesco Stuolo
Che guidò Marco Pepe, l' intrattenne;
E fece ben, che se così non faua,
Restaua freddo, quel Ciafèo, restaua,

non faua, non faceua
Restaua freddo, Restaua morto

93

pigliarsi Cicoria, pigliarsi Collera
hauè, hebbe
Boria, Albagìa
ce sciala, se ne Gonfia
con la Pala, in quantità grande

Fermatosi allor MEO, s' è di già accorto,
Che pigliarzi non deue più Cicoria,
E che in tel fà più Smargiassate, hà Torto,
Se del Nemico hauè già la Vittoria.
Ciò assai lo placa, e gli dà gran Conforto
Il sentirzi Lodàne, e de sta Boria
Se ne fa' na Panzata, e più ce sciala,
Più, ch'Ogn'vn * gli dà Prausi con la Pala.

94

Pietro, Faraiolo
vennere, vendere
Tauano, homo vile, e Goffo

Al sù Nemico el Pietro fece rennere,
Che hauea lassato, e addosso il suo se messe,
E da Vno Sgherro poi gli fece intennere,
Che d' hauerla finita non credesse;
Che dell' Ardire hauuto, in tel pretennere
Che con Lui, ch'è vn Tauano, si battesse
Vn MEO PATACCA, vn Capo Compagnìa
Fatto l' haurìa pentì, * fatto l' haurìa.

95

Gli fece dir di più che si portaua
La sù Sferra in trionfo, e nò sperasse
(Se col Valor, non se la riabbuscaua)
Ch' in Mano sua più Quella ritornasse.
Così dicenno il Vincitor marciaua,
E non mancò, Chi allor l' accompagnasse,
E Lui, perche già l'Aria s' imbruniua,
Venir li lassa, e gli dà Ogn'vn el Viua.

Sferra, Spada.
riabbuscaua, ricuperaua

96

Appena al sù Tugurio fù arriuato
PATACCA, cheCalfurnia vn grã Rumore
Sentì d' Appraufi, e Grolie, & acclamato
Dalli Vicini MEO pè Vincitore.
Pel gran Dolor, (quasi, che perzo el fiato,)
Gle venne vn sbiascimento, e vn languicore,
Quel, che poi succedè, doppò suenire,
Nel Canto, che verrà vel saprò Dire.

Sbiascimento, Deliquio.

FINE DEL QVARTO CANTO.



CAN-



CANTO V.

ARGOMENTO.

Smania Calfurnia inquieta, e tribolata,
Perche lo Sgherro suo morto già crede,
Viuo lo troua, & è da lui sgridata,
E poi Questo à PATACCA il perdon chiede.
S'incontra à vedè MEO nà Bandierata;
D'Alfiero, e Tamburrini si prouede
Pel sù squadrone, e Nuccia pè nà Ciarla,
Ch'inuentò quella Ciospa, và à sgrugnarla.

quella Ciospa, quella Vecchia

I

ERa di già Calfurnia sciuolata
Della finestra in sopra al Muricciolo,
E se ne staua in giù scapocollata,
Nè c'era Altro con Lei ch'il sù Cagnolo;
Gle daua intorno più d'vn Abbaiata,
E salticchiaua come vn Crapiolo,
E tanto si rimuscina, e si stizza,
Che la Ciospa lo sente, e alfin s'arrizza.

Scapocollata col collo, e col capo pendente in giù

Pri-

2

Prima stà vn pò Stordita, e poi bel bello
Ripiglia fiato, e và tornando à i Senzi,
E non pò fa' di Men, ch' el sù Ciaruello,
A Quel, che hà Lei sentito, non ripenzi;
Che già sbiascito sia lo Squarcioncello — sbiascito, morto
Di Marco Pepe, è ben raggion, che penzi,
Perche, se MEO PATACCA hà trionfato;
Bigna, che freddo Lui, ci sia restato.

3

E pur vorria ciarirsene vorria; — ciarirsene, chiarirsene
Rapre pian piano la Finestra, e attenta
Osserua, se più in strada Alcun ci sia,
Se più del Caso chiacchiarà si senta; — chiacchiarà, discorrere
Ch' ogni Perzona è sciuolata via — sciuolata via, andata via
S' accorge al fine, e Questo la tormenta,
Che pè sapè, se veri sò i Suspetti, — sò sono,
Inzino al nouo Dì, bigna, ch' aspetti.

4

Serra, torna a' smaniá; Penza, e ripenza,
Non si quieta, non cena, non riposa;
El Tempo d'aspettà non hà Pacenza,
Per informasse, come annò la Cosa — annò, andò
Venutagle vn tantin di Sonnolenza
Poggia al Letto el Cotogno; Mà penzosa — el Cotogno, il Capo
Si risuiglia ogni Tanto, e in simil forma,
Si pò dir, che dormicchi, e nò, che dorma.

5

sù i' Occi, sù gl'Occhi

Gle stà sù l' Occi, appiccicato el Sonno,
E pur gle viè, e gle parte à vn tempo stesso,
Che Pace i sù Penzieri hauè non ponno,
Però dormenno si risueglia spesso;
I sogni ancora tormentà la vonno,
Mostrannogle chalch' orrido Successo
Di Marco Pepe, e Lei come, che tema,
Si sueglia all' improuiso, e Tutta trema.

6

Già incominza la Notte à sbigottirzi,
Perche s'accorge, che gle và d'intorno,
E del Posto di Lei vuò impatronirzi
L' antico suo crudel nemico Giorno;
Fugge, mà dell' Affronto risentirzi
Spera, allor quanno, farà Lei ritorno,
Se pè fatal perpetua Antipatìa,
Quanno viene Vn di Lor, l'Altra và via.

7

magnà tāt' aglio hauer tanta stizza

á sbaraglio in confusione

Calfurnia di Riposo ancor diggiuna,
E sazia solo di magnà tant'Aglio
Prouaua sempre più Veglia importuna,
Messi già i sù Penzier Tutti a' sbaraglio;
De sotto alla finestra pè fortuna
Vede di Luce vn piccolo Spiraglio,
Curre a' raprirla, e ben s' accorge allora
Che già pell'Aria à spasso và l' Aurora.

Da'

8

Da' di Piccio alla Scuffia, e à precipizio
Resce de Casa, e in tel serrà la Porta,
(Cosa, che Lei pigliò pè brutto indizio)
Al sù Piede mancin dette vna Storta.
Di dar Retta all' Augurij hauea pè Vizio,
E pur, ce faua Lei la Donna accorta,
Segno lo stima d' vna gran Ruina;
Crede morto il sù Sgherro, e si tapina.

Dà di Piccio, dà di mano

dar Retta, credere

si tapina, si dispera

9

Và con tal furia, e smania, che somiglia
Vna Matre dolente, e sbigottita,
Che và in prescia à cercà piccola figlia,
Che pè strada talor se gl'è smarrita;
Fiotta, piagne, sospira, e si scapiglia
Tutta affannata, e mezza scelonita
Tiè l'Occi larghi, e tiè l' Orecchie attente,
Se la vede, ò di Lei discorrer sente.

l' Occi, gli Occhi

10

Così Calfurnia in Zampettà, si volta
Hora da questa parte, e hor da quella,
E indreto ancora spesso si riuolta,
E da per Tutto fa' la Sentinella:
Attenta stà, se gnente dir ascolta
Di Marco Pepe, e s' hà di Lui nouella
O' pur se Chalched'un da Lei sia scorto,
Che gli sapesse dir, s' è Viuo, ò Morto.

Zampettà, caminar in prescia

11

Arriua, alfin dou' abbita Coſtui,
E il Tremacore allor venne à Coſtei;
Perche penzanno và, ſe morto è Lui
Allo Spauento granne, c'haurà Lei.
(Poi trà sè così dice) Io pazza fui,
Tù poco ſauio Marco Pepe ſei,
Il Male Io tì conſiglio, e Tù lo fai;
Io ti ſpingo alla Morte, e Tù ci vai.

12

Allì Vicini domannà potrebbe,
Se qual il fine del Duello è ſtato,
E con certezza allora ſaperebbe,
S' è morto, ò pur, s'è viuo Lui reſtato.
Mà poi, c' haueſſe à Male non vorrebbe
(Quanno viua,) che Lei pel Vicinato
Pubrica i fatti ſui. Però nol fàne
Mà nè meno riſolueſi à buſsáne.

nol fàne, non lo fà

13

Hor s' accoſta alla Porta, hor ſi ritira,
Par ch' ancora non ſappia arriſicarzi
Stenne la Mano, e in dreto poi la tira;
Si vorria trattenè, vorria ſpicciarzi;
Così trà ſt' Arcigogole s' aggira;
Par, che tema del Vero aſſicurarzi;
Perche il ſaper, gran pena gle daria,
Quel ch' appunto ſapè Lei non vorria

ſtenne, ſtende

Arcigogole, Incertezze

Poi

14

Poi da' alla fine vna Sbatocchiatura,
E allora el Cör gle zompica nel Petto;
Che di sentirzi dire, ha' gran paura,
Marco Pepe è Qua' Sù nel Cataletto;
Non risponne Nisciun per sua Suentura,
Però gli cresce, sempre più 'l Suspetto;
Sente vn, che scegne Giù; fà 'l Viso smorto,
Questo (dice,) sicuro è il Beccamorto.

Sbatocchiatura, Bussata gagliarda col Batocchio della Porta

15

Marco Pepe, era, Quel che Giù veniua;
Ch' assai poco pur Lui dormito haueua,
E perche appunto allora si vestiua,
In Mutanne, e in Camiscia Giù scegneua;
Eran bianche le Calze, e gli cropiua
Berettin bianco il Capo, onde pareua,
(Sendo anche smorto pel timor passato)
Giusto, giusto, di Pietra il Conuitato.

Conuitato di Pietro, Homo vestito da Statua

16

Rapre la Porta, e vna Sguerciata appena
Gli dà Calfurnia, che ritira el Passo;
Sbalza all'arreto, e strilla, a'Voce piena
E Lei sì * resta allor propio de Sasso:
Sete pur viuo (dice,) & ò qual pena
Per Voi prouai! Dite! che fù quel Chiasso,
Che si fece da MEO Iersera al tardi?
Dite? Sò auuisi veri? ò pur busciardi?

17

Sò, Sono

Sò il Cancaro, e 'l Malanno, che ti venga;
Entra pur, entra; Ch'Io con Tè la voglio:
(Disse Colui.) Non sò, Chì m'intrattenga
Ch'Io cõtro Tè, nõ sfoghi el mi Cordoglio;
Senti vè; Che Nostrodine s' astenga
Di vendicarzi de stò gran Imbroglio
In che l' ha' messo, nò, non sará mai;
A' fè, che da vantattene, non hai.

Nostrodine, la nostra Persona

18

Stremir si sente, si sente empir di Spauento

La Ciospa allor Tutta stremir si sente;
In tel vedè Costui così feroce,
Di Quel, che v'è auuenuto, Io nõ sò gnente;
(Disse), tremanno el Cor più della Voce,
Tù fusti in tel pregamme impertinente,
L' Hauè fatto à tù modo, assai me noce;
(Repricò Lui). Sì, con raggion lo dico,
Per Tè me trouo in assai brutto Intrico.

tremanno, tremando

19

Tù contro MEO PATACCA m'attizzasti,
Tù Volesti, ch'annassi à stuzzicallo,
E tanto col tuo dir, m' inzampognasti,
Che contro Voglia m'inducesti à fallo.
Sentì! (Sol Questo Oggi sapè ti basti),
Che mi conuenne Vincitor Lasciallo;
Che pè malignità di Sorte rìa,
Fù sua la Grolia, e la Vergogna è mia.

annassi, andassi

m'inzampognasti, m' imbrogliasti la mente

fallo, fatlo

Po-

20

Pòuera Mè! Che sentò? e còsì forte
Trouaste (dice Lei) quel Traditore?
Che hauesse da restà ferito à morte;
Me lo diceua, & hà sbagliato il Cere;
Mà però, non è poco, anzi è gran Sorte;
(Già, ch'è stato PATACCA il Vincitore)
Non v'habbia coll'onor la Vita tolta,
Che sfidallo potrete vn' altra volta.

21

Che me caschi da Collo. Brutta Grima;
(Strepitò Marco pepe) e ancor hai faccia
Di consigliamme peggio assai di prima?
Di famme annà di noui affronti à Caccia? annà, andare
Troppo sà MEO, troppo imparò di Scrima di Scrima, di Scherma
Mētr'Io sò stato in Guerra, e in te le Braccia
Ha' vna forza da Toro; Io Gonzo fui; Gonzo, Sciocco
Pè datte gusto, à taccolà con Lui. taccolà, pigliar lite

22

Mà' però Tù, mettiti puro in Testa; puro, pure
(Giàche Tù, me ci hai messo in tell'Impicci)
Di sbrogliamme da Quelli, e sij bèn presta,
Ch' io non voglio per Tè noui stropicci. Stropicci, Percosse, e ferite
Sò, (quanno vuoi), che sei Ghinalda, e Lesta; Ghinalda, Astuta
Quel, ch'impicciasti Tù, da Tè si spicci;
Nemico hauè sto Sgherro, à Mè non piace;
Penzaci Tù, de fammece fa' Pace.

23

Volontier lo faria (Costei rispose);
Mà,(à dilla in confidenza) Io non ci tratto
Con MEO PATACCA, e sol per certe cose,
E per vn Torto granne, che m'hà fatto.
Però ogni mia speranza si ripose
In vostre Mani, allor che di quell'Atto,
Che Lui mi fece, Io vista hauer vorria,
Sol da Voi fatta, la Vendetta mia.

24

Ah Vecchia Malandrina! Ah Griscia indegna!
(Esclamò Quello). Alfin ci sei cascata
A' Scropì Tù la Torta, e Chì t'insegna
A dir, che fù da MEO, Nuccia sbeffata?
Al Deto, Marco Pepe se la segna;
A fè, che ci hai da esse rifilata
Se l'arriuo a' sapè, che furba, e scaltra,
M' appettasti vna cosa, per vn'altra.

Scoprir la Torta, Scoprir la Verità

rifilata, battuta

m' appettasti, mi dasti ad intendere

25

Tonta resta Calfurnia, e spaurìta,
Par, che fiato à risponnere non habbia;
Di parlà non ardisce, insospettita,
Che contro Lei, non sfoghi Lui la Rabbia.
In tel vedè Costei, sì sbigottita
Allora Marco Pepe più s'arrabbia,
Et incominza à crede, che sia vero
El sospetto, ch'à Lui, venì in penziero.

Tonta, stupida

Mà

26

Ma' pur la và la Ciofpa imbarbogliannno
(È dice) Signor Pepe affai m' offenno,
Ch' annate quefte cofe fofpettanno;
E contro Me; Quel, che non è, dicenno;
Io l'Innocenza mia Ve raccommanno,
Che fol di dir la Verità pretenno;
Fù di Nuccia il Penziero, e non fù mio;
E' vero fol, che ci hebbi gufto, anch' Io:

imbarbogliando
imbrogliando

27

Così Calfurnia infinocchià pretefe
Marco Pepe, che prima fi confufe
A tal Rifpofta; Ma' però poi crefe;
Che quefte; di Colei fuffero fcufe.
De pofta per vn Braccio te la prefe
Via la cacciò con replicà l' accufe,
Nè da alcuna Raggion fi perfuafe;
E intanto in ftrada Lei * fpinta rimafe:

infinocchià; dare ad intendere vna cofa per vn altra

De pofta; de fatta

replicà, replicare

28

Come vn Cane, che và col Capo baffo;
Che da chalche Maftin fù fpellicciato;
O' da gran colpo di Baftone, ò Saffo
Sù la Groppa; affai ben fù tozzolato,
In prefcia; moue in tel fuggìne il Paffo.
Alto prima el Codìno; è mò abbaffato,
E mentre in sù la Schina il Pelo arrizza,
Vnite fa' vedè Paura, e ftizza.

fù spelliccciato; fù morficato, e leuatogli il Pelo

tozzolato; battuto

in tel fuggìne; nel fuggire

Giu-

29

se la sbatte, se ne và via

Giusto, giusto á sto modo se la sbatte ·
La Vecchia spauentata à Capo chino,
E drento al Cor la Collera combatte
Con lo spauento, in apprescià el Camino;
Non vorria, che le Gabbale, che há fatte
Scropisse stò Gaglioffo, Spadaccino;
Che doppo, che fuggì, come vn Ciafèo,
La facesse azzolà da Nuccia, e Meo.

in apprescià, in affrettare

Gaglioffo, Goffo
com' vn Ciafeo, com' vn Poltrone
azzolà, maltrattare con Percosse

30

Vna gran Tappa, Vna Persona assai Scaltrita

Benche sia stà Calfurnia vna gran Tappa;
Pur la trauaglia assai quel c' hà sentito:
Da Casa intanto Marco Pepe scappa
Ch' in questo mentre s' era già vestito;
In tel Pietro innoltatosi, s'accappa
In modo tal, ch'il Viso è ricropito,
E l' occhio sol da vn apertura abbada,
(Pè guidà 'l Piede) à scernere la Strada.

Pietro, Faraiolo

31

D'annà, d'andare
furone di nascosto

D' anná così furone há Lui penzato,
Perche vn Suspetto in Capo gl' è venuto,
Che se forzi da MEO fusse incontràto,
Saria chalche gran male succeduto.
L' hauerebbe Lui certo rifilato;
Però se ne và Questo sconosciuto,
Et è pè la Paura così inquieto,
Ch'à ogni Passo, che dà, si volta arreto.

rifilato, maltrattato con Percosse

Così

32

Così fa' vn Debbitor, che và fuggenno
Da i perfidi Bireni, sciuolanno,
L' Incontro di Costoro assai temenno,
Si va' di tanto, in tanto riuoltanno;
El Grugno inzino al Naso vá cropenno;
D' esse fermato sempre sospettanno,
E se Chalchun sente discurre a' sorte,
Gli par; che dica à Lui: Ferma la Corte;

I perfidi Bireni, li Sbirri

33

Marco Pepe á stò modo, insospettito
Scarpina, e fa' vorria con MEO la Pace;
Stima d' ogn' altro poi * miglior Partito;
Perzona hauè; che sia, mezzo efficace.
Sá; che trá i Dieci Sgherri el fauorito
Di Quello è Cencio, Giouane viuace,
D' vno Spirito granne, & assai pronto,
E che MEO gli vuò bene; e ne fa' conto.

Scarpina; Camina

34

Lo cerca, lo ricerca, alfin lo troua;
Perche Amico è d' vn pezzo, gli confida
El Trauaglio fierissimo, che proua
Pè causa sol della passata Sfida;
Però lo prega, ch' à pieta' se moua
Del sù spauento, e che non se ne rida;
Che se Lui non l'aiuta; MEO PAGACCA'
Gli rapre il Petto; ò'l Cocuzzol gli spacca.

il Cocuzzolo; il Capo.

Gli

35

Commannante; Comandante

Gli fa' ſapè gli fa' *, che fù vn Preteſto
Lo sfida' MEO; per eſſe Commannante;
Che pretennuto non hauriá mai Queſto;
Sapenno le sù Proue, e Tali, e Tante;
Gli fece, il fine, c'hebbe, manifeſto,
Che ſol fù, di ſeruìne á Nuccia amante,
Che d'vn sbeffo, che MEO fattó gl'haueua;
Voleua vendicaſſene * voleua.

Sapenno, Sapendo

36

(Ancor gli diſſe poi), che ſoſpettaua
De Calfurnia, che s'era intramezzata;
Pè fagli fa' ſta' Riſſa, e dubitaua,
Che Colei te l'haueſſe impáſticciata,
Perche ſpacciò, che MEO dicennó annaua;
Nuccia eſſer brutta, e nell'Eta' auanzata;
Poi, per vn certo Affronto gli confeſſa,
Che la Vendetta fa' volze Lei ſteſſa.

te l'haueſſe impaſticciata, haueſſe fatto qualche Imbroglio

volze, volle

37

Cõchiude alfin, ch'a' MEO far voglia intennere
Ch'è pronto a' domannagli Perdonanza
Dell'Ardir, c'hebbe, in tel volè pretennere,
D'hauèCõmanno in Guerra, e patronanza;
Che la Saracca poi gli voglia rennere,
Che non haura' mai più tant' Arroganza
Di farci con Suiſci el bell' Vmore,
Ma ſempre gli farà bon Seruitore.

Intennere, Intendere

rennere la Saracca, rendere la ſpada

cõ Suiſci, cõ Lui

Ceu-

38

Cencio, perch' è Cortese, e quanto Affabbile,
Quanto Garbato sia, non è credibbile,
(Gli dice) Il Caso è a' fè considerabbile;
Ma' per Voi voglio fa' Tutto el possibbile.
Io sò, che Meo Patacca è assai trattabbile,
Però spero el Negozio riuscibbile;
Benche sia, come Noi, di Schiatta ignobbile,
Pur hà vn Cor generoso, e vn Genio Nobbile.

39

Marco Pepe, in sentillo si rincora,
E gl' incominza à ritornà la cera
Già perza in tel Duello, e da' quell' hora
Il suo solito Brio, più in Lui non era.
Animo gli fa' Cencio, e Questo allora,
Tanto più si consola, e molto spera,
Hor dunque á trouà MEO, vanno Costoro,
E fa' Castelli in Aria Ogn'vn di Loro. fà castelli in Aria, Pensa á varie Cose

40

Staua PATACCA in Casa imbarazzato
Pè Negozio, ch' á Lui molto premeua,
Perche s' era gia' 'l Tempo auuicinato,
Nel quale in Campo a' comparì s'haueua;
Vn Vestito, che fusse, assai Sforgiato
A' Nolo pè quel Dì piglia' voleua;
Diuerzi vn cert' Ebreo gle ne mostraua;
Lui fra' Tutti el meglior capanno staua. capanno, scegliendo

Hor

41

Hor Quest', hor Quello si metteua in proua;
Spogliato d' Vn, dell'Altro si vestiua;
Al fine vno à proposito ne troua
Stretto alla Vita quanto ci capiua.
Ingainate, ch' è de Robba bona
(L' Ebreo diceua); Giusto, giusto arriua;
Par fatto addosso a' Voi, ve parlo schietto,
Più belli Robbi a' fè non ha' lo Ghetto.

Ingainate, Guardate

42

Hauete gran fortuna, Vno Signore
Non pò meglio portà. Guardàti poi
Li Trini d' Oro, i Mostri, il bel Colore
Se de più, se pò fa', ditelo Voi.
E' propio de Monà, sto Giustacore,
Vn Altro non ce n'è trà tutti i Goi,
Così gli dà Pastocchie, e Tauarimme,
Per esse Dritto assai lo Iaccodimme.

De Monà, bello assai
tra totti i Goi, tra tutti Voi Altri
Tauarimme, Chiacchiare
Dritto lo Iaccodimme, Astuto l' Ebreo

43

In questo Mentre sù * Cencio salisce,
Mà non già Marco Pepe, c'hà paura,
E s'à fa' Pace MEO non s'ammollisce,
D' annagle in faccia Lui non s' assicura;
Cencio quanto più pò, lo compatisce,
Và da PATACCA, e con disinuoltura
Dando in prima vn'occhiata à quell'Ebreo,
(Dice) la Riuerisco Signor MEO.

D'annagle, d'andargli

Oh!

44

Oh! Ben venuto Cencio! hò propio gusto
(Disse Patacca) di Quì hauerui adesso;
Allampate vn pò in Grazia, se và giusto — Allampate, Guardate
Quest' Abbito, ch' in proua me sò messo,
Che se, cò sto Bacurre il Prezzo aggiusto, — Bacurre, Ebreo
Che de famme piacere m' hà impromesso
A' Nolo me lo piglio pè Dimàne,
Che la Comparza in Campo s'hà da fàne.

45

Squatra Cencio la Giubba, e attorno gira — Squatra, osserua bene
Coll' Occhiate, facennone Riuista,
E quanto più l' osserua, e più la mira,
S' accorge tanto più, che fa' gran Vista;
Perche l' Ebreo non tenga alta la Mira, — Tener alta la Mira, domandar prezzo alto
La sprezza, (e dice) è vn'Abbito d'Artìsta,
E' assai Zacchenne, e c' è più d' vn Difetto, — Zachenne, lograto
Mà però in tanto á MEO fece l' Occhietto.

46

Finta fa' Questo allor, che non gli piaccia,
(Perche di Cencio il Gergo ben intenne) — intenne, intende
Assai presto da Dosso se lo caccia,
Quasi nol voglia, & al Giudìo lo renne;
Allor sì Costui fece agra la faccia,
(Mà tanto disse). Che volete spenne? — tanto disse, non dimeno disse
Stò Signori de Grazia me perdoni
Questi, per Vita mia, sò Robbi boni.

47

Taccolato, litigato — Hor doppò, c'hanno taccolato vn pezzo,
Pè più non fà de ſt' Abbiti ſtrapazzo,
Perche in realtà PATCCA non c'è auezzo
De fàne in te lo ſpennere, ſchiamazzo
Si piglia (mà di Tutto aggiuſta il prezzo)
Vn Abbituccio ancor per vn Ragazzo,
Perche inCãpoVaccino,e nò intelViaggio,
Di Mi Signore, vuò tirà col Paggio.

tirà di MiSignore, far il Gentil' huomo

48

Per sè,pur Cencio allor ſe n'accaparra
Vno, che gli dia giuſto in tell'Vmore,
Gente Sbarra, Gente Romaneſca, e braua — Perche ogni ſempre trà la Gente Sbarra
Fù ſolito Coſtui di farzi Onore
Pè fà Compariſcenza aſſai bizzarra,
S'è capato vn viſtoſo Giuſtacore
intenne, intende — In Gala, ſolo à MEO ceder intenne,
Suerzellà, far bella Comparſa — Mà più d'ogn' altro Suerzellà pretenne.

49

Hor dunque,dato Termine al Contratto,
lo Iaccodimme, l' Ebreo — Se ne tornò lo Iaccodimme al Ghetto,
Ogn'vn delli Due Sgherri è ſodisfatto,
Ch' à giuſto prezzo fù 'l Partito ſtretto.
Brillano pel Negozio, che s'è fatto.
fà ſcialo, far bella Comparſa — D'hauè à fa'ſcialo inCãpo,hanno Diletto,
Benche Queſto ſarà nel Giorno appreſſo;
Vernia, Pompa — Pur col Penzier ci fanno Vernia adeſſo.

Mà

50

[M]à intanto Cencio, fa' vorria el feruizio
A' Marco Pepe, che de fora aspetta,
E perche cosa longa piglia Vizio,
Lui cerca di spicciassene con fretta.
Pè dà Principio, e pè passà l' Offizio,
Gli par già Tempo, ch'à parlà se metta,
Perche in tel Cocuzzolo hà gran Ciaruello, Cocuzzolo, Capo
Nel Discorzo così * rentra bel bello.

51

[S]ignor MEO! mi rallegro tantto, tanto,
Et vn Gusto granniffimo ne sento,
Che haueste poi con vostra Grolia, e Vanto
Quel gran Duello, vn così bon Euento,
E poi me ne congratulo altr', e tanto,
Che senza sangue fù 'l Combattimento;
Basta il Roscior, c'hebbe fugenno el Vinto, Il Roscior, il rossore
Nè importa, se non è * di Sangue tinto.

52

[E] poi (pè dire il Vero) è compatibbile
Marco Pepe il meschino, & è scusabbile:
Seppe, che Voi, con tutta l' Irascibbile
Faceste à Nuccia, Ingiuria assai notabbile.
In quanto á Me, ciò non mi par credibbile,
Perche sò, ch' in Amor Voi sete stabbile,
E sareste, sprezzannola, Volubbile,
Con trattarla da Vecchia in età nubbile,

53

d' esse, d' essere
Stimò, d' esse obrigato alla Vendetta,
Perche Amante la spera, e pè sta cosa
Venne à fá quella Sfida maledetta,
gli riuscitte, gli riuscì
Che gli riuscitte poi sì vergognosa.
la dice schietta, parla sinceramente
Cercanno hora il Perdon (la dice schietta,
Nè vuò, che sia la Verità nascosa)
nascosa, nascosta
Chiese inGuerra elComanno, Má fù questo,
venir alle Brutte, venir á Contese
Pè venire alle Brutte, vn sol Pretesto.

54

Hà però in Capo Lui chalche suspetto,
Che questa, di Calfurnia, opera sia,
Che Voi Nuccia ingiuriassiuo, l' hà detto,
A Lui stesso, & è certo vna Buscìa.
C' habbia voluto far à Voi Dispetto,
Io calche cosa ci scometterìa
Grima, Vecchia
Perche sta Grima, non ci mette gnente
Inzampógnà, Ingannare
Cò i sù Riggiri, á inzampognà la Gente.

55

Staua PATACCA col penzier sospeso,
Tenenno, Tenendo
Tenenno in Cencio le Lanterne fisse;
le Lanterne, gli occhi
E come, che di Quanto haueua inteso.
Facesse vn Caso granne (così disse)
Mè ciamo, Mi chiamo
Da Marco Pepe assai me ciamo offeso;
à squarcioná, à far il Brauo
Che à squarcionà con Mè Costui venisse
Dirò, che non fù solo Balordaggine,
Ma ancora vn insolente sfacciattaggine.

Par-

56

Parlo pè Verità, non Già da Scherzo,
Vn gran Gastigo merita el sù Sfarzo,
E Ver, ch'in Campo, Lui l'Onor ha perzo,
Benche con Suerniarìa ce sia comparzo; suerniarìa, ostentatione
Pur doueria sonàglela pel verzo, sonaglela pel verzo, aggiustarlo, come và
Et affogallo in tel sù Sangue sparzo;
Ma' sol, per Amor vostro oggi mi sforzo,
D' intrattener alla mi Rabbia el Corzo. elCorzo, il corso

57

Chalche Dubbio hò però, mò che ci penzo,
Che l'habbia quella Griscia ingarbugliata, Griscia, Vecchia
Perche vna certa Spinta, à Lei gran Senzo ingarbugliata imbrogliata la cosa
Gle fece, che da Mè quì gli fù data.
E quanto più à stà cosa ci ripenzo,
Più me cresce el Suspetto. Mà salata costar salato, costar caro
Gl' hà da costà (Giuro à Baccone giuro:)
Se di chalche sù Imbroglio Io m' assicuro.

58

Da Marco Pepe (disse Cencio) il Vero
Sapè potrete, ch' è rimasto in Strada,
Se Voi vi contentate (come spero,
E ve ne prego) ch' à ciamarlo Io vada.
In Quà con Me è venuto, con Penziero
De chiedeue il Perdono, e la sù Spada:
Si confida in Nostrodine, e si crede, In Nostrodine, nella nostra Persona, cioè in Me
Ch'Io sta Grazia da Voi * pozza intercede.

59.

(Rispose Meo); Di già m' ero ammannito
Di dagli presto, più solenne vn Pisto, — dar vn pisto, battello bene
Che s' vna volta, è Lui da Mè fuggito,
Se l'altra gli riuscina, haueria visto;
Dissi, ch' el ferro, mai ristituito
Non gli sarìa, se non ne fa' l'acquisto;
Mà bigna, ch' Io me plachi à i vostri preghi;
A' chì merita assai, Gnente si neghi.

60.

Già che mi date, Signor MEO, speranza,
Di perdonàgli la sù Impertinenza,
(Disse Cencio) per atto di Creanza,
Vorria venisse à fáune Riuerenza. — à fàuue, à farui
Potrebbe mò, salire in questa Stanza,
(Quanno vi piaccia dargiene Licenza,)
Venga pur, (MEO risponne,) e Lui veloce, — gli dà vna Voce, gli dà vna chiamata
Vá á mezze Scale, e te gli dá vna Voce.

61.

Allora Marco Pepe, che lo sente
Non s' intrattiè, Ma subbito vbbidisce,
Coll' Occi bassi, e Viso macilente
Dinanzi à MEO PATACCA comparisce;
Mentre inchina el Cotogno riuerente, — el Cotogno, il Capo
A' poco, a' poco, più s'impallidisce,
Stà con le Mani giunte, e sù ci tiene
El Fongo, e na gran Paccheta gli viene, — Fongo, Cappello. Paccheta, Paura

Vor-

62

Vorria parlà vorria ; Mà già confuso
Nel volè cominzà Costui si troua ;
MEO PATACCA cõGruma gli fà el Muso, con gruma , con sopraciglio seuero
(E intonato gli dice) . Embè ! Che Noua !
Sei più di quell' Vmore ? Hai più per vso
Lo sbrauazzà? Forzi chalch' altra Proua
Te và pel Cirignolo ? Se vuoi farla ; pel Cirignolo , per la Testa
Dì puro el fatto tuo ; Libero parla.

63

Vossignorìa mi burla , & hà raggione ,
(Rispose Lui con voce Tremolante)
Di Mè si piglia gusto , & è Patrone ,
Ch' Io sò stato vn bel Pezzo di Forfante.
Volzi sfacciatamente far Custione ,
Con Chì poteua ben darmene Tante,
(Se presto non batteuo la Calcosa,) batter la Calcosa, calpestar la Strada, cioè fuggire
Che non si fusse mai vista tal Cosa.

64

Sopra Tutto,in penzar Io mi mortifico ,
Ch' in Guerra commannà, (Pazzo) cercai, commannà , comandare
Mà come annò la Cosa , Io vi notifico , annò, andò
(Che trappolà dà Gonzo mi lassai) . trappolà , gabbare
La pura Verità mò vi chiarifico ,
E del cattiuo Termine , ch' vsai
Perdon Vi chiedo , e d'ogni mi Parola,
Mi disdico , e ne mento Pè la Gola ;

65

Fù quell'Attizza foco, e Razza indegna;
(Dico, Calfurnia, dico), ch'alle Coste
Me se mette importuna, e che disegna,
Ch' Io v' habbia da fà stàne alle Batoste;
In vn tanto Sproposito m' impegna,
Con Mè facenno el conto senza l'Oste;
Mà prima me fà crede stà frabbutta,
Che voi dissiuo a'Nuccia, e Vecchia, e Brutta.

da fà stàne alle Batoste, da fà stare alle piste, cioè à i Colpi

Frabbutta, guidona, ò barona dissiuo, dicessiuo, cioè diceste

66

Non accurr' Altro nò, (Cencio riprese)
La Verità assai ben s' è cognosciuta,
Calfurnia fù, ch'à sta maniera crese
Di vendicarzi della Spinta hauuta.
Marco Pepe il Perdon di già vi chiese,
E pè faglelo hauè, Cencio s'aiuta;
Lo spera, e sà, che lo concederete,
Se tutta Garbataggine Voi sete.

Garbataggine, Galantezza

67

MEO PATACCA la fece allor da Grande;
Piaceuole si mostra con Suffiego;
A meriteuolissime Domande
D' vn caro Amico (disse) Ecco mi piego.
Simile a' vn Animal, che magnia Iande
Fù sto Poltrone in tel guerresco Impiego;
Et Io penzato haueuo di Suentrarlo,
Ma' sol pè vostro amor lasso di farlo.

con Suffiego, con Grauità

lasso, lascio

68

Senti poi Tù, Quel, che da Tè pretenno
(Dice voltato a' Marco Pepe,) e penza
Ch'è tuaGrolia vbbidir; che Giù te ftenno,
Se ce fai gnente gnente refiftenza.
Che Nuccia mò, vadi à trouàne, intenno
(Et hauerai di Cencio l' affiftenza)
La Verità fapè Tù gle farai,
Che Brutta, è Vecchia Io non glè diffi mai.

Preteno, Pretendo

Giù te ftenno, ti ftendo, cioè ti fò cafcar morto

intenno, intendo

69

Noto fia, di Calfurnia, à Lei l' Ingannò,
Sappia da Tè Quel, che Coftei t'hà detto;
Che queft' attione i pari miei non fannò
Di maltrattàne, Chi gli porta Affetto.
Che s' à Quella credè, farà sù dannò,
E s'ardì poi di perdermi il Rifpetto,
Con farmi vna bruttiffima Creanza;
Ch'Io più l'ami, hà d'hauè poca fperanza.

70

E tù fappi alla fin, che ti perdòno
La sfacciata Infolenza che moftrafti,
Solo in Grazia di Cencio, e ti fò dono
Della Sferra, ch' in preda à Mè laffafti;
Fortuna hauefti, e tiettene de bono,
Ch' á fto mio grand'Amico t'appoggiafti;
Senza Lui, pè le Cofe; che m'hai fatte,
C'annaui á fè c'annaui * pè le fratte.

Sferra, Spadá

tiettene de bono, ftima ciò affai

c' annaui pé le fratte, andaui per la cattiua ftrada, & in rui na

71

ti lasso viue, ti lascio viuere

Solo in riguardo suo ti lasso viue,
Se nò, te la sonauo assai di breue;
Che con le Bone, e nò cò le Cattiue
Da Mè Piacer, ò Grazia si riceue;
Mà non penzá, ch' Io più te voglia scriue
Trà li mi Sgherri, che menà non deue
Vn Comannante sti Ciafèi, Là doue,
Senza fuggì, s' intosta à fa' gran Proue.

Ciafei, Vigliacchi
s' intosta, si stá saldo

72

commanna, comanda'

Come commanna, Lei sara' seruita
(Rispose Marco Pepe) & vn Inchino,
Fece, ch'arriuò il Capo a' mezza Vita,
Nelle spalle stregnenrosi el Meschino.
La vostra Volonta' s' è gia' sentita
(Ripigliò Cencio) Io puro a' Voi m'inchino
(Lui disse) a' Riuedecce Capitano;
E Marco Pepe a' MEO basciò la Mano.

stregnennosi, stringendosi
à riuedecce, à riuederci

73

Spariscono Costoro, come vn Lampo,
E doppò resce MEO, che gira attorno,
Pè fa' sapè, che la Comparza in Campo
Da' fa' s'haueua in tel seguente Giorno.
Ecco s'infronta in vn gustoso Inciampo,
D'Vn, che teneua molta Gente intorno,
Staua Costui facenno a' sta' Brigata
Di due Tamburri al Son, la Bandierata.

gira attorno, và girando, cioè caminando per più luoghi
facenno, facendo

Que-

74

Queſta è na certa feſta, che la fanno
Innanzi alle lor Caſe i Bottegari,
E mentre Vno ſtà in mezzo Sbandieranno;
La Gente ce ſe ferma a' Piedi pari.
Tocca ad ogn' Arte, vna ſol volta, l'anno;
Queſti per ordinario, Macellari,
Pizzicaroli ſono; Oſti; Erbaroli.
Fornari, Ciammellari, e Fruttaroli.

75

Piglia Vn di loro In te la Strada el Poſto;
L'Aſta della Bandiera acchiappa, e ſtregne;
Fan Largo i Riguardanti, e van Diſcoſto,
Stanno in circolo, e l'vn, l'altro poi ſpegne; ſpegne? ſpinge
Suol' eſſer Queſto vn Giouane diſpoſto,
C'habbia imparato a' maneggià l'Inſegne;
Chalch' un ce fa' gran ſtudio, e ſe ne tiene;
Perche rieſce a' marauiglia bene.

76

Sta Sorte di Bandiere ſi fa' ſolo
Di Taffettano, e di più Teli vniti
Larga, e longa a' miſura d' vn Lenzolo;
Sò i Teli in bianchi, e roſci ſcompartiti.
Colui, ch'è quì nel mezzo, è vn tal Faſciolo,
Fa' l' Ortolano, & aſſai ben veſtiti
Con Lui, ſono i Compagni, & è ſol queſta
La cauſa; ch'in quel giorno è la lor Feſta.

Ecc

77

Ecco già ſi ſtambura à più Potere
Giuſto d' vn Erbarolo innanzi al Banco;
Affollato ſtà il Popolo, à vedere;
Mentre Fàſciolo tiè la mano al fianco;
Doppo;con sfarzoſiſſime Maniere,
(Perche in tel fà*queſti eſſercizij è franco);
Per onorà di Tutti la Preſenza,
Glè fà con la Bandiera, Riuerenza

78

la ſuentolicchia la slarga, e gli fà pigliar Vento
l' auuiticchia; l' auuolge
la ſuiticchia, la ſuolta

Steſa a' mezz'aria poi, la ſuentolicchia;
Hor con la Punta, al Popolo vn aſſalto
Finge di dare; All' Aſta hor l'auuiticchia,
E attorcinata poi, la butta in alto.
L' incontra, la ripiglia, la ſuiticchia,
L' abbaſſa, e sù ce zompa con vn ſalto;
Hor la gira con furia, hora pian piano,
Hor la butta dall'Vna, all' Altra Mano.

79

Genti Guappe, Genti braue

PATACCA oſſerua, e non ſe moue gnente;
Ma' ſol, (come ſuccede a'Genti Guappe)
In drento al Petto,el Cor ſe gli riſente
De Tamburri battuti al Tippe Tappe.
Di farzi Amico, gl'è venuto in mente,
E appiccicaſſe come fan le Lappe
A Queſto Tal, che Sbandiera' qui vede;
Gli vuò chiede vn ſeruizio, gli vuò chiede.

Fa-

80

Fasciolo la Bandiera ancor non lassa;
Maneggianno la và, com' vna Penna;
Mò de sotto alle Gamme se la passa,
Mò fà, che sopra 'l Capo si distenna.
Alla fin poi; mentre, ch' in Giù l'abbassa,
Tutti saluta, & à vn Compagno azzenna,
Che venga innanzi, e mentre fora scappa,
Gle la tira, e Colui, lesto l'acchiappa.

l'acchiappa, la prende

81

MEO, che vede la festa, esser finita;
Largo si fa' tra' quei Martufi, e Grisci;
Ch' erano attorno, e spara assai compita
Vna Cerimoniata allor Suisci:
Sete (dice) vn gran Homo; e applaudita
La Virtù vostra è stata Da Nostrisci;
Ve voglio esser Amico; e saperete
Chi è stò fusto; e gran gusto ci hauerete.

Martufi, e Grisci Gente Vile, e Rozza
Suisci, Lui
daNostrisci, dalla nostra Persona
stò fusto, questa Persona, cioè Io

82

Oh Signor MEO PATACCA! vè sò schiauo
(Disse Fasciolo) Io già ve cognosceuo;
(Ma' à dirla giusta) non m' arrisicauo
De fa' con Voi; Quello; che fa' doueuo;
Sò, che tra' Sgherri Voi * sete il più brauo,
Di venirui à trouà, gran voglia haueuo,
Sò; ch' annate alla Guerra; e se sentiuo;
Che per mè c' era loco, Io ci veniuo.

annate, andate

83

Vi ſtimo (dice MEO) m' hauete Cera
D'vn Giouane de Garbo, e v'hò per Tale
Già m' accorzi, ch' in Voi Spirito c' era
Che non ſete vno Sgherro dozzinale:
Mi biſogna (pè dilla) ſtá Bandiera;
Dell' iſteſſa, e di Voi, fò Capitale,
Et aſſai più Voſtrodine m' onora,
Se mi fà hauè li Tamburrini ancora;

Giouane di Garbo, Giouane di buon eſſere

Voſtrodine, la voſtra Perſona, cioè Voi

84

Domani doppo Pranzo el mi Squadrone
Farà in Campo Vaccino la gran Moſtra;
Perche ſia tutta Scialo ſtá funzione
Ci manca ſolo la Perzona voſtra.
Appena v'allampai, che con raggione
Incrapicciato el Genio mio ſi moſtra,
(Già che pratico ſete del Meſtiero);
D' haueruì in detto giorno per Alfiero:

ſia tutta ſcialo, ſia tutta pomposa

v' allampai, vi vedei

85

Se inuerzo VIENNA poi marcià volete,
Ci hauerò guſto ci hauerò * più aſſai,
E la Carica voſtra riterrete,
Nè queſt'Onor vi ſarà tolto mai.
M' hauerete fidele, m' hauerete,
(Faſciolo riſponnè); Ch' Io già penzai,
S' á Tempo lo ſapeuo; Da Mè ſteſſo,
Chiederui Quel, ch' à Mè chiedete adeſſo.

m' hauerete fidele, Sarò à ſeruirui fidelmente

Verrò

86

'errò alla Guerra, e con Mè ancor verranno
Li Tamburrini, che Costoro vonno,
Quel, che vogl'Io, perche à mi modo fanno,
E à Mè non ponno * contradì, non ponno,
Con Noi sto Viaggio volontier faranno,
Che ci hanno gusto di girane el Monno, — Monno, Mondo
Hor mentre, del fauor Grazie vi renno, — vi renno, vi rendo
Obrigo Mè, con loro, al vostro Cenno.

87

ù di PATACCA allor tale il Contento,
Che Gonfio non capiua in te la Pelle;
De fatto te gli dà l'appuntamento,
E li essorta a' venì con foggie belle;
Mà all' improuiso la Bandiera attento
Guarda, e fa' certe Smorfie, e certe Quelle, — Smorfie, Atteggiamenti
Che Fasciolo, ch' osserua si stordisce, — certe Quelle, certi atti d' ammiratione
E perche così faccia, non capisce.

88

Alfin dice PATACCA) O' quanta Guazza — Guazza, Burla, cioè Sbeffe.
Chi, contro l'altri ogn'hor l'ingegno aguzza
A' Noi darà, con dir. Che Gente pazza!
Ci vuò fa' tanta Vernia, e tanta puzza; — Vernia, e puzza, Pretentione, & Albagìa
Poi tiè nella Bandiera, che suolazza
Vna Rapa dipinta, e na Cucuzza;
Ben fa vede', ch' è à Baronate auuezza, — Arme, Stemma Gentilizio
Se per Arme sta' Robba ricapezza. — Ricapezza, troua

89

Mà Zitto ! C' è Rimedio . Ecco ſentite ;
Di fá Quel, ch' Io vi dico , non v'increſchi,
Con Carte gialle , e roſcie ricropite
Sti Cibbi groſſolani Ortolaneſchi .
Di Queſti in ſcammia ſiano quì ſculpite
L' Inſegne di Noi altri Romaneſchi ,
Che sò Coſe ciuili , e nò villane ;
Fionne , Rocci , Stortini , e Dorindane .

in ſcammia, in cambio

che sò, che ſono Fionde, Saſſi, e Spade

90

Il non farlo , ſarìa gran pregiudizio .
(Diſſe Faſciolo) A' fè , che non me ſazio,
Di far apprauſo al voſtro gran Giudizio ;
E dell' Auuertimento vi ringrazio ;
Vn certo Amico, mi farà el Seruizio ,
Che dipigne , e ſi ciama Scotifazio ;
Però tempo non c'è, da ſtar in Ozio ;
Mò me la sbatto, ad aggiuſtà 'l negozio ;

me la sbatto, me ne vado

91

Aſſai piacque a' Patacca ſtà Riſpoſta ,
E 'l Diſcorzo fù allor così fornito ;
Si ſpartirno , e ſi dettero la poſta ,
Di trouarzi in tel Loco ſtabbilito ;
Và Quello dal Pittor ; Và MEO de poſta ,
Di Gente Maiorenga, á fa' l'Inuito ,
C' hauè prauſo da queſta, e buſcà inſieme
Chalche aiuto di Coſta, aſſai gli preme.

ſi dettero la poſta , ſi diedero l'appuntamento

de poſta, de fatto

buſcà acquiſtare

Hor

92

Cor mentre è intento à st' Opera onorata,
Nuccia vn Altra ne fa' poco ciuile;
Resce de Casa sua tutta infoiata, infoiata, arrabbiata, e furiosa
Mena Tuzia con sè, com'è 'l sù stile,
Và, per far à Calfurnia vna Piazzata, vna piazzata, vn rimprouero strepitoso
E peggio ancora, pè sfogà la Bile
Che gle rosica el Cor, perche gl' è nota,
Quella, che Lei piantò, grossa Carota. piantar Carote, dir Bugie

93

Già Marco Pepe, e Cencio in Compagnia,
Per vbbidir à MEO, che gle l'impose,
A' Nuccia fatt' haueuano la Spia,
Di Quello, che la Ciospa à Lei suppose;)
Par, ch' vna furia scatenata sia,
Che vada in prescia, in prescia á fà grã Cose,
Di Calfurnia alla Porta alfin arriua,
E giusto per vscir Costei l' apriua.

94

La spegne Nuccia, e rentra de potenza la spegne, la spinge
Lì doue à piana Terra c' è vna stanza;
(Ma' però dice Tuzia) cò Licenza,
Pè non parè, de fà mala creanza;
Hebbe Calfurnia allor tanta temenza,
Cognoscenno di Nuccia alla Baldanza, Baldanza, portamento di Vita superbo
Che haueua in Testa chalche Sghiribizzo, Sghiribizzo, capriccio
Ch' addosso gle venì gran Tremolizzo. tremolizzo, tremore

Mà

95

Mà Nuccia potenziuta fá vn cert' Atto
A' ſta Vecchia ribalda, di Diſpetto;
Perche entrata con impeto; De fatto
Slarga la mano, e gle la dà in tel Petto.
(Colei ſtrillanno dice) e che v' hò fatto?
Sapete pur, quanto vi porto Affetto;
Queſta mi par, che ſtrauaganza ſia;
Gnora, Signora — Con Mè, che hauete Gnora Nuccia mia?

96

Ecco, ſe che cos'hò, Tò. Piglia, e impara
Buſciarda! à mette male trà le genti,
(Quella così gle dice) e colpi ſpara
Sciaequadenti; Guanciate — Di ſpallate, di Pugni, e ſciacquadenti.
Meglio, che pò, Calfurnia ſi ripara;
Mà non fà gia', che i Sganaſſoni allenti
Perticona, Alta di ſtatura — Nuccia, che Perticona, e aſſai forzuta
Li ridoppia, e continua la Battuta.

97

Aiuto! Ahime! (grida Colei); Che fate
Monna Tutia? Perche non ci ſpartite?
Queſta ſi mette in mezzo. Oh via! fermate
Signora Nuccia! (dice,) e Me ſentite,
Voi già á baſtanza gle n' hauete date,
E' troppo, ſe con Lei più v'infierite;
E' vero in quanto, che Raggione hauete.
Mà poi ſtroppiá per Queſto la volete?

Ve-

98

Vedenno, ch' il pigliaлla con le Bone
Gnente gioua, e che Lei più s' inasprisce,
Intrattenè la vuò; Ma' vno Spintone
Gle dà Nuccia, e così te la ciarisce;
Và Tutia abbasso cò no Stramazzone;
Che longa, stesa Giù la sbalordisce
Più allor Nuccia s'infuria, e fà la Sgherra,
Et à Calfurnia casca il Core in Terra.

vedenno, vedendo

ciarisce, chiarisce

la Sgherra, la Braua

99

Poi pell' Osso del Collo te la piglia,
Gle fà abbasà la Gnucca, e gle la torce,
Par, che voglia strozzalla, e rassomiglia
Giusto vna Gatta, ch'aggranfiato ha il Sorce
Te gle straccia la Scuffia, e la Scapiglia;
Per vscirgle di man, Quella si storce,
E tanto fà, che sciuola, e gle scappa,
Mà per li Ciurli allor Nuccia l' aggrappa.

la Gnucca, il Capo

aggranfiato, afferato con le granfie

gli sciuola, gl'esce di mano

l'aggrappa, l'afferra

100

O' Mò, ci hà dato, ò mò ce sò de Guai,
Perche sta Giouenotta risoluta,
Gle fà alla peggio, e gle li tira assai,
E già vna fezza In Man gle n' è venuta.
Gle dá botte spietate; E che farai?
(Grida la Ciospa) e come può, s'aiuta,
E le vendette fà, de i Pugni, e Schiaffi,
Con Pizzichi, con Mozzichi, e cò Sgraffi.

Vna fezza, vna porzione di Capelli

L Nuc-

101

ſi ſcioglie, ſi ſcatena, cioè s' infuria
la Grima, la Vecchia

Nuccia ſi ſcioglie allor peggio di prima,
Se gl' auuenta alla Vita; e al Muro ſtretta,
Quì 'l Capo gle vuò sbattere, e la Grima
Di reſtà ſfragaſſata, già s' aſpetta;
Perche coſì gran Impeto reprima,
Tutia alzataſi alfin, curre all' infretta;
Nè potenno con Altro, con la Voce,
Procura di placà Nuccia feroce.

all'infretta, frettoloſamente

102

S' aggruma, e s' ammucca, fà il ſopraciglio, ò la faccia ſeuera
la Gnucca, il Capo
in piſtalla, in percoterla
Mammalucca, Brutta, e ſtordita

Ma' non per queſto già * Coſtei ſi ſtacca,
E mentre più s'aggruma, e più s'ammucca
Alla Cioſpa, in reſiſtere aſſai fiacca
Gle fà in te la Muraglia vrtà la Gnucca;
In vedè, ch'in piſtalla non ſi ſtracca,
S' intontiſce la Vecchia Mammalucca;
Mà ſazia Nuccia alfin, più non la tocca,
E te la fà reſtà come vn Alocca.

103

l' Occi, gl' Occhi

Mà trà, c' hà l' Occi gonfi, & ammaccati,
E ſguerci, e piagnoloſi, e ſpauriti,
Trà che i Capelli, che gle sò reſtati,
Gl'è l'hà già lo ſpauento interrezziti.
Per eſſer queſti poi, tutti impicciati,
E corti, e ſetoloſi, e incanutiti;
Trà, che la Faccia, è ſcolorita, e biega,
Più non pare vna Donna, mà vna Strega.

biega, brutta, e ſeuera

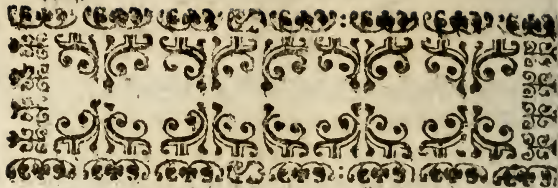
Nuc-

104

Nuccia intanto le Scuffie si riaggiustá,
E il Capo ancor, che s'era Tutta sconcia
Con tanto maneggiarzi, e nò gle gusta
L' vscir così Sciattona; e si riacconcia; Sciattona, mal in ordine
Parte con Tutia, e vna Vendetta giusta
Crede hauè fatta, e quella Vecchia moncia Moncia, impigrita & intontita
Resta á sfogàne el sù Dolor col Pianto,
Et Io mò gle la sono, e lasso il Canto.

FINE DEL QVINTO CANTO.





CANTO VI.

ARGOMENTO.

Doppo, che imparò MEO da vn Intendente,
Come in Guerra si pianta vno Squatrone,
*La Mostra, in Campo fà, * della sù Gente,*
E ce stanno à vedella più Perzone;
La Nobiltà Romana, ch'è presente
Pel Viaggio de st' Essercito Pedone
Impromette Monete. Ancor Quà venne
Nuccia, e placato MEO; Perdòno ottenne.

1

GIà la Sera è venuta, e i Bottegari
Inserrano le Porte, & i Mercanti
Già leuano Le Mostre, e i Calzolari
Appicciano la Lume, à i Lauoranti;
Se ne vanno à dormì gia' li Fornari,
Per esse à mezza Notte vigilanti, — Per esse, per essere
A' i Cicoriari ormai, par che gli tocchi,
Annà gridanno. Cicoria, e Mazzocchi. — Annar gridanno andar gridando

Bel

2

Bel bello d' Ombre Pallide s' ammanta
La Notte con vn fasto minaccioso,
Se gira Chalched'un, che sona, ò canta,
Gl' ordina, ch' à piglià vada Riposo.
Di volè sola scorrere si vantà;
Guài à Quelli, che fanno atto ritroso,
Nell' vbbidir à Lei, perche à sti Sciocchi
Gli semina i Papaueri in tell' Occhi;

3

MEÒ però poco addormentà, si lassa, si lassa, si lascia,
E benche steso in Letto, e quasi suigliò;
Vna Notte gli par, che mai non passa;
Vna Mattina, ch' è Lontana vn miglio;
Pensanno al sù Squatrone ce se spassa;
Má s'accorge àlla fin, che di Consiglio
Hà gran bisogno; se de ste faccenne, faccenne, faccende
(A dirla giusta) poco se n' intenne;

4

Mentre col suo Penzier dunque raggionà,
Ricordanno si và, che più Seruizij
Fece vna volta ad vna tal Perzona,
Ch'in Guerra hauuti hauea diuerzi Offizij;
A' dagli chalche Indrizzo saria bona; dagli, dargli
Pè la Pratica c' há * dell' Essercizij;
Che fanno li Soldati, e certamente,
Vuò, che gl'insegni à Squatronà la Gente.

5

Cò ſtè Quelle, Con queſte coſe che gli vannò pèr la Teſta

Cò ſte Quelle cominza à diſuiarzi
Dal Sonno affatto; Ma' non può veſtirzi;
Perche ancor non è Tempo di Leuarzi;
E ſuſtanza non c' è di radormirzi.
Và ſpeſſo alla Fineſtra ad affacciarzi,
Per oſſeruà, ſe l'Aria viè à ſchiarirzi;
Mà più Scura, che mai, sà mantenerzi;
E Lui torna nel Letto à intrattenerzi.

6

Fá queſto, Quello, che le Donne fanno
Allor, che trà di loro s' è capata
Nel Tempo più à propoſito dell'Anno,
Per annare alla Vigna vna Giornata;
Senza dormì tutta la Notte ſtanno;
Vorrian vedè, prima dell' hora vſata,
Comparì l'Alba; Smaniano, e non ponno;
L' Impacenza ſcaccià, nè piglià Sonno.

7

Così nell'aſpettà, ch' il Dì s' appreſſi
S' inquieta MEO, che ſpeſſo dal Cuſcino
Alza la Teſta; Almen vedèr poteſſi
(Dice trà ſe) ſpuntar l' Alba Vn tantino:
I Paſſari alla fin ſopra i Cipreſſi

cantáne, cantate

Sènte cantàne in vn Giardin vicino;
E queſti con la lor prima Armonìa,
Dell'Aurora, che viè, fanno la Spia.

Allor

8

Allor con furia * zompa Giù dal Letto,
Rapre d'vn Finestrino lo Sportello;
Si mette, non già l'Abbito del Ghetto,
Ch'ancor, Tempo non è, da fàne el Bello. dà fanè, da fare
Mà doppo Pranzo sì, che Sfarzosetto
Comparirà, vestennose con Quello; vestennose, vestendosi
Vn de i sui, per adesso gle n' auanza,
Quanto fà sto Negozio d' importanza.

9

Scappa da Casa, subbito vestito,
Et à Quella Sollecito s' inuia
Dell'Amico, e se Questo fusse vscito
Gli darìa gran fastidio * gli darìa;
Pè bona Sorte sua, non è partito,
Mà sù la Porta stà, pè marcià via; pè marcià via, per andar via
Per Tēpo assai (perch' Homo è di Giudizio)
Lui resce à piglià fresco, e à fa' Essercizio.

10

MEÒ curre, e appena, accosto à lui si vede,
Che te gle fá Riuerenziate aiosa, aiosa, in quantità grande
E con bel modo à Lui licenza chiede,
De potè supplicallò d' vna cosa; supplicallò, supplicarlo
(Risponne Quello allor.) Che vi succède?
E' la mia Volontà desiderosa
Di farui ogni piacer; Se posso niente
Per Voi; Ditelo pur liberamente.

11

Signor! Hò vn non sò che da confidarui
Rapríca, replica (Reprica MEO); Mà il Viaggio d'impedirui
non intenno, nõ intendo Io non intenno; Voglio seguitarui,
Se mi date licenza de Seruirui.
Così potrò bel bello raccontarui
Quel, che m'occorre, e quello, c'hò da dirui;
Venite (dice Lui); Vuò compiacerui,
E in compagnia, m'è caro assai, l' hauerui.

12

Così d'accordo, inzieme a' Spasso vanno,
E MEO PATACCA la famosa storia
Gli và del sù Squatrone raccontanno,
di buscà, di guadagnare E 'l desiderio, c' hà di busca', Groria;
(Gli va' dicenno poi) se doue, e quanno
con qual Boria, con qual fasto S' ha' da fa' la Comparza, e con qual Boria,
Lo prega, che gl' insegni, (acciò non erri),
A' schiera' in Campo Cinquecento Sgherri.

13

Quel Galanthomo, ancor gnente sapeua,
Di sì bel fatto, e mentre MEO sentiua,
Ci haueua vn Gusto*granne assai*ci haueua,
E a' vn Penzier così bello appraudiua;
Perche a' insegnagli già si disponeua,
Come la Gente si distribuiua,
annaua, andaua Pè fa' na Mostra, come fatta annaua,
Verzo Campo Vaccino lo menaua.

(Quì

14

(Qui arriuati,) gli da' Lui la Misura,
E delle file, e della lor distanza,
E te gl' insegna con Architettura,
A mette sta' sù Gente in ordinanza.
MEO, c'ha d'vn grann'Ingegno l'apertura,
Capisce, e tiè di Tutto Ricordanza;
E mentre gia' ne sa', quanto gli basta;
Gia' gia' metter vorria le Mani in Pasta. metter le Mani in Pasta; incominciar à fare il Negotio

15

Partono da sto Loco, e van giranno;
Sempre de sta' Comparza discorrenno;
Va' PATACCA, l'Amico interroganno
Di Quel, che si fa' in Campo combattenno;
Così Lui, molte cose va' imparanno;
Chalche Dubbio di Guerra proponenno;
Gia' gli pare d' hauè Saper profonno,
E tra' Sgherri, a' Nisciuno esser seconno. seconno, secondo

16

MEO, fino a' Casa 'l Mastro suo guerriero
Con vn Garbo grannissimo accompagnà; grannissimo, grandissimo
(Gli dice) Io vi sarò Seruitor vero,
In Roma, e quanno ancor sarò in Cāpagna;
Perche Nostrisci è d' Animo sincero, Nostrisci, la nostra Persona
Di dir la Verita' non si sparagna;
V' hò vn Obrigo sì granne, e di tal Sorte, Obrigo, Obligo
Che a' Mente lo terrò fino alla Morte.

17

Mentre ſprofonnatiſſimo l' inchina,
L'Amico lo ſaluta, e in caſa reſta;
MEO ſe la sbatte allor, che s'auuicina
Il Tempo gia', dell' onorata feſta.
Dè fa' na' ſpampanata aſſai Zerbina
Laut' in Campo, s' è gia' meſſo in Teſta:
Crompa del fettucciame, acciò compito
Sia l'accompagnamento al sù Veſtito:

Se le sbatte, ſe ne và via
ſpampanata, com paria bizzarra
Laut, Là

18

D' hauè pè Paggio vn Regazzin, fa' proua
D' vno ſpirito granne, ch' abbitaua
A' Lui vicino, e in te la Strada; il troua,
Che con altri Raponzoli giocaua,
Sa', c'ha' la Matre, e Queſta, a' venner l'Oua
Appunto allora in sù la Porta ſtaua,
Sol per quel Giorno, MEO gle lo richiede;
Lei più, che volontier, gle lo concede:

Raponzoli, Ragazzi piccoli
venner, vendere

19

PATACCA, a' Caſa torna, e ſe ne viene
Aſſai Leſto con Lui quel Ciumachella,
E te gli da' da iaccola', ma' bene,
E quello inſacca, e rempe le Budella.
MEO però, che 'l Penziero in Altro tiene,
Si taſſia in preſcia, in preſcia, vna Ciammella;
Bene vna volta, e preſto ſi ſpediſce,
E li Veſtiti ſubbito ammanniſce.

Ciumachella, Regazzo piccolo
da iaccolà, da mangiare
inſacca, manda giù
ſi taſſia, ſi mangia

20

Piglia Quel del Regazzo, e glel Misura,
E alla Vista gli pare longarello,
Ch' è piccolo il Bamboccio di Statura;
Mà troua, che gli và giusto a' Pennello.
Lo fa' vestì con tutta Attillatura,
E quel Bagarozzetto vanarello
Si pauoneggia, e 'l Collo torce, e stenne,
Pè vederzi ancor dreto, e ci pretenne.

giusto à pennello giusto dipinto, cioè attillato al la Vita

21

Di Saia verde è il Bel Giustacorino,
Con Trina Gialla, e larga vn tantinetto,
C' è 'l Battifianco, e drento il sù Spadino,
E' bianco, e à Trè Cantoni il bel Fonghetto;
C'è sopra, d'Oro falzo vn Cordoncino;
Al Collo ha' nà Cornatta col Merletto;
Hà Calzettine di Color di Rose,
Legaccie gialle, e bianche le Fangose.

Fongetto a' trè cantoni, cappello piccolo piegato nella falda à triangolo, mà all' in sù
le Fangole, le Scarpe

22

Má poi di MEO PATACCA il Giustacore
E' propio Signoresco, & è sforgiato;
La Robba è di Muer, & il Colore
Fà Scialo granne fa * perch' è incarnato;
Non solo c'è la Vista, mà 'l Valore
Se, d' Oro in quantità tutto è trinato;
Lauorate pur d' Oro, in modi rari
Son l'Asole, i Bottoni, e l' Alamari.

sforgiato, bello assai

scialo granne, Cōpaisa grande

23

Sarracca fuerzellante, Spada assai bella

Há vna Saracca al fianco Suerzellante;
E la Guardia d'Argento ce risplenne;
Vn Taffettano di Color cangiante
Dal collo insopra al Petto sé distenne;
Sul Lato dritto poi; Cappio galante
Radunato lo lega, & in Giù penne
Vn Merletto pur d'Oro, e di gran stima;
Che stá attaccato all'vna, e l'altra Cima:

penne, pende

24

fongo, cappello

Sul Fongo, c'há 'l Triángolo alla Moda
Ce stà in giro vná bianca Pennacchiera;
Ha vna Coruatta innamidata, e soda,
Di robba fina assai, gonfia, e leggiera
C' è il Merletto di Fiandra, e gle l'annoda
Vn Cappio di Ponzò, mà in tal maniera,
Ch' innanzi al Collo, fa' vedè sfarzósa,
Di Fettuccie assai larghe, vna gran Rosa:

sfarzosa, bizzarra, et assai bella

25

Già prima di vestirsi gl' era stata
DalBarbier, ch'in quel Dì gli venne inCasa,
La sù Cioma benissimo arricciata,
Che faua intorno al Viso vna gran Spasa;
Per esser Questa, Tutta incipriata,
Per hauè Lui di più * la Barba rasa,
Aggiustato il filetto, e ancor le Ciglia,
Vna Comparza faua a' marauiglia:

Cioma, Chioma

faua, facea

Col

26

Col Baſtoncino in Man da Commannante,
Cò ſtò Veſtito Gentilhomineſco,
Con la Vita diſpoſta, e aſſai galante,
Non pareua vno Sgherro Romaneſco;
Lo crederebbe vn Caualiero Errante
Chì 'l Natal non ſapeſſe Baroneſco,
E par, ch'al Garbo, & all'altiera fronte
Habbia fiſonomìa d' vn Rodomonte.

27

Oh' Quant'è Ver, quanto ſuccede ſpeſſo,
Che li Veſtiti Zerbineſchi fanno
Comparir Vn, Quel, che non è in Se ſteſſo,
Che maſcherato và con queſt' Inganno;
Perche addoſſo vn bell'Abbito s'è meſſo
Chalch' vno di Color, ch' in Caſa ſtanno
Aſciucchi, come Sugri, fa' del Bello,
Del Riccone, e ſi sà, ch'è vn Spiantatello.

aſciucchi come Sugri, Aridi di monete
ſpiantatello, poueretto

28

MEO PATACCA è pero degno di ſcuſa,
Che ſquarcionà, pur troppo gli conuiene;
E fa' alla fine ſol * Quello, che s' vſa
Da Chì, de fa' gran Viſta, Obrigo tiene.
Non è già meriteuole d' Accuſa,
Se Là in tel Campo comparì vuò bene;
Ch' à fa' di Capoſquatra la figura
Ce vuò Scialo ce vuò, * Ce vuò Lindura.

ſquarcionà, far bizzarrie nel veſtire
si vò ſcialo, si vò sfarzo

Ma'

29

Mà per eſſere vn Giouane prudente,
annà, andare
A' Piedi, non vuò annà così Zerbino;
Pè non farzi Ridicolo alla Gente,
S' era già accaparrato vn Carrozzino,
ci annerà, ci anderà
Ci annerà Lui col Paggio, e da vn Parente
Se l' è fatto preſtà, ch' è Vetturino,
Perche alla Porta, è già, ſcegnono abbaſſo,
C' entrano, e via * lo fanno annà, de Paſſo.

30

Serra le Bandinelle Oculatiſſimo
PATACCA, perche viſto eſſer non vuole;
Col Paggio intanto, ch' è Spiritoſiſſimo,
via via, di quando in quando
Via, via, dicenno và delle parole.
Lui ri ſponne, e gli dà dell' Illuſtriſſimo,
(Com'oggi facilmente far ſi ſuole,)
Stà Coſa, non la vuò; nè ſopportarla
Può MEO, che ſi riſente, e così parla.

31

Non mi trattà con Titoli ò Regazzo;
Che tù nõ ſai, Quello, che Io sò, ch'è vn pezzo;
Chì vuò ciò, che non merita, è vn grã Pazzo,
Sè fa' degno ſe fa' * d' ogni Diſprezzo.
Nò, che non voglio Sbeffe, nè ſtrapazzo,
Ch' à ſopportà ſtè Coſe, non sò auuezzo.
Io ſteſſo, in tel vedène, aſſai mi ſtizzo;
vn Zizzo, vn Villano
Che ſpacci il Caualier, Chi è nato vn Zizzo.

Per

32.

Per dir la Verità, creduto hauria
(Rispose il Paggio) che l'hauesse à caro,
Mi perdòni però Vossignoria,
Che stò Parlá da vn mi Fratello imparo;
Serue à vn Patron, che vuò, che gle lo dia,
Benche il Patre sia stato Bottegaro;
Lo chiama, lo richiama, e se ne sfiata, (se ne sfiata, n' hà vna Voglia grandissima)
'D' hauè più volte l' Illustrissimata.

33.

Rompe il Discorzo MEO, che dar si sdegna
A' sì fatti Spropositi più Vdienza,
E intanto al Paggio molte cose insegna
(Gli dice) qual sarà la sù incumbenza;
Poi, di dagli ad intennere s' ingegna,
Quanno, & à Chì far deue Riuerenza;
Allora, che Lui messo in Positura,
Farà in Campo farà * la sù figura.

34.

Così, trà Loro chiacchiaranno, arriuano, (chiacchiaranno, discorrendo)
Et ammanniti molti Sgherri trouano,
Che in tel vedè, che da Carrozza vsciuano
A' fargl' Ala, in vn subbito si mouano;
Hor mētre, à Truppe, à Truppe Altri veniuano
Sempre più l' Accoglienze si rinouano;
Così á complì * Tutti bel bello vengono,
Et à ciarla' con MEO, Lì si trattengono.

Stà

35

Stá Questo in mezzo , e giusto, giusto pare
VnSignor,c'habbia attorno elVassallaggio,
Che sia nato al Cõmanno, e gli viè à stare
Col Fongo inMan,duePassi arreto,ilPaggio
S'incominzano i Sgherri ad assollare;
Et ogn'vno di Lor viè à sù Vantaggio;
Sott' Occhio osserua MEO , se Lì ridutti,
ci sò , ci sono Li Dieci Capitanij ci sò Tutti.

36

Non ne vede mancá propio Nisciuno;
si spenna, si spenda Però gli par , che troppo mal si spenna
Il Tempo in Ciarle,perch'è giá opportuno,
A' dar principio alla sua gran faccenna;
Fà Cenno in tal maniera , che Ciasch'vno
De i Dieci Commannanti ben intenna,
Ch'à Lui s'accosti,e visto appena il Gesto;
Tutti attorno gli vennero assai presto.

37

Gli dice , che de i Sgherri Cinquecento ,
Ogn'vn di Loro ne hauerà Cinquanta;
Ch' è in Dieci Compagnie lo Spartimento,
(Come lo Scritto, che giá fece , canta ;)
Sotto Voce gli dà l'Insegnamento,
Come appuntino vno Squatron si pianta;
Nel Largo li conduce , e Lì col Dito
A' tutti insegna, e scompartisce il Sito.

I No-

38

I Nomi ſon di Tutte ſte Perzone
Fauaccia, Meo Fanello, Dragoncino,
Checco Sciala, fá Sciarra, Serpentone,
SputaMorti,Squarcèo,Cencio,e Chiappino
Nel Loco Ogn'vno ſtà del sù Squatrone;
E MEO, fratanto, alzanno il Baſtoncino,
Ordina alli Soldati, che ſi mouino,
E 'l Capitanio ſuo, Tuttti ſi trouino.

39

In Dieci Truppe ſon diſtribuiti,
Dodici file in ogni Truppa ſtanno,
Di fronte, à Quattro, à quattro ſcompartiti,
Di Quarant'otto el numero poi fanno.
Delli Cinquanta, che sò ſtabbiliti,
Dui ne reſtano, e Queſti, che più ſanno
Dell' altri Sgherri, e che ſon più Valenti,
Eſſercitano Offizio di Sargenti.

40

Frà vno Squatrone, e l'altro, vn ſpazio reſta,
Doue vn'altro Squatron giuſto annerìa; annetia, anderia
Ogn'vn de i Capitani ſtà alla Teſta
In Poſitura, con Zerbinerìa.
Tengono in Man la Parteggiana, e Queſta Parteggiana, è Aſta, che tengono in mano i Capitani
Conoſcer fa' la Capitaniaria,
Vanno li Due Sargenti, (com' è ſtile)
Innanzi, e arreto, ad aggiuſtà le file.

41

Fasciolo, fatto Alfier, gia' venut' era,
E preso in mezzo, innanzi à Tutti el Posto,
Sfauante, Bizzarro — Lesto, e sfauante, à più Potè sbandiera,
Et a' Lui stanno i Tamburrini accosto;
Sonano de Concerto, e la Bandiera
Che hà 'l Cuperchio di Carte soprapposto
fà vedène, fà vedere — All' Insegne Ortolane, e fa' vedène,
Le Romanesche, à fè ch' assai sta' bene.

42

PATACCA in tutto el Tempo di sua Vita,
Gusto non hebbe mai simile a' Questo,
Sol pè vedè la Cosa riuscita,
Con ordine aggiustato, e bene, e presto.
Perche ancor non è l' Opera fornita;
Lui pensanno gia' va', di far il Resto,
Ma' prima vuò aspettá, sieno arriuati,
Quelli Gnori, Quelli Signori — Quelli Gnori, che gia' furono inuitati.

43

Spasseggia intanto, e affabbile si degna
Hor con Questo, hor con Quel de i Capitani;
Gli va' dicenno, Quanto far disegna
All' arriuo de i Nobbili Romani,
La maniera di farlo, ancor gl' insegna,
Perche al Par de i Soldati Veterani
Vuò, che della Milizia l'Essercizij,
Faccino i Sgherri sui, benche Nouizij.

44

Il Caso (à dire il Vero) è vn pò ridicolo;
Lo ſtan tutti a' ſentì, com'vn Oracolo,
Qual fuſſe vn granGuerrier; Nè c'è pericolo
Ch'à Quel, che dice Lui, ſi faccia Oſtacolo,
Sbocca intanto nel Campo da ogniVicolo
Gente a' furia, a' vedè queſto Spettacolo:
Et Io, che lo racconto, più ce ſpecolo,
Sù ſto Credito, c' ha', più ce ſtraſecolo.

45

Gente minuta viè, Gente Mezzana,
E non ne manca della prima Riga,
Quella, che tardi arriua, e che è lontana,
Via, via, d'auuicinarzi s'affatiga.
Di Carrozze, ce n'è vna Carauana, — Carauana, quantità grande
Vna coll' Altra ſempre più s' intriga,
Mentre fra' Queſte 'l Popolo s' intruglia, — s' intruglia, ſi meſce
Si fa' Chiaſſo, Sconquaſſo, e ſi fa' Buglia. — Buglia, confuſione

46

Chi ha' Paccheta, Chì ſtrepita, Chì zompa, — Paccheta, paura
Chì 'l Pericolo troua, e Chì lo ſcampa
E Chì va' a'Riſchio, ch'vnaGamma rompa, — Gamma, Gamba
Se non è Leſto a' maneggia' la Zampa,
Per oſſerua' ſta Romaneſca Pompa,
Salir, ſino sù l'Arbori, s'allampa — s'allampa, ſi vede
La Gente Birba, e Chì sù le Barozze, — Gente Birba, Gente Plebea
Chì s' arrampica dreto alle Carrozze.

47

Queste, ogni tanto s' vrtano,e s' impicciano;
Cascano Quelli,e in mezzo,allor si cacciano;
Pè scappàne, per fuggire
Pè scappàne alle Rote si stropicciano ;
Li Vestiti , ò l'imbrattano, ò li stracciano;
Si fan largo , inzinenta , che si spicciano ;
Chi gli resiste con Vrtoni scacciano ;
Pè sì gran stento, di Sudor già gocciano ;
Trouano vn altro Posto, e allor quì incocciano

48

vn Taccolo , vn Imbroglio
Ste Folle sono vn Taccolo assai brutto ;
Fanno spesso succedere del Male ,
E più d'Vno, alle volte , s'è ridutto
A' marcià via , ferito all' Ospidale .
Quì pericolo poi , c'è da per tutto ;
Calca , folla
Se in ogni Parte , c' è vna Calca vguale ;
Scompiglio, mischia , e strepito di Gente
Perche poi cresca lo scompiglio allora ,
Più d' vn Calesse s'inframezza ancora .

49

Il Calesse è vna Sedia galantina
Spalliera , Appoggio delle Spalle
Cò i sù Braccioli , e con la sù Spalliera ,
Et è cuperta , ò di Vacchetta fina ,
O' di Velluto , ò pur d'altra maniera .
Ce s'appoggia, assai commoda la schina ,
E a starce drento è vna Cuccagna mera ,
Che la Perzona , allor quanno ce sede ,
Per più commodità, ci ha 'l Sottopiede.

50

Soprà due Stanghe posa, e longhe, e piane;
Dalla Parte di dreto sostenute
Da Due Rote; non grandi, mà mezzane;
Denanzi, in alto pur, son mantenute;
Dal Cauallo; ch' in mezzo à Quelle stàne
C' hà 'l Sellino aggiustato; son reggiute;
Trà le Due Rote vn Seditor poi c' è;
Doue, se vuò, ce pò sedè vn Lacchè.

51

Questa in fatti è vna Sedia leggierissima;
Regge el Cauallo, Chì ce stà seduto;
Gli fa' piglià nà Curza velocissima,
Massime quanno è l'Animal foiuto. — foiuto; ardente, e bizzarro
Ce n'è di Questi, Quantità grannissima;
Vno però frà l'Altri n'è venuto,
C'hà procurato di pigliasse el Posto, — pigliasse, pigliarsi
Dou'è PATACCA, ò almen, poco discosto.

52

Erà questo vn Calesse col Soffietto;
Ch' è vna Scuffia di Pelle soprapostà;
Si tiè alta; e stesa, à forza d' vn Archetto,
Di ferro, che Chi è drento, alza à sua posta; — à sua posta, à suo arbitrio
Nuccia più con timor; che con Diletto
Sedèa con Tutia Quì * mezza nascosta.
Sol pè vedè, se MEO, nell'osseruarla,
O' gle fà 'l Grugno, ò Affabbile gle parla.

53

Da'Quel, ch'il Giorno innanzi inteso haueua
Da' Cencio, e Marco Pepe; assai dolente,
Che MEO fusse in gran Collera, credeua;
Tanto più che sentì, ch' era Innocente.
Farzi vedè, voleua, e non voleua;
Staua trà 'l Sì, e trà 'l Nò; Per Accidente
Gle passa innanzi Lui; S' impallidisce,
Allora Nuccia, e Tutta si stremisce.

si stremisce, si sbigottisce

54

S' incontra MEO nelli sù Sguardi, e vn Atto
Fece quasi di sdegno, in tel vedella;
In altra Parte si voltò ad vn Tratto,
Facenno finta, di non cognoscella;
Alfin, Lei si fece Animo, e de fatto
L' Intenzione di Lui volze sapella,
Alzatasi vn Tantin, Vergognosetta
Abbassa l' Occhi, e fa' la Bocca stretta.

ad vn tratto, in vn subbito

volse sapella, volle saperla

55

Poi con Voce sommessa, e tremolante
(Gli dice) Serua di Vossignoria;
PATACCA allor, benche di Lei sprezzante,
Non volze fagle affatto Scortesia,
Alzò 'l Fongo, mà poco; Del Restante
Non gle fec' Altro, che sta Cortesia;
Mà gnente più s'intrattenè Lì, doue
Nuccia haueua il Calesse, e scurze altroue.

il Fongo, il Cappello

Restò

56

Restò attonita Questa, e i Sguardi tenne,
E languidi, e pietosi, in MEO riuolti,
E di fissalli in Lui, mai non s' astenne,
Speranno, che di nouo à Lei si volti;
Più d' vna Lagrimuccia alfin gli venne
Sù l' Occhi, e s'accorgè, ch'eran già sciolti
D'Amor i Lacci, s'alle sue faccenne,
Sēza abbadà più áLei, PATACCA attenne.

57

Tutia per consolà quella Scontenta
Meglio, che sá, chalche raggion gle porta;
Ma' il ciarlà di Costei più la tormenta;
Tutto l'affligge, e Gnente la conforta.
Di Quel, che disse à MEO, gia' par si penta,
Se d'esser troppo curza, già s' è accorta;
Pur incoccia à sta' Lì, che vuò fa' Proua,
S' à pietà del suo Mal, Quello si moua.

58

Di Gran Signori, intanto, e Maiorenghi
Il Posto, le Carrozze hanno giá preso,
MEO, che più nō aspetta Alcun che venghi,
A' far l' Offizio suo, stá Tutto inteso;
Però stimá, che prima gli conuenghi
Far riuerenza á Quelli, perche offeso
Nō resti alcun dei Gnori, e in fagli Inchino,
Ci hà tal Garbo, che parè vn Ballarino.

Maioranghi, Persone Nobbili, e d' Autorità

Gnori, Signori

Garbo, Gratia, e maniera

59

Ne fà dell'Accoglienze, e ne riceue,
Mà non per questo, gnente si scompone;
Fà con sodezza Quel, che far si deue
Nè se gli pò dà Pecca d'Ambizione;
Così, bel bello, el nostro MEO s'imbèue
Di Massime onorate, & assai bone,
E Chì Plebèo nol cognoscette prima;
Homo di chalche Nascita lo stima.

dar pecca, dar taccia, incolpare

60

Scurre fratanto, e ne rimbomba l'Aria
Vn Mormorio d'Apprausi, e Lui ne sente
Vn'Allegrezza al Cor, non ordinaria,
Et appraudita ancora è la sù Gente.
Vna suerniata fa' straordinaria,
Perch'Ogn'uno vestito è nobilmente;
O' prestati da Amici, ò presi al Ghetto,
Son Abbiti di Vista, e di Rispetto.

suerniata, Comparsa fastosa

61

Scialoso Ogn'vn di Loro era comparzo
Pè formà di Soldati vn nobbil Terzo;
I Giustacori fauano gran sfarzo
Guarniti bene assai per ogni verzo.
Fanno el Campo parè de'Fiori sparzo
Le Pennacchiere di Color diuerzo,
Ogni fongo hà la sua; son Verdi, & anche
Molte più belle, sò Incarnate, ò Bianche.

Scialoso, ornato con Bizzarria

gran sfarzo, gran bella vista

per ogni verzo, per ogni parte

fongo, Cappello

E di

62

E di Coruatte, e di Sfettucciamenti,
Io non ne parlo, che ce n' è vna Soma;
Tanti Sgherri, e con tanti Abbigliamenti, Sgherri, Romaneschi Braui
Non sò, se mai, prima vedesse Roma.
Pè fa' maggiori poi li scialamenti scialamenti, cōparse bizzarre
Tutti arriccià si fecero la Cioma;
E giusto à foggia d'vn Armacolletto la Cioma, la Chioma
Portan la Fionna attrauersata, al Petto. Fionna, Fionda

63

Pendèa dal fianco, e Questo, era el Mancino
La Dorindana à Tutti, assai galante, la Dorindana, la Spada
Al Dritto poi, ce staua vno Stortino,
Ch' à taglià sino el ferro, era bastante;
In spalla haueua Ogn'vn lo Schizzettino Schizzettino, Archibugio
Con Canna, e con Fucile Luccicante;
Così cò st'Archibusci, assai leggieri,
Fauano vno Squatron di Fucilieri.

64

Alfin dà Segno, alzanno MEO la mano,
Che Quel, si faccia, ch'ordinò in Segreto;
D' ogni Squatra si mouono pian, piano
Sei file, mà di Quelle, che sò arreto;
Marcia Ogn'una à sinistra, à mano, à mano, à mano à mano, con buon ordine vna doppo l' altra
Della Milizia, al modo consueto;
La Settima, e la Prima, à distaccarzi
Van per ordine, l'Altre ad accostarzi.

Quel-

65

Quello Spazio, bel bello, á impir ſi viene ;
Che trà vn Squatron, e l'altro, era reſtato;
S' vniſcono le file , e così bene ,
Che quel Vano, che c'era, e già occupato,
Ecco Sei file in giù diſteſe, e piene,
Et ecco lo Squatron, Tutto aggiuſtato ,
Le file poi, più dritte eſſer non ponno ;
Son Ottanta di Fronte , e Sei di fonno .

di fonno, di fondo

66

A' Commannante alcun MEO non la cede
Mentr' hà i sù Sgherri in vbbidillo attenti;
(Dice allora.) *Impoſtate* ; e così chiede ,
Che l'Armi, volti Ogn'un verzo le Genti .
Mouerzi in aria ſubbito ſi vede
Selua di Cacafochi luccichenti ;
Ciaſch'un s'impoſta, & in dir Lui. *Sparate*
Fiſchiano Cinquecento Archibuſciate .

Gacafochi , Archibugi

67

Sí ſentì allora vn Popolar Bisbiglio ,
Nō ne pozzo à baſtanza Io dar Raguaglio,
Fece inarcare a' i Circoſtanti il Ciglio
Lo Sparo, fatto à Tempo, ſenza vn sbaglio.
Ci fù trà l' Inuidioſi vn gran Scompiglio ,
E più d'Vno di Queſti magnò l'Aglio ;
E pè fagli più creſcere il Cordoglio ;
Riſonò 'l Prauſo, ſino in Campidoglio.

Bisbiglio, mormorio
Non ne pozzo, non ne poſſo
ſcompiglio, commotione
magnò l' Aglio, s' arrabbiò

Men-

68

Mentre c' è Chalched'un, che si rammarica,
Miglianta ce ne son, che ce festeggiano; Migliant a, maille
Perche hanno vista così bella Scarica,
E hauella fattà, i Sgherri, assai si preggiano
Hor mētreOgn' vn lo Schioppo suo ricarica
Li Tamburrini frà di Lor garreggiano
In tel batte la Cassa; e à mani stese
L'Alfier Fasciolo à sbandierà si mese.

69

Mà in questo Mentre succedette vn Caso,
(A' dir la Verità,) ridicoloso,
Ch' à i Sgherri stessi dette assai nel Naso; dette nel Naso, dispiacque assai
Se fù per Loro, alquanto vergognoso.
Nel Maneggià della Bandiera, á Caso
Pel Moto, ch'era troppò impetuoso;
Si straccia Vn di quei fogli, ch'era stato,
Sù l' Insegne Ortolane appiccicato.

70

De posta. (Oh Che Disgrazia !) comparisce de posta, de fatto, cioè subbito
Vna mezza Cocuzza, mà di Quelle,
Che sono, e tonne, e bianche, & assai lisce,
Piegate à foggia d' Arco, e longarelle;
Restan però incollate l'altre strisce,
E solo Questa, dette in Ciampanelle, dette in Ciampanelle, fece questo sproposito
E causa fù, che la Gentaglia sciocca,
Facesse vna Risata à piena Bocca.

Pè

71

Pè vergogna allor MEO fece la faccia
Del Colore d'vn Gammaro arroſtito ;
Mà però in Teſta ſubbito ſi caccia
Vn Penzier dal sù Ingegno ſuggerito .
Quella Carta dipinta ; che ſi ſtraccia ,
Che l'Artifizio fatto hà diſcropito,
(Dice á più d'Vno, mentre gle s'accoſta,)
Che fù Caſo penzato; e fatto à poſta ;

fatto à poſta, fatto da douero, e cōſideratamēte

72

Hebbe in sì gran Diſgrazia vna fortuna ;
E Leſto Lui , perch'è Perzona accorta
Se ne ſerue ; e inuentar Coſa niſciuna
Potria miglior, della Raggion ; che porta ;
Venne giuſto à formà nà mezza Luna
Quella Mezza Cocuzza in Giù ritorta ;
E fù del Caſo * aſſai mirabbil Opra ,
Ch'vna Fionna dipinta ci ſtia ſopra ;

73

(Piglia PATACCA ſto Ripiego , e dice :)
Bigna , ſi faccia Ogn'vn di Voi capace ,
Che ſta noua Comparza non diſdice ;
Io far la feci , perche aſſai me piace .
Ecco vn Augurio , ch'è per Noi felice :
Mentre la Copertura ſi disface ,
La Luna s' incocuzza , e più non Luce ;
E à ſtà ſotto alla Fionna ſi riduce .

Bigna , biſogna

Que-

74

Questo vuò dir, che quanno Là saremo,
Doue li Turchi mò, piantati stanno
A' fè, ch' allora à fè * li cuccaremo
Con le Saioccolate, che haueranno.
Molto bene vedè Noi gli faremo,
Che saperanno in Campo * saperanno,
Pè dagle presto l' vltima Sfortuna,
Le nostre Fionne Lapidà la Luna.

li cuccharemo, li chiariremo

pé dagle, per dargli

75

Piacè molto sta Cosa à Chì l' intese;
Che fusse vera, Ogn'Vn si persuase,
E vna Pastocchia tal, perche si crese,
Da per Tutto in vn subbito si spase.
Meglio Ciasch'uno à riguardà si mese
Quella Cocuzza, e stupido rimase;
De i Sgherri Romaneschi, à queste Cose,
Le Grolie, comparirno più famose.

pastocchia, ciarla inuentata

76

Alle Carrozze, allora MEO chiamorno
I Caualieri, e Principi Romani;
Lui ci annò volontieri, e s' accostorno
Due pur delli sui Dieci Capitani.
Furno Cencio, e fauaccia, e si sbracciorno
Tutti Trè, pè li tanti Basciamani
Di quà, e di Là, facenno Riuerenza;
E li Gnori gli fecero Accoglienza.

77

Voller Questi sapène el Giorno eletto
A' marcià via da Roma, e gli fù ditto
Da MEO PATACCA, che gli parlò schietto
Che prouedè prima voleua el Vitto.
L' intrattenerzi, non è mi Difetto
(Aggiunse doppo) & Io ne resto Afflitto;
S'Io Tutto hauessi, annar vorria de Trotto,
Mà Chi imbarcà si vuò senza Biscotto.

annar de trotto, andar presto
Mà Chi vuò mettersi in viaggio senza prouisione

78

Ogni Speranza mia l' hò già riposta
In Lor Signori, e fò gran Capitale
Di chalche Aiuto, c'hauerò di Costa;
E Quì consiste el Punto principale.
In Viaggio così longo, e che assai costa,
Senza soccorzo, se staria pur male;
Però la Sprendidezza hò in tel Penziero
Delli Gnori di Roma; e in Questa Io spero.

sprendidezza, splendidezza, e Generosità
Gnori, Signori

79

Allor Molti di Loro Garbatissimi
Stimorno sto discorzo assai lodeuole,
Anzi, che furno, in giudicà prontissimi
Quest' Opera, d'Aiuto meriteuole;
Alcuni de i più Ricchi, e sprendidissimi,
Somma offerirno, più, che conueneuole
D'oro, cō dire à MEO, che s'impegnauano,
E il Dì seguente, à Casa l' aspettauano.

PA-

80

PATACCA á stè Proferte già sentiua,
Ch'in drento al Petto, el Cor se gli slargaua;
In Se stesso, pel gusto, non capiua,
E in far Inchini si scapocollaua.
Quello accettò, ch'à Lui si proferiua,
E Tutti, intanto Tutti * ringraziaua,
Ben osseruanno, Chi gl' imprometteua,
E in Memoria benissimo l' haueua.

81

Voi trà l'Altri, ò SIGNOR! Voi ch'assistete
Col vostro gran Poter al Canto mio,
Ch' i mi Verzi, e Me stesso proteggete,
E perciò con raggion v'hò capat' Io.
Voi di tutti offeriste più Monete,
E con vn tratto nobbile, e Natìo
MEO cò i Dù Sgherri, á Voi venir faceste,
E con graue Tenor così diceste.

82

Più che di Voi, d'Anime Grandi, è degna
L'altera Impresa, che tentar volete;
Mà se Desìo di Gloria oggi v'impegna
In sì nobil Periglio, irne douete.
Dá vn Eroico Valor, non già si sdegna
Vn vil Petto agguerrir. Priui non siete
Della speme, d' hauer con Merto industre
In oscuri Natali il Nome illustre.

Chi

83

Chi le Glorie non hà degli Aui ſuoi,
Che vn pouero Deſtin fè al Mondo ignoti,
Ben può, con imitar gl' Incliti Eroi
Plauſi acquiſtar, ch' à i Poſteri ſian noti.
Se l' altrui Merto, non ridonda in Voi,
Proprie vantar, deue Ciaſch' un le Doti;
„ Che di Lodi alto Grido, anch'è conceſſo,
„ A' Chi li Preggi ſuoi deue à ſe ſteſſo.

84

„Manca talor ne i Doni ſuoi la Sorte,
„ Mà ardito Ingegno può ſupplir coll'Arte;
„ Ch' ad onta di fortuna, Anima forte,
„ Ciò che Quella Altrui dona, à ſe comparte.
„ Ardue ſeguir della Virtù le ſcorte
„ Non ſi niega à Chi hà Cor; Ite, e grā Parte
Dell' altrui Glorie à Voi ſperar conuiene,
S'al Deſsìo, la fortezza egual diuiene.

85

Così mio Gran Signor! Sò, che parlaſſiuo,
Et ancor sò, ch' in confuſion metteſſiuo
Il pouero PATACCA, e l' obrigaſſiuo,
A riſponne al Diſcorzo, che faceſſiuo.
Pè le belle paroie, che capaſſiuo,
Pè le Monete, che gl' impprometteſſiuo,
Quanno, che giuſto di parlà finiſſiuo,
Così toſcaneggià Voi lo ſentiſſiuo.

86

Poscia che m' onorò Vost' Eccellenza
Di tante Grazie, sol per Mè confonnere,
Vorria d'vn Pastor Fido la Loquenza,
Per più meglio poter à Lei risponnere.
Altro non hò da dargle in ricompenza,
(La Pouerezza mia non sò rasconnere) rasconnere, nasconders
Che la Vita, e inzinenta, ch'in Mè resta,
Sempre, per Lei, ci metterò Cotesta.

87

Quinci poi fò mie scuse, & il Perdono
Gli chiedo, Padronissimo Signore!
S' hò saputo ordinà poco di Bono
Alli Soldati miei per fargli Onore;
Pratichi Cotestoro alfin non sono;
Io poi di comandà non sò 'l Tenore;
E compatite * da Esso Lei si sperono
Le poche Cose, che costì si ferono.

88

Così ce fece MEO, mà con gran stento
Del bel Parlatorello, e del Sapùto,
E si mostrò con Tutti Arcicontento
Di questo, che trouò sì grosso Aiuto;
Pè poi fornì la festa, el Complimento
Volze rifà d' vn general Saluto;
Voltato àiSgherri,e dato ilSegno,àvntratto à vn Tratto, in
Il nouo Sparo,à vn Tempo sol fù fatto. vn istante

89

gran Chiasso, Strepito grande

Allora sì, che si sentì gran Chiasso
Del Popolo, che Tutto era commosso;
Con li, eh Viua! Si fece vn gran fragasso
E strepitaua Ogn'uno, à più non posso!
Chì sù l'Arbori staua, zompò abbasso,
E in tel calà, cascò più d'Vno, addosso,
A Chì sotto, ò vicino, s'era messo,
E si fecer più Buglie à vn Tempo stesso.

più Buglie, Più confusioni

90

Sfratta, và via.

A' poco, à poco allor, la Gente sfratta;
E se ne và, via scarpinanno in frotta;
E Tempo è già, ch' Ogn'vno se la sbatta
Perche l'Aria oramai quasi s'annotta.
Prima, che trà Carrozze si combatta,
E da Queste, i Calessi habbian la Rotta,
Perche in Saluo Ciascun * presto si metta
In tel fuggì, quanto più, pò, sgammetta

se la sbatta, se ne vada

sgammetta, camina in prescia

91

Trucchiar via, Correr via

Trucchian Quelle pur via; Tutto s'assesta
Si spiccia il Campo, e si fa' Piazza rasa,
E già ogni Capitan marcia alla Testa
Del sù Squatrone, e se ne torna à Casa.
Solo l'Alfier con MEO PATACCA resta
Tutia poi, che ci fa' la ficcanasa,
Che con Nuccia, in Calesse è Lì rimasta,
Quãno pò, azzenna à MEO, nõ quãto basta

ficcanasa, Donna, che vuò ingerirsi in ogni cosa

Lui

92

Lui ben s'accorge, che de quanno, in quanno,
Tutia, Saluti, e Smorfie và facenno,
Ma' finge, ch'altre Cose stia guardanno
Coll' Alfiero, e col Paggio discorrenno.
Intanto staua Nuccia singhiozzanno,
A' Quattro, à quattro lagrime spargenno,
Ch' esser ben sà, d'astuta Donna i Pianti,
Dolce Veleno de i Curriui Amanti.

93

Ce faua, è Vero, MEO dell'Homo serio
Senza hauè manco vn fine immagginario
Nelle Zurle d' Amor; Mà Refrigerio
Nell'Armi haueua, e questo era el sù suario;
Pur di Nuccia, osseruato el Piagnisterio,
Proua in tel Core, Affetto assai contrario
Gli pare, che sia, Cosa, da non farla,
Da Zotico partire, e Lì lassarla.

Ce faua, Ce faceua

Zurle, Giochi

da Zotico da Homo rozzo

94

S'accosta, e dice con serena Faccia)
Sto piagnere cos'è? Signora Nuccia!
Mà Lei non parla, e lo Scuffin si caccia
Sù l'Occi, e così fa' la Modestùccia;
(Tutia risponne, e dice;) Poueraccia
Di Schiattacori fiera scaramuccia
Proua, e da questa, giusto nella Gola,
Quanno vuò vscì, si strozza la Parola.

Sù l' Occi, Sù gli Occhi

Scaramuccia, Battaglia

95

Vorria poterui dir, che fù Innocente
Quando fece quell'Atto ſtrauagante,
Nel diſcacciarui, come Impertinente
Da Caſa ſua, nè più volerui Amante.
Ve gli dipinze per vn Inzolente
Calfurnia, e gl'appettò, che Ingiurie tante
Voi gli diceſte, e à quella Vecchia pazza
Dette fede ſta pouera Ragazza.

Ve gli dipinze, ve gli figurò
gl'appettò, gli diede ad intendere

96

Seguita Nuccia à piagnere, e non fiata,
Mà fa' la Gatta Morta, e benche queta
Parla con i Soſpiri, e ſe ne sfiata,
D'hauè da MEO Riſpoſta, almen diſcreta
(Allor Lui dice). Hò già mezz' annaſata
La Coſa, come annò; Nuccia t'acqueta
Che, come hò ben la Verità ſaputa,
Mi paſſerà la Collera, c' hò hauuta.

non fiata, non parla
la Gatta morta, la modeſta
se ne sfiata, ne hà vna voglia grandiſſima
mezz'annaſata, ſubodorata

97

Domani, à Caſa à ritrouà te vengo,
Perche ſt'Imbroglio, ch'è trà Noi, ſi ſtrichi
Pè Giouane onorata Io non ti tengo
Se come paſsò el Caſo, non me dichi;
Io t'impromettọ, e à fè, te lo mantengo
Ch'allora, ad eſſer tornaremo Amichi,
Mà con Queſto però, che non ardiſchi,
Dirmi, ch' annà alla Guerra, Io nõ m'arriſch

annà, andare

Come

98

Come appunto ſuccede all'Aria, allora,
Ch' annuuolata, torbida, e piouoſa,
Prima, fra' Lampi, e Toni, ſi ſcolora,
Poi ſchiarìta, ſi fa' più luminoſa;
A' Nuccia così auuien, che s'addolora,
Tra' Fiotti, e tra' ſoſpiri piagnoloſa,
Poi con la Faccia allegra, e riſarella,
Si raſſerena, che non par più Quella.

99

Parla alfin frolloſetta, e Smorfioſina,
(E dice) Hò inteſa al Cor così gran pena,
Che sò ſtata al morir quaſi vicina,
Et hora hò fiato, di ridirlo appena.
La Grazia à Me promeſſa Domattina,
Al voſtr' Affetto, Schiaua m'incatena;
Che queſto è vn gran fauor, ſe cò le Bone, con le buone, e con Piaceuolezza
Vi piace, di ſentir la mi Raggione.

100

Tutto Noto vi ſia; Poi mi contento,
Reſtar ſola al Dolor, e di Voi priua,
Che ſarà men crudele il mio tormento:
Quando saprò, ch' in Grazia voſtra Io viua.
Calfurnia fù, che fece il Tradimento,
Et Io troppo, nel credergle, curriua
Fui Rea, mà degna, d'eſſer compatita;
Che feci male è Ver; ma' fui tradita.

101

Ce semo intesi, (disse MEO) ce semo;
A' riuedecci, e meglio assai Dimane
La potremo discurre, * la potremo,
Ch' adesso me ne vò, perche hò da fane
A' Casa dunque, Noi v' aspettaremo
(Rispose Tutia) (e Lui). Bacio le mani,
Nuccia, che contentissima si mostra,
(Graziosetta gle dice.) Serua vostra.

102

Piglia el Calessio allor la sù Carriera,
Che Nuccia, e Tutia il fanno annar à Volo;
E MEO, quanno, ch'Ogn'un partito s'era;
A' Casa torna coll'Alfier Fasciolo;
Si contenta, per essere gia' sera,
E perche Lì, quasi restato è solo,
D' annà col Paggio, e à piedi si scarpina; — Si scarpina, si camina
Che non c' è la Carrozza Vetturina.

103

Fasciolo allor, con Lui, batte 'l Taccone, — batte il Taccone, Camina
L' accōpagna, e in partì fanno assai Quelle; — Assai Quelle, assai Cirimonie
Salisce il Paggio Sù col suo Patrone,
Lassa il Vestito, e l'altre cose belle.
Che da sù Mà ritorni; MEO gl' impone; — da sù Mà, da sua Madre
E mentre pè crompasse le Ciammelle,
Vn Briccolo, ch' è nouo, in man gli mette; — vn Briccolo, vn Testone
Le Fangose gli dona, e le Calzette. — Le Fangose, le Scarpe

Di

104

Di tanta Grolia poi Gonfio Lui resta,
Così sazio de Prausi, e d'Vntature;
Che nè fame, nè sete lò molesta,
E sol si pasce de stè Gonfiature.
Sonni saporiti Timi gl'appresta
Il Cor, che scialo fa', trà lè Venture; fa' scialo, si rallegra assai
La Gnagnera gle viè; Pè nò suegliarlo la Gnagnera, il Sonno.
Inzinenta, chè dorme, Io più non parlo.

FINE DEL SESTO CANTO.





CANTO VII.

ARGOMENTO.

Và PATACCA da Nuccia, e gle rinoua
L'antico Amor, con Lei pacificato,
Và poi da più Signori, e modo troua,
Ch' el Belardo promesso gli sia dato.
Di Notte intanto arriua la Gran Noua,
Che l'Assedio da VIENNA era leuato;
A i Difenzori hà inuidia, e si consola,
Con dar principio à vn pò di Festicciola.

il Belardo, il Denaro

I

MEO, che non resta mai senza Imbarazzi
S'alza dal Letto, prima assai del Sole;
Sa', ch' in Giro há d'annà per più Palazzi
A buscà Pozzolana più che pole.
Pè poi cerimonià cò i Signorazzi,
Studia, à trouà Romanziche parole;
Acciò le pozza dir massiccie, e tonne
A' Chi sciogle la Sorte, e dà 'l Mammonne.

annà, andare

Pozzolana, Moneta

sciogle la sorte, fa' il donatiuo

'l Mammonne, il Premio

Poi

2

Poi, veſtito, che s'è, vuò annar à rennere
Al Iaccodimme l'Abbiti, che preſe,
Gli pare vno Spropoſito lo Spennere,
Quanno c'è modo d'auanzà le Speſe;
Sà, che l'Ebreo pò 'l Nolito pretennere,
Sino, ch'à Lui la Robba non ſi reſe;
Acciò non curra per chalch'altro Giorno,
Si vuò leuà ſto Taccolo da torno.

annar à rennere, andar à rendere al Iaccodimme, al Giudìo

ſto Taccolo, queſtà briga

3

Ciama il ſuo, quondám Paggio, che il fagotto
Gli porti dreto, pè inzinenta al Ghetto;
Quello viè leſto, e ſe lo mette ſotto
Al piccol Braccio, e ſe lo porta ſtretto.
S'arriua dal Giudìo; MEO gli fa' Motto,
Gli dà il veſtito, e il Nolo, e al Rabbacchietto
Dona doppoi certa Moneta ſpiccia,
Lui ſalticchianno, á Caſa ſe l'alliccia.

Ciama, Chiama

Rabbacchietto, Ragazzo piccolo
Moneta ſpiccia, quattrini di Rome
à Caſa ſe l'alliccia, ſe ne và à Caſa

4

Fatto, c'hà Queſto, MEO, vedè vorria
Se la Monete rampazzá poteſſe,
Ch' il Dì innanzi con tanta Corteſia
La Nobiltà Romana gl'impromeſſe;
Gli pare poi, che troppo preſto ſia;
Chalch'vno, à male, non vorria l'haueſſe;
Penza, ripenza, e che ſia meglio, crede
L'Annà, quanno è più tardi, à faſſe vede,

rampazzà, raccogliere, cioè riſcuotere

l'annà, l'andare à faſſe vede, à farſi vedere

Stri-

5

Stima 'l Tempo á propoſito fratanto
D'eſſer da Nuccia, à daglie ſto Contento
Di parlagle, perche raſciucchi 'l Pianto,
E più non faccia el ſolito Lamento:
E Ver, che gle diſpiace tanto, quanto,
D' hauè à ſentì chalch' altro fiottamento;
Mà vuò moſtrarzi ad oſſeruagle pronto,
Quel, c'hà impromeſſo, pè nõ fagle affronto.

6

Alla Caſa di Lei ben preſto arriua;
Qui c'era Tutia, che ſcopanno ſtaua
Giù nell' Entrone, ch'alla strada vſciua,
E alla Porta ogni poco s' affacciaua.
Era intenta á oſſeruà, ſe MEO veniua
Per eſſer Queſto, Quel che gl' importaua;
à poſta, à queſt' effetto — Anzi, ch'á poſta Lì s' intratteneua,
Se già da Nuccia, il Gergo hauuto haueua.

7

S'accorge alfine, e conſolata reſta,
alla sfilata, ádrittura — Ch'alla sfilata MEO viè puntuale;
Trà ſe, ſubbito fece vna gran feſta,
E ſe ne curze allor verzo le Scale.
Signora Nuccia mia! Stateme Leſta
(Diſſe), che vien l'Amico; Manco male
(Riſpoſe Lei). Parlate adeſſo Voi,
Che, come giá v' hò detto; Io verrò poi.

Fat-

8

Fatta, c'há st' Imbasciata calda, calda
A' scopà torna, & à Gnent' altro abbada
La Ciospa, che per essere Ghinalda, Ghinalda, astuta
Manco riuolta più l' Occi alla strada.
Nella faccenna sua, mentre stà salda,
Finge, che pè la Testa, Altro gle vada;
Ma' però, entrato MEO, gli fà ben presto
Con Braccia alzate, d'Allegrezza vn Gesto.

9

(Così all' Orecchio, subbito gli parla)
Signor PATACCA! Prima, che Giù venga
La Gnora Nuccia, e habbiate ad ascoltarla
Contentatiui, ch' Io Quì v'intrattenga.
V' hò da dire vna Cosa, che il Lasciarla;
(Se importa assai) mi par, che nō conuenga,
(MEO gle rispose allora) Io son contento,
Con Libertà parlate, che Ve sento.

10

(Lo tira allor da parte, e poi gli dice
Seguitanno à parlargli sotto voce)
Pietà Signor PATACCA! Hauer disdice,
In vn Petto gentile, vn Cor feroce.
Troppo deuentarà Nuccia infelice,
Se Voi sete Crudel; Pena più atroce
La Pouerina, è di prouar capace
Se Voi, con Lei non ritornate in Pace.

11

Se sapessiuo, quanto s'è Sbattuta,
Per vostr'amor, quanto s' è tapinata;
Ve ne saria Compassion venuta;
Faceua Cose poi, da Disperata.
Benche sia Lei nà Giouane saputa,
fuor de Gangani, fuor di Ceruello
Quasi fora de Gangani era annata
Se Ieri non l'haueßiuo sentita,
Tutta giá for di Sè sarebbe vscita.

12

Per la gran Rabbia, non trouaua loco;
Perche gle si sciogliè, stracciò 'l Zinale;
Sentì da vn Aco puncicarsi vn poco,
Mentre cusciua, e mozzicò el Ditale.
Dentro à vna Pila, che bulliua al foco
La Cenere mettè scambio del Sale;
Buttò cert'Acqua in strada,eGiù cō quella,
scionìta, stordita lasò, lasciò
Scionìta lasò annà la Catinella.

13

Vn'Altra poi ne fece, assai più brutta,
(Ve la dico, mà solo in confidenza)
Specchiandose si vidde vn pò distrutta
Per dolor,che più à Lei,non date Vdienza.
Stacca lo Specchio, e in Terra poi lo butta
Con tutta Rabbia, e tutta Violenza;
Sù ci sputa, e cò i piedi lo calpesta,
Sino, ch'affatto sminuzzato resta.

Con-

14

Considerate, se il Ceruel bulliua;
Mà Quel, ch'è Peggio poi, strazij faceua
Della Perzona sua, Lei non dormiua,
E nè manco magnaua, nè beueua.
Voi, Signor MEO, se la volete Viua,
Fate, che torni, (come già soleua,)
A'starui in Grazia, e se'l Contrario troua;
Allor sì, ch'al suo Mal, Gnente più gioua,

15

Staua fora di Sè pel gran Dolore,
D'hauerui fatta quella Schiaranzana, Schiaranzana, Rimprouero fatto con strilli
Allor quando, accecata dal furore,
Vn Attione vi fece, da Villana.
Io v'assicuro, da Donna d'Onore,
Che la Meschina deuentò sì strana,
Perche la messe in vna brutta Bega Brutta Bega, cattiuo Imbroglio
Con li sù Inganni quella Vecchia Strega.

16

Calfurnia, voglio dir (Vi parlo schietta); vi parlo schietta vi parlo con sincerità
Con Riggiri Costei fece la Botta; Far la Botta, far il Colpo
Lei fù vna Quaglia, in far di Voi Vendetta,
E Nuccia fù, nel credegle, Merlotta.
Che contro Lei dicessiuo, gl'appetta, gl'appetta, gli dà ad intendere
Quella Sorte d'ingiurie, ch'assai scotta
Alle Donne, e più à Lei, che ci stá Tutta
Sù ste Cose (ciouè) ch'è Vecchia, e Brutta.

Má

17

Má à fè, gle coſtò cara ſta Buſcìa,
Perche Nuccia la fece da Smargiaſſa;
Scuperta, c' hebbe ſtà ſorfantarìa
In furia entrò, più d'Vna Satanaſſa.
A trouà ſe ne và la falſa Spia,
La ſcapiglia, la ſgrugna, e la sganaſſa; La ſganaſſa, la ſtroppia, Guanciata con i ſchiaffi
Che la sfiataſſe, Io creſi di ſicuro,
Quanno la ſtrinze con la Teſta al Muro.

18

Ben gle ſtà (Diſſe MEO). Peggio doueua
Fagle Nuccia, e ſe più la ſciupinaua fagle, farle ſciupinaua, ſtratiaua
Quello, che meritò, Lei gle faceua,
E me daua più Guſto, allor me daua;
Mà però Nuccia accorgeſe poteua,
Che quella Griſcia te l' intrappolaua; l'intrappolaua, l'ingannaua
Quanno ſtè Ciarle contro Mè ſentiua
In Credè, non doueua eſſer Curriua.

19

Mà di Quel, ch'è paſſato; Io Già mi ſcordo,
Che Più à ſte Coſe per ſottil non guardo,
Et à vn Core di Femmina, balordo,
Perche geloſo, Io voglio hauè Riguardo.
Venga pur Nuccia, e ſubbito m'accordo,
A' farce Pace, e non ſarò Buſciardo,
Se ritorno à impromettergle d'amàlla,
Pur, che non ſiotti allor, c' hò da Laſſàlla,

Gle

20

Gle baſta (dice Tutia) e gle n' auanza,
Che gli facciate vn Poco d' accoglienza,
E circa poi la voſtra Lontananza,
Gle conuerrà, per forza, hauè Pacienza;
Se gle date in partì qualche Speranza,
Gle ſarà meno dura la Partenza,
E sò, che ſto Contento gle darete,
Ch'vn figlio d'Oro, Signor MEO, Voi ſete.

21

(Mà più non dico, e ve la Chiamo in fretta)
Signora Nuccia! Preſto Giù venite,
Che c' è il Signor Patacca, che v'aſpetta,
Ch'è Quá venuto, a'disfinì la Lite.
Spicciatiui; (Non ſente ſtà fraſchetta!)
Si può ſapè, ſe quando la finite?
Eccomi (dice Lei); Nè s'intrattenne,
Mà ſubbito ſollecita Giù venne.

22

In tel Mentre, che ſcegne pè le Scale,
(Viſto appena PATACCA) lo ſaluta,
Má però in modo, e con Modeſtia tale,
Che non pare più già, * Nuccia ſacciuta. ſacciuta, ſaputa
Si tiè le Mani poi, ſott'al Zinale,
Guarda, mà ſauia, in Terra, e irreſoluta
Stà, (ſenza dir Parola in ſua Difeſa,)
Sù l' vltimo Scalino, Teſa, Teſa.

Tu-

23

si tapina, si dispera
Gnegna fredda, e Timida
Zenni, Cenni
s'aina, s'affatiga

Tutia, in così vedella, si tapina;
E non vorria, che tanto Gnegna stasse,
A' fargle Zenni, sempre più s'aina;
Gusto haueria, che presto si spicciasse.
Stà Timiduccia allor la Pouerina,
Par, ch'à parla' non sappia arrisicasse;
Quasi ce proua; Ma' non gle viè fatta,
E si fa' Roscia, come vna Scarlatta.

non gle viè fatta, non gli riesce

24

renne, rende

Animo gle fa' MEO, che te gle renne
Prima el Saluto cò no Sfarzo granne,
(E poi gle dice). Ecco PATACCA venne
Di Vostrodine pronto alle Domanne.
D' osseruà la Parola gli conuenne,
Perche non è vn Ciafèo; nè vn Tataianne;
Cò i fatti, alle Promesse corrisponne,
Massime, quanno, hà da seruì le Donne.

Di Vostrodine, della vostra Persona
Ciafèo, Cialtrone
Tataianne, Homo Goffo

25

dir la cosa schietta
dir la Verità sinceramente

(Nuccia fa' Core, e à dir la Cosa schietta
Così incominza). Signor MEO. Perdono
Vi chiede vna tradita Giouenetta,
Ch'errò, per creder Ttoppo, e Quella io sono:
Nel dirui Ingiurie, troppo fui scorretta,
Mè stessa á ogni Gastigo sottopono;
Tutto soffrir prometto; Pur ch'io viua,
Benche lungi da Voi, di Voi non priua.

Zit-

26

Zitta! Non più (rispose MEO) v' hò preso,
E se ben', Altro Voi non mi dicete:
Ve fò sapè vè fò, che Tutto hò inteso,
Quel, che di dirmi in tel Penziero hauete.
Cognosco, che Ve scotta hauemme offeso:
Lò sò, che messa sù * Voi stata sete,
E sò di più, che del già fatto errore,
Ve ne pentite, e ve ne crepa el Core.

v' hò preso, v' hò capito

Ve scotta, Vi dispiace assai

messa sù, indotta da Altri

27

Lò sò: Quante à Calfurnia gle ne deste;
Sò, che la riducessiuo assai male,
Hauennola acconciata pè le feste
Con vn Rifibbio al Mancamento vguale.
Orsù, ve dò 'l Perdòn, che mi chiedeste
E sol' perche, ben sà stò Fusto, al quale
Con le bone Parole il Cor si lega,
Punir Chi braua, e fauorir Chi prega.

acconciar per le feste, ridurre in cattiuo stato

Rifibbio, Quantità di Percosse

sto fusto, Questo Personaggio

28

Tornata sete, (e vostra Grolia sia,
E vantateui pur, d'hauemme trouo
Così de bona Gana) in Grazia mia,
E 'l Amor, che vi tolzi, vi rinouo.
Mà trà Noi questo Patto, fermo stia,
Che Quanno, inuerzo Vienna i Passi mouo,
Non stiate à dir con i Piantusci intanto,
Che Io sò vn Disamorato, e che ve pianto,

de bona Gana, di bona Dispositione

ve pianto, vi abbandono

29

Vero non sia (risponne Lei) ch'ardisca
Dir Cosa, ch'el sentirla, vi rincresca,
Nè, che per quanto, sto mio Cor patisca,
Vna Parola dalla Bocca m'esca;
Lo vuole ogni Raggion, ch'Io consentisca,
Ch'andiate ad assaltà Gente Turchesca;
Acciò, s'al Naso vi verrà la Mosca,
La Brauura di Voi, Là si conosca.

venir la Mosca al Naso, venir Collera grande

30

Mi date in tell'Vmor, (Quì MEO ripiglia)
Così parla, Chì è Donna di Giudizio,
Che quelle Cose mai non disconsiglia,
Ch'à lascialle, son poi di Pregiudizio.
L'annare, á far in Guerra vn Parapiglia,
E mette i Turchi Cani in precipizio,
E' vn Opera da Brauo, e non capisce,
Cos'è Grolia, e Valor, Chi l' impedisce.

mi date in tell' Vmore, dite Cose di mio Genio

far vn parapiglia metter Confusione, e Bisbiglio

31

Voi, Gnora Nuccia mi direte; E' Vero
Ch'annà alla Guerra, à rifilà quei Pioppi
E' vn Impresa de Garbo, vn bel Penziero,
Quanno però, Là non ci siano Intoppi;
Mà sempre c'è vn Pericolo assai fiero,
Ch'Vno ce sballi, ò ch'alla men si stroppi.
„ (Io vi risponno,) ch' è più bell' Attione
„ Morì Brauo, che viuere vn Poltrone.

rifilà quei Pioppi, dar delle botte à quelli Sciocchi
impresa de Garbo, impresa assai bella
ce sballi, ci mora

Mà

32

Ma' non più . Famo Pace , Io giá m'azzitto;
E resto delle scuse sodisfatto ;
Sempre ve Manterrò Quello,c'hò ditto,
Perche così da Galant'homo Io tratto ;
Ma' però da Quì innanzi, arate ritto ,
Ch'Io più non penzo àQuel,c'hauete fatto,
Nè dateVdiẽza àChiacchiare,e'l mi Affetto,
Sara' sempre per Voi Lampante, e schietto,

arate ritto, state in Ceruello di non errare

Lampante , e schietto , chiaro, e sincero

33

Hor dunque á riuedecce . Io me la coglio ,
Che di molti Negozij hò da sbrigamme,
Ve voglio poi * torna' à vedè * ve voglio ,
Quanno hauerò fornito de spicciamme ;
Certo , ch' in poco tempo, me la sbroglio;
Che tanto saperò rimuscinamme ,
Tanto annerò giranno , ch'assai Presto ;
Spero le Cose mie, mettere á Sesto .

me la coglio,me ne vado via

Spicciamme , sbrogliarmi

metter à Sesto le Cose , aggiustar le Cose

34

Và intanto auuicinandosi alla Porta,
E Nuccia l' accompagna inzino à Quella ;
Perche nella Speranza si conforta
(Così torna a' parla' Spiritosella .)
Signor MEO ! Posso dir, che sò risorta
Da Morte a' Vita , (e quì la Vecchiarella
Viè in mezzo, e dice.) E' cosa più che vera ;
Giusto vna Mummia, s'era fatta, s'era .

s' era fatta vna Mummia era diuentata come vn Cadauero

O 2 Nuc-

35

Nuccia con le sù dolci Paroline
Voleua ſeguita'; Con vn Saluto,
Alle Chiacchiare MEO volze da' fine,
Di batter la Calcoſa riſoluto,
Tutia voleua fagli altre Monine;
Ma' Lui, non s'è più gnente intrattenuto
(Con dire) a' riuedecce Gnora mia!
Fa' vn Baſciamano a' Nuccia, e marcia via.

batter la Calcoſa, batter la ſtrada, cioe caminar Via
Monine, Parole frelloſe, e luſinghiere

36

Più non ſi volta, e ſeguita'l sù Viagglo;
Va' Quella accompagnannolo coll'Occhi,
Sale poi Sù contenta, e'l Maritaggio
Spera, che, quanno torna, alfin gli tocchi;
Fa' reſtà Tutia a' Pranzo, & il Formaggio
Gle fa' gratta', perche vuò fa' li Gnocchi
Con Butiro, con Zucchero, e Cannella,
Poi frigger quattro Pizze alla Padella.

37

Tutto ſi fece, & ecco con Baldoria
A Tauola ſi mettano, ſguazzanno
Con altre Robbe, pè la gran Vittoria,
C'hebbero, in fa' Pacifico vn Orlanno.
PATACCA intanto và * con la Memoria
Solo, ſolo, trà Se fantaſticanno,
Se Chi ſon quei Signori, che promeſſo
Gl'hanno lo Sbruffo, e ce vuò annare adeſſo.

Baldoria, Allegrezza grande
Sguazzanno, mangiando aſſai
lo sbruffo, il regalo delle Monete

Mà

38

Má perche sà, che pè bufcà Regali
Trattanno con Perzone di Rifpetto
Non bigna dar à Perfonaggi Tali,
D' effer vna gran Piattola, fofpetto,
Mà fi deue afpettà, che Liberali
Faccino Loro fteffi; Quel, c' han detto;
Penza de traccheggià, perche Nifciuno,
Trafcurato lo ftimi; Nè importuno.

pè bufcà, per acquiftare
tratranno, trattando
Vna Piattola, Vn Auaro Sordido
traccheggiare, andar destreggiando

39

Và in quefta Cafa, e in quella, e affai diuerzi
Sò i Ripieghi, che piglia; In t' vn Cantone
Hora ftà d'vn Palazzo, à intrattenerzi,
Sino, ch'à Cafo affacciafi 'l Patrone.
Subbito allor s'accofta, e fa' vederzi,
Mentre, in fargli col Piede fciuolone
Vna Riuerenziata, alza lo fguardo.
Quello lo ciama, e te gle dà 'l Belardo.

il Belardo, il Denaro

40

Poi và in vn altro Loco, e arriua in Sala,
Chalche amico Piftolfo ci ritroua,
Facendogli Accoglienze con la Pala
Difcorrenno gli và di chalche Noua;
Efce intanto il Signore; Vn Capofcala
MEO de pofta, currenno, fe và a' troua;
Finge venir allora, e 'l Perfonaggio,
Che gli dia Pozzolana, ordina à vn Paggio.

Piftolfo. Piftone cioè Seruitore di Liurea.
con la Pala, cioè in quantità grande
Pozzolana, Moneta

41

Con queste, e somiglianti Ritrouate
In altre Case ancor, fece pulito;
Monete in quantità gli furno date,
Di che restò Lui stesso, assai stordito;
O' che gli furno subbito contate,
O' fatti Ordini à i Banchi; Onde fornito
C'hebbe d'annà, da sti Signori, e Quelli
Grossa somma abbuscò di Saltarelli.

fece pulito, fece bene il fatto suo

Saltarelli Denari

42

Durò tre Giorni sto Riscotimento,
Nè mai si crese MEO, d'abbuscà Tanto;
L' hauè sto Capitale senza stento
Gli parè vn Sogno, gli parè vn Incanto;
Vede, che c'era * Già 'l Prouedimento,
Ancorche lo Squatron fusse altr'e tanto;
Annò da i Dieci Sgherri, & assai pronto
Di quel, che riscotè gli fece 'l conto.

d'abbuscà, d'acquistare

annò, andò

43

Non si pò dir il gran Contento, c'hebbe
Ogn'vn de i Capitani, e riconobbe
In MEO la fedeltà; Saper vorrebbe
Quanno se marcia, pè ammannì le Robbe
(Rispose Lui) che presto gli direbbe
Qual sarà propio el Giorno, e ben conobbe
Che c'era in Tutti c'era * vn Cor ardito,
Se d'annar, à combatte hanno Prorito.

44

Torna à Casa Patacca, e perche hà Testa,
Penza del sù Squatrone alla Prouista;
Di Quello, che ci va', di Quel, che resta
Fa' lo Scannaglio, e tutto mette in Lista,
Vede quant'è la Spesa, e in notar Questa,
Manco la cede manco * à vn Computista;
E mentre sta faccenna assai gli gusta,
Tutti, per appuntino, i conti aggiusta.

45

Fatto il Calcolo dunque d'ogni Cosa,
Pè dar la prima Mossa alla Brigata,
Ch'era assai, di partì volonterosa,
MEO voleua intimà la gran Giornata;
Stà però con la Mente penzierosa,
C'hà paura de fa' chalche Zannata
Dubbita, che tra i Sgherri ancor ci sia,
Chi pè partire, all'ordine non stia.

Zannatà, frascheria, cioè Cosa da non poter riuscire

46

Quanno viè 'l nouo Dì, s'è risoluto,
D'annar in Giro, e di sapella netta
S'Ogn'vno, s'è pel Viaggio proueduto,
Se non l'hà fatto, glé la dica schietta.
A Chi ha' bisogno, darà chalche Aiuto
Sottomano, acciò all'ordine si metta;
Intanto, si fa' Sera, e va' à colcarzi,
Perche per Tempo assai * vorria Leuarzi.

sapellà netta. saper la Verità

47

Pafsò la Notte, e Comparì l'Aurora;
Che vifta non fù mai così fcialòfa;
Porta 'l Manto di Luce, e il Capo infiora;
Mà con tal Brio, che par, giufto vna Spofa;
Del Sol, che gl'è vicino, s'innamora,
E à na Comparza, affai più luminofa;
Del folito, l'inuita, e Lui Bizzarro
Vá; più di Prima, à fuerzellà ful Carro.

fcialofa, faftofa, è bella

fuerzellà, far pōpa grande

48

Se ne rideua el Ciel, che più Sereno
Era pur Lui, di Quel, ch'effer foleffe;
Arido, benche allor fuffe il Terreno,
Parea, ch' in Compagnia rider voleffe
Di Giubbilo ogni Cor era ripieno,
Nè Alcun fapeuá; perche Allegro fteffe;
Quefto, di Che la Caufa non s'intenne,
Augurio, fù, di Quel, che poi n'auuenne.

non s' intenné, non s'intende

49

PATACCA più d'Ogn'Altro fi fentiua
Vna certa Allegrezza inufitata;
Ma' folo à quefto Lui l'attribuiua,
Che s' era la Partenza auuicinata;
Pè fapè, s'ogni Sgherro s'ammanniua,
(Come poi feppe) intiera la Giornata
Ci confumò, fenza fermarze mai;
Fatigò è Ver; Mà però fece affai:

L'Aria

50

L' Aria alfine, (accostandosi la Sera)
S' imbruna vn poco sol; Mà non s'oscura
(Com' el solito suo) tetra non era;
Mà bensì Chiara assai,for di Natura;
Stanno le Stelle in Ciel di bona Cera
Con non più vsata Tremolizzatura;
Succederno, così marauigliose,
A i Vinti di Settembere, ste cose.

Tetra, tenebrosa

51

Ecco, sù le prim'hore della Notte
Molte Chiassate all' improuiso fatte;
Certe Voci si sentono interrotte,
E restano le Genti stupefatte.
Mò Quà, mò La' si sparano più botte;
Da Casa allor PATACCA se la sbatte;
Della Strada in tel mezzo se n' annette;
E Qui, a' sentì,che Noua c'è, si mette.

Chiassate, Gridi strepitosi

Da Casa se la sbatte, esce da Casa

annette, andò

52

S' intrattiè, fin, che passa Calched'vnò,
Sol per interrogallo, e sapè'l Vero;
Assicurato vien: Ma' da più d' Vno
Dell'arriuo improuiso d'vn Curriero.
Che c' era vna gran Noua, che Niscìuno
Se l' aspettaua; manco pè penziero,
Che, non solo fù VIENNA liberata,
Mà' dato el Pisto alla Turchesca Armata.

dar il Pisto, dar l' Acciacco

53

à sbaraglio, in Dispersione
al Sole stesa, stesa giù morta
á Taglio à Taglio, ammazza, ammazza
Scampolorno, Scapporno
lasò lasciò

Che haueua el Gran Vissir la fuga presa;
Che fù la Gente sua messa a' sbaraglio;
Che ne restò gran parte al Sole stesa,
Gridãno ogn'vn deNostri,à taglio,à taglio
Ch'Altri, via scampolorno à Zampa stesa;
E di più, che con tutto il Gran Bagaglio
Lasò quel Commannante Moccolone,
Lo Stendardo Real; e'l Padiglione.

54

Hebbe, quasi, PATACCA à disperarzi,
Perche senza di Lui seguì l'Attacco;
Voluto hauria * nel fatto ritrouarzi,
Per dare à iTurchi el sanguinoso Acciacco;
Da generosa Inuidia. puncicarzi
Sente il Core, e di più, stima suo Smacco,
Non hauè fatto prima, al modo stesso,
Quello, ch'à far, s'era ammannito adesso.

55

è ito à monte, è suanito

Accortosi alla fin, ch' el sù Disegno
Di dar Soccorzo à Vienna, è ito à Monte;
E che la Sorte non lo fece Degno
D'annar in Campo del Nemico à Fronte,
Muta Penziero muta, e a' nouo Impegno
Drizza le Voglie, ad operà gia' pronte,
E nella Grolia, simile lo stima,
O' Poco differente, a' quel di prima.

Gia'

56

Gia' che non pò, con la sù Gente Sgherra
Essercita' di Comannante il Posto,
Se passò 'l Tempo de Marcia' alla Guerra.
Fattosi gia' cò i Turchi el Tiritosto. Tiritosto, Baruffa, e Battaglia
Senza addropa' la Sanguinosa Sferra, Sferra, Spada
E senza anna' da sta' Citta' discosto,
Spera, ch' in altre Cose, gli rieschi,
Farzi Capo de i Sgherri Romaneschi.

57

Gli zompa in Testa vn altro bel Penziero,
Pè sfoga' contro i Turchi el sù Prorito,
E Quel, che fa' * non gli potè da Vero,
De faglelo pè Burla hà stabbilito.
Non sol de i Sgherri sui; Mà dall'intiero
Popolo, da cui spera esse vbbidito esse, essere
Vuò farzi Capo, acciò ch' à sù Richieste
Quello s'impieghi in tel fa' Giochi, e Feste.

58

Di Cartapista, di Cartone, e Stracci
Vuò, che fatti si vedino Bambocci,
C'habbian de i Turchi, l'Abbiti, e i Mostacci,
E che in straziarli, più d'vn Dì, s'incocci;
Vuò, ch' vn solenne Sbeffo se ne facci;
E che sieno impiccati à son de' Rocci, di Rocci, di Sassi
E sotto, con Candele, ò accesi Micci,
Per abbrusciالli, el foco se gli appicci.

Pen-

59

Penzò ben presto ancor ad altre Cose,
E ogni Penziero in Pratica poi mese;
Apparì fece, assai ridicolose
Tutte de i Turchi le sciaurate Imprese.
D'ordina' Quel, ch'in Pubrico s' espose,
A sù Tempo, l'Assunto Lui se prese;
Ma' in prescia Mò, sin che la Notte dura;
Quel Poco, che se pò, di fa' procura.

Sciaurate, scelerate

l'Assunto, l'Incumbenza

60

Curre dal Vetturino sù Parente,
Ch'era da Casa sua poco distante,
E' nello scarpina' così Valente,
Che si porta Laùt in t'vn Istante;
Si fa' prestar allor subitamente
Vn Cauallo, ch' annaua de Portante,
Mentre MEO la Vittoria gli racconta
Quello l'insella, e Questo sù ce monta.

nello scarpinà, nel caminare

Laut, Là

61

Se ne va' à Briglia sciolta, e de Carriera
De i Capo Sgherri à Casa, e dalla Strada
Fischia, Quann'è vicino, e si dispera,
Se Calch'vno al sù Fischio non abbada.
Li ciama allor à Nome, e in tal maniera
Bigna, ch'Ogn'vno ad affaccia' se vada
Alla Finestra, e Lui, che Giù se troua,
Gli dà, mà in prescia, in prescia, la grã Noua.

Li ciama, li chiama

Gli

62

Gli dice poi, ch' in quel Momento ſteſſo
Vadan facenno vn pò de Feſticciola,
E te gli dà in ſuccinto, ordine eſpreſſo;
Di Quello, c' han da fa', ſta' volta ſola;
Che poi, ne i Giorni, che verranno appreſſo
Saperà Meglio aſſai dagle la Scola
Delle Feſte Maiuſcole, che ſpera,
E d'ordinà, e de fà più d'vna Sera.

dagle, dargli

Maiuſcole, aſſai grandi

63

Doppo; à Ciaſch'vno in tel partir, impone,
Che faccino ſapè nel Vicinato,
Che c'è biſogno ancor d' altre Perzone,
Pè fà, Quanto da Lui s'è diſegnato;
Seguita 'l Viaggio, e ſempre più diſpone
Quello, ch'in tel Penzier s' è figurato,
Et in più Lochi, e con gran Guſto ancora,
Quel ch'ordinò, ſi fece, allora, allora.

64

Calò non ſolo in Strada la Plebbaglia,
Mà Gente ancor venì di mezzaTacca
E Tutti fanno, (nè pur vno sbaglia)
Quel che penzò, Quel,ch'inſegnò Patacca.
Vna Scopa di Zeppi, ò almen di Paglia,
S'abbuſca Ogn'vno,e'l foco poi gl'attacca,
Pel Manico la piglia, e la tien alta,
E con gridar; Eh Viua! e curre, e ſalta!

di mezza tacca, di mediocre conditione

Di

65

Fiaccole à posticcia, fiaccole finte
vna filastrocca, Vn filaro

Di Fiaccole à Posticcia, ecco si scerne
Vna, non mai più vista filastrocca;
Non sà, se siano Lampade, ò Lucerne
Chi nelle strade da Lontano sbocca.
Di Lanternoni, più che di Lanterne,
Hanno cera, e la Gente allora fiocca,
S' accosta, e alfin la Verità si scrope,
Che parono Fanali, e poi sò Scope.

la Gente fiocca, laGente viene in quantità grande

66

Vna lograta, vn Altra se n'appiccia,
E Questa, in Alto, subbito s' imposta,
E Chi non l'hà, meglio, che pò l'impiccia;
Alla peggio, la crompa, e assai gli costa.
Chi ne tiè quantità, presto le Spiccia,
Nel Prezzo in quel Bisbiglio, alza la Posta
Vale vna Scopa, appena sei Quatrini,
E Mò si vende vn Giulio, e Dù Carlini.

Meglio che pò l'impiccia, s'aiuta meglio che può
alzar la posta nel prezzo, richieder prezzo alto

67

Più, ch' in Ogn'altro Loco, assai gustosa
Resci stá festa in vna strada ritta,
Longa vn Miglio,& in Roma assai famosa;
Pè Nominata antica el Corzo è ditta.
Nel Carneuale è piena stà Calcosa
Di Gente così Nobil, come Guitta,
A Diluuio le Maschere ce vanno,
E la Curza, li Barbari ce fanno.

Resci, Riuscì
el Corzo, il Corso
Calcosa, strada
Gente Guitta, Gente vile

68

Vn Miſcuglio di fochi ſaltarizzi
In Aria ſi vedeua, e come Pazzi
Zompauano con varij Schiribizzi,
In te le Strade, l' Homini, e i Ragazzi.
Chi ſcope non haueua, acceſe i Tizzi,
E Tutti inſieme fauano Schiamazzi;
Con le Forcine in Mano, à montarozzi
BruſciornoPaglia,e fien,Cucchieri,e Mozzi.

Vn miſcuglio, Vna Meſcolanza

Schiribizzi, Bizzarie

ſchiamazzi, ſtrepiri di Voci

69

Scarpinano le Genti a' Flotte, à Flotte,
L' Aria con Voci ſtrepitoſe aſſordano;
D' vna sì allegra, e fortunata Notte
A' fè, che manco i Cioſpi ſi ricordano.
Con Frauſi ſtrillizzari, ancor le botte
De i Cacafochi, á fa' Rumor s'accordano,
E' ſenz' ordine, (è Vero) ſto gran Chiaſſo;
Ma' piace lo Sconcerto, & è vno Spaſſo.

Scarpinano, Caminano

I Cioſpi, i Vecchi

Cacafochi, Archibugi

70

Mentre faua Spettacolo aſſai bello
La Razza de ſti noui Luccicori,
De fa' na' Bizzarrìa, penzò 'l Ciaruello
Di Due Romaneſchetti bell' Vmori.
Tappo Vn ſe ciama,e l'Altro Ciumachello;
Due Scope Lunghe aſſai, da Imbiancatori,
Alzano acceſe, e ſon * Guſti tamanti,
Il vedè ſpaſſeggia' Fochi Giganti.

In

71

In tel farzi ſtà lucida Allegrìa
Succede vn Caſo, che ſi ſtima vn Gioco;
Pare in principio, che gran Guſto dia,
Mà fa'naſce Garbugli, à poco, à poco,
Reſciua in fora certa Geloſia
Da vna fineſtra, e Tappo gle da foco;
Mentre, ch'vna gran Scopa in Man ſi troua,
Facile gle rieſce vna tal Proua.

Garbugli, Rumori

72

Perch' è Quella d' vn legno inaridito,
E pè l' Antichità tutto tarmato,
Preſto s' affiala, e reſta intimorìto
Pè paura di Peggio el Vicinato,
Et ecco Ciumachello Sbigottito
Curre, pè dà Rimedio, e 'l foco alzato
Coll' alta Scopa ſua, ſmorzà voleua,
Mà con la Geloſia la Scopa ardeua.

73

Strillano Tutti allor; Mà più ſchiamazza
Na certa Gnora Lei, che Lì abbitaua
Et era vna belliſſima Ragazza,
E Ciumachello vn pò d' Amor ce faua;
Si ſentiua gridà, com' vna Pazza,
E l' Amico più allor s' affaccendaua,
Che trouá preſto el modo, haueria voluto,
Di dar à quell' Incendio vn qualche Aiuto.

ſchiamazza, ſtrepita
na certa Gnora lei, Vna certa tal Signora

Mà

74

Mà'l Foco steſſo lo leuò d'Impacci,
E le Coſe alla fin * meſſe in ſicuro,
Perche arriuò á bruſciàneVn di quei Lacci.
Che tiè la Gelosìa legata al Muro.
Fà 'l Peſo d'vna Parte, che ſi slacci
Dall'Altra ancora,e caſchiGiù'l Tamburo; il Tamburo, la Geloſia
I Vicini, paura più non hanno,
Mentre, ch'il Foco, non pò fa' più Danno.

75

Tappo, lo Sdegno ſuo sfogà preteſe
(Per eſſer di Ciaruello aſſai fumante) fumante, ardente, e bizzarro
Con quella Signorìna, che Scorteſe,
Nol volze accetta' mai per sù Caſcante. Caſcante, Amante
Perche 'l Diſprezzo, á Petto ſe lo preſe, àPetto ſe lo preſe, ſe lo igliò per Impegno
Ne fece ſtá Vendetta ſtrauagante;
Non ſapeua, nè haueua mai ſentito,
Che fuſſe Ciumachello el Fauorito. el Fauorito, l' Amante corriſpoſto

76

Mentre forniſce il Foco de ſmorzarzi,
E che laſſa Colei, di sbigottirzi,
Ciumachello s'infoia, e vuò trouarzi S' infoia, s'inferiſce
Con Tappo, e dell'Affronto riſentirzi;
Ma' non gli baſta già, pè vendicarzi,
E d' Ingiurie, e di Chiacchiare ſeruirzi,
Ma' curre, e Giuſto fa', come i Can Corzi,
Ch'á sbranà vanno * li Cignali, ò l' Orzi.

77

Pare propio, che voglia, in Carne, e in ossa,
Diuorarzi Colui; Per mezzo passa,
A' Chi dà vn Gomitone, à Chi nà Scossa,
E te la fa' da Capitan Fragassa;
Troua Tappo, e pè dagli vna Percossa,
La Scopa, ch'alta, già teneua, abbassa,
Gl'azzolla vna Scopata in sù la Gnucca,
E te gl' attacca foco alla Perucca.

gl' azzolla, gli dà
sù la Gnucca, sù la Testa

78

Il vedè la gran fiala, in aria alzata
De i Capelli brusciati in t' vn Momento,
Il Sentì della Gente vna fischiata,
Di Tappo, l' osseruà lo stordimento,
L'esser restato Lui * Coccia pelata,
Il mantenerzi in Piedi, à malo stento
(Se la botta fù data à Mano piena,)
Propio sta cosa fù, propio nà scena.

79

Dalla Vergogna mosso, e dalla stizza
Tappo allora con impeto foiardo
Verzo 'l Nemico, con vn Zompo schizza,
Che par, quãno s'arrabbia, vn Gatto Pardo.
Per accoppallo bene, in Alto arrizza
La sù Scopa, e gl'auuia, assai gagliardo
Vn Colpo, da sfonnagle il Capitello,
Mà Lesto, se lo para, Ciumachello.

foiardo, foioso, cioè furioso

per accoppallo, per schiacciarlo giù

il Capitello, il Capo

Ecco

80

Ecco vna Zuffa all' improuiso fatta,
Che somigliante, non s'è mai veduta,
Par, che in Giostra, con Lancie si combatta,
E à scopicchià 'l Nemico, Ogn'vn s'aiuta.
S' affiala à Ciumachello la Coruatta
Per vna botta, inuerzo 'l Grugno, hauuta;
Lui con la Man, presto la fiamma stregne,
E quella si soffoga, e alfin si spegne.

81

Colpi da Disperati, Ecco si tirano,
E, à fè, ch'á malo stento, se li parano,
Di Quà, e di Là, per azzeccasse, girano,
E, à fa' Scanzi di Vita, allor imparano;
Le Genti inframmezzate si ritirano,
Perche, se Quelli le Scopate Zarano, le scopate zarano, sbagliano nel dare le scopate
E in Doue, hanno la Mira, non azzeccano,
Calche Battuta allor, Queste ce leccano. ci leccano, ciabbuscano, cioè ci guadagnano

82

Fra' tanto, Chi vna Coccia, e Chi vna Scorza
Tira, per impedì Colpi sì fieri;
Mà non gioua, ch' i Sgherri fanno forza,
E par, che l' Vno, accoppà l' Altro speri. accoppá, schiacciar giù
S' vrtan le Scope, e'l foco allor si smorza;
Restano i Zeppi abbrustoliti, e neri,
E mentre che sù i Grugni, se li danno,
Come Dù Carbonari acconci stanno.

83

il Tiritosto, la Buglia

Vede MEO da Lontano il Tiritosto;
Il Cauallo spirona, pè chiarisse
Che sia, sto Chiasso, e se ne và disposto
A gastigà, Chì ardisce fa' * stè Risse.
Arriua al fine à i Due Sgherrosi accosto,
E che si fa'? fermate Olà (gli disse)
Et, Oh' gran fatto! à questa sola Voce
Si fermò, si fornì Guerra sì atroce.

i Due Sgherrosi, i dui Sgherri insolenti

84

Come fan Due Regazzi, che resciti
Da Scola appena, in Calche Vicoletto,
(Credenno, di non esser discropìti)
Si rifibbiano Pugni Lì allo stretto,
Mentre sò, in azzuffarsi inuiperiti,
Eccote el Mastro, che ne hà già suspetto,
E spauentati, alla Comparza sola,
Perdon Quelli la Forza, e la Parola.

si rifibbiano Pugni, si danno Pugni
sò, sono

85

Così di MEO, restorno, alla Presenza
Li Due Scopa Mostacci, & vbbidirno,
All' Ordine di Lui, che de potenza,
Fermà li fece, e Loro si spartirno;
Te gli braua, e gli dà, pè Penitenza,
Che ritornino a' Casa, e non ardirno
Di contradì; Mà Prima, pè Commanno
Di Lui, che così vuò, la Pace fanno.

For-

86

Fornito sto Scompiglio, pocò doppo, — sto Scompiglio questo Rumore, e questa Baruffa
Ecco di nouo il Popolo commosso:
Vn Certo Gauallaccio, ch' era Zoppo
Vna Soma di Fieno haueua addosso.
Si vedeua sferrà con tal Galoppo, — Sferrà, Correre
Ch' insinenta haueria * saltato vn Fosso;
El Patron, che dereto gli curreua,
Non poteua arriuallo * non poteua.

87

In tel Passà, che fece st'Animale,
Che Tardi, e stracco era rentrato in Roma,
Venne inTesta vnCrapiccio à vn certoTale,
Che se ciamaua, Checco Bella Chioma;
Fece vna Burla, mà Però bestiale;
Con la Scopa appicciata, à quella Soma
Presto, presto, in più Lochi el foco dette;
Poi, cò i Compagni, à sghignazzà si mette. — à sghignazzà, à ridere

88

A' Piede il Fienarolo innanzi annaua,
E la Gapezza in Mano si teneua,
Il Capo, sonnacchioso, scotolaua, — Scotolaua, rimenaua
E gnente de stò foco s' accorgeua;
Mentre sopra Penziero se ne staua;
Ecco, fà all'improuiso vn Leua, Leua — Vn Leua Leua, Vna Mossa improuisa
La Bestia, che scottà gia' si sentiua,
E curre tanto, che Nisciun l' arriua.

89

Dato vn Vrto al Patrone, e in Terra ſteſo;
Faua Slanci, e Strabalzi, inciompicanno,
Pè buttà Giù quell' infocato Peſo,
Ogni tanto, la Groppa rimenanno.
S'allampa da Lontano vn Monte acceſo, (s' allampa, ſi vede)
Che và pè la Calcoſa caminanno; (pè la Calcoſa, per la Strada)
Il non vederzi ben, che Coſa è Quella,
Queſto, la fa' parè Coſa più bella.

90

Torcenno el Muſo, e digrignanno i Denti,
Spara Quella Carogna i Calci à Coppia;
Mentre le Mani sbattono le Genti,
E gle danno lo ſtrillo, li raddoppia.
Stolza, e di Vita certi slungamenti
Allor, che và facenno, più ſi ſtroppia,
Et è (nel far, così ſciancata i Zompi,) (ſciancata, zoppa)
Marauiglia, ch' el Collo non ſi rompi.

91

Fù di Lì a' poco el Taccolo fornito, (il Taccolo l'imbroglio)
Se doppo eſſer andato aſſai sbalzone
El pouero Animal, mezzo arroſtito,
Dette in Terra vn ſolenne ſtramazzone; (Dette vn ſolenne ſtramazzone, fece vna Caſcata aſſai fiera)
Reſtò de fatto, Tutto interezzito,
Nero poi diuentò, com'vn Carbone,
E quanno caſcò Giù, com'vn Fagotto,
Non era Morto ancora, & era cotto.

92

Dreto, il Patron correua, e da Lontano
Stirà le Cianche al sù Cauallo vede,
Te fa' ná ſchiamazzata da Villano,
Strepita Quanto pò, Giuſtizia chiede.
Interroga la Gente, or Forte, or Piano,
(Perche ſcropì la Veritá ſi crede)
Se Chì quell'Inſolente ſtato ſia,
Mà Niſciun c'è, che voglia fa' la Spia.

Stirà la Cianche ſtender la Gambe, cioè reſtar morto
nà Schiamazzata, vna ſtrillata

93

S' era già MEO del Focaraccio accorto,
E del Cauallicidio, e adeſſo ſente
Le Lamentizie del Villan, che morto,
Vede 'l sù Portafieno, e n'è dolente.
Cognoſce allora l'Inzolenza, e 'l Torto,
Fattogli da Colui, che Impertinente
Pè dá Paſtura al Popolo, burlanno,
Fece à quel Pouerhomo, vn vero Danno.

le Lamentizie, i Lamenti
pè dà paſtura, per dar Trattenimento

94

Si fa' inſegnà Chi fù, doue raſcoſo
L'appiccia foco, ſtia; Preſto gl'è detto;
PATACCA allor con Ceffo diſpettoſo
Lo fa' venì de Razzo al sù Coſpetto;
Gli compariſce innanzi timoroſo,
Vorria ſcaſarzi, e MEO gli parla Schietto,
(Dice) Il Gaſtigo tuo, ſia queſto ſolo,
Di rifa' Tutti i Danni al Fienarolo.

raſcoſo, naſcoſto
de Razzo, ſubitamente

95

vá scastagnanno; và contradicendo

Colui và scastagnanno, & assai duro;
Gli par, che sia da rosicà quest' Osso;
Hai da pagàne, e pagarai Sicuro
(Disse PATACCA) sino á vn Mezzo Grosso;
(Checco risponne). In Verità ve giuro,
Che non me trouo Pozzolana addosso;
(Ripiglia Meo); Che vuoi mò dir per Questo?
Se quì non hai Monete, Io te le presto.

Pozzolana, Moneta

96

Ciama; chiama

Poi ciama el Fienarolo, e gli dimanda
Quanto sia del Cauallo el giusto prezzo;
Faccia (dice Costui) Quel, che comanda;
Per Dieci Scudi, Io lo comprai, ch'è vn pezzo;
Sto Poueraccio à Voi se raccomanda,
Forse à tenerne, Voi sarete auuezzo;
E, se ben era, seccaticcio, e Zoppo
Il Prezzo, che v' hò detto, non è troppo.

97

C'è ancora el Fieno, e'l Basto; Mà di Tutto
Al vostro bon Giudizio mi rimetto;
(MEO disse allora al Malfattor frabutto)
Caro t' hà da costà sto tù Giochetto.
Sentenno vn tal Parlà, restò pur Brutto,
Colui, nè crese mai, che tanto à Petto
Se la pigliasse MEO, che poi volesse,
Ch' à quel Viliano, el suo Douer si dèsse.

frabutto, malitioso

pigliarsela á Petto, prender l'impegno d'vna Cosa caldamente

Spiat-

98

Spiattellò fora intanto Otto Pauàne
Patacca, e al Fienarol presto le dette;
Penza à ristituirmele Domane
(Disse à quell'Altro,) e Lui gle lo promette.
Il Villano, contento ne rimane,
(Benche Tutto non sia, Quel, che chiedette)
Giudica MEO; che basti sta Moneta,
Et il Bisbiglio allor, così s'acqueta.

spiattellà fora, messo fora, e contò otto Pauane, otto Piastre.

99

Poi PATACCA passà da Nuccia volze;
Sol pè vedè, come Contenta stia,
E la trouò; che puro Lei si sciolze,
A' scialà, coll'Amiche in compagnia.
Il Passato Dolor tutto riuolze
In Giubbilo; e Discorzi d'Allegrìa
Faua in finestra, e immaginossi allora;
Che non sarìa più MEO marciato fora.

à Scialà, à far festa

100

Fischiò Lui da Lontano, e Lei l'intese,
E prima, ch'alla Casa s'auuicini,
Presto il Pallon dà fà Merletti prese;
E gli Leuò le Spille, e li Piombini;
Gli dette foco, e fora poi lo mese
Dalla Finestra, e risero i Vicini;
E Quanno Giusto MEO sotto gle passa
In strada, accanto à Lui, casca lo lassa.

Quest'è

101

Queſt'èvnPallon,ch'è tonno,e gnente mèno
D'vn Cocommero è groſſo ; Nel di fora
Tela Bianca lo crope , e drento 'l fieno
Lo rempe , e folto , e ben calcato ancora ;
Sedenno , ſe lo tiè la Donna in Seno
Fermato bène, quanno ce Lauòra ;
Appuntano i Merletti, à Cento, e à Mille ,
Sopra nà Cartapecora, le Spille .

lo rempe, l'empie

102

Piacè Tanto à PATACCA ſto bel fatto ;
Che preſto à Nuccia 'l Contracammio reſe
De ſta sù Ritrouata , e fece vn Atto ,
In cui moſtroſſi vn Giouane corteſe .
La Dorindana sfoderò Defatto,
E col Braccio la Punta * in giù diſteſe
E infilzato il Pallone , in Aria, l'alza,
(Dice) all'Onor di Nuccia, e via lo sbalza.

la Dorindana, la Spada

103

Reſta Lei conſolata , e ſe ne Tiene ,
Quanto mai dir ſi pò, de ſta Finezza,
S'accorge , che da Vero gle vuò bene,
Mentre gle fa' tant' Onoreuolezza ;
Seguita MEO la Curza , e à paſsà viene
Doue ſtà Tutia , che per allegrezza
Sù la Conocchia, mentre Lui galoppa ,
Abbruſcia vna Curriuola de Stoppa .

ſe ne tiene, ſe ne gloria

vna Curriuola, vn Gruppetto

In

104

In altri Lochi poi, gran focaracci
Fecero l'abbrusciati Pagliaricci,
Sino in cima alle Pertiche, li Stracci
Furno veduti affumicati, e arsicci.
Ci hà gusto MEO, che Tibaldèa se facci,
E che doue si pò, foco s' appicci;
Molti in Mano teneuano, per fine,
Accese, come Torcie, le Fascine.

Tibaldèa. Allegrìa di molti confusamente

105

Tutta la Notte, la Baldoria crebbe;
Con sempre più ridicole Allegrìe,
Mà Questa, essendo festa della Plebbe
Non fornì con le sole Chiassarìe.
Stata vna cosa insolita sarebbe,
Se frá le tante, e tante pazzarìe,
Che la Gente Beuòna, à far s'indusse,
Il Gomito, vn pò alzato non si fusse.

la Baldoria, lo Spasso

Chiassarìe, Allegrezze strepitose

Beuòna, solita à Beuere

Alzar il Gomito, Beuere

106

Chi all'Osterìa, Chi nelle propie Stanze,
Sciuriaua alla Salute di Chi vinze;
Frá Todeschi Artiggiani, Trinche Lanze
Si sentiua, e trá i Nostri, più d'vn Brinze.
Si cantorno gustose Consonanze
Più d'Vno, i Fiaschi voti, in aria spinze,
E de i Bicchieri, i Beuitori à Gara,
Ne buttorno, fra' Tutti, à Centinara.

Sciuriaua, beueua

107

Mette à Sbaraglio, ſino vn Scarpinello;
Pè la gran Contentezza; che riceue,
Pieno di Vino roſcio, vn Caratello
Sù la Porta, e chi paſſa; inuita à beue;
Poco, fin hor diſs'io; Reſta 'l più Bello;
Mà la Sguattera Muſa annar già deue;
A' ſapè l'Allegrìe dell' altri Giorni,
Perche poi Quelle, à racconta ritorni.

FINE DEL SETTIMO CANTO.



CAN-

CANTO VIII.

ARGOMENTO.

Ordina MEO più bella assai la Festa,
Per quanno la Conferma sia venuta
Della Vittoria, & al venir di questa
Mostrò 'l saper della sua Mente acuta.
In opera mettè quel, c'hebbe in Testa;
Prima fù la Girandola veduta,
Poi Fochi, e Luminari, e custodita
Fù da Lui Tolla, Giouane smarrita.

I

BEnche la scorza Notte in Ciampanelle — in Ciampanelle, in Bagattelle
Dato hauesser le Genti, e fatto Chenne, — fatto Chenne, fatta Allegrìa
Sino che luccicorno in Ciel le Stelle
Intente à Gustosissime faccenne.
Poco si riposorno, e cortarelle
Fecero le Dormìte, e quanno venne
El Giorno ciaro, san ciarire el sonno; — Ciaro, Chiaro
Perche non vonno * piu dormì, non vonno.

S'ar-

2

à chiacchiarà, à discorrere

S'arrizzano, si vestono, e assai presti
Van sù le Porte à chiacchiarà l'Artisti,
S' alzan puro i Signori, e Quelli, e Questi
Così contenti mai, non furno visti.
Del fatto si discurre, e Lesti, Lesti
In te le Piazze vanno i Nouellisti,
Pare á Chalch'vn di Loro, che non basti
Vn sol Curriero, e qui si viè á i Contrasti,

3

(C' è Perzona, che dice) E' vna gran Noua
Questa, che venne, & è Noua sì grande,
Che può credersi appena, e la Riproua
Prima aspettar si deue da più Bande.
Non c'è Raggione ancora, che mi moua
A dar fede à vn Auuiso, che si spande
Così de Notte, e spesso in ascoltarle,
Paion vere le Noue, e poi son Ciarle.

4

Bigna, bisogna

Sganassoni, Guanciate

non se l'alliccia non se ne và via

se gli stropiccia, el Grugno, se gli danno Sgrugas-sat

(Gli risponne vno Sgherro.) O' vè che Coccia!
Bigna, che stà Vittoria gli dispiaccia,
Però, così ostinato s'incapoccia,
E 'l sù Penzier da sè mai non discaccia,
Questa sorte de Gente non si scoccia,
Se nò, con dagle Sganassoni in faccia,
Se mò Costui di quá, non se l'alliccia,
El Grugno, á fè, da Me se gli stropiccia,

Vna

5

Vna Noua, ch' è pubrica, e che scurre
Pè tutta la Città, non sarà vera?
A' non volè dar Credito, che accurre,
A' Quello, che si sà, sin da Ierzera.
A' dì la Verità l' hà da ridurre
Forza sol di Sgrugnoni, è bè m' hà Cera,
D' hauè vn Ceruello storto, e assai Balzano, Balzano, Stranagante
E ciama Pugni, vn miglio da Lontano.

6

(Così dicenno) te gle và alla Vita,
E alle Lanterne, piglia già la Mira, alle Lanterne, à gli occhi
Mà l' intrattiè, la Gente, che Lì vnita
Staua à sentine, e l'Altro si ritira;
S' intramezzano Molti, e viè impedita
La Sgrugnonata, e allor Colui rispira,
E perche cerca di sfuggir le Risse,
Così la Scusa fà' di Quel, che disse.

7

Che mi dispiaccia la Vittoria hauuta,
Non lo credete nò, siete in errore,
E il non hauerla subbito creduta,
Non fù Malignitá, má fù Timore.
Quando vna Cosa, non s'è ben saputa,
E molto si desidera, tiè vn Core
Frà l' incertezze, (e come ogn'or succede)
Ciò, che si spera Assai, Poco si crede.

Cò

8

Cò ſto Parlà quel Tale ſi difeſe,
E certo, ch' à Propoſito, riſpoſe,
La Gente, ch' era Lì, che Tutto inteſe
A' placarzi, lo Shgerro allor diſpoſe;
Lui ſi pacificò, Nè più preteſe
Di volè fà Smargiaſſarie foioſe; Smargiaſſarie, Brauure Foioſe, Ardite
Senz' Altro repricà, la Bocca chiuſe,
E pè bone, accettò le fatte Scuſe.

9

Così fornì la Coſa; Mà, è ben Vero,
Ch' in altri Lochi pur, ci fù da dire;
Più d'Vno hebbe 'l medeſimo Penziero,
Di volerzi di ciò Meglio ciarire. Ciarire, Chiarire
Intanto s' aſpettò nouo Curriero;
E queſti furno, con vn pò d' ardire,
Suſpetti, nò di Sauij Cittadini,
Mà Sofiſticarie di Dottorini.

10

MEO però la gran Noua hà per ſicura,
E par, ch'à Lui * la Sigurtà ne facci
Il Cor, ch' è Tutto allegro, e già procura
D' ammannì Feſte, Carri, e Focaracci. d'ammannì, d'ammanaire, cioe preparare
Pè poi venire à ſta Manifattura,
Bigna, ch' altra Pecunia ſi procacci,
Che quella, ch'abbuſcò non la vuò ſpenne, ſpenne, ſpendere
Stima, che Giuſto ſia, l' annarla à renne. Renne, Rendere

Mà'

11

Mà prima vuò vedè, se pò riuscigli
Vna botta da Mastro, che sarìa
Vn Colpo bello assai, che poi seruigli,
Pè fà Cose Maiuscole potrìa.
Vuò anna' da Chi * già fece l'Ouo, e digli
Con garbata, e Gentil Rasciammerìa
Se riuuò le Monete, ò pur se Queste
L'hà da impiegà, pè celebra' le Feste.

fece l'Ouo, fece il Regalo
Rasciammerìa, Astutia
se riuuò, se riuuole

12

Pè dar principio all'Opera, và in giro,
Et à ristituir, Quel, c'hebbe in Dono
Prontissimo si mostra, e sto Riggiro,
E' Ciuile, Onorato, e c'è del Bono.
Così, cò sta Drittura fa' vn bel Tiro,
Perche li Gnori, che garbati sono
Non vonno già, (s'Animo granne hà MEO)
Ch' in Cortesia li vinca vn Huom Plebèo.

cò sta Drittura, con questa Astutia
li Gnori, li Signori

13

Chi gle li dona, e Chi gli dà Licenza,
Che se li sfrusci cò li Sgherri sui,
Chi dice, ch'à stè Cose più non penza,
E che ne faccia Quel, che pare à Lui.
Non ci fù, Chi mostrasse renitenza
Alla Proposta fatta da Costui;
Tutti, Cortesi, Altro à cercà non stettero,
Mà gli lasciorno in Man Quel, che gli dettero.

se li sfrusci, se li spieghi

14

Dà però MEO parola, e ce s' impegna,
Che pè le Feste, e Machine tamante,
Ch' in te le Strade,e Piazze, far disegna,
Tutto ci spenderà, sino à vn Spicciante.
Parè à Quelli parè * Cosa assai degna
Stà nobbile Penzata, e più Contante
Dette Chalch'vno dette, acciò più Cose
Si potessero fàne, e più Scialose.

tamante, grandiose assai

sino à vn Spicciante, sino à vn Quattrino spiccio

fàne è più Scialose, fare, e più pompose

15

PATACCA el Core allegrezzà si sente,
E fà cò i generosi Maiorenghi
Cirimonie à Bizzeffe, e par, che in Mente
Di gran Penzieri vn Cumulo gli Venghi.
Ritrouannose in Man * tanto Valsente,
Stima, che farzi Onore gli conuenghi;
Già disegnanno và col sù Ciaruello,
De fà vedè, più d'vn Crapiccio bello.

allegrezzà, rallegrate

Maiorenghi, Signori Grandi

à Bizzeffe, in quantità grande

16

Mà perche molte Cose si figura,
E il modo poi non sà, come si fanno,
Nè mai Studiante fù d'Architettura,
Si vuò informà da Quelli, che ne sanno.
E li troua, e gli parla, & à Drittura
Li mena Là, doue le Piazze stanno,
E le Strade famose, e Quì con Loro,
Gran Cose inuenta, e gl'ordina il Lauòro.

17

Poi se l' intenne con li Bottegari,
Che stanno Lì vicino, e li richiede,
Che molti, e crapicciosi Luminari,
Quanno el Tempo sarà, faccino vede.
Vorria, che si sentissero più Spari
Di Razzi, e Cacafochi, e gli concede,
Che se Chalch'vno, Machine, e Figure
Vuò fàne à spese sue, le faccia Pure.

se l' intenne, se l'intende, e passa di concerto

18

Dati già tutti l'Ordini, s'aspetta
Della Vittoria la Conferma, e arriua
Più d'vn Curriero, e più d' vna Staffetta,
E ciarisce Chi al Ver, non consentiua;
Pericolo non c' è, che più si metta
La Cosa in dubbio da Chi prima ardiua
Far lo Suogliato, á credere, se troua,
Che vera, anzi verissima è la Noua.

Ciarisce, Chiarisce

19

Viè alfin la prima, & aspettata Sera,
Ch' alle pubriche Feste già destina
La Città stessa, che la Notte intiera,
Duròrno, pè inzinenta alla Mattina.
Et ecco ogni Finestra, ogni Ringhiera,
Mignani, e Loggie, hanno grã Lumi, e inzino
Delle Botteghe, l'alti Tauolati
Sò in cima, attorno, attorno Illuminati.

inzino, fino

sò, sono

20

el fonno, il fondo

Altri ſon Lanternoni, e Queſti el Fonno
Hanno di Greta cotta, & è groſſetto,
Giuſto, come vna Ruzzica, rotonno,
Attorniato da vn Orlo, alto vn Pochetto.
Propio in tel mezzo poi, puro c' è tonno
da piantà la Cannèla vn Buſcio ſtretto,
Di Carta vn Foglio la tiè attorno cinta;
L'Arme de i Vincitor c' è Sù Dipinta.

attorniato, circondato
tenno, tondo

21

S' appiccia allora il Moccolo, ch' è drento,
E la Luce de fora traſpariſce;
Non fa' gran Sforgio ſtò Luccicamento,
Che la Carta vn pò groſſa l' impediſce;
Perche poi faccia più traſparimento
S'vgne Quella coll'Oglio, e compariſce
Il Luccicor più chiaro, e ben diſporli
Cerca, delle Fineſtre, Ogn' vn, sù l'Orli.

22

Altri poi, che riluciono più vniti,
Son certi grazioſiſſimi Lumìni
Fatti di Terra, e d'Oglio ſon rempiti,
E drento a' certi Incaui hanno i Stuppini;
In Lunghe file ſon diſtribuiti,
Come fuſſero tanti Lucernini,
E danno Guſto, meſſi Tutti à vn Paro,
Sbarluccicanno con vn Lume chiaro.

sbarluccicanno, riſplẽdendo Tremolanti

Si

23

Si fanno poi d'Appraufi alti Schiamazzi,
In tel vedè magnifiche Spalliere
Di Torcie accefe, innanzi alli Palazzi,
Due pè fineftra, e molte, alle Renghiere.
Stanno quì fotto poueri Regazzi,
E colando la Cera a' più Potere,
Di Cartone larghiffimi Cartocci,
Tengono in Mano, perche Lì poi goccì.

24

La' doue chalche Machina fi fece
Sù tirata con Corde, e con Girelle,
Stan di Lumìni; e Lanternòni inuece
Sopra Traui piantati, affai Padelle.
Piene fon di Bitume, e Graffo e Pece,
E fanno; ardenno, fiaccole affài belle
Le Piazze, benche larghe, ìmpon di Lume,
La fiamma fuentolicchia; e fa' gran Fume.

fuentolicchia, vien moffa dal Vento

25

Certi Vafi, di Terra frabbicati
Stanno in Alto con Foglie naturali,
Doue ce fon Merangoli attaccati,
In prima veri, e adeffo artifiziali;
Quefti per mezzo, furno già fpaccati
Poi voti, e ricongiunti, in modi tali,
Che l'Occhio non s'accorge dell'Inganno,
E fuori, che la Coccia, Altro non hanno.

26

Ne tiè Molti ogni Vaſo, e vn Lumiccino
Ce ſtà inſerrato ; e Queſto aſſai traſpare ;
Perche la Coccia , e aſſottigliata inzino ,
Che non ſi sfonna, e che può intiera ſtare .
Più d'Vn , che paſſa , quanno gl'è vicino
Si ferma , e non ſi può capacitare ,
Che quella, che vedè * ſia Coccia vera,
Ma li ſtima Merangoli di Cera .

27

D' inuentà Coſe noue Ogn'vn procura ,
Acciò la Bizzarrìa ſempre più creſca ;
Coloro, al par d'ogn'Altro, n'han premura,
Che vendono in Bottega l'Acqua freſca ;
Tengon Garaffe, in Moſtra, d'Acqua pura
Tinta di Color roſcio , e par , che n'eſca
(Perche c'è dreto il Lume) , vno Splendore,
Che appariſce di foco , & è vn Colore .

28

La Viſta ce patiſce , e ſe sbarbaglia ,
E pur dà Guſto dà * ſto Patimento ;
Scialo , Allegrìa — E' poi Scialo maggior della Marmaglia ,
Delle Botti vedè l'abbruſciamento ;
Queſte ſon piene di Faſcine , e Paglia ,
Acciò 'l foco s'appicci in t'vn Momento !
i fonni , i fondi — Son vecchie, e muffe, e i Fonni più nò hanno;
Poſano in sù Trè Saſſi , e ritte ſtanno .

Si

29

Si fa' à posta si fa' * stà pò d'Alzatá;
Quanto, che sotto * pozza entrà vna Mano,
Pè poterce dà foco, e accommodata
Vna dall'Altra stà * poco Lontano;
In doue hanno i Palazzi la Facciata,
Innanzi alli Portoni, à Mano; à Mano,
Quanno pare, che il Giorno ormai s'annotti,
Filastrocche si fanno de stè Botti.

pozza, possa

à mano à mano, vna doppa l'altra

filastrocche, fila-ra

30

Doue, à vn gran Foco è più adattato il Posto,
Doue le Strade non sò gnente strette;
Nè il Vicinato à' Danni è sottoposto;
S'vno Spazio assai granne s'intramette;
Trè Botti, e ritte, e pare, stanno accosto;
E vn'Altra, ritta pur, Sù ce se mette;
Acciò la fiamma sbarlanzà se pozzi,
Ne i Larghi, se ne fan più Montarozzi.

sbarlanzà si pozzi; slargare si possa

31

In te le Piazze, in pubrico Ridotto;
In Piccolo, vna Cosa somigliante
I Regazzi, giocanno in Sette; ò in Otto
Fan coll' Ossi di Persiche all' Istante.
Trè di Questi li mettono de sotto;
E vn' Altro sopra, e 'l Popolo Birbante,
Pè conformarzi coll'antichi Detti,
Lo ciama el Gioco delli Castelletti.

32

Vna Botte, à più Botti ſopraposta,
Non è sforgio da Tutti, e a' parla' ciaro;
Calche Coſetta ſta faccenna coſtà;
Nè ponno, Molti ſpenne ſto Denaro.
Però Chi Giù le ſpiana, e Chi l'impoſta;
ChiTre,Chi Quatro,Chi,ne mette vn Paro;
Bruſciano l' Artiggiani pouerelli
Barili, Barilozzi, e Caratelli.

33

La feſta principal, che da' la Moſſa
All' altre feſte focareccie è Quella,
Ch'ordinò la Città, che ha' gia' commoſſa,
per annà, per andare — Furia di Gente, per annà a' vedella.
Spunta piccolo Foco, e poi s' ingroſſa,
nà ſpampanata, vna Comparſa, faſto a — E fa' nà ſpampanata, che è aſſai bella;
E' Coſa vecchia in Roma, & ha'gran fama
Per Tutto, e la Girandola ſi ciama.

34

Ma' perche fatte, han da vederzi prima
L'altre Comparze, non conuiè, che ancora
Parli di queſta, che fràtanto, in cima,
laſso, laſcio — Laſſo del Loco, in doue ſi Lauòra.
Pronta mò, mò ritornera' la Rima
A' dir, ſe come è fatta; Ma' per hora
cò i sù Strambotti, con le ſue Ciar'e facete — Seguita, a' racconta' cò i sù Strambotti,
Il negozio de i Lumi, e delle Botti.

Gia'

35

Gia' s' è appicciato Tutto l'Appicciabbile;
E cominza vna Festa, assai plausibbile,
L' illumina' par Cosa impraticabbile,
La Citta' Tutta; e pur * Quest'è Visibbile.
Ecco vna Luccicata memorabbile,
Che più d' vn ciaro Dì fatta è godibbile, — ciaro Dì, chiaro Giorno
L' istesso Sol ce se potrià confonnere,
E però con Raggion, s'annò a' rasconnere. — s'annò, s'andò

36

E' Gustoso il vedè * per Aria alzarzi
El foco delle Botti, allor che sbocca
Dalla Parte di sopra; e assai slargarzi;
Nell'vscir dal Recinto della Bocca.
Si spanne, e folto poi * va' ad aguzzarzi; — si spanne, si spande
Quanto più Sù, di suolicchià gli tocca, — suolicchià, andar quasi volando
Di fiãme il Gruppo vn Monticel somiglia;
Che largo è abbasso, e in cima s'assottiglia.

37

Mentre le Botti son * mezz'abbrusciate,
E da vna Parte cascareccie stanno, — cascareccie, in atto di cascare
Con vn Diluuio di Saioccolate
Vanno i Regazzi a' tozzolarle, vanno, — à tozzolarle, à percuoterle
Accompagnano a' i Rocci le Fischiate; — Rocci, Sassi
E danno Gusto alla Brigata, danno,
E di Saioccolarle mai non lasciano, — saioccolarle, dargli sassate
Sin che Giù * non tracollano, e si sfasciano.

O' al-

38

ſtrillazzà, Gridar forte
ſguazzanno godendo

O' allora sì, che ſtrillazzà ſi ſente;
Sguazzanno in tel Baccano, la Plebbàglia;
Chi gira intórno, e Chi aſſai più Valente
Verzo il Foco, con impeto ſi ſcaglia;
Zompa da parte, à parte, e francamente;
Poi ritorna, e rizompa, e mai non sbaglia;
Perche ſtè Proue molto ben ſa' falle,
De ſaltà sù le fiamme, e non toccàlle:

sà falle, sà farle

39

Marmotto, ſciocco

Mà poi c' è Chalched'vno vn pò Marmotto;
Che pretenne moſtrà la sù Brauura;
Benche habbia nà Vitaccia da Fagotto;
Pur s'arriſica, à fa' ſta Zompatura.
Si vede à mal Partito poi ridotto;
Perche, slarganno el Paſſo, la Miſura
Giuſta non piglia, e libero non ſcampa,
Dal foco, e c' vrtà almen, con vna Zampa.

40

alla Fangoſa, alla Scarpa

Di Queſtà alla Fangoſa, ecco s' attacca
Il Tritume del foco, e in fuggir via,
Colui, col Piede ſteſſo aſſai n' acciacca,
E più appariſce la sù Goffarìa,
Reſce alla fine, i Piedi sbatte, e ſtacca
I Carboncelli acceſi, e partirìa
Pè Vergogna; Ma' reſta, perche vede,
Che l'Iſteſſo à Molt'Altri, ancor ſuccede.

Quan-

41

Quanto più ponno li Regazzi fischiano
Allora, quanno sti Gaglioffi ammascano,
CheZompà griente sano, e pur s'arrischiano
Et a' farzi sbeffa' Gonzi ce cascano.
Fanno, come i Merlotti; che s'inuischiano;
I Braui, & i Poltroni allor s' infrascano;
Prauso a' Quelli si fa', che ci riescono;
Contro Chi sbaglia, le Fischiate crescono.

Gaglioffi, sciocchi
ammascano, vedono
Gonzi, Curriwi, e semplici

42

Poi si dà 'l Sacco a' i già' cascati Auanzi,
Et ecco noua Buglia in Campo scappa;
Chi verzo el Foco va'; Chi curre innanzi:
Chi rubba i Cerchj, e Chi le Doghe aggrappa
Currono in furia, e fan, ch'Ogn'vn si scanzi;
Perche, s'à vrtarli Chalched'vno incappa;
Nel moto, il Foco piglia Vento; e intanto
Può sul Grugno schizzà di Chi gl'è accanto.

noua Buglia, nouo fragasso
aggrappa, piglia con Mano sollecitá
incappa, s' incontra

43

Parte al fine sta Gente Rompicolla;
E cert' Altra ne viè; ma' adascia, adascia;
S' accosta allora; che non c' è più Folla;
Cercanno l'Vtil suo; che non è Pascia;
Quella, de Zompi solo si satolla;
Mà Questa poi; se porta via la Brascia
E n' impe vn Scallaletto; ò vna Padella,
La smorza in Casa, e ne fá Carbonella.

Rompicolla, Discola, e insolente

Pascia, stolida

L'Ab-

44

L' abbruſcio delle Botti, ecco è fornito;
Et ecco tutto il Popolo riuolto
A'vno Spaſſo maggior, ch'è già ammãnito;
Ch'è più sfauante aſſai, che piace molto.
Si fa' nell'Alto, e aſſai famoſo è 'l Sito,
Fù quì Adriano Imperator ſepolto,
E da Lui preſe il Nome, e poi bel bello
Lo perze, oggi ciamannoſe, Caſtello.

ammannito, preparato
sfauante, pomposo
lo perze, lo perdè
ciamannoſe, chiamandoſi

45

Di Fortezza Real, giuſto ha' la Foggia;
Stàin mezo il Maſchio, ch'è maſſiccio, e tonno
C'è in cima, in Faccia al Popolo vna Loggia
In doue più Perzone ſtar ci ponno;
La Soldateſca * ne i Terrazzi alloggia
Giù abbaſſo, e aſſai Caſuppole ce ſonno;
E c' è Loco ſcuperto, e cuperchiato,
Più d'vn Cortile, e c'è inſinenta vn Prato.

Caſuppole, Caſe piccole
ce ſonno, ci ſono

46

Sto Spazio così granne, viè rinchiuſo
Da ben terrapienati Muraglioni,
Le Caſe Matte * pur ci ſon, per vſo
Di Chi ſtà in Sentinella ne i Cantoni:
Aggiuſtati à i lor Poſti, e Sotto, e Suſo
Stanno le Colombrine, & i Cannoni,
Suentolicchiano in Alto li Stennardi;
C' è il Ponte Leuatoro, e i Baloardi.

Di

47

Di Lanternoni, in giro, il Maſchio è pieno,
Ha' la Loggia, di Torcie il sù filàro,
E con queſto gran Lume, in Ciel ſereno
Par, che voglian le Stelle, annar del paro. annar, andare
Piantati i Mortaletti in ſul Terreno,
Ch'è drento, gia' cominzano lo Sparo;
Fan botte, (á darne, giuſto il Paragone,)
Più d'vn Moſchetto, e Meno d'vn Cannone.

48

Fatto di Bronzo, ò Ferro è il Mortaletto,
Groſſo, corto, aſſai greue, e Materiale,
E voto in mezzo, e come vn Boccaletto,
Mà ſenza Panza è da per Tutto vguale,
Verzo il Fonno da fianco c'è vn Buſcietto, il fonno, il fondo
E de fora, el sù Manico badiale; Badiale, commodo à maneggiarſi
Queſto puro è maſſiccio, e groſſolano,
E largo è quanto, ce può entrà vna Mano.

49

Così, facil ſi renne, á maneggiallo, ſi renne, ſi rende
Ritto ſi poſa in Terra, e ci vuò doppo
Vn che pratico ſia, pè caricallo,
Che Faccenna non è, da falla vn Pioppo; da falla, da farla vn Pioppo, vno Sciocco
Di Poluere ſi rimpe, e bigna fallo,
Perche più ſtrepitoſo * ſia lo Schioppo;
A' forza di Mazzate, e con gran Stento,
Di Legno vn Tappo, ſe gli caccia Drento. vn Tappo, vn Turraccio;

50

fatta se n'è vna, spasa, se ne sono messi in Terra, molti

Di questi Già, fatta se n'è vna Spasa
Nel Prato, e accanto al Buscio piccinino,
Doue ascivcca è la Terra, e d' Erba è rasa,
Di Poluere si mette vn Montoncino;
Quanno è'l Tempo, e la Gente esce de Casa,
Pè fà verzo Castello el suo camino,
Col Miccio in sù vna Canna, (come è l'Vso)
Dà foco il Bombardiero, e volta il Muso.

volta il Muso, volta la Faccia

51

Et ecco sta Sparata fà la Spia,
Ch'ora mai, poco è 'l Tempo, che ce resta;
E che ogni Cosa in ordine già stia,
Pè fa' della Girannola la Festa;
Ecco si spara allor l' Atigliarìa,
Ecco, de prescia el Selcio si calpesta
Dal Popolo, ch' il Loco, à piglià viene,
Doue ste Cose pò vedè più bene.

el Selcio, la Strada

52

Strade, Piazze, Finestre, e Loggie, e Tetti
Son già rempite, d' affollate Genti;
Doue c'è più bel Posto, e folti, e stretti,
Molti, da Molti son vrtati, e spenti.
Perche poi senza Tedio Ogn'vno aspetti,
Si fà nà Sorte di Trattenimenti,
Che sè pò mette trà la Cose belle,
Et è lo Sparo delle Pignattelle.

spenti, spinti

nà sorte, vna sorte

Di

53

Di Queste, Ogn'vna ha' forma d'vna Palla,
Di Canauaccio, assai calcata, e dura,
Drento si mette, prima d' inserralla
Di Poluere, e di Solfo vna Mistura.
C' è vno Stuppino poi, per appiccialla,
Che quanno bruscia, vn bel pezzetto dura;
Mà foco ancor, non se gle da', che prima,
Metterla bigna, à vn certo Coso in Cima. bigna, bisogna á vn certo Coso, à vn' cert' ordegno

54

Sparata in Man, farìa de brutti Scrizzi
E però allor, propio Nisciun la tocca,
Mà perche da Se stessa il Volo addrizzi,
Stà d' vn Canal di Bronzo in sù la Bocca.
Acciò in Aria con impeto poi schizzi,
De sotto ha'vn Mortaletto, che la scocca.
In quel Canale c' è vna Porticella
Giù abbasso, e il Mortaletto entra per Quella

brutti Scrizzi, brutte Burle, cioè cattiui effetti

55

Hà quest'Ordegno, Nome di Mortaro,
Bench'à vn mezzo Cannon sia somigliante;
Sta' in Sù voltato, acciò, in tel fa' lo Sparo
Dritta la Palla * sbigni via frullante.
Se ne smaltisce vn mezzo Centinaro,
Vna, in tempo, dall'Altra vn pò distante;
Allo Stuppin de sopra, in primo Loco,
Poi sotto, al Mortaletto, si da' foco.

sbigni via, voli via frullante, fischiãdo

Sbal-

56

Sbalza Queſto la Palla, e giuſto, quanno
Schizza Lei dal Mortaro, fá vna botta,
Forzi più d'vn Moſchetto, e in sù volanno,
Striſcia di foco fà, gnente interrotta;
Và in Alto aſſai, poi Giù precipitanno
Torna, e appunto, com'Vn, quãno borbotta,
Fa' vno ſtrepito fa' * ſommeſso, e roco,
Che creſce più, quanto più cala il foco.

57

Se, nel caſcà a' drittura, a' caſo piomba,
Sù chalche Tettarello, lo sfragaſſa,
S'è debbole, perche * peſa, che ſpiomba,
E talvolta il Soffitto ancor trapaſſa;
Pè le Stanze lo ſtrepito ribomba,
E quel Male, che pò, di far non laſſa;
Chi c'abbita, aſſai granne hà la paura,
E ſe c'è Danno, rimedià procura.

58

Mentre, che sù le Loggie ſi racconta,
Qual Caſa habbia patita la Buraſca;
Vn' altra Pignattella, ecco s'affronta,
Che ſopra il Ciel d' vna Carrozza, caſca,
Chì c'è drento, in vn Attimo Giù ſmonta,
Ch' à reſta' fermo Lì, non gli ricaſca;
Il Caſo, è Vero, che ſi manna in Zurla,
Mà in realtà non è * Coſa da burla,

in vn Attimo, in vn ſubbito
non gli ricaſca, non gli torna, conto
ſi manna in Zurla, ſi manda, cioé ſi mette in Ridicolo

E pu-

59

E puro Strilli, e Schiamazzate Aioſa
Si ſentono, e Fiſchiate à ſtè Perzone,
Mà ſi fa' Buglia più ridicoloſa,
Se caſca trà le Femmine Pedone;
Allor sì, che ſi ſpazza la Calcoſa;
Chi ſtrepita, Chi fugge; In vn Portone
Chi ſi ſalua, Chi drento à nà Bottega,
Chi per entracce, il Bottegaro prega.

Aioſa, in quantità grande

buglia, confuſione di Gente

Si ſpazza la Calcoſa, ſi vota di Gente la Strada

60

E' Coſa á fè da ſtrabilià, che ſpeſſo
Al Popolo, (che quanno fa' del Chiaſſo
Gli pare giuſto di ſguazzà.) L' iſteſſo
Suo Pericolo ancor ſerue di Spaſſo.
Accosì propio gli ſuccede adeſſo,
Che non sà, doue, aſſicuràne il Paſſo
Pè ſcampà da ſtò foco in Aría moſſo,
Pur vuò ſcialà col precipizio addoſſo.

da ſtrabilià, da marauigliarſene aſſai

di Sguazzà, di godere

ſcialà, far allegrìa

61

Noua ſtriſcia fra'tanto in Alto s'alza
D'vn altra Pignattella, che de botto
Caſca in tel fiume, e ſopra l'Acque sbalza,
E poi và pel Peſo, c'hà, vn pezzo ſotto.
Per la forza del foco ſi rialza;
E allor ſul Ponte, in quantità ridotto
El Popolo à vedè * ſtá con Diletto,
Sù l'Acque, arder il Foco, vn bel Pezzetto.

62

Ecco alfin, della Festa principale
Viè 'l Tempo, e la Girannola è ammannita
Giá da Lontàno se ne dà 'l Segnale,
E la Gente ce stà ben auuertita.
Si Sparano sul Monte Quirinale
Altri Pezzi, (e na Torcia comparìta
Sù ná Loggia) s'aspetta, d'oisseruarzi,
Vn Popolo di Razzi in Aria alzarzi.

ammãnita, messa all'ordine

63

Il Razzo, d'vn Cannello, hà la figura,
Che sù vn Bastone tondo viè infasciato
Da Carte, sopra Carte, e poi s'indura
Messo alla Aria, assai ben prima incollato.
Vicino à i Capi hà doppia strozzatura;
Poluere l'impe con Carbon pistato
Quanno, ch'è ben asciutto, e lo Stuppino
Dalla Parte de sotto esce vn tantino.

64

Allor da vn forte Spago stretto bene
Si lega á vna Cannuccia, e Questa auanza.
Perch'è più longa, e con la Man la tiene,
Chi vuò Sparallo, e poi la Vita scanza;
Lo Stuppino, ch'è sotto, ad arder viene,
Perche col Miccio, (com'è Costumanza)
Colùi te gli dà foco, e questo cresce;
Di Mano, il Razzo allor, subbito gl'esce.

Ma'

65

Mà, perche Sù in Castello è differente
Il modo di Sparalli, Io però lasso
Di raggiona' di Questi, & al presente,
Di Quelli, à dir l'alte Strisciate Io passo.
S'incominza, e da Loco, ch'è eminente
Ne calan Dui, sù stese Corde abbasso
Con furia tal, che parono Saette,
E danno foco à due Girandolette.

66

Non fanno Queste, gran Comparifcenza,
Perche de' Razzi c'è * poca Sustanza,
Nè se pozzono mette in competenza — pozzono, possono
Della Granne, che già * sta' in Ordinanza;
Sol nella Quantità c'è Differenza,
Che, ce saria per Altro l'Vguaglianza;
Pur sono, (se Calch'vn le paragona,)
Quelle le Serue, e Questa la Patrona.

67

Da dui Traui addrizzati in quel Contorno
A i fianchi della Loggia, ma' de Sotto
Le piccole Girannole s'alzorno,
Quasi all'Altra volessero far Motto.
Ma' il modo, con che i Razzi si sparorno,
Che già de prima fauano vn Ridotto
Sù le Punte de i Traui, il dico adesso,
Con racconta dell'Altri, il modo istesso.

68

Allo Scuperto in ſopra della Loggia
Tauolato Maiuſcolo è diſteſo, — Maiuſcolo, aſſai grande
Che hà Sotto i sù Puntelli, e ce s'appoggia
In maniera, che ſtabbile s'è reſo;
E' Largo, e Longo, e fatto quaſi à foggia
D'vn Cimbolo, ch'in Giù, quant'è più ſteſo
Più ſtregnenno ſi và; Mà è differente, — ſtregnenno, ſtringendo
Che nella Coda non è ſtorto gnente.

69

Fatto così di Tauole ſtò Piano,
Tutto, Tutto quant'è * di Buſci è pieno,
Ce ſe mettono i Razzi, à Mano, à Mano,
Che di Quelli non ſon, nè più nè meno;
Sol però le Cannuccie indrento al Vano
Paſſano delli Buſci; Ma' il Ripieno,
Ch'è il Razzo ſteſſo, perch'è vn pò groſſetto,
Non paſſa, e l'impediſce il Buſcio ſtretto.

70

Sù ſto Palco vna Selua, ecco appariſce
Di Razzi, & vn Cannèto Sotto pende,
Poi di Poluere, il Piano ſi rempiſce;
Ch' accanto alli Stuppini ſi diſtende;
Principio allor ſi dà, doue forniſce
Il Tauolato, e il Foco Lì s'accende;
Arde de poſta la Materia arſiccia,
E la Stuppinerìa * Tutta s' appiccia.

Ecco

71

Ecco vn ſpruzzo di Razzi, e baſſo, e ſtretto
In tel Principio, e poi, s'alza, e ſi slarga;
D' vna Fontana giuſto fa' l'Effetto,
Che Sbruffanno all' in Sù ſempre s'allarga;
Più che creſcenno và, più dà Diletto
La ſpampanata riſplennente, e larga; ſpampanata, comparſa pompoſa
Vien Giù Maſſa di Lumi, e rimpe l'Occhio, rimpe, empie
E ogni Razzo in calà ce fá 'l sù Scrocchio.

72

Come aſſai folte grondano le ſtille
D'Acqua piouana in tempo della State;
Così appunto vna Pioggia di fauille
Caſcà ſi vede, doppo le Scrocchiate;
Si ſpandono per Aria, à Mille, à Mille,
E reſta (ancora Queſte dileguate,
Ch' in poco Tempo ſe ne fá 'l Conſumo)
D' vna Feſta sì bella, Erede il Fumo.

73

Le due Girannolette Sorelline,
E la Girannolòna Maioraſca, Maioraſca, Maggiore
Li Scoppj, che ſi ſentono in tel fine,
Quanno la Razzarìa, Tutta giù caſca
Le Sfauillate Ioſe, e pellegrine; Ioſe, Belle
Di botte, fumo, e foco vna Buraſca,
Son Coſe, belle sì; Ma', à parlà ſchietto,
Il finir, troppo preſto, è il Lor Difetto.

74

Hor mentre la Materia è già tutt'arza;
suolicchianno, suolazzando E in fumo, suolicchianno, s'è dìsperza;
De fatto se ne viè noua Comparza,
Che da Quella di Prima è vn pò diuerza.
Fiamma, Questa non è, pell'Aria sparza,
Che solo à vn Batter d'Occi si sia sperza;
accorza, accorsa Ma' ben goder la pò la Gente accorza;
Perche, non così subbito si smorza.

75

E' Questo, vn Foco artifiziato, è messo
Sù i Tetti della Loggia, & è vno Spasso;
Il vedè Razzi in quantità, che spesso
Schizzan diQuà, e diLà, d'Alto, e d'Abbasso
L'Occhio ce se confonne, e nell'istesso
Confonnersi ci ha' Gusto, & al fragasso
De i Scoppj assai gagliardi, ce s'accorda,
Il Chiasso delle Genti, e l'Aria assorda.

76

Mazzocchiuti, Grossi assai Ci son poi certi Razzi mazzocchiuti,
Che vanno Sù per Aria lenti, lenti;
E quanno, à vn certo segno son venuti,
In Giù se ne ritornano pesenti;
Scoppiano, e partoriscono, Minuti
Più Razzetti in vn Sbruffo, e Partorenti
Puro Questi son doppo, e in modi ignoti,
Nascon da vn Razzo sol, Figli, e Nipoti.

Vn'

77

Vn' alrra ſorte poi ce n'è, che puro — Puro, Pure
Fa' del fragaſſo, quanno cala, e ſcoppia,
Foco sbruffa in più Parti, e in te lo Scuro
Vna Luce, in più Luci ſi raddoppia:
Scappa la Gente à metterzi in ſicuro,
E Chalched'vno, in tel caſcá ſi ſtroppia.
La Folla più ſi ſtregne, e più s'aggruppa. — S'aggrappa, s'Vniſce
E con difficoltà poi ſi ſuiluppa. — Si ſuiluppa, ſi diſuniſce

78

Oltre i giá detti, vn inſolente Razza
Ancor ce n'è, ch'à pochi la perdòna;
Scurrenno và, come vna Coſa pazza,
E ſalta, e gira, & á più d'Vn la ſona. — à Più d'vn la ſona, Chiariſce più d'Vno
Và ſerpeggianno, e par, che dia la Guazza — dia la Guazza, dia la Burla
A' Queſto, e Quel. Mò verzo vna Perzona
S'auuia, mò verzo vn Altra el corzo addrizza,
Poi torna arreto, e in altro Loco ſchizza.

79

Queſti ſon certi Razzi a' poſta fatti,
Pè mettere in Bisbiglio i Circoſtanti, — in Bisbiglio, in Confuſione
El Nome ſe gli dà di Razzi matti
Perche sò ſregolati, e ſtrauaganti;
Fanno ben Speſſo, che la Gente sfratti — Che la Gente sfratti, che la Gente parta
Da doue ſtaua, e doue pò, ſi pianti
Chi ſmarriſce il Compagno, e Chi'l Parente,
E Chi fiottà, Chi ſchiamazzà ſi ſente.

80

C' era vna Giouenotta Capo ritto
Cò Scuffie, e Sfettucciate in ſul Crapino;
E benche haueſſe vn Abbito vn pò guitto
Del Capo il Conciamento era Zerbino.
In quel gran Parapiglia, Tutto afflitto,
Il Marito, ch' à Quella era vicino,
Lontano, ſpinto fù. Fece ſta Coſa
Vn Ondata di Gente impetuoſa.

Sul Crapino, ſul Capo
Guitto, Vile
Parapiglia, confuſione

81

Lui gira, e cerca, e in mezzo della Folla
Pè poterci paſsà, fa' le sù Proue,
Riſibbia Gomitòni, e te l'azzolla
S'incoccia Calched'vno, e non ſi moue.
(Chiama, e ſtrepita forte.) Gnora Tolla!
E doue ſete gnora Tolla? e doue?
Lei non lo ſente, e Lui s'impazientiſce,
Quanto la cerca più, più la ſmarriſce.

Riſibbia Gomitoni, Dà botte cò i Gomiri
Azzolla, percuote

82

Pur ſi tribbola aſſai quella Meſchina,
Che fra' la Gente ſtà ſmarrita, e ſola;
Và ſguercianno Quà, e Là la Pouerina,
E non s'arriſchia à proferì Parola,
Smorta, com' vna Rapa, e ſi tapina,
Poi fatta Roſcia, com' vna Braſciola,
Chiama il Marito à nome, e il chiama inuano
Che lo portò la Calca aſſai Lontano.

ſi tribbola, ſi affligge
và ſguercianno, và guardando
ſi tapina, ſi rammarica
la Calca, la Folla

Co-

83

Come attorno allaTrippa il Gatto ſgnauola,
Che ſtà a'vnCiodo attaccata,eLui diſcoſto — Ciodo, Chiodo
Come fanno le Moſche in sù vna Tauola
Doue Zuccaro, ò Mele fù riposto, — Mele, Miele
Come i Moſchini attorniano la Cauola — attorniano, circondano
D'vn Caratel, che pieno ſia di Moſto;
Così del Caſo accortoſi; furòne — furòne, di naſcoſto
Gira intorno à Coſtei più d' vn Moſcone.

84

PATACCA Lì Vicino attento ſtaua,
Sol pè vedè, ſe quanno ſi fornìua
Laùt el Foco, e perche aſſai duraua, — Laùt, Là
Ce patiua, aſpettanno * ce patiua,
Subbito, che ſtà Feſta ſi ſpicciaua
Dell'Altre alla Comparza ſi veniua.
Di Mette in Moſtra Quel, che Lui teneua
Di già ammannìto, l' Hora non vedeua.

85

Bisbiglià ſente intanto i Formicotti, — formicotti, Innamorati aſtuti
Ch'attorno à Tolla fauano Spaſſeggio,
E dal foco d'Amor già mezzi cotti,
Di Quella, Tutti annauano al Corteggio;
S'accoſta, e la Paſtura a' Tanti Iotti
Penza leuà, che non pò hauè per Peggio;
Che quanno ſe n'accorge, ò che gl'è detto,
Che ſi perda alle Femmine il Riſpetto.

Do-

86

Domanda con Creanza , se ch'è stato ;
Subitamente fù riconosciuto ,
E ciamato pè Nome, e salutato ,
E ci hebbe da vantaggio, il Benuenuto ;
Di Tolla il Caso gli fù raccontato
Da vno di Coloro ; il più Saputo ,
Lui s'accosta , la guarda , e queto , queto
Si tira con Modestia vn Passo arreto .

87

Ma' Lei , che spesse volte haueua inteso
PATACCA mentouà da sù Marito ,
E lodà Molto , e sempre l'hauea creso,
Compito, galante (Com'era appnnto) vn Giouane compitó.
Vedenno , che di Lei Penzier s'è preso ,
E che non solo , non è gnente ardito ,
Ma' Sauio , Rispettoso , & Onorato ,
Consolatasi vn pò , ripiglia fiato .

88

Gli chiede in Grazia , ch'á cercá gle vada
El sù Marito Titta Scarpellino ,
Che starà trà la Folla in quella Stradá ,
Perche,perzo se l' era Lì Vicino .
Che l' haurìa cognosciuto ad vna Spada ,
Che haueua alla Turchesca, à vn Barettino
Da Marinaro , e Camisciola Gialla ,
A' vn Mazzo di Fettuccie, in sù nà Spalla.

Non

89

Non accurre, vogliate affattigarui,
(Disse allor MEO)nel darmi i Contrasegni;
Ch'Io lo cognosco, e pozzo assicurarui,
Che Bisogno non c'è, che me s'insegni;
Ma' non è Cosa, Sola quì lasciarui;
Vostrodine pè tanto, non si sdegni
Di venir via con Mè, che non conuiene
De fa' più Quì sta Fiera, e non stà bene.

Vostrodine, la vostra Persona, cioè Voi
stà fiera, questo Bordello

90

Non voglio propio; che restiate Sola;
Má da vna Ciospa, ch' è de Garbo assai;
Che hà quì vicina là sù Rampazzola
Ve menerò, pè fauui vscì de Guai,
Starete da stà bona Donnicciola,
Che col Penziero già * ricapezzai,
Fin, che Quà torno, e de trouà m'ingegno,
Vostro Marito; e à Lui vi riconsegno.

dà vna Ciospa, da vna Vecchia
Rampazzola, Casa
pè fauui, per farui
Ricapezzai, Ritrouai

91

Sentì la Donna, e vn bel Pezzetto, Incerta
Considera Penzosa i fatti suoi;
Ma' riflettenno à sì cortese offerta
(Disse) farò, Quel che volete Voi.
Stà bona Volontà * Lui, c'hà scuperta,
(Dice allaGente)Ogn' vn si scanzi. A'Noi!
Cos' è stà Buglia? Tutti si slargorno,
Tolla, e PATACCA liberi passorno.

A' Noi, All'andare

C' è

92

C' è talhora vn aſtuto Bottegaro,
Ch' in tel cucca' la Gente, ce ſe ſpaſſa;
Aggiuſta Chalche Sorte di Denaro
In ſtrada, doue il Popolo più paſſa;
Ecco Truppa di Gonzi, Tutti a' vn Paro;
A' coglier la Moneta Ogn'vn s'abbaſſa;
Mà il Bottegar, ch'è Triſto, e ſtà alla Mira,
Perch' à vn filo è legata, à Sè la tira.

Cuccà, Gabbare

Gonzi, Scioechi

ſtà alla mira, ſtà oſſeruando

93

Ciaſcun di quei Marmotti ſi ſtordiſce,
E reſta for di Sè, s'all'improuiſo
La Moneta dall'Occhi gli ſpariſce,
E l'Vn, coll'Altro allor ſi guarda in Viſo.
Così Ogn' vn de i Caſcanti ammutoliſce,
Nè più fà 'l Ganimedo, nè il Narciſo,
Ma' reſta, come vn Tonto, allor, che vede
Sparir la Bella Donna, e appena il crede.

Marmotti, Homini Rozzi, & ſemplici

Caſcanti, Innamorati

VnTonto vnHomo ſtordito

94

Serue à Coſtei de Brauo, e gle fa' Scorta
PATACCA, che ſcarpina con la Gnora
Và dou' abbita Tutia, e Giù alla Porta
La fa' venì, fiſchiandogle de fora.
Lei gnente ſi trattiè, ch' aſſai gl' importa
A' PATACCA vbbidir; (Lui dice allora)
Vi conſegno ſta Giouane, tenete,
Et il Perchè, da Lei lo ſaperete.

ſcarpina con la Gnora, camina con la Signora

Tolla

95

Tolla gle laſſa, e Quella Sù la mena,
E quì ſuccede, vn Caſo aſſai guſtoſo,
Perche Sopra c' è Nuccia, c' ha gran Pena
Pè li ſuſpetti del sù Cor geloſo;
Era venuta Lì con Tutia á Cena,
Per annar poi pel Giro Luminoſo
Delle pubriche Strade, or Queſte, or Quelle,
A' vedè Feſte, & altre Coſe belle.

gle laſſa, gli laſcia

per annar, per andare

96

Vn altro Caſo pur a' MEO ſucceſſe,
E di Queſto di Tolla, aſſai più brutto,
E poco ce mancò, che non faceſſe
Steſo sbiaſcì lo Scarpellin Frabutto.
Com' il Garbuglio poi, Principio haueſſe
Lo dirò adeſſo, raccontanno il Tutto;
E ſe il Foco à Caſtello è giá mancato,
Più di Quello non parlo, e piglio fiato.

non faceſſe ſteſo sbaſcì, non stendeſſe giú morto Frabutto, Impertinente
il Garbuglio, la Riſſa

FINE DELL' OTTAVO CANTO.



CAN-

CANTO IX

ARGOMENTO.

Spaſima Nuccia aſſai, pè Gelosìa,
Mà non è Vero poi Quel, che Lei penza;
S' impùta MEO d'vn Inſolentarìa,
E Lui sà diſcropì la sù Innocenza.
Scarpina Intanto Ogn' Vn, c' hà fantasìa — ſcarpina, camina
D' annar, à vede la Compariſcenza — d'annar á vede, d'andar á vedere
D'altre Feſte ammanite, & in più Banne,
Ci ſon Machine, e c' è Concorzo granne.

I

TOlla con Tutia era di gia' ſalita
Nella Stanza di ſopra, e in adocchiall
Nuccia, a' vn Tratto reſtò come intontita — à vn Tratto, in vn ſubbito
E appena fiato hauè de ſalutalla.
Quella renne il Saluto, aſſai compìta;
Da Capo a' Piede intanto, d' oſſerualla
Nuccia non laſſa, e in vn Occhiata Sola
Tutta la ſquatra, e non fa' ancor Parola — Tutta la ſquatra, la cõſidera tutta

La

2

La Ciofpa vede Nuccia, che s' ammufa
Al venì de fta' Giouane viftofa,
E che refta fofpefa, anzi confufa,
Per effer di Natura affai Gelofa,
Accofta Trè Sediole, e fa' la fcufa
Con dir, che non ritroua miglior Cofa
Nella sù Guardarobba, e cò fto fcherzo,
Senz' Altro reprica' fedono in Terzo.

S'ammufa, s'ingrugna.

reprica, replicare

3

Et ecco fi fa' vn Atto di Commedia
Perche di Nuccia il Cor crepa d' Inuidia,
La Scarpellina coll' Occhiate affedia,
Par, che con quelle * far gli voglia Infidia;
A' Lei, più allor s' accofta còn la Sedia
E in fempre più guardalla, ce profidia,
Gia' l' Affetti di MEO, quafi ripudia,
Di faper Chi è Coftei, trà Sè già ftudia.

4

Intefo haueua prima dalla Bufcia
Che rifponneua in fopra della Porta
Di MEO la voce, e Quefto, affai gli brufcia,
Perche vna fiera * Gelosìa gl'apporta:
Non sà, fe fia, Donna Onorata, ò Sdrufcia,
Per indurla à fcropì da sè la Torta
Gle fà bel bello, (acciò al sù fine arriui)
Queft' Interrogatorij fuggeftiui.

gli brufcia *, gli Scotta, cioè gli dà faftidio

Sdrufcia, Donna di mal Affare

Scropì la Torta, Scoprir la Verità

Per

5

Per Quanto sò veder , Voſſignoria
E' Spoſa nè ? Non credo d' ingannarmi ;
Queſto Abbito , mi pare , che ne dia
Tal Contraſegno , che potria baſtarmi ;
Pur m' è Caro ſaper , ſe il Vero ſia ,
E dell' Ardir, La ſupplico à ſcuſarmi ,
Che per noſtra Natura, in certe Coſe
Noi altre Donne , ſemo vn pò Curioſe .

6

Tolla , che ci pretenne , e aſſai gle piace
De fà pur Lei la bella Parlatrice ,
Pè moſtraſſe vna Giouane Viuace ,
(Con vn pò di ſogghigno , così dice)
Vedo Signora mia , che ſi compiace
Scherzar con Mè , che ſon ſua Seruitrice ,
Sò, Sono — Sò Spoſa in quanto ; Mà nel dire hà Torto
Che ne dia Segno , l'Abbito , che porto .

7

Veſti ſon queſte mie, da bon Mercato ,
Robba ordinaria aſſai, da Pouerella,
E vn Abbituccio , che l'hò merlettato ,
E Liſcio lo portauo da Zitella .
Non hà volſuto mai , c'habbia sforgiato
certa Quella, ò certa opinione — Mi Marito , che in Teſta há certa Quella
Con dir , che non stá bene , che ſian viſti
Tanti Luſſi alle Mogli degl'Artiſti .

E qua-

8

E qual'è (dice Nuccia) il ſuo Meſtiere?
(S'è lecito ſaperlo .) (Hà gran premura
D' intender, ſe ſte coſe ſon poi vere,
Perchè di chalche Trappola hà paura.)
Tolla, Guſto non ha', di far ſapere
La Scarpellinerìa; (Ma' con Drittura
Riſponne, e tell'Imbroglia, e fa' Pulìto;
Lauorator di Pietre è mi Marito.

chalche Trappola, qualche inganno

con Drittura, con deſtrezza

far pulito, far vna coſa bene, e con Giuditio

9

Sarà dunque l'Orefice! (De fatto
Nuccia gle replicò); Ma' Tolla allora
Fece vn tantìn di Smorfia, & in quell'Atto
(Diſſe, ſcrullanno il Capo;) Nò Signora,
Io non parlo di Gioie, Error hò fatto,
A non ſpiegarmi meglio. Lui Lauòra
Pietre, che non ſon manco Marmi fini,
Mà bensì Saſſi groſsi, e Trauertìni.

ſcrullando il Capo, ſcotendo il Capo

10

Sì, sì, fa' lo Scultore; Adeſſo hò inteſo,
Me ne rallegro aſſai (Nuccia ripiglia)
Già me l'immaginauo, e già l' hò creſo,
Ch' era Ciuile aſſai sì bella Figlia.
A Lei piace il bel Dir (Così ripreſo
Fù da Tolla il Diſcorzo). S'aſſomiglia,
Ma' non è queſta l'Arte; Non è in Quanto,
Mio Marito Scultor; Mà ſtà Lì accanto.

11

é vna Quaglia, ò vna Donna astuta

Nuccia s'accorge allor, perch'è vna Quaglia
Che l' impiccia Costei, nè parla Schietto
Quel,che vuò dire,intenne,e nó ci sbaglia
Si volta à Tutia, e te gle fa' l'Occhietto
Mà pè stè Cose più non la trauaglia,
Perche cognosce, che gle fa' dispetto,
In volerla sforzà con più Parole,
A fagle dir, Quel, che Lei dir non vuole

12

(Parla d'Altro così,) Mi fauorisca,
(Se non è Impertinenza, Questa mia)
Di Dirmi il Nome suo; (Mi compatisca,)
Perche á Mente Io tener me lo vorrìa;
Già che vuò 'l Caso, che la riuerisca
Troppo Scortese,& Inciuil sarìa,
Se saper non volessi à Chi ne deuo,
Questo fauor sì granne, ch' Io riceuo.

13

(Allor Tolla.) Signora! mi mortifica,
Se di vna Serua sua vuò hauer memoria;
Per vbbidir, da Mè se le notifica,
Ch'il mio Nome legitimo è Vittoria.
Mà dalle Genti, in parte si falsifica,
Che di Mè fanno, al Solito, l' Istoria
Di chiamarmi col Nome frollosetto,
E mi dicono Tolla à mi Dispetto.

Que-

14

uesto spesso succede; e Chi Lauruccia,
E Chi chiamano Lulla , e Chi Palmina
(L'Altra rispose) A' Mè dicono Nuccia ,
A' Chi Tilla , à Chi Pimpa, & à Chi Nina.
A Chi, dall'Arte poi; La Barbieruccia,
A Chi l' Ostessa , á Chi la Scarpellina ;
(Così vna Staffilata gle l'auuia ;)
Quella finge, ch' à Lei * data non sia.

Vna staffilata , vna botta coperta

15

eguita Nuccia à interrogà l'Amica
Intorno à Quello , ch' assai più gle preme ,
E con Arte procura , che gle dica ,
Perche Lì venne con PATACCA insieme .
Saper il Nome , non gl'importa mica,
Nè il Mestier del Marito , e solo teme ,
Che di Costei , PATACCA Amante sia ,
E gle rosica il Cor la Gelosìa .

16

Così dunque gle parla ,) Come há viste
Signora Tolla ! delle belle Cose ?
Sento che molte Case sian prouiste
Di belle Illuminate , e assai gustose .
Sò, che molte mie Amiche, benche Artiste,
Perche di farsi Onor , volonterose ,
N' han preparate Certe in varie Bande ,
Che, credo , voglin dare vn Gusto grande.

17

Le Genti ricche poi, c'hanno da ſpendere,
Hauran ſaputo meglio applaudire,
E Quantità di Lumi, fatti accendere,
E meſſe in Moſtra Coſe da ſtupire.
Mà, Che raggiòno? e che vogl'Io pretender
Quel, che c' è, da Veder, volergle dire
Da Lei ſteſſa, ch'il Tutto (ſe non sbaglio,)
Viſto hauerà, ne poſſo hauer Raguaglio.

18

Il Signor MEO, che ſeco la conduſſe,
C'hà maniera, d' Entrà per tutti i Lochi,
Comeappunto il Patron d'Ogn'Vno fuſſe,
Gl' haura' fatti veder, e Lumi, e Fochi;
Dall' A' per ſino á Conne, Ronne, e Buſſe
Lui sà; De i Pari ſui, ce ne ſon Pochi,
E col ſuo Ingegno acquiſta Onor, e fama,
E Signor della Feſta Ogn'Vn l' acclama.

19

Mà, perche lo conoſce molto bene
La Signora Vittoria, Altro non dico,
Sol dirò, che lodarlo, a' Ogn'Vn conuiene,
Se della Verità non è Nemico.
E' fortunata poi, ſe con Lei viene,
Seruendola, sì buon, sì degno Amico;
A creder Io mi dò, ch'vn pezzo ſia,
Che conuerſi con Lui Voſſignorìa.

20

Signora Nuccia! Mi fò merauiglia,
Che Lei tacciàr mi voglia sù l'Onore
(Tolla gle rifponnè). Sappia, che piglia,
(Per dirglela allaSchietta) vn groffo errore.
Troppo male il Sofpetto la configlia,
Se doppo hauermi fatto ogni fauore,
(Mi fcufi in Grazia, s' Io così raggiono)
Me gli fa' creder Quella, ch'Io non fono.

21

Giuro, ch'in tutto il Tempo di mia Vità
Vna fol volta, hò 'l Signor MEO veduto,
E Quefto fù, per effermi fmarrita,
Per vn Cafo, a' Mè in Strada, fucceduto.
E' bensì Verita', che gia' fentita
Haueuo là fua Fama, e ancor faputo,
Ch' era vn Giouane Sodo, e Sauio affai,
D' andar con Lui, per Quefto, Io mi fidai.

22

Nuccia le Guancie allor Vergognofette,
Del Color d'vna Rofa, ch'è incarnata
Le tinze, e ben intanto cognofcette,
Ch'in parla', troppo libera erà ftata.
Con vn Ripiego, al Mal, Rimedio dette,
E fù, d'hauè la Torta riuoltatà;
Non parmi (diffe) hauerla offefa in Niente,
Pigliando il Signor MEO, per fuo Parente.

riuoltar la Torta voltar il dfcorfo in altro fenzo

23

La prego à perdonarmi, ch' Io per Sogno;
Non pretesi macchiar l' Onor di Lei,
E con Mè stessa assai me ne vergogno,
Che Meglio, farmi intender non sapei.
Di più scusarsi nò, non c'è Bisogno,
(Tutia allora interzò.) Non crederei,
Che per vna Parola, à Caso detta,
Questa Signora in Collera si metta.

24

Di risentirzi subbito s'astenne
Tolla, che mostrà volze, hauer già crese
Le fatte Scuse, e che più non s'offenne
Dello sconcio Parlà, che già n'intese.
Il Caso, ch'al Marito, e à Lei n'auuenne
Messosi à racconta, fece palese,
La Causa, perche MEO prima gle parlà;
Perche sin Lì, poi volze accompagnarla.

25

Quanno Nuccia Sentì la Storia tutta,
Scacciò dalla sù Mente ogni Suspetto;
E fece giusto, come fa' vna Cutta
Ch'entrò à Caso in tel fãgo inzino al Petto.
S' impacciuca, sta Grusa, e poi s' asciutta,
Messasi al Sole in sù vna Loggia, ò Tetto;
Slarga l'Ale, si sgrulla, si rimena;
Zompicchia, gle ritorna, e fiato, e Lena.

S' impacciuca, s' S' impiastra
Grusa, Ottusa, é ritirata in se stes-sa

Così

26

Così Nuccia, che prima era Scontenta,
Et Agrufata pè li gran Penzieri,
Che diuorarzi el Cor, par, che si senta
Dal Dente dell' Inuidia, e che disperi,
Si ringalluzza adesso, & è contenta,
Mentre i Suspetti sui gnente son veri;
All'Occhi il Brio, torna alla Bocca il Riso,
La Pace al Core, & il Colore al Viso.

Agrufata, mesta, e ingrugnata

Si ringalluzza, Riacquista l'Allegria, e lo Spirito

27

Zompa sù dalla Sedia allor la Vecchia,
Che così allegra la Patrona adocchia,
E Quello, che sentì con tese Orecchia,
S'accorge bene, che non è Pastocchia.
Pel Gusto c' hà, la Tauola apparecchia,
Stritola sotto à i Piedi vna Conocchia,
Vicino al Focolaro s' accouacchia,
Foco gli dà, con appiccià vna Tacchia.

non è Pastocchia nō è cosa inuentata, cioè Dicerìa falza

28

Le Legna accende poi con il Soffietto;
Fà in prescia vna Frittata alla Padella,
Riscalla ancora vn Quarto di Crapetto,
E frigge parte d'vna Coratella,
Dell'Altra in vnTegame, fà vnGuazzetto,
Et affettata certa Mortatella;
Mette all' ordine il Tutto, e non è Moncia,
Má presto, presto l' Insalata acconcia.

moncia, Pigra nell' operare

29

schizzignosa, ritrosa frullosamente

Fornite stè faccenne, fà l' Inuito
A Tolla, che ricusa Schizzignosa;
Con dir, che hà da cenar con sù Marito;
Che già inCasa ammannita era ogni cosa.
Aggiugne poi, che hauendolo smarrito,
E' Tutta Inquieta, Tutta Penzierosa;
E perche ancor di Lui, Noua non hebbe;
Non potrìa mandà Giù, manco il Gilebbe.

30

più s'ostina, diuenta più ostinata
perza la lisciatura, perduta la manifattura

Nuccia là prega ancor; Mà Lei più dura,
E' d' vna Selcia, e d'vna Trauertina;
Più d'vn Aspida, Sorda, non si cura
Di mostrarzi Cocciuta, e più s'ostina.
Vedenno perza già la Lisciatura:
State almen Quì alla Tauola, Vicina
(Dissero Tutia, e Nuccia) e Lei disposta
Si mostra ad vbbidire, e allor s'accosta.

31

Taffiano, mangiano

Taffiano Quelle, e Questa a' Denti asciutti
Stà Lì a sedè, facenno la Suogliata,
Benche auanzi la Robba, e che si butti
(Per dir così) stà sempre più incocciata.
LaVecchia alfin, prima, che venga á iFrutti
Gle dà sul Pane, vn Pezzo di Frittata,
E vuò pè forza vuò, * che la riceua,
E che alla meno vna sol volta beua.

Tol-

32

Tolla ſta Corteſia, non la rifiuta;
Ma' ſol, perche ſforzata è dalla Grima,
Pè non ſentilla più, s'è riſoluta
Far Quello mò; che far non volze prima.
Con vn ſol Brinze Tutte Due ſaluta,
E da Loro queſt'Atto * aſſai ſi ſtima,
(E con preſcia, ignottìto Giù 'l Boccone,)
Sciuccanno elVetro, fanno à Lei Raggione.

dalla Grima, dalla Vecchia.

ſciuccanno il vetro, votando il Bicchiero; cioè beuendo

33

Mentre ſte Donne, à Tauola ſolazzano;
E con belle Parole s'accarezzano,
Più Facezie raccontano, e Sghignazzano,
E à trattarzi da Amiche, allor s'auuezzano;
Taccolanno ſtà MEO, che l'imbarazzano
Certi; che falze Accuſe ricapezzano,
E volenno attizza', per Quanto pozzano,
Titta, contro di Lui; Paſtocchie accozzano.

Sghignazzano, fanno delle Riſatine

Taccolanno, litigando, cioè contendendo

Ricapezzano, ritrouano

volenno attizzà, volendo indurre à Sdegno

Paſtocchie accozzano, vniſcono molte Bugie

34

Più d'Vno, ch' vcellà voluto hauria
Tolla, al Gonzo Marito, da'ad intennere,
Che MEO; ſe l'era gia' menata via,
Forzi, per non volerla a' Lui più rennere.
Titta, di Rabbia allora, e Gelosìa
Si Sentì Tutto, in drento al Core accennere,
Cerca PATACCA, e Tolla ancor con Lui,
Con Penzier, di far Male i Fatti ſui.

vcellà, inſidiare

Gonzo, Semplice

Ma'

35

ricapezzà, ritrouare

Ma' gnente fù difficile, il poterlo
Presto ricapezzà; s' in tel cercarlo,
Cercato era piùr Lui; senza saperlo,
Perche giraua MEO, per incontrarlo.
Come ben spesso in te la Macchia il Merlo
Spiega il Volo Qua', e La' senza fermarlo;
CosìQuesti, mò inSù, mò inGiù scarpinano,
Pur alla fine á Caso; s' auuicinano.

scarpinano, caminano

36

si spicca, si slancia
A' Noi, spicciamola, cioè finimola
laLama, la Spada

Titta, appena dà in MEO nâ Sguerciatura;
Ch' inuerzo Lui si spicca, (e grida forte)
Dou'è Mi Moglie? A' Noi! La tù Brauura
Mica scampà, non ti farà la Morte.
La Lama intanto sfoderà procura,
E MEO pè Rabbia, fa' le Labra smorte,
Mà roscio el Viso, e t' alza immantinente
La Man dritta; pè dagle vn Sciacquadente.

vn Sciacquadente, vno Schiaffo

37

della Sferra, della Spada
gl' aggrappò, gli pigliò
far l'Homo, far il Brauo
ste leuate, queste Brauate

Nel Tempo stesso della Sferra il Pomo
Con la Mancina gl'aggrappò. S' astenne;
(Perche la volze fa' da Galant'homo)
Di dagli allora vn Sganasson Solenne;
Senti! (Gli dice poi) di farci l' Homo
Con Mè, non ti riesce, e se ti venne
Suspetto in Capo, senza smargiassate;
Se parla, e non se fanno stè Leuate.

38

Io non t'abbacchio, che te compatisco,
Perche non sai Quel, che per Tè facèi,
Sol perche la tù Moglie custodisco,
Tù contro Mè, così Rugante sei.
Senti! Sgherretto mio; Non m' infierisco,
Quanto, pè scrapicciatte Io douerei,
Perche prima, il Seruizio, che t' hò fatto
Voglio, che sappi, e che in brauà, sei Matto.

non t'abbacchio non t'ammazzo

Rugante; Arrogante

39

Come vn Gallo, ch'inarbora la Cresta,
Quann'alza, e slūga il Collo, e poi s'imposta
Contro d'vn altro Gallo, e gli fa' Testa,
E il Becco, à Quello del Nemico accosta.
Se dall'Acqua bagnato á Caso resta,
Che vien da vna Finestra soprapposta,
E l'Ale, el Collo abbassa, e de fa' Guerra
Più non si cura; e si rannicchia in Terra.

gli fà Testa; gli fà resistenza

si rannicchia, si ritira in se stesso è s' accoscia in Terra

40

Così Titta atterrito si ritira
Tutto in Sè stesso, e più non fa' del Brauo
In osseruà di MEO la Rabbia, e l'Ira
(Dice) Io vi sono, e Seruitor, e Schiauo;
Vn chalche Malalingua hebbe la Mira
Di metter Mal trà Noi, mentre cercauo
Mi Moglie, e m'appettò la falza Spia,
Che Lei mi fù da Voi menata via.

m' appettò; mi diede ad intendere

Sò

41

Sò Giouane onorato, e nò di Quelli
(Gli riſpoſe allor MEO). Capoſuentati;
Che far ci vonno l' Innamoratelli,
E delle belle Figlie i Spaſimati.
Bigna diſtingue da ſti Bricconcelli
Stò Fuſto, che quei modi ha' ſempre vſati;
Che ſon ciuili, riſpettoſi, e oneſti,
Nè fece mai * Quel, ch'ogni Dì fan Queſti.

Capoſuentati, Diſuiati

ſtò Fuſto, Queſta Perſona mia

42

Ciò ditto appena, a' racconta' ſi mette
Tutto il Caſo, che prima era ſucceſſo
Minuto, per minuto, inzino a' vn Ette
Gli dice poi, Quel, ch'operò Lui ſteſſo.
Titta, in ſentir la Coſa come annette
(Diſſe à PATACCA) Io ben conoſco adeſſo,
Quanto ve sò obrigato, e quanno creſi
Tradito eſſer da Voi, quanto v'offeſi.

à vn Ette, à vn Et

come annette, come andette, cioè andò

43

Di chiedeue il Perdon quaſi m'aſtengo,
Se nol merito propio, (e pur è Vero)
Che sò vn gran Animale, allor, ch'Io vengo
Ad affrontarui, imbeſtialito, e fiero;
Ma' perche Voi, trà l'Altri, il Maiorengo
Sete nel fauorir, da Voi lo ſpero;
Per Queſto, Supplicheuole, vel chiedo,
Che ſiate, per negamelo, non credo.

il Maiorengo, il Maggior d'ogn' Altro, cioè il più pronto

MEO,

44

MEO, che ſpicciaſſe da Coſtui vorria,
Che ha' Preſcia di sbriga' le sù Faccenne,
Ce fa' Pace ce fa', * con Lui s'auuia
Doue ſtá Tolla, che gle la vuò renne.
Sfilano, preſto, preſto in compagnia,
E poco tempo in tel Camin ſi ſpenne,
Son già Vicini, e MEO, la Porta adocchia,
S' accoſta, & aſſai Forte la Sbatocchia.

ſpicciaſſe, sbrigarſi

gle la vuò renne gle la vuò tendere

sfilano, vanno via

ſi ſpenne, ſi ſpende, ſi conſuma

la sbatocchia, la Buſſa forte

45

Pè non perder più Tempo, Lì de fora
(Dice) Madonna Tutia Giù currete,
Venga con Voi, la Gnora Tolla ancora;
Che sù Marito è Qui, dirgle potrete.
La Scarpellina Tutta ſi rincora,
(E grida di Là sù) Titta! Ci ſete?
Vh, manco male, ſe ſtà coſa è vera;
Vi dò Signore mie la bona Sera.

46

Zompa Coſtei Giù pe le Scale à vn Tratto,
E la ſeguita Nuccia, e Tutia puro;
Titta reſta in vedella, ſodisfatto,
Mentre, che l'Onor ſuo ſtaua in Sicuro.
Nuccia, che vede * meſſo in Chiaro il fatto,
Che come prima non ſtà più allo Scuro,
Brilla de Guſto, e con allegra Faccia,
Tutta dal Cor la Gelosìa diſcaccia.

Tolla,

47

Tolla, mentre al Marito fa' accoglienza
Di riuerì PATACCA non si Sazia;
Racconta à Titta la sù diligenza,
E Lodanno lo và con bella Grazia.
Perche la liberò dall' Insolenza
Di Tanti Ciouettoni, lo ringrazia,
E Titta ancora fà le Parti sue,
Sparanno Cirimonie Tutti Due.

48

MEO, pè dar l'Incominzo alle sù Feste,
Da stò Cerimonià presto si spiccia,
(Dice in tanto alle Donne,) annar potreste
Doue il Foco alle Machine s'appiccia.
S' offre lo Scarpellino à seruir Queste,
E PATACCA l'approua, e se l'alliccia;
Mà prima à Tutti prima * fá vn Saluto,
Perch' è Sgherro garbato, e creanzuto.

se l' alliccia, se ne và via

49

Ci hanno gusto d' annà Girandolòne
Ste Femmine, à vedè li tanti Sciali,
Ch'in ogni Srada, e Piazza, e ogni Cantone
Ammannirno le Genti dozzinali.
Tutia, e Nuccia, che stanno vn pò Sciattone,
E di Cocina, ancor hanno i Zinali;
Vonno tornare, à salir Sù, á mutarli,
Et à metterzi ancora i Virli Varli.

d' annà Girandolòne, d' andar in Giro
li tanti Sciali, le tante feste
sciattone, vestite sconciamente
Virli Varli, abbigliamēti Donneschi

Fan-

50

Fanno, pè non vsar Inciuilezza
Salir Tolla, e Giù resta Mastro Titta;
S'abbelliscono intanto con prestezza,
La Scarpellina osserua Zitta, Zitta,
Nuccia, pè fa' spiccà la sù Bellezza
Quanto più pò, s'acconcia, e Ritta, Ritta
Stà innanzi al Vetro stà,* doue si specchia,
E si rinfazzonisce ancor la Vecchia.

si rinfazzonisce, si ripolisce, e s'imbelletta

51

Questa, vn Largo Zinal di Filindente
Si mette, ch'è all'Antica, ma' galante,
Pigliato in presto da vna sù Parente,
Si lega vno Scuffin sotto al Barbante:
Nuccia, che Lì teneua ogn' Ingrediente
Per aggiustà la Testa assai sfauante,
Si mette in Capo (come adesso è stile)
Di Scuffie, e Sfettucciate vn Campanile.

Barbante, Barbozzo

assai sfauante, assai sfarzosa, cioè adorna con Bizzarria

52

Lei puro há 'l sù Zinale, ch' in effetto,
Tal non è; Ma' più tosto vn Zinalìno
Di Cambraia sottil; Ma' però stretto,
Fatto all'Vso Moderno, e galantìno.
Sotto, e da'Fianchi è cinto da vn Merletto
Alto quasi, ch'vn Palmo, & assai fino,
E' di Punto, e lo fece da Sè stessa,
Perche, à fa' sti Lauori, è Dottoressa.

Rescon

53

Rescon di Casa stè Trè Donne vnite,
E Mastro Titta pur, che l'accompagna,
E pè tenerle poi * ben custodite,
Gle và accanto, e da Lor non si scompagna
A' Girà pè le Strade, che rempìte
Son di Lustrori, è propio nà Cuccagna,
Et ecco, ch'à vedè, s' incontran Giusto
Vn certo non sò Che, che gli dà Gusto,

Lustrori, Illuminationi
nà Cuccagna, vna felicità

54

In vna Strada larga, e ritta, in modo,
Che per vn Pezzo non hà Suoltature,
A due Legni, piantati in Terren sodo,
Stan Legate, di Stracci due Figure.
Vna è il Grã Turco, che pè Rabbia vn Ciodo
Rode cò i Denti, e pè le sù Suenture
Par, che tarrocchi, e l' Altra è del Vissir,
Che seppe assedià VIENNA, e poi fuggir.

Tarrocchi, si lamenti sotto voce

55

Quello stà iscontro à Questo; Má discosto
Da Cento Passi in circa; Assai stirato
Per aria vno Sforzino c'è infraposto
Al Collo de i due Turchi auuiticchiato.
Steso è à Lungo pè Dritto, & assai tosto;
Vn Razzo, ad vn de Capi stà legato,
E quanno da Chalch'vn se gli dà foco,
Scurre Giù pè la Corda, e fa' vn bel Gioco,

auuiticchiato, auuoltato

Ecco

56

Ecco s'appiccia, e dal Gran Turco, pare,
Che pè brufcià 'l Viffirre Mammalucco
A' Lui s'addrizzi, e quello và ad vrtare
Con gran velocità, di Quefto al Mucco.
Si vede allora il Razzo sfauillare,
E abbruftolir la Faccia al Vecchio Gucco,
Che Tutti lo figurano Barbuto,
E pè maggior Difprezzo, ancor Canuto.

Mammalucco, Stordito

al Mucco, al Moftaccio

Vecchio Cucco, Vecchio ftordito

57

Affai ftupifce Quì la Gente fciorna,
Che della Corda non s'è gnente accorta,
Ma' più in vedè, ch'il Razzo, arreto torna,
E appuntino al Gran Turco fi riporta;
Ma' mentre Giù con impeto ritorna,
Vn nouo Sbruffo di fauille porta
Di Quello in ful Moftaccio, e par che fia
Vendetta del Viffir, ch'à Lui l' inuia.

Gente fciorna, Gente affai femplice

58

O' Qui, fi ftrepiteggia, e fi fghignazza;
Qui sì crefce la Calca à più Potere,
(Per così dire) il Popol ce s'ammazza,
Del Razzo in afpettà noue Carriere.
Non baftarebbe manco vna gran Piazza,
A' capì tanta Folla; Hanno à Piacere
Truppe d'Homini, e Femmine affai folte,
Razzefche Scorrerie vedèr più volte,

fi fghignazza, fi ride alla gagliarda

ce s' ammazza, ce s' affolla affai

59

Ma' intanto altroue vn ſtrauagante Sono,
Le chiama di Tamburri aſſai ſcordati;
Però in Realtà molto diuerzo è il Tono,
Per eſſere Bigonzi riuoltati.
Molti n' han preſi i Sgherri, e ſe li ſono
Vn, per Vno, alla Cintola attaccati;
Sul Fònno con Tortòri van battenno,
E vn Tuppe, Tuppe, allor ſi và ſentenno.

60

Poi vengono á Cauallo a' Dù Aſinelli,
Fingenno, d'eſſer Turchi, dui Birbanti,
Dreto gli vanno certi Sgherroncelli,
Stracciati, furibondi, e Minaccianti;
Gli fruſtano le Spalle, e fanno Quelli,
E Smorfie, e Torcimenti, e Strilli, e Pianti
Ma' fingon, dalle Fruſte, hauer Tormento
Perche Veſſiche ſon * piene di Vento.

Sgherroncelli, Giouanaſtri inſolentelli

61

Vien doppo vn Sumarotto vn pò Muleſco;
In Teſta hà vn granTurbante à poſta fatto
In sù la Groppa vn Manto Viſſirreſco,
Et alla Coda c'è attaccato vn Gatto.
Che lo ſgraffigna, e più d'vn Romaneſco
Rifilanno lo và con vn Suatto;
Così il Turco ſi sbeffa; Mà Quì laſſo
Ste Baie, e á dir Coſe più belle, Io paſſo

Rifilanno lo vá, lo và battendo

Ste Baie, queſte fraſcherie

Al-

62

lzato, giusto in mezzo à vna Piazzetta,
C'è vn Palco, ch' á vedello dà spauento,
A prima Vista sì, ma' poi diletta,
Che piace, benche tetro l' Ornamento; — Tetro, Orrido
Vn Panno nero sù ce s' imbolletta;
Ogni Cantone há la sù Torcia à Vento; — la sù Torcia la sua Torcia
Parapetti non hà, mà solo il Piano,
Acciò, Chi è sopra, spicchi da Lontano. — spicchi da lontano, si veda da lontano

63

n Pezzo d'Homaccion brusco alla Cera
Stà sù sbracciato, e non è giá vn Fantoccio,
Ma' in Carne, e in Ossa vna Perzona vera,
Bēche immobbile stia, come vn Bamboccio.
Grusi i Capelli son, la Barba è nera; — Grusi, impicciati, e brutti
Hà vn roscio Berettin fatto à Cartoccio
Con vna Sciabla in Man da Malandrino, — Malandrino, Manigoldo
In atto stà di scapocciá 'l Vicino. — scapocciá, tagliar la Testa

64

ccanto à Lui c'è vn Turco à man dereto
Legato à vn Traue, e questo non arriua
Al Collo, ma' ce manca vn mezzo Deto,
Quanto non c' vrti nel tagliá, la Sciua. — la Sciua, la Spada
Col Capo basso stà tremante, e queto,
E questa puro è nà Perzona viua;
Al Turbante, s' accorge Chi l'adoccia, — Chi l' adoccia, Chi lo vede
Esser Bassà, da fagli la Capoccia.

65

A poco, à poco il Popolo s'ammaſſa,
Perche la Gente viè di Tanto, in Tanto;
Dalla sù Poſitura aſſai Smargiaſſa
L' Ammazzatore, alfin, ſi moue alquanto
laſſà, laſcia Alza allora vn Riuerzo, & in Giù laſſà
Scorrer la Man con impeto tamanto,
in vn attimo, in vn ſubbito Ch'in vnAttimo(A fè gran coſa è queſta!)
Con vn Colpo, al Baſsà taglia la Teſta.

66

Sbalza Queſta ſul Palco, e il ſangue ſchizza
Dal Collo à Tutta furia, & in Giù penne
DalTraue ilBuſto;Ogn'vno ilCapo arrizza
Slarga l'Occi, e sù i Piedi ancor ſi ſtenne
Zizza, Rozza Reſtà poi for di sè la Gente Zizza,
Nè sà,Coſe capir così ſtupenne,
E ſta Scapucciatura, ch' è in effetto
D'vn Homo vero è Orror, più che Diletto

67

Fù Queſto (à dirla Giuſta) vn Gabbamento
Che fece vn Ingegniero aſſai Saputo,
E il Crapiccio d' vn tal Ritrouamento,
A prima Viſta non fù cognoſciuto;
Di Raſo Giallo, addoſſo, vn Veſtimento
Portaua quel Baſsà, d' Oro inteſſuto,
Robba propio da Gente Signoreſca,
Aſſai Largo, aſſai Longo, alla Turcheſca.

Era

68

Era aggiustato in modo, che cropiua
Quasi, il sù Capo Tutto, e Questo haueua
Attorno, Robba assai, ch' i Vani empiua
Vicini al Collo, e Spalle esser pareua.
La Capoccia per tanto, che appariua,
Era finta, e la Vera s' ascondeua;
Vn Artifizio Quì occultato staua,
Che Chalched'vn, non se l'immaginaua.

69

Fù Pigliata, pè fà sta' bella Botta
D' vna Cucuzza longa vna gran Fetta,
Poi giusto alla Misura, fù ridotta
D' vn Collo vmano, così tonna, e stretta;
Sul Capo vero, quanno il Dì s'annotta
La finta Gola, l'Ingegniero assetta; assetta, aggiusta
Sù ci appoggia vna Testa, ch' è pur finta,
E che hà la Faccia al Natural Dipinta.

70

Ma' trà, ch' il gran Turbante giù calcossi
Sino alle Tempie, e trà la Cropitura,
Che fanno al Viso, i Baffi longhi, e grossi
E trà l' artifiziosa Dipintura,
Vero pareua il Grugno, e rimediossi
Del Corpo di quell' Homo, alla Statura
Diuentata, del Solito più longa,
Se il Collo Cucuzzesco assai la slonga.

71

le Staiole ; le Gambe

Le Zampe tutte , e in parte le Staiole ,
Hauenno il Palco vn Buſcio ſonnarello ;
Stauano Sotto, e mezze Gamme Sole
Arriuauano Sopra, al Par di Quello ;
La Veſta ſteſa (come hauer ſi ſuole
Dai Turchi,) à Chi nõ hà, più che Ciaruello;
Non fa' cognoſce gnente la mancanza ,
Perche tocca le Tauole , e n' auanza :

72

Viuo dunque appariſce l'Homo intiero,
Perche hà, dal Capo in giù moto vitale ;
Et il Moſtaccio poi, par che ſia Vero;
Per eſſer propio fatto al Naturale .
Non arriuò gia' ſubbito il Penziero
Di Molti a' giudicà, che non ſia Tale ;
Anzi più d'Vno , ci haueria ſcommeſſo ;
Ch' era quel Capo di quell'Homo iſteſſo .

73

Perche ſia veriſimile l' effetto ,
Perche ben fatta l' Opera ſi dica ;
C'era , piena di Sangue di Crapetto
In drento al Collo finto, vna Viſcica.
Mentre ſcarica il Colpo , c' hò gia' detto ;
Inuerzo di Colui Sciabla nemica,
Par, che ſi tagli, allor, ch'il Sangue ſpruzza,
Vna Gola , e ſi taglia vna Cocuzza .

Men-

74

Mentre si fa' di Marauiglia vn' Atto
Dalla Gente concorza, ch'era molta,
E resta Càlched'vn, quasi, ch'Astratto,
Vna Tenna, ch'è sopra, ecco viè sciolta.
Il Palco, in tel cala' crope de fatto;
Pè far il Collicidio vn altra volta,
Si riaggiusta il negozio, e curiose
Van vie le Genti, pe vedè altre Cose.

75

Si sentono però de i Discorzetti
Da certi Saputelli Chiacchiarini;
Finto Capò, sul Ver, come s'affetti,
Strologa' vonno, e fanno l'Indouini;
Mà troppo a' fè ridicolosi Detti
Escon di Bocca de sti Dottorini,
Che quanto più Sacciuti, ci pretendono — sacciuti, saputi
Di sapè Quello ch'è, meno l'intendono.

76

A' poco, a' poco il Popolo si sfolla,
E MEO spasseggia d'vn Cauallo in Sella,
Mentre lo Scarpellin con Nuccia, e Tolla
Và giranno, e con Lor Tutia spianella. — spianella, camina
Come due Legni appiccica la Colla,
Così la Sposa è accosto alla Zitella,
C' ha' paura la pouera Figliola,
Di perderzi di nuouo, e restar sola.

77

Benche Titta stia sempre sù l'auuiso ;
Che nol torni à menà Chalch'vn pel Naso;
Pur à Nuccia fù fatto , all'improuiso
Vn Affronto, non sò, s'à posta , ò à Caso
Di Turco haueua , el Vestimento , e il Visc
Vn Bamboccio di Stracci , e il Capo raso;
Era impalato , e il Popolo confuso
Staua attorno , à vedè stò brutto Muso.

78

Vn fraschetta, Sgherroso insolentello ;
Che s'era insopportabbile già reso
Pè le sù Impertinenze , vn gran bordello
Faua intorno al Pupazzo , (il Posto preso)
Haueua in mano vn mezzo Rimoncello ,
Et ecco , che lo tira , à Bracciò steso ,
E iscammio di colpì quel Babbuino ,
Giusto,azzecca di Nuccia in sul Crapino .

In sul Crapino , sul Capo

79

Pur fà vn Colpo da Mastro,allor,che sbaglia,
Se te gle fa' cascà tutto il gran Monte ,
Del Fettucciame , e ancor della Giuffaglia;
Tutia , e Tolla con Lei , restano Tonte .
Nuccia poi si confonne , e la trauaglia
L' esser pelata vn pò, verzo la Fronte,
Mò, con la Man procura di pararzi ,
Mò, vuò fuggir; Non sà, Quello,che farzi.

80

A' cogliere il Castello giù si piega; il Castello, l'accōciamento della Testa
Pè Vergogna, (abbassata), non s'arrizza,
D' esser Brutta gli par, com'vna Strega,
E in sentir rider Tutti, hà vna gran stizza.
Titta la sbalza drento à nà Bottega,
QuìTolla il Campanile gle riadrizza,
Più d'Vn s'accosta, pè vedè Chi sia
Costei, Mà il Bottegar li caccia via,

81

Quell' ardito Raponzolo, quel Frasca Raponzolo, Ragazzo
Già, de sta bella Botta s'era auuisto,
E trà la Gente subbito s'infrasca,
Pe la Paccheta, c'hà de calche Pisto; Paccheta, Panza
Mà poi (come nel Vischio il Tordo casca)
Così Costui c' incappa, perche visto
Fù da vno Sgherro, (senza sapè, Come)
Terribbile di Faccia, e più di Nome.

82

Non pò scappà, non pò dalle sù Mani;
Perche Lui, de potenza, tè l'afferra,
Et era Vn di quei Dieci Capitani,
Che doueuan con MEO marcià allaGuerra
Pè farne poi strapazzi, & assai strani
Pè i Capelli lo tiè, l' alza da Terra,
E perche hà forza,& è,à ste Proue auuezzo
Tonno, tonno lo piccola vn bel pezzo. lo piccola, lo fà girare

Fa'

83

Fa' ſta Faccenna con la Man mancina,
E con la dritta gli da' Sganaſſoni,
E Pugni così forti in te la Schina,
Che fan, ch'intorno l'Aria; ne risòni.
Piagne, e ſtrilla il Regazzo, e ſi ſtorcina
Si raccomanna, acciò che gli perdòni,
Ma' perche vendica' Lui vuò l'Affronto
Di Nuccia, te lo piſta, come l'Onto.

ſganaſſoni, guancíate

ſi ſtorcina, ſi và torcendo

84

Sputamorti ſi chiama, & è vn Maiale
Aſſai granne, Spalluto, e Corpulento,
Fà, d'vn Paro di Baffi Capitale,
Che par, ch' a' Tutti mettino ſpauento;
Ha'vn Neo peloſo, e riccio in tel Guanciale,
Che gli ſerue d' vn Orrido Ornamento,
E danno Segno d'vn Ceruel Baiardo,
Seuero il Ciglio, e Ammazzator lo Sguardo.

in tel Guanciale, nella Guancia

baiardo, ſtrauolto, e torbido

85

Se tratta, che quel pouero Regazzo
Si volze ſpirita' pè la Paura;
Pur, di fargli aſſai peggio, ſtò Brauazzo
Arciterribiliſſimo procura;
Fatto, di tutti i sù Capelli vn Mazzo,
A due Mani l'acchiappa, e poi miſura
Cō lo ſguardo vn bel Colpo, e quaſi ſcaglia,
Tutto il Putto quant'è, nella Muraglia.

Se

86

Se da Certi, Coſtui non viè impedito ;
Che le Braccia gli tengono ; Sicuro
Per quell'Impeto granne, c'hà' ammannito,
E lo ſchioppa, e l'appiccica nel Muro.
Glel vorrian far laſsa' ; Ma' Inuiperito   laſsà, laſciare
Proua de nouo, a' fa' quel Battimuro,
Alfin, pè non vedè l' Atto inumano,
La Gente gle lo leua dalle Mano.

87

Tonto il Regazzo. Ahimè! più non par eſſo,
Scapigliato, ſomiglia vn Stregoncino ;
Vuò fuggir, non sa' doue, inciampa ſpeſſo ;
Ch' in piedi, appena reggeſi il Meſchino.
D' hauè gli pare Sputamorti appreſſo,
E con Quello, il Pericolo vicino,
Si sforza a' curre ; Ogn' Vrto lo ſpauentà ;   à curre, à correre
Lui ſteſſo, di Se ſteſſo ; Orror diuenta.

88

Si ſalua alfin ; Ma' non però più ardiſce,
D' anna' a' fa', pè la Feſta l' Inſolente,
E il baffuto Campion s'inſuperbiſce,
D' hauè azzollato quell' Impertinente,   d' hauè azzollato, d'hauer maltrattato
Va' poi Nuccia a'troua', con Lei compliſce ;
E gle domanda ; ſe gl' occorre Gnente,
Gle fa' ſapè, l' orribbile ſtrapazzo,
Da Lui gia' fatto al Malfattor Ragazzo.

89

Io ſon (Gli dice doppo) Gnora mia!
DelGrãPATACCA Amico, e di bonCore;
Però eſſer deuo di Voſſignorìa,
Che sò, quant' è à Lui Cara, Seruitore;
In tel vedè quell' Inſolenterìa,
Che gle fù fatta, me venì 'l furore,
Che non conuiè, che tal' attion ſopporti
Queſto ſuo Seruo, e Schiauo Sputamorti.

90

Nuccia, e le sù Compagne hebber de Guai
A teneſſe (in vedè ſta Gran Beſtiaccia,
E ſentì vn Nome non inteſo mai)
Di non sbruffagli vna Riſata in Faccia;
Babài, fantaſmi Orridi
Si ricordorno allor delli Babài,
Che cò nà ſpauenteuole Barbaccia,
Alli sù Figli, piccoli, figura
Vna Matre, pè mettegli paura.

91

Tutto rimedia Titta Scarpellino,
Che s' inframette ſubbito, e riſponne
vn Ghignettino, vn Riſetto
Per Nuccia, Mà fratanto vn Ghignettino
Mezzo ſtrozzato, fecero le Donne.
L' Homini la diſcorzero vn tantino;
Poi Nuccia il ringraziò; Lui con profonne
Riuerenze (finito il complimento)
Parte, d' hauello fatto, aſſai contento.

92

Titta pur con le Femmine và altroue,
Arriuano in vn Largo, e Quì ben anco
Trattenimento c'è di Cose noue,
Vedennose vn Spettacolo da fianco;
Le Cornici s'infiorano d'vn Boue,
Ch'è bello, grasso mansueto, e bianco;
Sù la Schina à stá Bestia ce sedeua
Vn Maschio, ch'vna Femmina pareua.

93

E Costui ben vestito alla Donnesca,
Con vn bel Manto di color di Celo,
E con Architettura Pittoresca
Pende dal Capo, e suentolicchia vn Velo;
La Faccia propiamente è femminesca,
Se nel Barbante non ci hà manco vn Pelo, nel Barbante, nel Mento
Che per Homo, á quel Popolo lo scropa, lo scropa, lo scopra
E fa' Figura della bella Europa.

94

Con la Man dritta tiè vn puntuto Stocco
In atto di ferir, e per adesso
Stá fermo il Boue, come fusse vn Ciocco Ciocco, legno grosso, e corto
Fin che di Fiori il Cinto se gl' è messo.
Poi da vn Puncicarel di Dreto è tocco;
Vno innanzi lo tira, e Lui viè appresso;
Doue annerà, si vederà di Breue, annerà, anderà
Và intanto, adascio, adascio, e greue, greue.

95

Camina innanzi al Boue vn'Asinaccio
Guercio, impiagato, Schifo, e senza Coda,
DiQuesta iscammio, pennolone vn straccio
Sul poco Stroncicone se gl'annoda,
Gli serue di Capezza vn certo Laccio
Fatto di Paglia intorcinata, e soda,
Basto non ha' la scorticata Schina,
E vn certo Malscalzone lo strascina.

iscammio, incambio

96

Vestito da Grau Turco lo caualca
Vn, che la parte sua la fa' assai bene;
Attorniato è Costui da vna gran Calca
Di Regazzi, e 'l Cotogno basso tiene,
Di scegne Vista fa'; Ma' non scaualca,
Perche a' forza la Gente lo ritiene;
Mostra d'hauè paura, e che vorrìa.
Quanno farlo potesse, scappa' via.

attorniato, circondato
il Cotogno, il Capo
vista fà di scegne finge di voler scendere
Mostra, simula

97

Alla Coda stracciona del Sumaro,
C' è Chì, ogni poco Zaganelle attacca,
Poi gli da' foco, e in tel sentì lo Sparo,
Zompa, e trotta la Bestia, e'l Turco insacca,
Acciò non caschi, Ogn'vn gli fa' Riparo,
Perche quella Carogna, benche fiacca
L' alza, lo sbalza, e Lui da' delle Storte,
Finge di tracolla'; Ma' si tiè forte.

il Turco insacca, il Turco và sbalzando con la Vita

El

98

El Boue non hà più la Zampa lenta,
Che lo Spuncico cresce; Vá trottanno
L'Asino del Gran Turco, e si spauenta
Costui, come che sfuggia vn granMalanno.
Sul Boue Europa, à seguitàllo intenta
Significa, che mentre al fier Tiranno
Da' Lei coll'Arme inMan, si dà la Caccia,
Il Turco dall' Europa si discaccia.

lo spuncico cresce, vien spuncicato il Boue più di prima

99

Chi sá ste Cose interpretà, le spiega
Alle Perzone Sempliciane, e Sciote,
Più d'vna Donna el sù Parente prega,
Che ben gle le dichiari, e faccia note.
C'è Chalched'vno, che ne fa' Bottega
De st'interpretature, e ne riscote
Ringraziamenti, e Lodi, e ci pretenne
Quanno, a'Chì non le sa', le da'ad intenne.

Sempliciane, e sciote, semplici, e sciocche

ne fà Bottega, ne fà Mercanzia

le dá ad intenne le spiega, e dichiara

100

Fanno intanto, gridanno come Pazzi,
Per esser sempre a' sbordellàne auuezzi
Parecchi insolentissimi Regazzi,
A Colui, che fa 'l Turco, de i Disprezzi;
Solo però consistono i strapazzi
In Coccie di Merangoli, & in Pezzi
Di Melon guasto, e fracida Cucuzza;
Cò iSchizzi, acqua sulGrugno, se gli spruzza.

Quel

101

vn tibi dabo, vna Percossa

Quel Pouer homo (è Ver) che fà fintiua
D' esser il Turco, e che strazia' si lassa.
Má quanno vn Tibi dabo, poi gl' arriua
Gagliardo assai, la flemma se gli passa.
Si volta à quella Gente, che veniua
Attorno à Lui, pè fagli da Smargiassa,
(E dice) In Grazia, stieno in Ciaruello
Sti Regazzacci, e tirino bel bello.

102

manna, manda

azzolla percuote

Di Tutti il Capo Sgherro, che commanna
Ad ogn'Altro, è PATACCA, che Lì venne
Per ordinà la prima Mossa, e manna
Ogn'vn di Quelli, via, che il Turco offenne
Si porta in Mano, d'India la sù Canna,
Minaccia Colpi, e doue pò, li stenne,
E mẽtre, horQuesto, & horaQuello azzolla
La Baronaglia allor Tutta si sfolla.

103

si sciupina, si strapazza

non me l'habbia da voltà con Voi, non m' habbia da risentir con Voi

Fatto Questo, capò mezza Dozzina
Di Ragazzoni meno Impertinenti,
Troppo (gli disse) st' Homo si sciupina,
Non voglio nò, che Tanto si tormenti;
Tiratigli Voi soli in sù la Schina,
E non in altra Parte, e state attenti;
Ch'Altri non ci si mettino; Che poi,
Io non me l'habbia da voltà con Voi.

Non

104

Non s'addropino Robbe da fa' Male,
Ma' Scorze di Cocommeri leggiere,
E Coccie ſimiglianti, in modi tali,
Che paran poi Saioccolate vere; Saioccolate, Saſſate
De Grazia, non entramo in Criminale;
Nè s'eſca dalle Coſe del Douere,
Se fa' Chalch'vn di Più, te l'Aſſicuro,
Che te gle sbatto la Capoccia al Muro.

105

Tutti, al Brauà di MEO, quelli Birbanti,
Che tozzolorno ſenza Diſcrizione tozzolorno, percoſſero
Quel Pouer'hom, con tanti Colpi, e tanti,
Di già battuto haueuano el Taccone. batter il Taccone, fuggir via
L' altri Sei, che capò, furno oſſeruanti
Dell'Ordine già dato, e la funzione
Seguitò Meglio, e ancòra non ſi ſtracca,
D'annar altroue, á fatigà PATACCA.

106

Vá Tuttauia giranno Maſtro Titta Pauoncelle, Giouanette Zerbine
Con le due Pauoncelle, e la Grimalda, la Grimalda, la Vecchia
Et ecco, à Capo d'vna Strada ritta
Si vede Gente vnita, e aſſai Ghinalda, Gente Ghinalda, Gente accorta
D' vn altro Turco fauano Sconfitta,
Che da ná Corda, ben tirata, e ſalda
Ch' era à Trauerzo ſteſa, in Giù pendeua,
Et vn Laccio, impiccato lo teneua.

107

E' il Pupazzo, che ſtraziano Coſtoro
Di Carton frabicato, e ben inteſo,
Sul Petto ce ſtà ſcritto à Lettre d' Oro,
O' Queſto nò, non l' haueria mai creſo.
C'era drento vn Ordegno, & vn Lauòr
Pè fa', che pozza ſtarce vn chalche Peſo
E l' Ingegniero, aſſai ſpeculatiuo
Ci haueua rinſerrato vn Gatto viuo.

108

Parte in Sù, Parte in Giù confuſi ſtauano
In ſtrada certi Sgherri, che teneuano
I Cacafochi in Mano, e li ſparauano
Inuerzo il Turco, e ſempre lo coglieuan
Le Palline, il Cartone trapaſſauano,
E i Sgnauoli del Gatto allor creſceuano;
Le Genti, che lo Strepito ſentiuano,
Doue ſtaſſe la Beſtia, non capiuano.

109

Col Rumor delle botte d'Archibuſci
Faua concerto l'Armonia gatteſca,
Et ecco, MEO commanna, che s'abbruſ
Tutta allor la figura Cartoneſca.
Incominza quel Gatto, à fa' de i Buſci,
Mentr' arde la Materia, (acciò che n' eſc
El Grugno prima, e poi del Gorpo il Reſt
Raſpanno con le Zampe, preſto, preſto.

Raſpanno, Raſpando

In

110

In più Lochi il Cartone alfin si strappa,
E a' raprillo l'aiutano le fiamme;
Il Gatto allor precipitoso scappa,
Ch'arzo hà'l Pelo, arzo il Mucco, arze le Gãme
Zompa giù in strada, e doue pò s'aggrappa,
Lesta è in fuggir la Gente, ch'è Rasciamme,
Perche la Gonza, ch' arriuà si lassa,
Bruttta Burasca da stà Bestia passa.

il Mucco, il Grugno
s'aggrappa, s'attacca
Gente Rasciamme, gente accorta

111

Mò Quà, Mò Là, già mezza abbrustolita,
Curre con furia, mozzica, e sgràffigna,
Quanto arrabbiata più, tanto più ardita,
Cò le Granfie s'allancia, e i Denti sgrigna.
Pè scampà da stà Bestia inferocìta,
Bigna, ch'Ogn'vno si ritiri, bigna
Pè paura, d'hauè delle Sgraffiate,
Strillan le Donne, come Spiritate.

112

L' Homini ancor dell'Animal feroce
Hanno Paccheta granne, perche Questo,
Quanto la Scottatura più gli coce,
Tanto più imbestialìto esce di Sesto.
Chi dice, frusta via, con alta Voce;
Chì salticchia, Chì fugge, e Chì assai presto,
(Perche al Fianco ha' la Lama) la sguaina,
Pè menà, se la Bestia s' auuicina.

Paccheta, Paura
Esce de Sesto, Esce dal suo solito Costume, & opera furiosamente
La Lama, la Spada
La sguaina, la Sfodera
pè menà, per dar Colpi

113

Quì 'l Popolo si slarga, e Lá si stregne,
Che il fiero Gatto, doue pò, s'auuenta;
In Loco saluo Ogn'vno si ristregne,
le Staiole, le Gambe — Se nò, la Bestia le Staiole addenta.
Quanto più fugge, più a'fuggì costregne
Quant'è più spauentata, più spauenta,
Più Gente vede, più insaluatichisce,
Più Caccia se gle dá, più s'inficrisce.

114

currenno, correndo — Currenno, alla Ferrata ecco s' affaccia
D'vnaCantina, e perche troppo è Cupa,
El Grugno, che, già prima, drento caccia
non si dirupa, non si precipita giù — Ritira fora, e più non si dirupa.
Non così vá di Pecorelle à Caccia
Nelle Campagne vn affamata Lupa,
Come inuerzo la Gente, st'Animale,
S' affiala, s' auuenta — S'affiala, e se pò farlo, fa' del Male.

115

Mentre Ogn'vn dal Pericolo si scanza,
Lui s'arrampica in cima d'vn Rastello,
Che stà pè Mostra, (come è antica vsanza
In sù la Porta d'vno Scarpinello;
Stima sicura assai quest'Abbitanza
vn farinello, vna Persona astuta — Però fermo ci stà; Mà vn Farinello,
C'hà lo Schizzetto in Man, piglia la Mir[a]
Crapino, Capo — Giusto in mezzo al Crapino, e poi gli tir[a]

Te

116

Te l' azzecca, lo sfonna, e del Moſtaccio
Ne fa' ná Pizza, e 'l Gatto Scapocolla,
Caſcá giù in Terra, come fuſſe vn Straccio,
E pè vedello, il Popolo s'affolla.
Entrá allórá in tel Mezzo, vn Spiritaccio,
Dico vn Sgherro, che Sugo di Cipolla
Se ciama, e la Raggione ſe ne renne, ſe ne renne, ſe ne rende
Perche fa' piagne, Chì con Lui contenne. contenne, contende

117

Prima, 'l Gatto cò i Calci in Alto sbalza,
Pè ben chiarirzi, ſe più viue, e sfilza
Dal Foderó la Lama, e te l'incalza,
Sino, che con lá Puntá, te l'Infilza.
Doppo; come vn Trofèo per Ària l'alza;
Pendono il Core, il Fegáto, e la Milza,
(Perch'è ſuentrato)e Lui la Mano impolzá,
Forte lo regge, e il Sangue cola, e ſtolza.

118

Mentre, di Quello il Portator s'impiaſtra,
Gnente affatto, curarſene dimoſtrá,
(Bench'abbiá vn Gipponcin fatto di Láſtra)
Pél Guſto c'hà della Gatteſca Moſtra.
Se ne vá con Baldanza Giouenaſtra,
Come triõfato haueſſe in Guerra, ò in Gioſtra,
Dreto, Prauſo gli fa' Calca pedeſtra, Prauſo, Plauſo
E Chi ſente, s'affaccia alla Fineſtra.

119

Dà Truppe di Ragazzi insolentelli
L'Animale insilzato si corteggia;
Non mancano Chiassate, nè Bordelli;
E sempre sù sto Gatto si morteggia:
Mà lassamoli fa' sti Mattarelli;
Mentre il Turco da Loro si sbeffeggia;
Per Mè vadino pur, ch'Io quì li pianto;
Ch' altre Cose hò da dir nel nouo Canto.

FINE DEL NONO CANTO.



CANTO X.

ARGOMENTO.

Seguita ancor la Festa, e'l Prauso dura,
E il Regazzume spara Zaganelle;
Si vedon fatte con Architettura
Machine noue, & altre Cose belle.
Vn Villano, che fece la figura
Di Gran Vissir, ci hebbe à lassà la Pelle;
MEO, di farlo curà l'Assunto prese,
E pur ci fù, Chi dirne Mal, pretese.

Prauso, Plauso
il Regazzume, li Regazzi

à lassà là Pelle, à lasciar la Vita.

I

GIà della Notte la prim'hora è scorza,
Passata è la seconda, e ancor la terza,
E sempre più la Calca si rinforza,
Ch'arriua Tuttauìa Gente diuerza.
In Lochi stretti el Popolo s'intorza;
S' à Caso vna Carrozza s'intrauerza;
Di Regazzi vna Truppa intorno sparza,
Allora di Ripieghi non è scarza.

2

Non dico già, che di scanzà procuri
Il Risico; che curre ogni Perzona;
Anzi pare, che propio non si curi
Del Pericolo, e à quello, più s'espona;
Si spauri, s' intimorisca
Acciò, che chalche Donna si spauri;
Hanno vna certa Scola vn pò barona;
D'accostarzi pian, pian vicino à Quelle;
E col Miccio sparà le Zaganelle:

3

Si fan Queste di Carta vn pò grossetta:
Che di Poluere s'impe, e poi si piega;
Come in Sè, si raggruglia vna Serpetta;
Così Questa, in Sè stessa si ripiega:
Perche poi stia, ben riquadrata, e stretta
Con vn Spago nel Mezzo allor si lega;
E fattone, à stò modo, vn Fagottino,
C'è in cima, & esce in fora, el sù Stuppino

4

Ne fanno li Regazzi vn Capitale;
Scrocco, Auaro
Che Più dir non si pò; Pare vno Scrocco;
Chi assai non se ne crompa, e ogn'vna vale
O' due Quatrini, ò al Più Mezzo Baiocco;
Hanno vn Genio maligno, di far Male;
Marrocco, Sciorno
Mò, fanno spauentà chalche Marrocco,
Con vederzi attaccà * foco alli Panni;
Mò le Donne, cò Strepiti assai granni.

5

Vn de ſti Ghinaldelli, ecco s' abbaſſa;
Quaſi vicino à Terra, e preſtamente
La Zaganella appiccia, e poi la laſſa.
Doue ſta' ferma, e folta più la Gente.
Doppo, via, preſto ſciuola, e trapaſſa
Pè la folla con impeto, e tiè Mente,
Ma' però dà Lontano, e ſtà á vedène
La Zaganella, ſe ſi porta bene.

Ghinaldelli, Triſtarelli

la laſſa, la laſcia

Sciuola via, fugge via
tiè mente, oſſerua

6

Queſta, di Lì á vn pezzetto, e foco piglia,
E sbalza via de fatto, e ſalta, e ſcoppia;
Quanno ſtà, pè finì, forza ripiglia,
Le Scoppiature, e i Zompi allor raddoppia.
La Gente, ecco ſi slarga, e ſi ſcompiglia;
E Colui, come Quaglia in te la Stoppia
Trà la Folla appiattatoſi, ſe tratta,
Che trà di Sè, di ridere ſi ſchiatta.

ſi ſcompiglia, ſi ſpauriſce, confondendoſi vno con l'Altro

appiattatoſi, accouatoſi

7

Oſſerua certe Femmine Zerbine,
Che ſtrillano, e ſalticchiano, in vederzi
Le Fauille attaccate alle Veſtine,
Et à i Zinali, e fan de' brutti Verzi;
Se ci hanno core allor le Signorine,
Gle bigna rimedià, pè non tenerzi
El foco addoſſo, e à fè, non ſe ne burlano,
Ma' preſto, preſto le Fauille ſcurlano.

brutti verzi, brutte ſmorfie

8

In più Lochi, Insolenze de stà sorte
Fanno i Regazzi,e l'Vn, dall'Altro impara;
E nel Zaganellà, maniere accorte
D'hauer procura Ogn'Vn di Loro à Gara.
C'è spesso, Chì li tozzola assai forte;
Et allor sì, ch'assai gli costa Cara
La Loro Insolentaggine, che Molti
Nel fatto, à Caualiere, ce sò colti.

Nel Zaganellà, nello sparar Zaganel:e

li tozzola,li batte

9

Et oh! Quanto a' Costoro gli stà bene,
Che ci sia Calched'vn, che li rifili;
Perch'è assai gran Ardir, e non conuiene
Far alle Donne * atti così inciuili.
Di Zaganelle,hauer le Mani piene,
E annar facenno Spari puerili,
E' Ver, che MEO gli dette ampla licenza,
Ma' non di far ad Altri, impertinenza.

li Rifili, gli dia del.e botte

annar facenno, andar facendo

10

C' è chalch' Homo de Garbo, e risentito,
Che gira con le Figlie, e con la Moglie;
Che non habbiano Affronti stà auuertito,
E mai da stò Penzier non si distoglie;
Ecco, con Zaganelle vn Frasca ardito
Ce s'arrisica, e Quello ce lo coglie,
E quanno giusto stà, pè fa' la botta,
Te lo Schiaffeggia, e te lo Scappellotta.

Perche

11

Perche stá Razza della Cappellina ,
Più ce vuò profidià , quant'hà più Busse ,
El Baroncello fa' vna Romanzina ,
Come s'à torto rifilato fusse ;
Vá via rognanno , e non si ferma , inzina ,
Che di Bassà , Vissir , ò di Chiausse
Non troua altra Comparza,e Gente noua ;
Quì dell'Astuzie sue torna à far Proua .

Razza della Cappellina , Razza trista
Busse , botte
rognanno , borbottando

12

Mò Lesto , la fa' netta , e non c' è colto ;
Mò buscia gli riesce , e ci hà de Guai ,
E da i Compagni , dou'è 'l Popol folto ,
Si fa' stá Giocarella pur assai .
Mà lassamoli fa', che Poco , ò Molto
Ci hàn de Crostìni , e dir si senton . Ahi ,
Perche gli dà , Chi hà Rabbia soprafina,
Pugni , che fanno ribombà la Schina.

là fà netta , la fà Bene , e destramente
Buscia gli riesce , Gli riesce male
Crostini , Batticure

13

Vn Altro, curre come fa' vn Lacchè ,
Doue la Gente ad affollarzi vá ,
Ritto , ritto vn Bastone in Mano tiè ,
E sopra vn Cerchio congegnato stà .
Qui, più d'vn Razzo, attorno, attorno c'è,
Prima,in Terra, Colùi foco gli dà ;
Poi giran le fauille , e cascan Giù ,
Mentre currenno, lo tiè alzato in Sù .

currenno , correndo

El

14

El Popolo ſi ſcanza , e gli dá 'l Paſſo,
Non volennoſe mette in compromeſſo ;
Perche quel Foco in tel caſcàGiù abbaſſò,
Fà delli brutti Scrizzi ; e bene , e ſpeſſo .
Veſtito vn Altro poi, dá Babbuaſſo
Finge, d'eſſer vn Turco ; che diſmeſſo ,
E Lacero ; e Pezzente , & in rouina
Si dà Pugni , ſi sgraffia , e ſi ſciupinà :

mette in Compromeſſo, metter à Riſchio

brutti Scrizzi, cattiui effetti

Babbuaſſo, Cialtrone

ſi ſciupina, ſi ſtratia da ſe ſteſso

15

In tel mezzo del Popolo ſi caccia ,
E Smanie , e Smorfie fa' da Diſperato,
Quell'Abbito , c'hà addoſſo, ſe lo ſtracciá ;
Che con PiùPezze vnite * era aggiuſtato:
Tira le Toppe à più Perzone in Faccia ,
Che ſon piene di Pece , e ſe infoiato
Chalch'vno,pè ſt'affronto, lo ſcapiglia .
E Sgrugnoni gli dà ; Lui ſe li piglia .

le Toppe, le Pezze

16

Più ſi và innanzi , più s'incontra Robba,
Da ſganaſsà di ridere, a vedella ;
In figura d' vn Turco con la Gobba ,
Vno ſtà ritto sù nà Botticella ;
Taffia con vn Cucchiaro certa Bobba ,
Ch'è meſſa pè Mineſtra in t'vna Tiella ,
E ſcritto ſul Turbante c'è ſtó Motto :
Stroppio , Spiantato, à Mendicà ridotto .

Taffia , mangia

So-

17

Sopra vn Banco più in Là, puro di Carne
Vn' Altro stà Sù in Piedi, & è alla Vista,
E per Quello, ch' Ogn'vn pò giudicarne,
E per l'Atto, in che sta', Turco Abbachista.
Fà conti, e s' affatiga di rifarne
Cò i Deti, e perche sbaglia, si contrista,
Va' storcenno la Bocca, e se la sgarba,
E si strappa li Peli dalla Barba.

18

Giusto è vestito, come vn Homicciolo,
Ch'è tuttoCenci. Al fianco hà na Scudella:
E' Infasciato da vn Straccio il Cucuzzolo; Cucuzzolo, Capo
Sotto ilBraccioMancino hà vnaStampella.
Pende dal Collo de sto Stracciarolo,
Con vn Laccio, atraccata vna Cartella
Dou' è scritto Così. *Questo m' auuiene,*
Perche non seppi far li conti bene.

19

Passata poi sta Cianfonèa burlesca, Cianfonèa, Bagattella, cioè Cosa ordinaria, e vile
C'è na Machina soda, & assai degna;
E' circondata dalla Soldatesca,
Acciò, non c'vrti 'l Popolo, è la spegna. spegna, spinga
Forz'è, che Cosa nobbile riesca,
S'Opera è d'Vno, ch' assai ben disegna,
E ci hanno in più Figure, e senza Motti,
Molto da interpretà l' Homini dotti.

20

Sopra vn Palco di Tauole assai liscie
Da grossi, & alti Traui sostenuto,
Depinto, vn Mattonato comparisce,
Ch'il più superbo mai non fù veduto.
Vn Trono assai magnifico apparisce,
Et il Gran Turco ce sta sù seduto,
Stregne lo Scettro con la Man Tremante,
E tiè sù la Capoccia el gran Turbante.

21

Stá in atto d'Vn, che guarda sbigottito
Cosa, che troppo la sù Vista offenne;
Par, che voglia fuggì; Mà che impedito
Dal suo Terror, non pozza i Passi stenne. (non pozza, non possa)
Vn Numero di Turchi scompartito
Di Quà, e di Là per longo si distenne,
E Ogn' Vn di Questi, le Lanterne attento (le Lanterne, gli Occhi)
Tiè in Sù voltate, piene di Spauento.

22

Non son giá Queste nò * finte Figure,
Mà Tutti Quelli, delle due Spalliere,
Che fann'Ala al Gran Turco, e Questo pure,
Homini viui son di brusche Cere; (di brusche Cere. di sembianze seuere)
Stanno aggiustati in varie Positure,
E ce si sanno fermi mantenere,
Et è cosa assai bella, da vederzi,
Star facenno d' Orror atti diuerzi.

In

23

In aria ſtà con Semetrìa, pendente,
Non ſenza marauiglia di Coſtoro,
Miſſer Febbo, ch' è Tutto Riſplendente,
E Scialo fa' con la sù Cioma d' Oro. fà ſcialo, fà com parſa aſſai bella
L'Arte ſi vede Quì d' Homo Intendente,
Perch'è no ſquiſitiſſimo Lauòro;
Sotto, in chalche diſtanza, l'Ale ſpanne
In Faccia al Sole, vn Aquila aſſai granne.

24

Queſta, pur congegnata con Maeſtrìa
Stà in Aria, riguardanno fiſſa, fiſſa
El bel Pianeto, e par, ch'intenta ſtia,
Più à vagheggiallo, Più ch'in Lui s'affiſſa.
C'è poi ſotto di Lei pè dritta Via
Ná mezza Luna, e l'Aquila l'Ecliſſa,
Se con la Spampanata delle Penne, Spampanata, allargamento
Gle para el Sole, e ſcura aſſai la renne. la renne, la rende

25

O' adeſſo sì, ch' il Popolo s' affolta,
E l'occhi della Machina non leua;
Et ecco à vn Tratto l'Aquila ſi volta,
Quaſi dal Sole l' Ordini riceua;
Solo à forza d' Ordegni ſi riuolta;
Giù per vn Fil di ferro, che pendeua
Inuerzo el Palco, ſe ne viè fugata,
E dà alla Luna dà * ſolenne Vrtata.

All'

26

All' impeto del Moto, che fa' Queſta,
Cede Quella, e s' aggruglia, & allor paſſa
L' Aquila, Che ſcurrenno, la Calpeſta
Con le gran Zampe, e quaſi la Sconquaſſa.
Seguita il Volo poi verzo la Teſta
Del Gran Turco, e col Becco gli sfragaſſa
Il Turbante, parendo vn atto vero
Queſto, per Opra ſol dell' Ingegniero.

27

Benche Sano appariſca, in Giro vaſto
El Turbante, veduto vn pò diſcoſto,
Perche all'Iſtante, hauer poteſſe il Guaſto;
Tutto quanto, di Pezzi fù compoſto,
Come intiero, ſul Capo era rimaſto,
Perch'eran quelli, ſtati meſſi accoſto;
Chì, vicino, ſul Palco non gli ſtaua,
Fatto Tutto d'vn Pezzo lo ſtimaua.

28

Però appena dall' Aquila fù tocco,
Che ſuolazzanno, à precipizio venne
Giù pel Ferro filato, che de Brocco
Si disfece, e più vnito non ſi tenne.
Crede Calch' vn di Quelli, ch'è vn pò Gnocco,
Che l'Animal da Sè moua le Penne,
S'è così bello, e così ben Dipinto,
Che pare natural, quanno, ch'è finto.

De Brocco, Deſfatto

Gnocco, Semplice, e Sciocco

Pro-

29

Propio apparì, che il Berettin Turchesco
Dall' Vcello Real si lacerasse;
Stupì, non solo il Popolo Donnesco,
Che non capì, come la Cosa annasse; annasse, andasse
Ma' si marauigliò pur l'Hominesco,
E ben fù poi douer, ch' Ogn'vn ghignasse; ghignasse, ridesse
(Mentre il Turbante al Turco si sminuzza)
In tel vedegli nuda la Cucuzza. la Cucuzza, la Testa

30

Pare; col solo Ciuffo vn Babuino,
S'arrizza pè scappà; Ma' con fragasso
El Trono se gli sfonna, e à Capo chino
Lui, tasse; tiritombola giù abbasso. tiritombola, cade ruzzicone
Dell'Aquila, ch'assalta el Malandrino,
E del Soglio, che Tutto và in sconquasso,
Assai facili i Moti * furno resi,
Da Corde, Rote, e Molle, e Contrapesi.

31

Fornitasi così sta bella Vista
Smorzano i Lumi, e resta l'Aria oscura, chalcheDottorista, qualched'vno che fà il Dottore
Perche non vada chalche Dottorista
A riconosce la Manifattura.
Che i Ficcanasi, à farne la Riuista i Ficcanasi, li Curiosi
Se n'annariano Là, Cosa è sicura,
E poi trà Questi chalche Testa secca,
C' è sempre, ch' alle Cose dà la Pecca. dar la Pecca, dar la Censura

32

si sparpagliano; si separano
alla sfilata, senza trattenerzi
Sacciuti, Dottorini
pescar al fonno, arriuare alla verità
Granci pigliano; sanno de gl' errori

Le Genti alla Rinfusa si sparpagliano
Se, alla sfilata, Tutti se la cogliono;
Dell'Ordegni discorrono, e ci si sbagliano;
Molti, ch' i Sacciutelli far ci vogliono:
Come le Cose viste si sbaragliano,
Dicono de sapè; Ma' poi s'imbrogliano;
E litiganno frà di Lor; bisbigliano;
Pescà nõ sanno al fonno, e Granci pigliano.

33

vn pò di Musica, vn poco di Giuditio
forze, forse
diciara, dichiara

Però Chi hà vn pò de Musica; & è forze
Pratico del Mestier, non si confonne;
Dell'Artifizio molto ben s'accorze,
E lo diciara all'Homini, e alle Donne.
Poi del Significato si discorze,
E chi à vn modo, chi à vn altro, interpretonne
L'Atti delle Figure, e assai Parole
Si fecero da Molti, intorno al Sole:

34

profume, presume

Ogn'vn dice la Sua; Mà chi è Sapiente
Ben sà, che questo è di Raggion quel Lume,
Che di Chi regna illumina la Mente;
E ch' insegna ad hauè sauio Costume.
Consiglia à gastigà douutamente
Chi'l Giusto offenne, e farzi Reo prosume;
Così al Turco successe, e ben gli stette
Il Gastigo, che l'Aquila gli dette:

Vie

35

Viè ogn'altra Cosa ancora, à interpretarzi,
E gle se dà la sù significanza;
Del Turbante spezzato, ricordarzi,
Faua rider la Gente a' Crepapanza.
L'hauè poi visto, Giù precipitarzi
Quel Turco indegno, e nella sù Cascanza
Sbalzargli via lo Scettro, ben mostraua,
Ch'annà presto in Rouina, gli toccaua. annà, andare

36

In tel farzi sti belli Discorzetti,
Vá 'l Popolo cercannò in altre Banne
Chalch'vn altra Comparza, che diletti,
E che faccia spiccà Grolie Alemanne.
Trombe, Tamburi, e botte di Moschetti,
Ecco, che cò nò strepito assai granne
Sentir si fanno, e presto Ogn'vn * Là, doue
Si sente quel Rumore, il Passo moue.

37

Come sferra vn Polletro à Briglia sciolta, sferra, corre veloce
Quanno col Nerbo lo Scozzon lo batte,
Così, più d'vn Birbante, à quella volta
Battenno il Selcio và con le Ciauatte. battenno il Selcio, caminando
Chi, ritto curre, e Chi le Strade suolta
Pè fa' le Scortatore, e come Matte
Zampettano le Femmine, e parecchie zampettano, caminano in fretta
Lassano sino addreto * le Lor Vecchie,

38

ſcropìne, ſcoprite

Ecco, che s'incominzano à ſcropìne
Torcie aſſai, ch' à diſpetto della Notte,
Fanno in Aria vn bel Luſtro comparìne,
I ſoni più ribombano, e le botte;
Vn Chiaſſo, vn Calpeſtìo ſe fa' ſentìne
Di Gente, che veniua à flotte, à flotte;
Il Popolo, che già affollato s' era
Si slarga, e gl'incominza, â fa' Spalliera,

39

sò, ſono

pennolone, pendenti

fan bordelli, e Ciancie, fanno ſtrepiti di Ciarle ſcialamento, allegria bizzarra

Sò i Primi à comparì nello Squatrone
Due Trombetti abbottati in te le Guancie,
Van ſonando, e le Trombe, pennelone
Han due Striſcie di Drappo con le Francie.
Sgherri armati di Stocco, ò di Spuntone
Vengono doppo, e fan Bordelli, e Ciancie
Con tutto Scialamento, e con Baldoria,
E danno ſegno d'vna gran Vittoria

40

Mentre Tutti, chalch'Arme in Mano tengono,
La Gente, à i Muri, d'accoſtà procurano;
Due Tamburrini doppo loro vengono
Ch'à Mani doppie ſempre più ſtamburano;
Paſſati Queſti, poco ſi trattengono
Sgherroſi Moſchettieri, che figurano
I Vincitori, & ecco gia' s' accoſtano;
Et ogni Tanto, pè ſparà, s' impoſtano.

41

Foco danno col Miccio, e più d'vn Schioppo
Si Sente à vn Tempo stesso; e Chi hà sparato,
Senza fermarzi, seguita 'l Galoppo,
E te la fà da pratico Soldato;
Non sol, non si trattiè, Poco, nè Troppo;
Mà spara appena, e hà già ricaricato,
E si sente in Guerrifiche maniere
La Sinfonìa di botte Moschettiere.

42

Con Armature poi Capitaniesche,
(Fingenno i Trionfanti) à Passi graui,
Circondati da belle Soldatesche
Vengono Quattro Sgherri de i più Braui.
Con Giubbe vn pò barone, mà Turchesche
Van dreto seguitanno molti Schiaui,
E Ogn'vn di Loro comparì si vede,
Cò nà Catena al Collo, e vn'Altra al Piede.

43

Vestito poi da Turco Commannante,
E più d'ogn'Altro incatenato forte
Veniua il Gran Vissir, quasi spirante,
Parenno giusto vn Condannato à Morte.
Annaua col Cotogno tremolante, Col Cotogno, Col Capo
Con Occi piagnolosi, e Guancie smorte, Occi, Occhi
Et á fa' sta funzion * capato s'era
Vn Secco, Vn Smunto, Vn di cattiua Cera. smunto, estenuato

44

Sciotarello, Sciocearello
e bignò, e bisogno

Villano era Costui, má Sciotarello,
E bignò, ch' vn tal Homo si capasse,
Perche,fargli Strapazzi, e Questo, e Quello
Potesse, e queto Lui * li sopportasse:

Ciucciarello, Asinello

Staua à Cauallo sopra vn Ciucciarello,
E ogni Poco pareua, che cascasse,

Sguaiato andaua portaua sconciamente la vita

Che pè Natura,assai Sguaiato annaua,
E poi, con Arte ancor, ce s'aiutaua.

45

vn Turlulù, vn Goffo
alla Babbalá, alla Bona, alla Grossolana

E' Vero, ch' era Questo vn Turlulù
Di quei, che viuon alla Babbalà
D' annà facendo, pur capace fù
Le Smorfie, che gli seppero insegnà,
Pareua vn Barbagianni, & vn Cuccù,
Si lassaua da Tutti strapazzà,

Bagèo, Homo semplice

Tante, e tante il Bagèo ne sopportò,
Ch'Vno, pel verzo alfin, gle la sonò.

46

Di Sbeffe, Ingiurie,Vrtoni, e Spuntonate
El pouero Merlotto a' furia n'hebbe,
Nè gli mancorno gran Merangolate,
E il furor, contro Lui, sempre più crebbe;

tozzolate, percosse
ammuinato, infastidito
su 'l Babbio, sù la Parte del Viso doue nasce la Barba

A tanti Stratij, à tante Tozzolate,
Ogn' Altro,ammuinato si sarebbe;
Ma'Lui stà' tosto ancor,quanno sulBabbio,
O' la Fanga gli tirano, ò lo Stabbio.

Quest'

47

Quest' era vn certo Togno Vignarolo,
Che, quasi, verzo Sera, con la Moglie
Arriuò in Roma, e si pò dir, che solo
Venuto fusse al Bagno pè le Doglie;
Lo conosceua Mommo Sassaiolo,
Che cò Smorfie grandissime l' accoglie,
E gli fa' attorno più d' vna Monina, Monina, Carezza di Parole
Pè poi, mettelo, quasi, alla Berlina.

48

Sta Coppia villanesca era venuta
A Cauallo, in Città commodamente,
Haueuano però Testa orecchiuta
Le Bestie Loro Sumarescamente.
Sul Basto era la Femmina seduta;
Ma' l'Homo, a'vsanza della Maschia Gente,
E l'Asino di Togno, è quello Stesso,
Sopra del quale ci caualca adesso.

49

L' Astuto Romanen seppe dir Tanto,
Sin, ch' a forza di Chiacchiare, e Promesse
Indusse il Gonzo a' dir, che Tutto Quanto il Gonzo, il semplice
Fatto haueria * Quello, che Lui volesse.
Veste, Turbante, e Vissirresco Manto
Trouati a' posta, addosso te gli messe;
Pel gran Gusto, c'haueua quello Sciorno, sciorno, sciocco
S'annaua riguardanno, attorno, attorno.

50

ci amauaſe, ſi chiamaua
ſciattona, veſtita ſconciamente
Zambracca, Lorda
addoſſo ſe gli ficca, ſe gli mette adoſſo

La Moglie, che ciamauaſe Marzocca
Pè Sopranome, eſſenno aſſai Bocciacca,
Del sù Marito, gnente Meno è Sciocca,
Come Lui, và Sciattona, e aſſai Zambracca.
Stà intontìta á guardà, ſenza aprì Bocca,
Mentre il Sozzo Gabbano, e la Caſacca
Si leuà à Togno, e addoſſo ſe gli ficca
Vna Giubba, aſſai nobbile, aſſai ricca.

51

addobbare, ornare
ſi laſció inzampoguare, ſi laſciò perſuadere
e annato é andato

Vedenno Togno ſuo, così addobbare,
(Che Lei, Coſa magnifica la creſe)
Sì laſsò facilmente inzampognare,
Mà adeſſo, adeſſo imparará à sù ſpeſe.
Pè racconta ſto fatto alle Commare,
Non vede l'hora, de tornà al Paeſe,
E dir, che in Roma, e in Feſta sì sforgiata
E' annato sù Marito in Caualcata.

52

la Calca, la Folla
Moccolona, Tonta, cicè ſtordita
Ciuccio Aſino

Mentre s'auuia ſto finto Perſonaggio
Con la gran Turba dell'armati Sgherri,
Vn pò lontana Lei ſeguita el Viaggio,
Che non vuò, che la Calca la rinſerri.
Se ne viè moccolona à sù vantaggio,
(E come ſi ſuol dir) raccoglie i ferri,
Perch'in ſopra al sù Ciuccio in quella Feſta,
Frà Tanti, e Tanti Lei * l'vltima reſta.

53

Et ecco, che incominzano li Guai,
E i Malanni di Togno el Poueraccio,
Che maltrattà si sente, & horamai
Quasi Tutto gl'ammaccano il Mostaccio. gl'ammaccano, gli pistano
Non si tirano Scorze a' Tumellai, à Tumellai, da burla, e per non colpire
Perche auuezzato il Romanesco Braccio
A ben Saioccolà; Quello che tira
Và giusto Doue * si pigliò la Mira.

54

Pel continuo strillà della Marmaglia, marmaglia. plebbei assai vili
Non pò sentì Marzocca le Battute,
Che, come si suol far sù ná Muraglia
Si fan, di Togno Sù le Spalle Ossute.
Anzi la Pacchiarotta assài si sbaglia, Pacchiarotta, Grassaccia
Perche da Lei, ch'è Gonza, son credute Gonza, semplice
Grolie le sbeffe, & i plebbei Schiamazzi
Apprausi Lei li stima, e sò strapazzi. sò, sono

55

O' quanto è Ver, che quanno men si penza
A nà Disgrazia, Quest'allor più arriua,
E spesso ce lo mostra la Sperienza,
Che da i Contenti stessi il Mal deriua.
Marzocca, gnente haueua di temenza,
Anzi, ch,allegra assai se ne veniua,
E puro vna Suentura gl' è ammannita,
Che quasi,à Togno * hà da leuà la Vita.

56

Marangone, Homo grossolano

Vn certo Marangone foreſtiero,
Che non hauea Ciaruello per vn Grillo;
Venne à vedè ſte Feſte, con penziero
D'oſſeruà Tutto, e à Caſa ſua ridillo.
Fù alloggiato Coſtui da vn Locandiero,
E curze alla Fineſtra al primo ſtrillo
D'vna Truppa di Gente, & in vedella
Domanna, che Coſ' è, che Buglia è quella

che Buglia è quella, che Rumore è quello

57

Sente da Tutti dire, O' bene! ò bene!
Il Gran Viſſir, il Gran Viſſir è Queſto;
Come carico Tutto è di Catene!
E come in Faccia è sfigurato, e meſto!
Lo Scialèo, gnente allora s'intrattiene;
Ma' vn Schizzetto da Caccia, preſto, preſto
Caricato a' Palline in mano preſe,
Che s'era gia' portato dal Paeſe.

lo Scialèo, lo Sciocco

58

Schiaffa drento vna Palla, e pien di Stizza
Ritorna alla Fineſtra, e meſſo fora
El Cacafoco, inuerzo Giù l'addrizza,
Pè poi ſparallo, quanno ſarà l'hora.
Vn certo error del sù Penzier l'attizza
Contro quell' Infelice, e perche mora,
Di farci li sù Sforzi già diſegna,
E ſtima, il farli, vn Opera aſſai degna.

ſchiaffa drento, butta dentro

Cacafocò, Archibugio

Pè

59

Nè certo Lui teneua, che il Villano
Fusse il vero Vissir, ch' à VIENNA bella
Ardì de fa' quel Brutto Sopramano
D'assedialla, pè poi sottomettella.
St'Inganno, Causa fù dell' Atto strano,
Che, messosi Costui in Sentinella
Alla Finestra, fece allor, che passa,
Il finto Turco, mentre il cane abbassa.

60

Spara alla volta sua; fischia la Palla;
Mà, ò fosse il Moto del Villano, ò il Caso,
Solo di sbiescio gli toccò nà Spalla, toccar di sbiescio, strisciar via.
Le Migliarole poi le Guancie, e 'l Naso.
Il ferito, dall'Asino traballa,
Resta col Capo pennolone, e raso, pennolone, pendente
Che l'haueuan già toso, e in tel piegasse,
Bignò bè, ch'il Turbante gli cascasse.

61

Perche Giù non tracolli; Vno l'abbraccia;
Lui smonta, e sbalordito si spauenta,
Gli và colanno el Sangue pè la Faccia,
E come vn Morto, Pallido diuenta;
Ogn'vn s'accosta, innanzi Ogn'vn si caccia;
Si fa' nà Buglia granne, e non è Lenta
La Man di Molti (mentr'è Lui suenuto)
Nel mettelo à Sedè, nel dargli Aiuto.

Chi

62

Chi con l'Aceto, perche hà Sale in Zucca
Lo sbruffa, e gle lo mette in tel Frosciant
Chi la Mano gli tiè dreto alla Gnucca,
Ch'à reggerzi da Sè, non è bastante;
Chi con li Fazzoletti el Sangue asciucca
Dalle Guancie, pel Collo, sciuolante,
Chi poi, perche si medichi 'l Meschino,
Gli và, a' ciamà el Barbier, ch'è Lì vicii

hâ Sale in Zucca hà Gioditio
in tel frosciante, sù per le frosce del Naso
la Gnucca, la Testa

63

Marzocca da Lontano accorta s'era
De sto Bìsbiglio, e de sta Chiassarìa,
E si vá tapinanno, e si dispera,
Pè non potè saper, che Cosa sia.
Stuzzica del Sumaro la Groppiera,
Pè fargli fa' vn Tantin di Scorrerìa,
Hà in Man, per questo, vn Bastoncello, & an
Le Sscalcagnate * gli dà allor nel fianco

Chiassaria, Tumulto
si và tapinanno, si và inquietãdo
la Groppiera, la Groppa

64

Vn Dolor improuiso il Cor gl'afferra;
Non sá, s'è Verità, non sà s'è Sogno,
Quel, ch'antiuede. Ah'ch'il Pensier nõ erı
Ma' puro de ciarissene ha' bisogno.
Arriua, e vede * Vn, che seduto è in Ter
Più s'accosta, e conosce alfin ch'è Togı
E visto il Viso scolorìto, e guásto,
Non scese nò, precipitò dal Basto.

ciarissene, chiarirsene

A' sfo-

65

L' sfogàne incominza el sù Trauaglio
Con vn Sospiro, à foggia di sbauiglio;
Mà il fiato suo, tanto sapeua d' Aglio,
Ch'il fetor si sentì Lontano vn Miglio.
Allor le Treccie sue mette a' sbaraglio,
Facenno de Capelli vn gran Scompiglio,
E mentre, te gle dà Strappate fiere,
Gle ne restano in Man le Fezze intiere; fezze di Capelli, Gruppi di Capelli

66

Pè più mostràne il Marital Affetto
Con Quelle Mani sue zotiche, e dure
Si rifibbiò Pugni tamanti in Petto, si rifibbiò, si diede
Ch'impresse ci lassò le Liuidure.
A' vedella smaniá pel sù Diletto,
A i Pianti; all' Vrli, alle Spasimature,
Hauennose stracciato, e Busto, e Gonna,
Ha' più Cera di Furia, che di Donna; ha più Cera, ha più Sembianza

67

S'accoua poi Sù l'vna, e l'altra Cianca s' accoua, si mette à sedere
(Stannoglie in Piedi molta Gente attorno)
E preso vn pò di Fiato; Ecco spalanca
La sua gran Bocca, che pareua vn Forno.
Ahi Togno! (dice) Ahi Scura Mè; ti manca scura Mè, misera Mè
Il Vigor, (già lo vedo;) Ah ch'vno Sciorno
Tù fusti, à volè fa' st' Inturcamento,
Io più Sciorna di Tè, che c'acconsento.

68

E Chi è ſtato quel Cane, e quell' Indegño
(Marito mio !) Ma' già ſei ſmaritato ;
Se pèr Tè ce n'è Poco, ch' à ſtò ſegnò
T' hà ridutto, e così t'hà macellato ?
Dimmi, ſe botta fù, di Saſſo, ò Legho ?
Dimmi ! fuſti ferito, ò ſei caſcato ?
Ah, che mori, e reſt' Io Vedoua, e Solà
Mori, sì ; che già perza hai la Parola .

69

O' Quì ſi ſgraffia el Viſo, ò Quì ſi sbatte ;
Quì sì, che fa' di Lagrime vna Troſcia,
Di Togno le Fattezze ſcontrafatte,
Pè poi Meglio oſſeruà, più allor s'accoſci:
Lui volta l'Occhi, e in quei di Lei s'imbatt[e]
(Dice, con voce, aſſai sfiatata, e moſcia,
Che giuſto par d'vn Moribondo ſia ;)
Aiutami, ſe poi; Marzocca mia .

vna Troſcia, vn Lago

S'accoſcia, ſede più baſſa, sù le Gambe

s'imbatte, s' incontra

70

Mentre Coſtoro fauono ſti Fiotti,
Sul ſolito Cauallo, à tutto corzo
MEO ſe ne viè, che par, che d'Ira abbott[i]
E alle Carriere ſue dà più rinforzo .
Moſtra, turbato in Viſo, che gli ſcotti
Il vedè, che dal Popolo Quì accorzo
L' incominzata feſta s'intrattengà ;
Viè à ſapè, ſe il Difetto, da Chi venga .

Si

71

fà far Largo, poi s'accosta, e smonta;
E in vedè quella Faccia così smunta,
Il fatto vuò sapè; Se gli racconta
Senza sminuimento, e senza Giunta.
A' Cauallo, allor subbito rimonta,
Perche la Folla già s'è ricongiunta,
In tel mezzo del Circolo si pianta, si pianta; si ferma
E in vedello infoiato; Ogn' vn s' incanta: infoiato; arrabbiato

72

ice al Barbiero, ch'in quel Punto arriuà,
Ch' il vada presto, à medicà in Bottega,
Se Lì in terra il Ferito assai patiua,
E in te la Strada, non vuò più sta Bega. sta Bega; questo tumulto
Marzocca allora; morta più, che viua,
Che voglia farlo * ben curà, lo prega;
Lui glel promette, e poi, vuò, che si faccia
Da dui Guitti, vna Sedia con le Braccia. Dui Guitti; dui Baroncelli

73

à fan Questi; S' abbassano, e de Peso
Acchiappano cert'Altri quel Merollo; Merollo; fiacco, e abbandonato
Lo schiaffano à sedè, quanno l'han preso; Lo schiaffano à sedè, lo mettano à sedere
Lui mette à quelli Due * le Braccia al Collo;
Mà allor Marzocca col sù Braccio steso
La Schina appuntellò; Nè mai lasciollo
Fin, che bel, bello fù portato via,
Pè medicallo, in te la Barberia;

Serra

74

Ciucci, Asini

Serra i due Ciucci in drento a' nà Stalletta
Vn Vetturale, che stà Lì Vicino,
Che nell'Albergo suo sempre ricetta
Bestiame Cauallesco, & Asinino;
Sì, Lui, come il Barbier, MEO li precetta
Che non faccino spennere vn Quatrino
A'Quei Meschini, c'hebbero sta scossa,
Perche Lui, Tutto; de pagà, s'addossa:

s'addossa, si piglia il peso, cioè l'obligo

75

in dui slanci, in dui curze veloci

Poi si porta in due Slanci alla Locanna,
De Doue già Colui fece il Delitto;
Come il Patron di quella si domanna;
E doue stà, gl' haueuano già ditto.
Arriua appena, e al Locandier commanna
Che pè sto Caso staua tutto afflitto,
Che dica, doue annò, doue si troua
Quel Traditor, ch' ardì, de fa' sta Proua

annò, andò

76

Signor! (dice Costui) for di Mè Stesso
Io resto allo stranissimo Accidente,
Che per disgrazia mia è Quì successo,
Senza però, ch'Io ci habbia Colpa niente,
Il Reo stà sopra, e Giù lo chiamo adesso;
Non solo, non fuggì; Mà non si pente;
Anzi, che hà Gusto assai, di Quel, c'hà fatto;
In quanto à Mè, Signor! Lo stimo vn Matto.

S'è

77

S'è messa in Testa certa frenesìa,
Ch' io per Lui, mi vergogno di ridirla;
Si contenti però Vossignorìa
Dall' istessa sua Bocca, di sentirla.
Lo Chiama allora, e dice che non stia
Con quella flemma sua, da non soffrirla
A' intrattenersi, perche Giù l' aspetta
Vn ch'à Lor Due pò cōmannà a' Bacchetta.

comandà à bacchetta, comandare Dispoticamente

78

In sentì Questo, se ne viè lo Scioto,
Ma' stralunato assai, con Bocca aperta,
Stolido, teso, teso, e resta immoto,
Allora, che di MEO fa' la Scuperta;
Lo crede vn gran Signor(che non gl'è noto,
Chi sia sto Coram Vobis) e proferta,
Non fù da sto Martufo, nè men sola,
Di PATACCA alla Vista, vna Parola.

lo Scioto, lo Sciocco

Martufo, Homo stordito

79

Questo bensì, con vn ceffuto Orgoglio,
Ah' Infame! (dice) ah brutto Malscalzone!
Pur te ce coglio in Casa, * te ce coglio
Faccia de Feccia! Pezzo di Briccone;
Te voglio Io Stesso fa' morì, te voglio
Mò proprio, da Par tuo, sott'à vn Bastone,
E Chi così, d'assassinà t'insegna
Vn pouero Innocente? Oh' Razza indegna!

te ce coglio, te ce trouo

80

Penza vn pò, s'à negà te torna conto,
D' hauer Tù fatto ſt'Aſſaſſinamento,
Quann'hò, (perche à cōuincerti ſia pronto)
Teſtimonij di Viſta, più di Cento.
Tonto, Stordito Allora sì, del ſolito più Tonto
Reſta Colui à ſto sbrauicchiamento;
Di ſentirzi ingiuriá, par che ſi doglia,
E incominza a' tremà, com'vna foglia.

81

(Poi timido riſponne,) è Ver, che Quello,
Ch'in Terra già * buttò Colui, ſon Io,
Má ſtimo d' hauer fatto vn Colpo bello,
Se però, Sbaglio non è ſtato il mio;
Sento dalla Fineſtra vn gran Bordello;
Del Popolo ribomba vn Mormorìo,
Dice più d'Vn; (Leſto à ſentirlo Io fui,)
E' Queſto il gran Viſſir; Certo ch' e Lui.

82

Io, ch' à quel Turco Cane, à quel Tiranno
Haueuo vn Odio tal, da che ſentiuo,
Che fece à Vienna, e far volea, gran Danno
Ch' à fè me lo ſarìa * magnato viuo;
Subbito allora mi ricordo, quanno,
Tanto, per cauſa ſua mi ſpauriuo,
Mi viè la Rabbia, e non gle la Perdòno,
Ma', preſo l'Archibuſcio, gle la ſono.

83

Io cresi, e credo ancora, e l'hò per Vero,
Che sia Questo il Vissirre sciagurato,
Ch'assediò Vienna, e me venì in Penziero,
Che Schiauo in Roma * stato sia menato;
Poco fa' mi diceua il Locandiero,
Ch'in credere tal Cosa, hò assai sbagliato,
E che Questo è Vn de Nostri, che procura,
Rappresentar di Quello la Figura.

Sciagurato, Scelerato

84

Già che, Voi mio Signor! veniste Quà,
Vi prego, quanto mai pregar vi sò,
Che mi vogliate dir la Verità,
Se Quello è il gran Vissirre, sì, ò Nò.
Io v' hò detta la Cosa, come stà,
E gnente di Buscia messo non ci hò;
Propio, per Turco, da Mè preso fù,
E credendolo Tal, lo buttai Giù.

85

MEO, benche faccia el fiero, e'l Bruscò in Viso,
E con lo Sguardo fulmini Spauenti;
In sentì sta Sciotaggine. Di Riso
Gli viè Voglia, Ma serra i Labbri, e i Denti.
Non vuò parè, con fa' chalche Sorriso,
De volè sopportà sti Tradimenti,
Ma' si rimette in Serio, e fa' del Sodo;
S'aggruma, e allo Sciotèo parla à stò modo.

Brusco, Seuero

fulmini spauenti, fulmini orrori

Sciotaggine, Scioccheria

Fà del Sodo, si mette in grauità

s'aggruma, fà vn sopraciglio fiero

Sciotèo, Sciocco

86

L'Occi, gl'Occhi
Ti squatrai, Ti considerai
Vn Drittone, Vn Gran furbo
Cuccà, gabbare
impicciala, imbroglela
inzampognà, ingannare

Appena l' Occi addosso, Io te mettei,
Ch' in vn subbito Tutto te Squatrai,
E così ben conoscerti sapei,
Che Tù Stesso, di Tè * farlo non sai,
Gia t'hò annasato, ch'vn Drittone sei,
E pè cuccà la Gente, 'l Gonzo fai;
Mà tù impicciala pur, Dì quel, che vuoi
Nõ puoi sto Fusto inzampognà * non puoi.

87

furbizia, furbezia

(S' era PATACCA molto ben accorto,
Chè pè Semplicità, nò pè Malitia
Errò Costui;) Mà pur lo guarda Torto,
E minaccianno và la sù Furbizia.
(Poi dice) Quel Villan voleui morto,
Perche forzi ci haueui Nimicizia;
Di dir la Verità, ti torna conto,
Parlami Schietto, e non ci fa' del Tonto.

88

te scacchio, ti leuo dal Mondo
te la scrocchio, te la suono: e t'aggiusto
te l'inuertecchia L' imbroglia, lo confonde

Tù ancor non me cognosci? A fè te scacchio,
Tra' Poco vè, tra' Poco,* te la scrocchio;
O' te scortico Viuo, come vn Bacchio,
O' per adesso almen,te cauo vn Occhio.
Vnò MEO vedè, se cò sto Spauentacchio,
(Perche sà 'l fatto suo fino a'vn Finocchio,
E in età Giouanesca, è Volpe vecchia,)
E cò sto Sbrauicchià, te l' inuertecchia.

Ma'

89

Mà perche fece in realtà lo Sbaglio ,
Et operò da Semplice, non muta
Il sù Parlà Colui ; Bensì hà Trauaglio ,
D' hauè la Cosa del Villan saputa ;
El penzà , che fù messa à Repentaglio
La Vita di quest' Homo , (conosciuta
L' Innocenza di Lui) gli dà Sconforto ,
E gran Dolor hauria , se fusse Morto .

à Repentaglio , à Sbaraglio

90

A bastanza PATACCA s' assicura ,
Che in questo Stramiscion non c'è furbara;
Ma' pur, seguita a' mettegli Paura ,
E di credergli ancor, non si diciara.
Da quel Barbier, che del Ferito hà cura
Menà lo vuò ; pè fa' apparì più ciara
La Verità , sforzanno allor Costoro ,
A dir , se ce fù mai * Rogna tra' Loro .

stramiscione , Homo Zotico , e semplice
furbara, furbarie
diciara, dichiara
Più ciara , più chiara
Rogna , Contesa

91

De sta Proua fa' MEO gran Capitale ,
E in tell'Annà verzo la Barberìa ,
Fà, che venga sto Pezzo d'Animale
Cinto da Sgherri, acciò non fuggia Via :
Presto arriua , e domanna ; se mortale
Di quel Villano la Ferita sia ;
Gli risponne el Barbier ; che tal non era ;
Ma' che, guarillo, in poco Tempo, spera.

92

Togno hà la Faccia insanguinata, e sozza;
Tiè le Guancie infasciate cò nà Pezza;
Marzocca, innanzi á Lui, qual Paparozza
Accouata, con Frolli l'accarezza.
Si mette allor, com'vna Vite mozza,
A piagne 'l Feritor la sù Sciocchèzza,
E quasi, in Capo si darìa na Mazza;
Sol perche gli venì * Voglia sì pazza.

Accouata, seduta sù le Gambe

93

(Dice PATACCA à Togno) ò Tù, che resti
Viuo, (mà non sò come,) se passasti
Vn Risico sì granne, e Sorte hauesti,
Ch'à quel Colpo, de fatto, nò sballasti:
Dimmi, se mai Costui Tù cognoscesti,
Se mai trá Voi venissiuo à Contrasti,
Che, se stati ci son de i Tiritosti,
Io voglio, ch'á Costui, Cara gli costi.

nò sballassi, non moristi

Tiritosti, Contese

94

Togno, in sentir di MEO l'ordine espresso,
Così accaruato, come staua, attento
Guarda Colui, ch' in Faccia se gl'è messo,
Che stá mortificato, e assai scontento.
Non hò visto quest' Homo, altro ch'adesso
(Poi dice) con frolloso Fiottamento;
In quanto à Mè, non lo cognosco (e appena
Hebbe, à potè dir Questo, e Fiato, e Lena.)

accaruato, oppresso dal male

Hora

95

Hora ſappi, (così MEO gli raggiona)
Queſto, eſſer Quello, che col sù Schizzetto,
Pigliò in Mira, e colpì la tù Perzona,
Má lo fece pè sbaglio el Poueretto.
Più non volze ſentì quella Marcona
Della Móglie di Togno, ch' à Diſpetto
Della Bocciaccherìa, che far gliel vieta,
Fece vn Salto da Terra, alto trè Deta.

Marcona, Donna Goffa, e malfatta

96

Al Grugno di Colui, ecco s'allancia,
E le mani rannicchia, come Vncini,
In queſt'atto, che fa', pare vna Grancia,
Quanno và rimenanno i sù Zampini.
E mentre à Quello, e l'vna, e l'altra Guancia
Sgraffigna (dice) Ah Razza d'Aſſaſſini!
Traditor! che mi dai tanto Cordoglio,
Con queſte Mani mie ſtrozzà ti voglio.

97

Colui non ſi riſente, e ſe ne piglia
Quante mai Lei sà darglene, & incoccia,
Nè ſi ſcanza; Marzocca lo ſgarmiglia,
E Lui, più allora abbaſſa la Capoccia.
(Anzi gli dice). Hai gran raggione, ò Figlia!
Straziami à modo tuo, ſin, ch' vna Goccia
Di Sangue, hò nelle Vene; Peggio aſſai,
Io merito di Quel, che mi farai.

lo Sgarmiglia, lo ſtratia

98

Già nà Satolla, fatta Lei se n'era;
Si ferma sol, perche si sente stracca,
Mà pisti gl' hauea l'Occi in tal maniera,
Che te gli fece bisogna' la Biacca.
Togno fa' cenno allor alla Mogliera,
Che si fermi, e s'acqueti (e a'MEO Patacca
Così parla assai flebbile,) e qual Torto
Feci à Costui, che mi voleua Morto?

99

MEO dello sbaglio lo rendè capace,
Gli fece da Colui chieder perdòno,
Commanna poi, che faccino la Pace,
E Loro vbidientissimi gli sono.
Perche non vada il Feritor fugace,
Lo fa' nasconne, fin che ottiè Perdòno
si spenna, si spenda Dalla Giustizia, e Quel, che mai si spenna
Pel Ferito, da Lui, vuò, che si renna.

100

Dà l'Ordine à vn Sù Sgherro, ch'vna Stanza,
Pè Togno, e ancor pè la sù compagnia
Troui in Affitto, e che in quest'abitanza
E' Letto, e ogn'altro Commodo ce sia;
Che procuri, d' hauerla in vicinanza,
Più che si pò, di quella Barberia;
Fatto Questo, al Marito, & alla Moglie
Se la coglie, se ne va via Dà MEO la bona Sera, e se la Coglie.

101

Partito è appena, & ecco (ò cosa strana!)
Vn certo Sgherro della Cappellina;
Che giraua de fora alla Lontana,
Subbito, alla Bottega s'auuicina.
Entra; e perche c'è Gente, alla Villana
Col Gomito, dà Chiotto, vn Vrtatina;
De fatto si riuolta laBuzzona,
Guarda, nè sa', Chi sia nà tal Perzona.

della Cappellina assai astuto

Chiotto, quieto

Buzzona; Donna grossa

102

(Lui gle dice pian, piano) Mònna Quella;
Di grazia non ve spiaccia, l'ascoltamme;
Troppo Gonza Voi sete, e Crederella;
Se dar volete fede, a' quel Rasciamme;
Delle Sfauate, assai ve ne Spiattella
Costui;che fà ilRiccone,&ilQuamquamme,
Sbrascia nelle Promesse, & è vno Scrocco
Nè ve dara' l'Aiuto d'vn Baiocco.

Gonza, semplice

Rasciamme, Persona astuta

spiattella sfauate dà ad intendere gran cose

il Quamquamme Lo squarcione, cioè il millantante

sbrascia, s'impegna assai

103

Chi lo cognosce, à fè, che non gli crede,
Sà,ch'è vnRiggirator, qual sempre è stato;
Mò,che partì di Quá, Chi più lo vede?
Dou'è, che manco vn Giulio, v'hà lassato?
Io già sò Quello, che v' hà da succede;
(E direte, ch'appunto io ci hò azzeccato,)
Vi farà fa' di molte Spese, e poi,
Tocchera' certo di pagalle a' Voi.

104

Oh' Questa saria bella (allor Lei disse)
Che Costui de Parola mi mancasse!
Ch'a ordinà * tante Cose Quà venisse,
E a' paga' Chi hà d'hauè, non ritornasse!
O' allora sì vorria, che mi sentisse,
E che dalli mi Strepiti, imparasse,
A non gabbà la Gente, e che vedesse;
Se, à fá st'Inganni, conto gli mettesse;

105

Oh' sete pur la bona Donna * sete
(Ripiglia allor Colui) Di grazia dite;
Doue sto Ciurmator Voi trouarete?
Le sù furbizie ancor Voi non capite,
Che ve venga à trouà, non lo credete;
Non farà mai sta Cosa; Ma' sentite,
Se Voi del mi Consiglio vi fidate,
Non accurr'Altro, a' Tutto rimediate.

106

famo, facciamo

Famo vna Cosa per adesso * famo,
Et á sù Tempo vn'altra ne faremo;
Tutta stà Notte de pasà lassamo;
Domani all'Alba Quì ci trouaremo.
Allora vi dirò Quello, che tramo,
E a' ripesca' Costui ce n'annaremo,
Se farete à mi modo, certo stimo,
Che sto Gabba Compagni, Noi ciarimo.

che tramo, che vado machinādo

à ripescà, à ritrouare

Ciarimo, Chiarimo

Io,

107

Io, Poueraccia Mè! Non sò ché dirmi,
E ſolo poſſo á Voi raccomandarmi,
(Colei riſpoſe) e ſe vorrà tradirmi,
(Come Voi dite) Io non ſaprò, che farmi.
Habbiate Carità, di ſouuenirmi,
E Quello, c'hò da fare, d'inſegnarmi
Ecco, ch'à Voi ſol tocca, in cura hauermi,
E ſecondo il Biſogno, prouedermi.

108

Io gia' v'hò preſo (dice il Farinello) v' ho preſo, v' hò capito il Farinello, l'Aſtuto
Laſſate pur di Tutto à Mè 'l penziero;
Che col mortificà ſto Squarcioncello
Di MEO PATACCA Io conſolarui ſpero.
(Così parlò Coſtui) che contro Quello
Haueua vn Odio maligneſco; e fiero,
Sol, perche (conoſciutolo vn Poltrone,)
Nol volze accettà MEO pe'l sù Squatrone;

109

S'era già nella Mente figurato;
Perche di vendicarzi ha' gran Prorito;
Di fa' reſtà PATACCA ſuergognato,
Acciò Più d' Vn, l'habbia à moſtrar à Dito;
Vuò, che da ſta Bifolca ſia trouato
In chalche loco pubrico, e aſſalito
Con gran Chiaſſate, acciò ſia MEO tenuto Chiaſſate, Lamenti ſtrepitoſi
Per vn Buſciardo, e Ingannator creduto.

110

trappoleria, raggiro, furberia

Contento se ne và, che gran fidanza;
Dà al Furbacchiolo sta Trappolerìa,
Ma' già la Notte, a' più Potè, s'auanza,
E, allor bel, bello il Popolo và via.
Titta le Donne, (vsanno ogni Creanza)
Rimena à Casa con Galanterìa.
Puro; MEO si ritira, e à stà màniera
Fornì la Festa della prima Sera.

Puro, pure

FINE DEL DECIMO CANTO.



CAN-

CANTO XI.

ARGOMENTO.

PATACCA fà vedè, c'ha la maniera,
Di gaſtigà Chi hà contro Lui ſparlato,
Che già pò farne vna Vendetta fiera.
Mà ſi grolia, d'hauergli perdonato,
Le Feſte poi, pè la ſeconda Sera
Và preſto ad ammannì, perche hà inuentato ad ammannì, à preparare
Più di vn Crapiccio nouo, e Tutto in Moſtra
Mette à sù Tempo, e in fine fà vna Gioſtra.

I.

Al comparì, che fece in Ciel l'Aurora,
Più del Solito parze preſciolosa,
Perche al sù Lume non ſi ſueglia ancora;
Mà ſe ne ſtà la Gente Sonacchioſa;
Se dell' annà à dormì tarda fù l' hora, annà, andare
Si ſente, di Leuarzi rincreſcioſa,
E quanno ſpuntò 'l Sole, à Sù diſpetto
Sino trouò l'Acquauitari al Letto.

S'ogni

2

S' Ogn'vn girò quasi la Notte intiera,
Bigna bè, che poi ronfi la Mattina,
Dorme, solo PATACCA alla leggiera,
Parendogli, ch'in Core habbia vna Spina
Penzanno a' Quel, che nella noua Sera
Da far s'haueua, smania, e s'ammuina
Vn hora di riposo gli par troppa,
Si leua all'Alba, e a' sfaccenna' galoppa.

S'ammuina, s'inquieta

à sfaccennà, à far faccende à fatigate

3.

Mà 'l sù primo Penzier (Chi 'l crederìa!
(Oh'che gran Dabenaggine!) fù quello,
D' anna' a vedè, Lá nella Barberìa,
Se come staua Togno el pouerello.
Si vuò cauà si vuò * sta fantasìa,
E dal Barbiero stesso vuò sapello;
Va' a' quella volta, e di bon Passo tocca,
Et ecco, da Lontan vede Marzocca.

Dabenaggine, Bontà

di bon Passo tocca, Camina di buon passo

4

Sopra d'vn Banco s'era Lei seduta,
Che teneua el Barbiero Lì de fora;
Per aspetta' lo Sgherro, era venuta,
Che gl' impromesse de torna' a' bon hora.
Piagnosa, Malinconica, e Musuta,
Staua penzanno a' Quel che più l'accora,
Che l'habbia MEO gabbata, e grã Disturbo
Gle da', l' hauer inteso, esser vn Furbo.

Musuta, ingrugnata

PA-

5

PATACCA arriua, e te gle da' el Bondì
(Dice, in vedella piagnere) Che c'è ?
Cos' è sta Nouita' ? Che fate Quì ?
Non dubitate ; Dite Tutto a' Me :
Ma' Voi non risponnete? E che? Morì
Forze sta Notte Togno vostro ? Ahìme !
Troppo mi spiaceria ; Non state Più ;
Dite , s'è morto , ò viuo , ò che ne fù ?

6

Come Taluolta Femmina Zerbina,
Che àspasso andò pè laCittà vn bel pezzo,
Tornata á Casa, oh quanto si tapina,
Perche s'accorge, che s'è perza il Vezzo,
Smania, piagne, tarrocca la Meschina ,
Tanto più, che le Perle son di prezzo ;
Lo cerca , e alfin lo troua pè le Scale ;
Rispira , si consola, e allegra sale .

si tapina, si dispe ta

Tarrocca , si lamenta con parole colleriche

7

Così Marzocca, se gia' perzo crede,
E MEO PATACCA,e'l sù promessoAiuto;
El Danno , che pò hauè tutto antiuede ,
E lo spasimo al Cor gl' è gia' venuto .
Se tribbola, si sbatte, e Appena il vede,
Che si sdolora , e in rendergli 'l Saluto ,
Si mesticano Lagrime , e Sorriso ,
Si slarga 'l Cor , si rasserena el Viso .

si sdolora, lascia d' essere addolorata

(Poi

8

(Poi gli parla così) Togno stà bene,
Quasi affatto guarito, è dal sù Male,
Di ritornà al Paese si trattiene,
Per paura, che Voi l' habbiate á Male;
Senza vostra licenza, non conuiene
De fa' sta Cosa, e poi gran Capitale
Delle promesse vostre Noi facemo,
Nè senza Voi, di Qua' partì potemo.

9

Ci hò gusto, & Arcigusto, che guarisca
Togno (Lui dice), Ma' non sia mai Ver
Ch' alla partenza sua Io consentisca,
Se non viè assicurato dal Barbiero;
E perche poi nel Viaggio non patisca
Io, di ben prouedello haurò Penziero,
v' ammuinaua, v' inquietaua — Mà, Poco fa', che Cosa v' ammuinaua?
Quel piagne, quel fiotta' Dite, in Che daua

10

Non fù Gnente (Lei dice) Come Gnente?
(Ripiglia MEO) Ci sara' bè chalcosa,
puro, pure — Eh' ditemela puro schiettamente,
E nòn ci state à fa' la Rincresciosa.
spicciamola, finiamola — Spicciamola de grazia, ch' Altrimente,
Non sò, com' annera'; Lei paurosa,
Sott'Occhio il guarda, e china poi la Testa
Si stregne nelle Spalle, e muta resta.

MEO

11

MEO più s'insospettisce, e allor più monta
In Gollera, sbrauicchia, e la spauenta;
Colei si mostra, ad vbbidì giá pronta,
Perche di farle Ben, Lui non si penta.
La Cosa dello Sgherro gli racconta,
Mà, a' mezza Bocca, acciò non si risenta,
Ch' assai gle spiacerìa, che si venisse
Pè le sù Ciarle, á fa' Garbugli, e Risse.

monta in Collera, entra in Collera

à mezza Bocca, ciangottando

12

Mà Lui, che non è vn'Oca, e la sà Tutta,
Et hà gran Saputaggine, e Ceruello,
Tanto và interroganno sta Margutta,
Fin ch' ogni Cosa * gle fa dir bel, bello.
Marzocca Quanto sá, Gonza, ributta,
E così scrope di quel Bricconcello
La maligna profidia, e gli dice anco,
Che lo staua a' aspettà Lì sù quel Banco.

la sà Tutta, sà il fatto suo

Margutta, Donna Vile, e semplice

Ribbutta, ridice

13

MEO, sentita che l'hà, brusco la guarda,
(Poi gli parla così) Dunque si crede
À Gente baronissima, e busciarda,
E alle Promesse mie, non si da' fede?
Hauete vna Testaccia assai baiarda,
Sete vna Coticona, e ben si vede,
Che, Chi vi dà Pastocchie, assai stimate,
E, di Chi dice il Ver, conto non fate.

brusco, fiero in Viso

baiarda, dura, & incapace

coticona, Zotica

vi dà Pastocchie, vi dà ad intendere Cose nõ vere

Z Mar-

14

Marzocca non riſponne,e à ſtar incoccia
Queta, queta, Sorgniona, e Piagniticcia
Più d'vna groſſa lagrima gle goccia
Dall'Occhi, e con le Mani li ſtrupiccia.
Poi coll'isteſſe gratta la Capoccia,
Che ſtà ſcuperta, & i Capelli impiccia,
E da' Segno così la Poueraccia,
Che ha'gran dolor,nè di parlàne ha'Faccia

Sorgnona, Zoticamente inguguata

dì parlàne, di parlare non hà faccia, non s'arriſchia

15

MEO, che gle braua ſol, pè ſpaurilla,
E moſtrà, c'hà raggion di riſentirzi,
Non vuò propio non vuò * più sbigottilla
Finge d' incominzane a' impietoſirzi
Gle dice, ch'alla fin vuò compatilla,
E dargle Aiuto, acciò, c'habbia à ciarirzi.
Ch'vn Guitto, e Bricconiſſimo è Colui,
Che l'Onorato, e 'l Galanthomo è Lui.

à ciarirzi, à chiarirſi

16

Interroga el Barbiero, e con premura,
Dello ſtato di Togno; e da Lui ſente,
Ch'è ridutta a' bon termine la Cura,
Perche addropato hà vn Oglio aſſai potente,
Che doppo vn Par di Giorni l'aſſicura,
Ch'al Paeſe pò anda' liberamente;
PATACCA allor gli da' pè sù Mercede
Tre Briccoli,e ſon Quel, che Lui gli chiede.

Briccoli, Teſtoni

Altri

17

Altr' e tanti à Marzocca ne consegna,
Solo pel Taffio delle tre Giornate,
E a' sto modo, a' conoscere gl'insegna
Che Lui non le sà fa' le Baronate;
Che stimarebbe attione troppo indegna,
El manca' de Parola, e poi, cauate
Quattro Pauane dalla sù Scarzella,
Le spiana in Mano, e così dice á Quella.

pel Taffio, per il mangiare

Pauane, Piastre
Scarzella, Saccoccia

18

Ammascate vn pò in grazia ste Monete,
Son Quarantadue Pauoli lampanti;
Quel, ch'io ne voglia fa', Voi non sapete
De sta, non poca Somma di Contanti.
Ma' sappiatelo Adesso; Ecco, tenete;
Ve li dá MEO PATACCA Tutti quanti,
Acciò facciate a' Togno bone spese,
E in vn Calessio Lui * torni al Paese.

Ammascate, Guardate
Pauoli Lampanti, Giulij veri, e reali

19

Lustra l'Occhi Marzocca (e dice;) O' Questo,
Signor! è Troppo. E' Quel che far Io deuo
(Risponne Meo) Così fò manifesto
El mi Trattare, e ogni Timor vi leuo.
Pigliate Qua', ve dico, e fate presto;
A' Posta, perche darueli voleuo,
Qua' venni, e Voi cognoscerete adesso,
S' attenno Più di Quel, che v'hò promesso.

S'attenno, s'attendo, cioè s'osseruo

20

la Iecora, la Villana

La Iecora vbbidiſce, e fa' vn Riſetto,
E vn'Inchinata con Garbo Villano,
Piglia le Piaſtre, e ſe le mette in Petto,
Briccoli, Teſtoni
Cò i Briccoli, ch' ancor teneua in Mano.
Ma' ſubbito penzò, (come hà poi detto
Alle sù Amiche) de marcià Pian, piano
Ciucci, Aſinelli
Sù i Ciucci, e ſta Moneta conſerualla,
Pè farſene poi Lei nà Veſta gialla.

21

Intanto venir vede Vn, c' hà figura
Di quello Sgherro, che la Sera innanzi
Di MEO ſparlò; ma' non è ancor ſicura,
che s' auanzi, che s' accoſti
Che ſia Lui? Però aſpetta, che s' auanzi,
Cognoſce alfin, ch'è Quello, e allor procura,
Che vada via PATACCA, ò almen ſi ſcãzi
Fino, che Lei gli parla, e Lui riſponne,
Ch' in te la Barberìa ſe vuò naſconne.

22

Doppo te l'auuertiſce, che non ſtia
Con Geſti, ò con Occhietti ad azzennargli,
Che Lui Lá drento * ritirato ſia,
Mà che, con Libertà ſappia parlargli;
Benche faſtidio à Lei ſta Coſa dia,
Pur, dice, che ſaprà Tutto occultargli:
C'è dreto alla Bottega vno Stanzino;
Far Capolino, metter vn poco fora il Capo ſenza eſſer Veduto
C'entra PATACCA, e Lì fa' Capolino.

Ecco

23

Ecco arriua lo Sgherro, (& a'Marzocca
(Dice)BonGiorno;Hò gusto,ch'ammãnita
Quì stiate ; A Voi mortifica' sol Tocca
Quel Barone di MEO, che v' hà tradita.
Saressiuo (pè dirla) vna Marrocca — Marrocca, Sciocca
Se doppo, che di Tutto, Io v'hò auuertita,
Rimedià non sapessiuo à quel Danno,
Che vi và,quell'Infame, apparecchianno.

24

Promessi (dice Lei) fin da Ier sera
Di far Quello, ch'à Voi fusse piacciuto,
Et Io nella medesima maniera
Vi parlo mò, che sete Quà venuto.
Bẽche quel Signor MEO,nõ m'habbia cera
Di Tristo, pur à Voi Tutto hò creduto,
Eh Zitta ! (Lui risponne) è Peggio assai,
Di quel, ch' Io dissi, e dir potessi mai,

25

S'è messo in Testa, de fá da Patrone;
Pretender vuò, de commannà alla Gente,
Si vanta Homo deGarbo, & è vnCialtrone,
Anzi,vno Spaccia Frottole, vn Pezzente; — Vn spaccia frottole, vn Bugiardo
Fà l'Abbottato, el Granne, el Faccennone,
El Sodo, el Guida Popolo, el Sapiente,
Et è vn Parabolano, vn Ignorante, — vn Parabolano, vnCiarlone
Vn Vano, vnGonfia Nuuole, vn Birbante. — vn gonfia nuuole vn superbo

26

Ciufolata, cantilena ingiuriosa

In ſentì MEO ſta Ciufolata, abbotta
DeRabbia, (e tra'Sè dice) Io più non pozzo
Hauè flemma; O'che ſmania! ſe non sbotta
La mi Collera fora, Io gia' me ſtrozzo.
Ma' l'hauer cognoſciuto, aſſai gli ſcotta,
Quel Birbo, che da Tutti, Bagarozzo,
Pè Sopranome era ciamato, e ſolo,
Per eſſer vn Ranocchio, e vn Topacciolo.

ciamato, chiamato
Topacciolo, Homo piccolo

27

dà di piccio, acchiappa

Leſto MEO da' de Piccio ad vn Raſore,
Se lo tiè con la Man, dreto alla Schina,
E camminanno, ſenza fa' Rumore,
Pian, Piano a' Bagarozzo s'auuicina.
(Seguita queſto a' dire) è vn Truffatore
Vn, che la Gente a' più Potè aſſaſſina,
CōChiacchiere, eRiggiri, Vno. (Quì 'l fiato
Perde in voltarzi, e MEO vederzi al Lato.)

28

Conforme auuiene a' vn vil Seruitorello,
Che ſi diletta di gioca' de Mano,
Se in Caſa è ſolo, con vn Grimaldello,
Rapre li Tiratori a' vn Cantarano.
Mentre, aggranfia Monete el Ladroncello,
Torna el Patron, che poco era lontano,
E in vedello, Colui, ſopraueuuto,
Reſta Intontito, Spauentato, e Muto.

giocà di Mano, Rubbare
aggranfia, piglia

Così

29

Così appunto si vede interezzito,
Per Orror Bagarozzo, e come vn Liescio — Vn Liescio, vno Stolido
Senza aprì Bocca, se ne sta' Scionito,
Mētre lo guarda MEO cō Occhio sbiescio; — Occhio sbiescio, Occhio voltato con fierezza
Questo, pel Collarino, inuiperito
L'afferra, e poi, pè fargli in Faccia vn sfrescio
Alza el Rasore; Ma' per Aria alquanto
Trattiè 'l Colpo, e la Mano, e parla intanto.

30

Ce sei, Guitto! ce sei! Chi pò saluarti — Guitto, Barone
Da ste mie Mani? Chi? Lingua scorretta,
Busciardo! Indegno! è Poco, lo sfrisciarti,
Bigna tagliatte il Grugno a' fetta, a' fetta. — bigna, bisogna
Ma', la fò da Par mio; col perdonarti,
E dico, che (in materia di Vendetta,)
E' Attion da Galanthomo, il minacciarla,
Il mostra', che pò farzi, e poi non farla.

31

Va' puro, e viui Suergognato, e il Vero — và puro, và pure
Scropi alla Gente, ch' Io mò Quì raduno,
E Dì la Verità, s' Io pè Penziero
Hò in Vita mia * gabbato mai Nisciuno.
(Più d'vn Vicino, e più d' vn Passaggiero
Chiamò Patacca allor, perche più d'Vno
De sto brutto Scriattolo sentisse — Scriattolo, homo piccolo, e malfatto
Il Parlà, che tremanno (così disse.)

32

Il Signor MEO PATACCA Quì presente ;
E' vn Giouane di Spirito, Galante,
Sauio, Onorato, Splendido, Valente, — Valente, Valoroso
Della Parola sua sempre osseruante.
Chi ardisce sbiasimarlo, se ne mente,
Et Io sò quel Maligno, e quel Forfante,
Ch'à calunniarlo, hebbi sfacciata Fronte,
E gli chiedo el Perdòno à Mani gionte.

33

Vìa, vìa (Dice PATACCA,) e allor gli danno
Tutti lo Strillo, e vn Impeto d'Vrtoni,
Fora lo caccia, e certi poi gli fanno
L'Onor, di regalallo di Sgrugnoni;
Marzocca Tutta Rabbia va' cercanno
Di tirargli chalcosa; e pè i Cantoni
Guarda della Bottega, e Quì ci vede
Vn Lucernaro longo col sù Piede.

34

A due Mani, Lei subbito l' afferra,
Poi resce in Strada, e à seguita' se mette
Colui, che fa' currenno vn serra, serra; — fà currenno vn serra, serra, fugge à Passo serrato, e veloce
Ma' ridicole sò ste sù Vendette.
L'alza, e lo tira al fine, e quasi in Terra
Volze la Bocca dar; Tanto spignette
Quel Coso, e puro, non annò lontano,
Quanto sarebbe vn Passo di Villano.

Si

35

Si fece Quì na ſghignazzata, e Lei
Gli minacciò col Deto, e fù finita
Così ſta Buglia, e MEO dette à Coſtei, Buglia, Confuſione di Gente
Il Bondì; Doppo Ogn'vn fece partita.
Gira PATACCA pè Cinque hore, ò Sei,
Prima de Pranzo, e poi, ſin ch'è compita
La Giornata, pè fa' quel, che gli tocca,
Che gli premon le Feſte, e nò Marzocca.

36

Perche le Coſe tutte Ogn'vn vedeſſe,
Ch', in te la Sera innanzi, ſi facerno,
Volze, ſi repricaſſero l'iſteſſe,
Per Quelli, che tal or non le vederno
Molt'altre poi * di nouo ne commeſſe, ne commeſſe, ne ordinò
E queſte pur guidò col sù Gouerno,
E quanno l'Aria, ad oſcurà ſi venne,
Lui pincipiò le Lucide Faccenne.

37

Di Fochi, Focaracci, e Luminari,
E delli ſtratij, e dell'Impiccature,
C' hebber Baſſa', Viſſirri, in modi varj
Si rinouorno le Manifatture;
Ma' poi, di Più, con Artifizij rari
Si fa' moſtra di Machine, e Figure
Prima non viſte, e Queſto fa', che troui
Nouità di Comparze Appraußi noui.

Ecco

38

le lanterne, gli occhi
Staiole, Gambe
scarpinà, caminare

Ecco per Aria, da Lontan si scerne
Di Luce vn sbattimento, Ogn' vn riuolte
A quella Parte, fissa le Lanterne,
Ma' le Staiole, a' Scarpina' tiè sciolte.
Più si va' auuicinanno, più discerne,
Che quel Lume è di Torcie, e che son molte
E fa' la Spia, sta Vista Luminosa,
Che ci sia chalche machina famosa.

39

annagle, andargle
vna seguenza', vn tratto di molte file, vna dietro l' Altra

Nò sbaglia mica nò, Chi Questo penza,
Perche la Verita' dice in Sustanza.
Et ecco na gustosa Comparenza
E ogn'vn procura annagle in Vicinanza,
Di Femmine se vede vna Seguenza
Tutte vestite alla Turchesca Vsanza;
Da Capo fila fa' vna Ciospa grinza,
E da Costei la Mossa s'incominza.

40

leuata Lei, eccettuata Lei
Griscia, Vecchia
gle fàne, gle fà

Tutte (leuata Lei) sò Giouanotte,
In Abbito, e figura di Sultane,
E dalla Turca Griscia son condotte,
Perche la Soprastanta Lei gle fàne.
Vēgono a'Quattro, àQuattro, e non a'flotte
Son le File tra'lor, poco lontane,
E queste in realta' non son gia' Donne,
Ma' Sbarbatelli Maschi in turche Gonne.

Sciù=

41

Sciupinate ſcarpinano, e Muccoſe
Si ſgraffiano, e ſcapigliano ogni tanto
Afflitte, ſconſolate, e piagnoloſe,
Fan, che rida la Gente al Loro Pianto;
Così bene ſan fingere ſte Coſe,
Ch' il Popolo ce gode Tutto Quanto;
Chi nol ſapeſſe, nò, nol crederìa,
Che quel finto Dolor, vero non ſia.

Sciupinate, Maltrattate da Loro ſteſſe
Muccoſe, Ingrugniate

42

Di Quà, e di Là dalle Sultane File,
Schiaui ci ſon, c'hanno d'Eunuchi, i Grugni
E in maltrattarzi, aſſai più fiero ſtile
Dandoſi in Faccia quantità di Pugni:
Ci ſguazza, e ſe ne tiè ſta Gente vile
(Benche da Sè ſi laceri, e ſi ſgrugni)
Nel fa' queſt'Atti bene, e al naturale,
E non ſi cura poi, di farzi male.

ci ſguazza, e ſe ne tiè, ci hà guſto, e ſe ne pregia

43

Ecco, che ſe ne viè ſopra vn Carretto,
In doue c'è di Tauole vn bel Piano,
(Et è quello, tirato da vn Muletto)
Il Gran Signor del Popolo Ottamano.
A ſedè ſe ne ſtà ſopra d'vn Letto
Mezzo sbiaſcito el pouero Tauano,
E Smanie, e Torcicolli và facenno,
Che par giuſto, che ſtia, quaſi morenno.

mezzo sbiaſcito mezzo morto el pouero Tauano, il pouero Merlotto, cioè Homo da niente

Due

44

Due Turchi ſtanno accanto alla Lettiera,
Che ſon due Pezzi d'Homini Panzuti,
Con Abbiti magnifichi, & han Cera
Di due gran Satraponi potenziuti;
Piena vna Tazza, ſopra nà Guantiera
Sporgono all'Ammalato, e acciò s'aiuti,
E ſi sforzi à piglià quella Beuanna,
Moſtrano di pregallo, Vno pè Banna.

45

Lui, torcenno và 'l Grugno, e non vuò beue
E come che il Liquor Nauſea gli renne,
Di Coloro il Conſiglio non riceue,
(Per Quanto dalli Geſti ſi comprenne.)
Perche la Coſa poi, ſpiegà ſi deue,
Dalla Cima del Letto vn Foglio penne
Dou' è ſcritto, (& è Carta pecorina)
Il mio Male non è da Medicina.

gli renne, gli rende

penne, pende

46

Dalla sù Suogliatura, e da quel Tedio,
Ch' ogni Coſa gli dà, ben viè, à capirzi
Che doppo il granne, e temerario Aſſedic
Há Cauſa giuſta aſſai, di sbigottirzi,
Ch' al ſuo Mal non ſi troua più Rimedio
Che più, non c'è ſperanza di guarirzi;
Che, pè Significanza manifeſta,
Poco di Vita al sù Dominio reſta.

Nel

47

Nel Largo d'vna Piazza, in vn bel Poſto,
DoueGente à Diluuio ci capiſce, à Diluuio, in quantità grande
Ci ſtà vn granPalco, e in modo tal eſpoſto,
Ch' à Niſciuno la Viſta s'impediſce;
Anzi lo gode più, chi è più diſcoſto,
Che da lontano, meglio compariſce
Quello, che Prima ſopra ci fù meſſo,
E che coſa poi ſia, vel dico adeſſo.

48

Fatto ci ſtà di Tauole vn Recinto,
Che d' vn Pozzo, ma' tonno, ha' la Figura,
Nel di fori è incalciato, & è dipinto
Di quel Colore, che ſi dà alle Mura;
Da vn Orlo, pur di Legno, attorno è cinto,
C'hà quaſi, mezzo Palmo di Largura,
La Bocca è bella granne, e Sopra a'Quella
Non c' e Corda, nè Secchio, nè Girella.

49

Di Queſte iſcammio, c'è na mezza Luna, Iſcammio, in Cambio
Vn pò drento la Bocca, & vn pò fora,
Prima è chiara, ma' poi diuenta bruna,
Mentre, ch'à poco, à poco ſi ſcolora,
La tiè vn ſpago ſoſpeſa, e parte alcuna
Di quell'Orlo non tocca, e Queſta è ancora
Frabicata aſſai ben, e colorita,
Mò hà Luce granne, e mò l' hà ſminuita.

50

E' fatta di Cartone, e drento è vota;
Son Quì nascosti certi Lampadini,
E solo, col voltarzi d'vna Rota
S'affonnano, e si smorzano i Stuppini:
Chi, pè Minuto queste Cose nota
Ben cognosce, che Ingegni Pellegrini
Fecero così belle Ritrouanze,
Pè sbeffa' i Turchi, crapicciose Vsanze.

51

Sul Palco ancora c'è, Discostarello
Dal Pozzo, di Vacchetta vn gran Stiuale
Alto, chalcosa più, d' vn Caratello,
Mà, á Questo poi nella larghezza, vguale.
Fà rider Tutti fa' * sto gran Modello,
Ch'è smisurato, e for del Naturale;
Arriua, se coll' Occhio si misura,
Poco men, che d'vn Homo alla Statura.

52

Dentro la Stiualifica Saccoccia,
De Nascosto, e per tempo, Giù se caccia,
Tutto inserrato, eccetto la Capoccia,
Vn, che d'vn Mustafa' giusto hà la Faccia;
SulCapo hà'lCiuffo,e nuda hàpoi laCoccia;
Con Anello da Schiauo il Collo allaccia
Di ferro vna Catena, ch' è grossuccia,
E Colui giusto pare vna Bertuccia.

E' la

53

E' la Catena alquanto lungarella,
La tiè con la Man manca vn Malandrino,
Nella Dritta, di Legno hà vna Cortella
Di Quelle, che tiè al fianco vn Zaccagnino;
E' ſpaccata pè Largo, & in vedella,
Par che ſia ſana, perche ſolo inzino
Al Manico, e non più; Mà pè drittura,
Arriua la già fatta Spaccatura.

54

Serue ſt'Ordegno per vn bel Giochetto,
Et in vedello, ride aſſai la Gente,
Ch' (à dir la Verità) fa' bon effetto,
Benche per Altro ſia * Coſa da Gnente.
Se sù la Tigna, ò sù le Spalle, ò in Petto
Si dà vn Colpo, lo ſtrepito ſi ſente,
Non il Dolor, facenno in modo tale
Spaccato Legno, più Rumor, che Male.

Sù la Tigna, ſul Capo

55

Ecco col Turco, ch'è ſtiualizzato
Succede la guſtoſa Giocarella;
Sguercia quello Quà, e Là, mà ſtralunato,
E giuſto pare giuſto * vn Capoccella.
Verzo la Luna non vuò ſtà voltato.
Mà l'Altro, che tiè in Mano la Cortella,
Gli dà in ſul Capo, e allor Colui non tarda,
Mà pè forza la Machina riguarda.

ſguercia, guarda
Vn Capoccella, Vn Buffoncello di Comedia

56

Troppo, a' fè, troppo * di vedè s'arrabbia
La mezza Luna, a' Segno tal ridutta,
Che par, che ſia * drẽto à quel Pozzo in Gabbia.
Priua di Luccicor, Spalida, e brutta,
Non pò vedè, nè ſopporta', che s'habbia
Quella à ſto modo à ſtrapazza'; Ma' tutta
Volta altroue la Faccia, e ci borbotta;
Mà, tach'; in ſul Crapino hà vn altra Botta.

Luccicore, Luce

ſul Crapino, ſul Capo

57

Speſſo ſi fa' ſto Batti Capo, e ſpeſſo
Voltá 'l Grugno Colui, c'ha' Diſpiacere
Di quella Viſta; Ma' nel Tempo ſteſſo
L'Altro l'attoppa, e'l fa torna' à vedere;
E' ridicolo ſempre ſto Succeſſo,
Perche con guſtoſiſſime maniere
Li dui Birbanti, che ſon Farinelli,
S' ingegnano de fa' ſti Giocarelli.

l'attoppa, lo percuote

Farinelli, Aſtuti

58

Quello, ch'è tozzolato, ha vn Grugno tale,
Ch'alle Smorfie beniſſimo s'adatta,
L'Altro, che pare vn Gufo naturale
Nel fa' Geſti guſtoſi, ce l'impatta.
Sta Machina vuò dir, ch' allo Stiuale
Del Turco (che da Tal giuſto ſi tratta,
Se rinchiuſo ci ſta' ſino al Barbozzo)
Vedè la Luna * ſe gli fa' in tel Pozzo.

tozzolato, battuto

Ma'

59

Mà il Bono adesso viè, Precipitanno
Casca Giù Quella, pè insinenta al Fonno,
E fin da Genti, che lontane stanno
Viè sentito il Rumor da quel Profonno,
Iscammio d'Acque, alte Schizzate fanno
Sbruffi di fiamme allor, più Sù, che ponno,
Colui della Cortella, in ciò vedenno
Zompa dal Palco, e sbigna via fugenno.

Iscammio, in Cambio, in Vece

sbigna via, se ne và via

60

D' vn Foco artifiziato, ch'era drento
Rescono in furia Razzi matti, à Flotte,
E par, ch' à Tutti mettino Spauento
L'accese Strisce, e l'improuise botte.
Del Pozzo, ecco si fa' l'Abbrusciamento,
Che furno pur le Tauole ridotte,
A'piglià foco, e Questo è vn Gnente, il Male
Fù solo di quel pouero Stiuale.

61

L' haueuano vnto prima con lo Strutto,
Acciò il foco vicin se gli potesse
Attaccà presto, e s' affialasse Tutto,
Come appunto in vn subbito successe.
Parè questo alle Genti vn Caso brutto,
Et a' più d'Vno * assai spauento messe;
Et ecco il Turco, de scappà fa' Proua,
Mà'l modo, di fuggirsene non troua.

62

Stretto nello Stiual, fatto á Misura,
Non pò tirà non pò * le Braccia fora,
Si storce, si rimuscina, e procura
Di colcallo, e cò i Gomiti lauòra;
Mà gnente serue sta manifattura,
Che stà forte piantato, e il Turco allora
Si sbatte, si ristorce, e giusto hà Cera
D' Vn, che vicino à Morte, gia' dispera.

63

Se scotta' non si vuò, bigna s' abbassi,
si rannichi, si ritiri in se stesso
E giù nello Stiuale si rannicchi;
Da Chi stá à vede, Strepito qui fassi,
il foco gle la ficchi, il foco l'aggiusti come và
Parendo, che già'l Foco gle la ficchi;
E causa, il non sapè, come si lassi
Costui drento arrostì, che si lambicchi
El Ceruello più d'Vno, Ma' di Quelli,
Tarulli, e Sciotarelli, Grossollani e Scioccarelli
Che sono vn pò Tarulli, e Sciotarelli.

64

La Capoccia del Turco è gia' sparita,
Perche s'è stiualata tutta Quanta,
E in drento alla Vacchetta sepellita,
E attorno, hà lo Stiual fiamma tamanta
Rentra Questa de sopra, e più stordita
Resta la Gente Sciota, e più s'incanta,
E tiè pè certo tiè * nel sù Penziero,
Che Costui, finto Turco, arda da vero.

Dal-

65

Dallo Stiuale intanto * Vrlo Cagnesco
Esce vnito à nò strepito feroce;
Pare in Prima, che sia Strillo Turchesco,
Perche non si distingue ancor la Voce:
Mà poi s'accorge Ogn'vn, ch'è Animalesco,
E se n'accerta allora, che veloce
Dallo Stiual, ch'il Foco hà Giù colcato,
Vn Cane scappa via, mezzo abbrusciato.

66

DàGiùvnCrepaccio inTerra,e fà vn grãBotto,
Che non hà forza di saltacce in Piede;
Non si pò dir, che sia, crudo, nè cotto,
Se tra l' arzo, e 'l non arzo, esser si vede.
S'interpreta assai ben daChi è vn pòDotto,
Che dir voglia stá Cosa, che succede;
Et è, che il Turco Cane è in tale Stato,
Che nè Viuo, nè Morto oggi è restato.

67

Ci è Chi fratanto, à strologà si mette,
Come Colui sia scampolato Sano — scampolato. scappato
Dallo Stiual, quanno, che drento stette,
InTempo,che già'l Foco era in quel Piano;
Fù però Verità, che Lui scegnette,
Per vn Buscio de sotto, piano, piano,
Questo apposta fù fatto, e per l' Istesso
Il Cane poi, nello Stiual fù messo.

68

sbanna, sbanda

Fornito sto Spettacolo, si sbanna
El Popolo in più Parti; Ogn'vn và à Caccia
D'incontra' Cose noue; Ogn'vn domanna
Doue chalch' altra Machina se faccia.
Si sente dir, ch' in vna certa Banna
S'ammãnisce vna Giostra, e che assai piaccia
Ben si pò crede; Che s'è gia' sentito,
Che ci ha' fatto Patacca vn bell'Inuito,

in vna certa Banna, in vna certa Parte, in vn certo loco

69

Scalcagna, Camina

Chi ha' quest' Auuiso, subbito scalcagna,
Per annar à vedè Cosa sì degna,
Vna Truppa, coll'Altra s'accompagna,
E il Loco in doue sta' * c'è, Chi l'insegna.
Più d'vna Donna, gnente si sparagna
De passà pè la Calca, e dar s' ingegna
Vrti alle Genti, e farlo gle bisogna,
Che Flemmatica andar, saria Vergogna.

70

La' doue, in sul Tarpeo si slarga, e stenne
A' foggia di Teatro vn spazio tonno,
De Lumi c'è * tal Quantità, che renne
All' Occhio vno Spettacolo gioconno.
Pare vna Scena allor, quanno risplenne
Da fianchi, illuminata, insino al Fonno,
I Tre Palazzi in Luminosa Gara
Hanno frà Tutti, Torcie a' Centinara.

Gran-

71

Granne è Qui Sù de Nobbili el Concorzo;
E 'l Popolo minor Giù abbaſſo ſparzo,
Fà Tumulto, perche troppo n'è accorzo,
Mà' MEO l'acqueta, appena Lì comparzo,
Non vuò impedito a' Gioſtratori el corzo,
Caualcanno, col ſolito ſuo Sfarzo,
Da Qual ſempre gia' fù, gnente diuerzo,
Vſa Rigor, da Vero, e non da Scherzo.

72

Gia Molti de i sù Sgherri, ma' Pedoni,
Aſſai per Tempo, erano lì venuti,
Pè fa' ſtà arreto Tutti, cò i Spuntoni,
(Che haueuan già da MEO l'ordini hauuti)
Mà il Poſto a' mantenè non furno boni,
Che all'Vrtate, dell'Homini forzuti,
Gli bigna cede, e allor confuſamente
Il Campo tutto ſi riempì di Gente.

73

Meſſe PATACCa à Seſto ogni Sconcerto, meſſe à ſeſto, aggiuſtò
Ch'il Baſton di Cõmanno in Mano ſtrinze,
Minacciò Colpi, e allor, Tutta al Cuperto
La Folla, ſotto a' i Portici riſtrinze;
Reſtato il Campo libero, & aperto,
D'vna Fila di Sgherri il Loco cinze;
Formano Queſti el Circolo, aſſai granne,
E il Popolo ſi tira dalle Banne.

74

Ma' perche poi non torni ad affollarzi
Fà, che de i Sgherri Ogn'vn l'Asta attrauerzi
Col sù Vicino, e così venga à farzi,
Vn Rastello difficile à mouèrzi;
Incominzan le Cose ad aggiustarzi,
Et il Campo; sfollato á mantenerzi
Se c'è Chalch'vno, che le Guardie sforzi,
Si voltano Color, come tant'Orzi.

75

Staua in cima al Teatro il Saracino,
Et era questo vn Pupazzon di Legno
Crapino, Capo — Col Busto senza Braccia, e col Crapino,
Gnegno, Goffo — Col Viso, c' há fisonomìa di Gnegno.
Il Turbante alla Granne, e ricco, e fino,
Che fusse il Gran Vissir, ne daua Segno,
Stá sopra vn Perno, in modo tal, che basta,
A' farlo circolà l' Vrto d'vn Asta.

76

Scialanti, Bizzarri — Otto Sgherri scialanti, e MEO con Loro
Compariscono in Abbiti guerrieri,
Bande, e Fettuccie hà Ogn'vn, di color d'Oro,
E d'alte Piume carichi i Cimieri.
Sì sfarzosi caualcano Costoro,
Che paron giusto * tanti Caualieri,
Teso, e fermo stà MEO, quanto più pole,
Sopra vn Cauallo, che fà Grapiole.

Hà

77

Hà Fasto tal, che non la cede á vn Marte
Questo nostro Arcinfanfalo de Braui,
Marcia ilPrimo,e due Sgherri,vno pè Parte
Si mena à Piede in abbitò di Schiaui.
Lo seguitano Questi, e più per Arte,
Che per Natura, Rispettosi, e Saui;
Pel Cauallo, Vno porta le Bacchette,
L'Altro,in sopra àvnBacile hà dueTerzette.

Arcinfanfalo, CapoGuida Maggiore

78

Queste così * van da per Tutto in Mostra;
Le crompò Meo,pè dalle in premio àQuello,
Che quanno sarà 'l Tempo della Giostra
Fará in tel Saracin Colpo più bello:
Ogn'vn di Loro * pratico si mostra,
Perche fù auuezzo à currere all'Anello,
Quanno, per onorà li Macellari,
Fanno sta Curza li Capouaccari.

79

Hà Ciaschun la sù Lancia, e se l'appoggia
Sopra la Staffa, e ritta la mantiene;
Son queste, con la solita Lor foggia,
E longhe, e Tonne, e appizzutate bene;
Stanno sei Trombettieri in t'vna Loggia,
Mentre sta Caualcata se ne viene,
E in sentirzi lo strepito sonoro,
Attorno, attorno, girano Costoro.

80

Fornitasi sta Mostra, à Mano manca
Del Saracino, eccoli Tutti a' vn Paro
Schierati, e Giostrator di botta franca
Pare Ogn'vn dello Sgherrico Filaro.
Se ne stanno à sedè sopra vna Banca,
Che di Tappeti ha vn Ornamento raro
Due Ciospi assai Ciuili; Ma' con Patto,
Di giudicà, Chi più bel Colpo hà fatto.

Ciospi, Vecchi

81

Nell'aspettà, la Gente stà con pena,
Che sta Curza vedè gli và a' fasciolo;
Mà dato il Segno dalle Trombe appena
Si moue il Primo Sgherro, adascio, e Solo;
Par, c'habbia il sù Corzier, ch'è tutto Lena,
Voglia, de fa' la gran Carriera, à Volo,
Ma' lo trattiè, Chi è sopra, e à malo stento
Te lo lassa venir à Passo lento.

gli và à fasciolo, gli và à Genio

á malo stento, appena

82

Incominza a' Sinistra, e tutto il Giro
Di quel Tonno Teatro, a' far gli tocca,
Pè poter arriuàne a' giusto Tiro,
E doue il Colpo al Saracin si scocca.
C'è in questo lento Moto vn bel Riggiro,
Che far non lo potria la Gente Sciocca,
Che pratica non è, ma' solo Quella,
Che ben caualca, e che stà forte in Sella.

arriuàne, arriuare

Mel-

83

Mentre il Cauallo, adaſcio aſſai, Zampetta,
Zampetta, cammina
Colui, ch'è ſopra, che lo tiene in Briglia,
Gli da' nà Spironata, & vna Stretta;
Et ecco l'Animal la Curza piglia.
Così veloce và, ch' à nà Saetta,
Quanno dall'Arco ſcappa, s'aſſomiglia,
Inuerzo el Saracin la Lancia abbaſſa
El Gioſtrator; Ma' non l'azzecca, e paſſa.

84

Vedenno, che Zarata hà la Percoſſa,
Zarata, sbagliata
Si mortifica Queſto, e cotto, cotto,
Cotto, cotto, Mortificato aſſai
Pè Vergogna entraria drento vna Foſſa,
Ma' ſe la coglie, & à Niſciun fa' Motto.
ſe la coglie, ſe ne và via
Ecco già s' ammanniſce vn'altra Moſſa,
Ecco il Seconno Sgherro; Ma' de Trotto
Viè vn Canallaccio, c'hà trouato adeſſo,
Mancatoglene vn Bono, a' Lui promeſſo.

85

Così adaſciata ſe ne và la Rozza;
Che quanno ci ſtia Sopra anch' vn Regazzo
Puro, è Coſa da credere, che pozza
Puro, Pure
Facilmente azzeccàne in tel Pupazzo.
Sbrigliate te gle dà, te la sbarbozza
Arrabbiato Colui, ne fa' ſtrapazzo,
La Scotola, la Sfianca, la Spirona,
la ſcotola, la ſcuote
E Quella tanto più, viè Moccolona.
viè moccolona, viene flemmatica & adagio

Pian-

86

Pianta vn bel Colpo, al Saracin in Petto
Con la Lancia lo Sgherro; Ma' la Mira
Ci pigliò, con tal flemma, che in Riſtretto
Fece vna Coſa, che Niſciun l'ammira.
Fù fatto da Più d' vn chalche Ghignetto,
Vn pò burleſco, e Quello ſi ritira
In altra Parte, e da Sè ſteſſo il ſente,
Che più Sbeffe; che Lodi hà dalla Gente.

87

Il Terzo, come vn Fulmine ſi slancia;
Ha' vnCauallo, che curre al Par del Vento,
il Cucuzzolo, il Capo — Abbaſſa il Cucuzzol, drizza la Lancia,
E viè di tutta fuga, attento, attento.
Vrta, mà raſpa al Saracin la Guancia,
Che ilColpo nō dà inPieno, e mal contento
Reſta lo Sgherro, à così poca botta;
ciangotta, diſcorre — Pur c'èChalch'vn, ch'à fauor ſuo ciangotta.

88

Il Quarto è vn galantiſſimo Schiauetto,
vnFraſca, vnGiouanetto Vanarello — Ch', è tutto Foco, e lo caualca vn Fraſca,
Cacazzibetto, Zerbinetto — Che ci fà in Sella del Cacazzibetto
ammaſca, guarda — Di Quà, e di Là le belle Figlie ammaſca:
Alza la Lancia, e ci vuò fa' vn Fioretto
Col Giralla ſul Capo; Mà gli caſca
De fatto in Terra, e in tel vedè ſta Scena
Il Popol fece vna Riſata piena.

89

El Ganimedo tal Vergogna n'hebbe,
E della Sghignazzata,sì s' offeſe,
Che Pugni in Faccia dati ſi ſarebbe;
Ma' ſe n'aſtenne, ch'vn Ripiego preſe;
Fece vna Coſa, ch' Altri non farebbe;
Giù dalla Sella pennolon ſi ſteſe,
E mentre l'Animal, ſempre più sferra, — sferra, corre
Preſto la Lancia raccogliè da Terra,

90

L'impiccia in modo tal, che Tanto, Quanto — l' impiccia in modo tal, l' imbroglia in tal modo
Vien a' toccà con Colpo, mà leggiero
Al Saracin le Coſte, e ſolo alquanto
Si ricrompò l'Onor, nò per intiero.
Il Quinto Gioſtrator s' arrabbia tanto
Al ſuſurrà del Popolo sbeffiero,
Pel Caſo al sù Compagno ſucceduto,
Che ſe ne viè, Mà Burbaro, e Grumuto. — Burboro, e Grumuto, Malinconico, e Colerico

91

A' gran corzo lo porta vna Caualla
Capouaccara, Forte, e Curritora;
Lui coglie il Saracino in t' vna Spalla,
Perche la Man.* porta la botta in fora.
Tonno, tonno girà, com'vna Palla
Fà 'l Bamboccio ſul Perno, e allor s'onora,
Con Prauſi el Coglitor; di Quei di prima,
Il più brauo, il più pratico ſi ſtima,

Il

92

DeRazzo, de furia

Il Sesto non è Gonzo, è puro Lui,
De Razzo, se ne viè còn gran Carriera;
E ancor Nisciuno de i Compagni sui
Caualcà così ben, visto non s'era.
Ma' poi, come nel farlo, habbia Costui
Così aggiustata, e nobbile maniera
(Se Chalch'vn vuò sapè) gle lo dich'Io;
Vn Scozzona Caualli era sù Zio.

93

faua, faceua
curre, correre

Faua ancor Lui di più quest' essercizio;
E fatigaua alla Caualerizza;
Mà fatto poi gl'haueua vn gran seruizio;
El vedè spesso Là curre alla Lizza.
E trà sta Cosa, e trà che hauea Giudizio,
Viè Lesto, Lesto, e la sù Lancia addrizza;
Sul Grugno al Saracin pianta vna Botta,
E in cento Pezzi và * la Lancia rotta.

94

In vedè con vn modo sì gentile,
Fatto, dal brauo Sgherro, vn Colpo tale,
Con la Gente plebèa, la Signorile
Te gli fece vn Apprauso vniuerzale,
Il Settimo tener vorria lo Stile
Di Questo; Ma' in Saper gl'è disuguale;
Pur si sforza a' imitarlo, e gle ne cresce
La Voglia; Mà però, non gli riesce.

Pro-

95

Procura, a' forza di Spiron battuto,
Ch' il sù Cauallo ancor venga fugato,
Lo tormenta alla Peggio, e fà 'l Saputo,
E mai di caualcà non hà imparato.
Ma' l'Animal, ch' á Zompi era venuto,
In vederzi, al Pupazzo, auuicinato,
E s'adombra, e s'impenna, e tanto s'alza,
Che lo Sgherro da Sella, in Aria sbalza.

96

Strilli, Fiſchiate, e Sbeffature à ioſa
Cò no ſtrepito granne ſi ſentirno,
A' nà Caſcata sì pericloſa,
Riſero Tutti, e non la compatirno
Mà non è marauiglia, che ſta Coſa
E' antica Vſanza, e ſpeſſo ſi ſentirno
Fatte, ſenza Pieta', graſſe Riſate,
D'Altri all'Inciampamenti, ò Sciuolate.

a ioſa, in quantità grande,

97

Mà fù vno Sbalzo, e non Inciampatura
Queſto del noſtro Sgherro, e pur caſcanno,
Fece, ſenza ſmarrirzi, vna Brauura,
Che fatta non l'hauria manco vn Orlanno.
Tenne forte la Lancia, & á drittura
Sempre di quel Pupazzo, e giuſto quanno
Staua pè toccà Terra, al Saracino
La tira, e pur, lo viè, a' toccà vn Tantino.

ſmarrirzi, sbigottirſi

98

Piacque assai sto Ripiego, e fù sentito
El Biasimo, mutarzi in bella Lode;
Lo Sgherro s'arrizzò, benche indolito,
Assai Lesto, e la Rabbia il Cor gli rode;
Si vergogna; Mà in esser appraudito
Ripiglia fiato, s'anima, e ce gode;
Ma' dà al Cauallo, che dal Loco scanza,
Sbrigliate alGrugno, eCalci in te la Panza.

99

L'Ottauo, à fè, ch'è vn Giouane de Pezza,
Scrimitor, che insinenta da Regazzo
Più Sorti d'Armi a' maneggià s'auuezza,
E giusto MEO te lo capò in tel Mazzo;
Butta in Aria la Lancia, e con Lestezza
Currenno la ripiglia, & al Pupazzo
Vrta con vn bel Garbo, e Maestrìa
Nel gran Turbante, e gle lo sbalza via.

Lo capò in tel Mazzo, lo scielze trà Molti

100

O' questo sì, ch'è vn Colpo da Mastrone;
Qui sì, di Lodi vn Mormorìo si spanne,
Et in vedè quel brutto Mascarone,
ColCapo ignudo, vnGusto c'è, assai granne.
Hor mentre se n' annaua Ruzzicone
Quel Turchesco Cimiero, da più Banne
Ci currono Birbanti, e Chì l'acchiappa,
Chi l'arrobba al Cõpagno, e Chi lo strappa.

si spanne, si spande

Serue

101

Serue pur Queſto al Popolo di Suario ,
Che ſempre de ſte Buglie hà deſiderio ;
Mà al comparì del Gioſtrator Primario
Forniſce il Chiaſſo de ſto Rubbiſterio . Rubbiſterio, Rubbamento
Ecco PATACCA, e'l Giro fá al contrario,
Che viè verzo Man ritta adaſcio, e ſerio ,
E volta , quaſi , che gioſtrà gli ſpiaccia ,
Le Spalle al Saracino , e nò la Faccia .

102

Se ne và Paſſo , Paſſo , e non abbada ,
Che tel oſſerua Ogn'vn con Marauiglia ;
Par , che via dal Teatro ſe ne vada ,
E voglia abbandonà la Sù Squadriglia ;
Mà del Cerchio, arriuato à mezza Strada,
Si volta all'improuiſo , e 'l corzo piglia,
Da' vn Colpo al Saracin, ſtimato aſſai ,
Colpo, ch'in Gioſtra, non fù viſto mai.

103

La Gente iſteſſa , ch'è in ſte Coſe iſtrutta
Forzi , che non faria sì bella botta ,
Lo coglie in Fronte con la forza tutta,
Che in quell'Atto in tel Braccio era ridotta;
El Bamboccio de fatto in Terra butta ,
E'l Popolo, in vn Riſo allora sbotta ;
Vn Prauſo fa', che da per Tutto arriua ,
Nè di gridà ſi ſazia , eh Viua , eh Viua .

Ma'

104

Mà Quel, che poi, sopra ogni Cosa piacque
Fù, che del Saracin giusto in tel Loco,
(Come da vn Fonte, in Sù, schizzano l'Acque)
Così va' in Aria vn Turbine di Foco.
Per lo Stupore, Attonito Ogn'vn tacque,
Vedenno all'improuiso vn sì bel gioco,
Senza sapè, come il Bamboccio caschi,
Come dalla Cascata il Foco naschi.

105

Prima, che sta faccenna incominzasse,
E la Gente in Teatro si mettesse
Volze PATACCA, che si congegnasse
L'Ordegno, pè fa' poi Quel, che successe;
Ordinò. che vn cert'Homo si colcasse.
E dreto al Saracin si nascondesse,
Et allor, ch'à colpillo Lui venisse,
Che lo facesse Giù casca', gli disse,

106

Sotto al Perno aggiusta' fece vna Fossa
Ma' però in Tempo, che Nisciun c'auuerta,
E questa da vna Tauola ben grossa,
E ben fortificata, era cuperta.
In Loco poi, di quella Terra smossa
C'erano i Razzi, e staua l'Homo all'Erta
Pè leua' della Tauola l' Impiccio,
Foco Giù dando, con acceso Miccio.

Star all'erta, è stare attento

Tut-

107

Tutto, a' Tempo si fece, e fù l'Istesso
Il cascá del Pupazzo, e 'l foco alzarzi,
E tanta Grolia, n' hebbe MEO, che spesso
Sentì 'l sù Nome attorno celebrarzi;
Fù'l Vanto, sopra Tutti, a' Lui concesso,
Per hauer fatto, Quanto mai pò farzi
Da vn brauo Giostrator, e il dar nel Segno,
Del Caso Opra non fù; Ma' dell' Ingegno.

108

Più volte, Scola hauè dall'Intennente
Amico Scrimitor, che del Pupazzo
Nel Turbante azzeccò, segretamente
Drento vn Giardino granne, d'vn Palazzo
Perch'era, dal Tarpèo, non differente,
Lì s'aggiustorno vn sito, in vno Stazzo,
Doue, portato il Saracino istesso,
La Proua di colpì, fecero spesso:

Intennente, Intendente

109

Studiò l'Vno nel Colpo del Turbante,
L'Altro in quel della Fronte, e non inuano,
E tante volte, ci prouorno, e tante,
Fin ch'aggiustà ci seppero la Mano.
MEO, perch'è troppo della Grolia Amante.
E incrapicciato del Valor Romano,
Volze, per Sè, l'vltimo Colpo, e Quello,
Che ben s'accorze Lui, ch'era il più bello.

110

Così fù ſuo l' Onor, e così ottenne
El Viua vniuerſal, che ſe gli dette
Da i Giudici, e così dato gli venne,
El nobil Premio delle due Terzette:
Riceuute, che l'hebbe, in Man le tenne,
Giranno pel Teatro ſe n'annette;
Guardò più Donne, e dimoſtrò, in guardalle
Che cercaua coll'Occhio, á Chi donalle;

111

si ſpicca, ſi slancia

annà gli cricca, andar gli piace

Cecca, Donna vile

ſi becca, ſi lambicca

Poi ſtabbilito il ſuo Penzier, ſi ſpicca,
E và in tel Mezzo; Ma' Niſciun c'azzecca,
A' indouinà, ſe doue annà gli cricca,
O' da chalche Signora, ò chalche Cecca;
C'è Più d'Vno, che innanzi, allor ſi ficca,
Pè veder Tutto, & il Ceruel ſi becca,
Pè ſaper doue và; Mà tutte Dua,
Lui donò le Terzette, à Nuccia Sua.

112

Staua Coſtei, ma' queta, come l'Oglio
Con altre Donne in ſopra al Piedeſtallo,
Che regge, in Mezzo giuſto, al Campidoglio;
Di Bronzo il famoſiſſimo Cauallo;
Si trouò, nel Salirci, in chalche imbroglio,
Che pè Diſgrazia meſſe vn Piede in fallo
Sù nà Scala a' Piroli, e dette vn Crollo,
Che poteua in caſcà, romperzi el Collo.

Fù

113

Fù, a' Caſo, da Calfurnia ſoſtenuta,
Et alla Cioſpa ſt'incontranza piace,
Che mentre Nuccia volontier aiuta,
Spera, (come poi fù) di farci Pace.
A Poſta fatta * era Coſtei venuta,
Et eſſenno di Spirito viuace
Stà Vecchia cucca, ſeppe hauer la Spia, Vecchia cucca, Vecchia aſſai
Che capitata Lì Nuccia sarìa.

114

Venne Lei, con Penziero di far Tanto,
Sin che gli riuſciua, in sù quel Saſſo
Di piantarzi à ſedène, à Nuccia accanto, à ſedène, à ſedere
Però ſtaua aſpettannola giù abbaſſo;
Voleua ſtruſinarglese, Sintanto,
Che gli tornaua Amica, e dello Spaſſo,
Aſſai più Queſto, e con raggion, gle preme,
Che di Nuccia el furor Sempre più teme.

115

Mai però, creſo, non ſe lo sarìa,
Che haueſſe à fauorilla ſt'Accidente;
E che tal congiontura ſe gle dia,
Di ritrouarzi, a' tempo, Lì preſente;
Che più di Tutia, ch' era in compagnia
Di Nuccia, fuſſe ſtata, in quel Frangente
A ſoccorrerla pronta; E pur fù Vero,
Ch'ottenè Più di Quel, c'hebbe in Penziero.

116

Dubbitò Nuccia aſſai, che non piaceſſe
A' MEO PATACCA, che Là Sù Lei ſtaſſe
Arrampicata, e in compagnìa ſedeſſe
Di Donnicciole, e di Perzone baſſe;
E ſolo, acciò, che Lui * non la vedeſſe,
E de ſta Coſa poi, non gle gridaſſe,
Zitta, e mezza naſcoſta, á ſtar s' induſſe,
Perche, ò inteſa, ò da Lui * viſta non fuſſe.

117

vn Tarullo, vno Sciocco
allampata, veduta

Ma' già PATACCA, che non è vn Tarullo
Allampata l'haueua, e la Fintiua,
Di non hauerla viſta, è vn sù Traſtullo;

alla sfilata, à drittura ſenza fermarſi

Però, da Nuccia, alla sfilata, arriua;
Gle ſporge le Terzette, e Lei nò Sgrullo
Fece allor con la Vita, e non ardiua,
D' accetta' il Dono, & alla fin, pian, piano
Steſe, ma' prima ſi baſciò la Mano.

118

(Lui diſſe allora) Queſte, non ſon Coſe,
Che pozzino alle Femmine piacere,
Che, per Loro, ſon Armi ſpauentoſe,
E Chalch'vna, nè men, le vuò vedere;
Ma' così porta el Caſo (e Lei riſpoſe)
Io, Signor MEO, l'accetto Volontiere,

vn Dì, vn Giorno

Per Mè fanno, e direte forzi vn Dì
C' hebbi raggione, di parlar così.

Go-

119

Gode intanto, vedenno, che Disgusto
Nõ hebbeMeo, che preso hauea quel Posto;
E'l bel Regalo si pigliò con Gusto,
Nè Là Sù * stette allor, più di Nascosto;
Gle s' accostò gran Popolo, che giusto
S'era in quel Punto, Tutto già scomposto
(Disse Chalch'vn, penzanno à fine onesto)
Che Meo Sposar la voglia, indizio èQuesto.

120

Sentì PATACCA, e assai gli fece senzo
Quello, che intese, e allor pè la sù Mente
Curze chalche Penzier, chalche Consenzo,
Ma', per adesso, non risolue Gnente;
Fece slargar el Popolo, assai denzo,
Poi scegne Nuccia, e passa frà la Gente,
Come in Trionfo; Ogn'vn l'insegna á Deto;
S'alza in Punta di Piedi Chi stà arreto.

121

Così da Tutti Lei * viè ad esser vista,
E MEO, sceso da Sella, gle và al Lato, Calca, Folla
Che in quella Calca, d'Vno, che gl'assista
C'è gran Bisogno, e Lui se n'è già addato. se n' è addato, se n' è auueduto
Perche non habbia chalche Stretta, ò Pista,
Pare a' PATACCA, d' esser obrigato
(Scuperto Amante) acciò di cionettalla,
Non ardisca Chalch'vn, d'accompagnalla.

122

Tutia, l'Obrigo ſuo facenno annaua,
Con aſſiſter a' Nuccia sù Patrona ;
Calfurnia, vn pò Diſcoſto,ſeguitaua ;
Mà riſpettoſa, timida, e Gattona .
Di farzi vede, non s' arriſicaua
Da Meo, che ancor non sà,ſe gle perdòna,
Però, a' ſentir, teſe l' Orecchie haueua,
Se Nuccia, à fauor ſuo, Gnente diceua .

Gattona, quieta, e modeſta

123

Parlò Queſta à PATACCA, e Tanto diſſe,
Ch',à rimettela in Grazia alfin l'induſſe;
Quello, Cenno gle fece, che veniſſe
Accanto a' Lui, Nè più ſcontenta fuſſe ;
Però le Ciarle, e le cauſate Riſſe
Da Lei, Tutte à Memoria gle riduſſe ;
Ma' poi conchiuſe, che non ſi parlaſſe,
Più del Paſſato, e Lei ſicura ſtaſſe .

124

Piena la Cioſpa allor di contentezza,
E ſcacciati i Penzieri timoroſi,
A' Meo Patacca, e à Nuccia, vsò finezza
Di Complimenri, aſſai ridicoloſi ;
(Diſſe frà l'altre Coſe) Ogn'Allegrezza
Venir vi poſſa, e ſiate preſto Spoſi,
E in Capo à Noue Meſi, ò Lì Vicino,
Far poſſiate vn MEVCCIO PATACCHINO.

Sbot-

125

Sbottò lo Sgherro, in tel ſentì ſta Coſa
In vn gran Riſo, e il ſimile farìa
Nuccia; Mà perche fa' la vergognoſa
Si ritiè, a' forza, e rider non vorria;
Ma' vna sbottata alfin ridicoloſa
Fece pur Lei; Così con Allegrìa
Le Femmine, con MEO, che venne à Piede,
Altri Giochi, altre Feſte, andorno à vede.

126

Tutta la Gente ancor fece l'Iſteſſo,
E ſi và diſcorrendo de ſta Gioſtra;
Aſſieme col Donneſco, il Maſchio Seſſo
Per lo Più ſodisfatto ſe ne moſtra;
Ma' c'è però, (come ſuccede Speſſo)
Chalch'vn, de ſti Sbeſſieri, che fa' Moſtra fà moſtra, fà finta
Di dar lode à quell'Opera, che hà viſta,
Mà intanto, à Chi hà operato, gle la piſta. gle la piſta, gli dà Cenſura

127

Dice,) è Ver, che s' ingegnano Coſtoro,
E non è Poco ancor Quello, che fanno,
Mà, Queſta del Gioſtrar, non è Arte Loro,
Perche Prattica, e Regole non hanno.
Si deue comparir con più Decoro,
I Cartelli, e i Padrini ancor ci vanno,
E doueuano Meglio, eſſer iſtrutti,
Con i Caualli, i Gioſtratori Tutti.

128

Ma' calch'vn Altro poi, c'hà più Giudizio,
Parla con più Risguardo, e compatisce;
Perche non hà, di critticare il Vizio,
Vna Faccenna tal, nè l'auuilisce:
Da Gente, che non stà nell'Essercizio,
(Dice), che in prescia, vnOpera ammannisce
Così granne, e che poco ci pò spenne;
E che cosa di più, s'há da pretenne?

129

Mentre ci fù, Chi a' fauor suo rispose,
Restò assai ben * difeso MEO; Ma' alfine
A tornà a' Casa, Ogn'vno si dispose,
Che del Dì le prim'hore eran vicine;
le Calcose, le strade — Restorno, quasi scure le Calcose;
Mancando i Lumi, à poco, à poco, e il fine
delli sciali, delle feste pompose — Questo fù delli Sciali, e non si stracca,
La Gente Tutta, di lodà PATACCA.

130

Il sentirzi plaudito, a' Voce piena,
Vna gran Contentezza a' Questo apporta;
barzelletta, dice facetie — E barzelletta, perche stà de Vena,
Con Nuccia, e le Terzette Lui gle porta.
Griscie, Vecchie — Con le due Griscie, a' Casa la rimena,
Nè la lasò, fin che non fù alla Porta,
E con Cerimoniate amorosette,
se n'annette, se n'andò — Vna, restanno, l'Altro, se n'annette.

MEO

131

MEO pè la Grolia c'ha * parte Brioso, — *brioso, allegro, e fastoso*
E ancor, perche hauerà gran Nominanza;
Nuccia, che lo desidera pè Sposo,
Consolata restò nella Speranza.
Và Ogn'Altro a' Casa, pè piglia' Riposo;
Così finirno, e non le pò a' bastanza
La Lingua racconta', scriuer la Penna,
Le Feste, che si fecero pè VIENNA.

132

E' Ver, che Tutte allor si dismetterno
Ste Tibaldee; Ma' non però finirno, — *ste tibaldee, queste Allegrezze, e feste tumultuose*
Le speranze di far, (e si facerno)
Altre Feste, e pur belle riuscirno.
In ordine, assai bene si metterno,
Perche, molto per Tempo, s' ammannirno;
Má d' vn altra Vittoria il chiaro giorno
Aspetto prima, & à cantà poi torno.

FINE DELL' VNDECIMO CANTO.



CAN-



CANTO XII.

ARGOMENTO.

L' auuiso in Roma viè, che Buda è presa
Da Nostri, & in vn subbito fù detto,
Che, cò i Turchi, l' Ebrei l'haueuan difesa,
Onde fù dato vn fiero Assalto al Ghetto.
MEO ferma il Chiasso, e finge (doppo intesa
La vera Noua,) à Buda, Assedio Stretto,
E l'acquisto ne fà. Nuccia animosa
Spara Terzette, e Lui però la Sposa.

I

Già del Sol la Lunatica Sorella,
Che, mò scarza è di Luce, e mò n'abbonna, — abbonna, abbonda
Più volte, in Ciel cò la sù Faccia bella
S'era fatta vedè Guanciuta, e Tonna.
Già tutta, del Zodiaco la Stradella
E'l sù Carnale della Cioma bionna, — Carnale, Fratello
Due volte, delle Tenebre à dispetto,
Scurza haueua sul Lucido Carretto.

In

2

In Roma allor Aſpettatiua granne
C'era, d'vn altra, & importante Noua;
Ogni poco, vn auuiſo ſe ne ſpanne, ſpanne, ſpande
Diuerzo vn altro poi, ſe ne rinoua;
Sempre fà, ſempre reprica Domanne
A i Nouelliſti MEO, quanno li troua,
Ch'aſſai d'hauè gli preme, e ci ſtà all'Erta ſtà all'Erta, ſtà sù l'auuiſo
Di noua Impreſa vna notizia certa.

3

Già gli va' pè la Gnucca, e già architetta gli và pè la Gnucca, gli và per la Teſta
Vn non sò Che di Granne in tel Penziero,
Però chal Coſa, di ſentir aſpetta,
E di poterzi aſſicurà del Vero.
Ogni volta, ch'arriua vna Staffetta,
O' capitanno và chalche Curriero,
Te gli viè addoſso ſubbito la Smània,
Di ſapè, ſe venuto è da Germania.

4

La gran Faccenna haueua già intrapreſa faccenna, faccenda
El vincitor Eſſercito Alemanno,
D'aſſedià Buda, così ben difeſa
Sotto il Commando del Baſsà Ottomanno,
S'aſpettaua, ſentir, che fuſſe preſa,
Ma' l'auuiſo s' annaua prolonganno,
(Ch', à dire il Vero) eſſendo forte aſſai.
Pè potella abbuſca', c'eran de Guai. abbuſcà, guadagnare

Quand'

5

Quand'ecco, a'vn Tratto, vn bisbiglia' ſi ſente
Trà 'l Popolo, vn Suſurro, vn Allegrìa ;
Currono più Perzone, aſſai contente ;
Altre vanno à ſapè, che coſa ſia .
Si fa' vn gran Parapiglia , e finalmente
Si dice giuſto Quel, ch'Ogn'vn vorria ,
Ch' appunto allor la noua era arriuata ,
Che Buda, in Man de'Noſtri, era caſcata .

Parapiglia, rumore di gente confuſa

6

Che cò nà reſiſtenza aſſai cocciuta
Sino all' Eſtremo , in ſopra a' la Muraglia ;
Haueuano li Turchi ſoſtenuta
Vna ſanguinoſiſſima Battaglia ;
Che s'era al fine la Vittoria hauuta ,
Perche la Noſtra fù * Gente de Vaglia ;
Che, con i Turchi, ancor furno veduti
Far l'Ebrei, sù le Mura, i Menacciuti.

cocciuta, oſtinata

7

Sul mezzo Dì, pè la Città, ſi ſparze
Sta Noua appena , e la ſentì la Plebbe ;
Ch'arrabbiata, di Collera tutt'arze ,
E li Giudij , già lapidà vorrebbe ,
Cominzano i Regazzi , á radunarze ,
Marciano verzo il Ghetto, e allora s'hebbe
Paccheta dall' Ebrei ; Ma' ſi trouorno
In vn Attimo pronti , e lo ſerrorno .

Paccheta , paura in vn attimo, in vn iſtante

Il

8

Il Ghetto, è vn Loco, al Teuere, Vicino,
Da vna Parte, e dall' Altra à Pescarìa;
E' vn Recinto di Strade assai Meschino,
Ch'è ombroso, e renne ancor malinconìa,
Há Quattro gran Portoni, e vn Portoncino;
Il Dì s'apre, acciò el Trafico ce sia;
Mà dalla Sera, inzino à Giorno ciaro,
Lo tiè inserrato vn Sbirro Portinaro.

ciaro, chiaro

9

Cominza intanto ad attaccà la Buglia
Quantità di Sgherretti ciumachelli.
Non ci son forzi, tante Mosche in Puglia,
Quanti sò sti Rabbacchi foiosèlli.
El Negozio, bel, bello, s' ingarbuglia;
Mettono allor l'Ebrei, Stanghe, e Puntelli
Pè difenner le Porte già inserrate
Da Spinte, e Calci, e da Saioccolate.

la buglia, la rissa
ciumachelli, piccinini
Rabbacchi, Ragazzi
s'ingarbuglia, s'imbroglia
saioccolate, sassate

10

Perche, sò sti Portoni vn Fracidume,
C'è gran bisogno, di fortificalli,
Ch'al Sicuro andarebbero in Sfasciume
A' tante botte, senza appuntellalli.
Ecco, Giouani fatti, al Regazzume
S'vniscono, e la Gente in osserualli,
Ci há Gustò in tel principio, e par, che sia,
E Gioco, e Spasso, e Sfogo d'Allegrìa.

al Regazzume, à i Regazzi

Mà

11

ſi commatte, ſi combatte
Sgherrarìe, Brauure
li Bacurri, li Ebrei
Annare per le fratte, andare in Rouina

Ma' poi vedenno, che ſi fa' da Vero,
E ch' alla Diſperata ſi commatte,
Ch'ancor s'incoccia, e che non c'è Penziero
Di fa' baſta' le Sgherrarìe gia' fatte;
S'accorge, che ſt'aſſalto è troppo fiero,
Che preſto li Bacurri pè le Fratte
Potriano annare, e hauer non ſolo vn Sacco
Mà Quel, ch'è Peggio vn, ſãguinoſo Acciacco

12

Fanno ſti Sgherri vn tal Mena' de Mani,
Che Chi ſtà à vede, ancor ci hà'l sù Spauento
E inferociti come tanti Cani
Vorriano diuora' Quelli di drento;
Sfonna' Fineſtre, e Sfragaſſa' Mignani,
Sfogo è di Rabbia, pè l'impedimento
C'hanno d'entra', mentre, che fan le Porte
Puntellate aſſai ben, Riparo forte.

13

Rocci, Saſſi
Saioccolate, Saſſate
Cotìo del Peſce, Vendita del Peſce, che ſi fà con il prezzo all'Incanto

El gran Aſſalto facile rieſce,
Che groſſi Rocci, da cerca' non s' hanno,
E però, ſempre più, la furia creſce
Delle Saioccolate, che ſi danno;
Poco lontano c'è 'l Cotìo del Peſce,
E le Cirigne Quì appoggiate ſtanno
A Selci, che l'appuntano da' Fianchi,
Reſtano quelli poi sù certi Banchi.

Se

14

Se ne ſeruono dunque i Saſſaioli ,
Pè fá quanto più ponno, de ſconquaſſi,
Ma' poi nelle Sciarriate, non ſon ſoli, Sciarriate, ſmargiaſſatie
Ch'Altri ci ſon, ma' non addopran Saſſi,
Fan ſeruir, di Granate, i Dindaroli ,
Li slanciano , e procurano , che paſſi
Ogn'vn Di Queſti , le Giudaiche Mura ,
Pè fa' Danno á i Nemici , ò almen Paura .

15

E' il Dindarolo vn Coſo piccinino
Fatto di Greta cotta , e quaſi è tonno ,
Drento èvoto,& in cima ha' vnBottoncino,
E vn Piede largo , da ſta' ritto, in Fonno ,
C'è vn Taglio, giuſto, al Capitel vicino ; Spiccianti, Quatrini Spicci, cioè monete di Rame
Quanto i Spiccianti trapaſſa' ci ponno ,
Quì li Regazzi i Ripoſtini fanno
In Tempo, che le Mancie ſe gli danno .

16

Se prima a' Bambocciate, eran Seruìti , Bambocciate , Ragazzate
Mò, per altr'Vſo vengono addropati,
E di Poluere, Tutti sò rempiti
Cò Stracci , i Buſci poi, ſon attappati ; attappati, ſerrati
Quì, mezzi drento , e mezzi fora vſciti ,
Stanno i Stuppini , ben accomodati ,
Et ecco , in Modi ancor non conoſciuti ,
I Dindaroli , Bombe, diuenuti .

Pri-

17

Prima, col Foco li Stuppini appicciano,
Poi, pè tiralli in alto, ce ſe sbracciano,
E tanto fanno, e tanto ancor l'impicciano,
Sino, che drento Quantità ne cacciano;
Pè Spauento, le Carni ſe gl'aggricciano,
E col Sangue, le Vene ſe gl'aggiacciano
All'Ebrei, ch' à tal Segno ſi riducono,
Ch'in te le Caſe allor * Molti s'imbucono.

tanto l' impicciano, tanto s' induſtriano

s' imbucano, ſi naſcondono

18

Alle Dindaroleſche Scoppiature,
Mò, fatte in Aria, e mò, ſopra d' vn Tetto,
Mò in ſtrada, ſon sì granni le Paure,
Che tutto già s'è ſcompigliato el Ghetto,
Li Strilli, l' Vrli, e le Scapigliature
Delle Femmine Ebree, li Pugni in Petto,
I Piantuſci, i Lamenti, erano Tanti,
Che, non ſi fecer mai, Fiotti tamanti.

s' è ſcompigliato, s'è meſſo ſottoſopra.

19

(Vna diceua) Ahimè; Che mali Iorni
Sono queſti per Noi! Che ſarà mai?
(Vn'Aitra poi,) Perche ſti brutti Scorni!
Che far potremo, Scuri Sciabadai!
Non c'è per Noi Pietà pè ſti Contorni,
Poueri Figli! Perna, e Mordacai,
Preſto ce n'annaremo (O' Iaccodimmi!
Datici qualche Aiuto!) à i Caurimmi.

che mali Iorni, che cattiua Giornata

Scuri Sciabadai, poueri noi Ebrei

ò Iacodimmi, ò Ebrei

annaremo ài Caurimmi, andaremo in Sepoltura

Certi

20

Certi Rabbini allor, carichi d'Anni,
Con le Barbe Maiuſcole da Nonni,
(Dicono) Non ſaran tanti li Danni,
Quanti credete Voi, Signori Donni;
Hanno alfin da ceſsà * ſti gran Malanni,
Che tutti i Palli, non rieſcon tonni,
Ancor, drento allo Ghetto, non ſi venne,
E ſta Razza di Fochi è aſſai Zachenne. aſſai Zachenne, aſſai debbole, e fà poco male

21

Cosi vn Pò de Spauento ſe gli leua,
Pur ſi ſente vn confuſo Mormorio
Ma' intanto, (ò Caſo, che Niſciun credeua,
E che atterriſce ancor maſchio Giudìo!)
Ecco, ſi mette Vn de i Portoni à Leua
(Altr'è Queſto, che i Saſſi del Cotìo,)
S'alza già, for de Gangani, già crolla,
Già, più d'vn Sgherro, a'ſpignelo, s'affolla.

22

(Dice vn Rabbì, con Voce aſſai gagliarda,
Quanno par, ch'il Portone in Giù trabballi,
Sù vìa, Preſto al Soccorzo, e che ſi tarda?
Tenete forti, & appuntate i Spalli,
Non vi fate ſtimà Gente infingarda; Gente Infingarda, Gente, che non vuò fatigare
Toſti, a' i Portoni vè, che ſe buttalli
Ponno Coſtoro. A fè, ve lo dich'Io,
Viuo allor, non ce reſta vno Iudìo.

23

Mà, ò fusse il Caso, ò l'Appuntellatura,
Vengono, à ricasca ne i Loro Occhietti
I Gangagni già vsciti, e la Paura
Scemò vn Tantin ne i Giudieschi Petti;
Non calò già per Questo, la Brauura,
E l' ostinanza de i Romaneschetti,
Che più di prima, imbestialìti, e fieri,
Par, che faccin, di Guerra, Assalti veri.

24

vn certo Taccolo, vn Accidente strauagante

Intanto vn certo Taccolo succede
For del Ghetto, più brutto, e più non visto,
Et è, ch'à ogni Giudìo, ch'annà se vede

gli danno vn pisto, gli danno delle botte

Pè la Città, gli danno i Sgherri vn Pisto.
Chalch'vn ce n'è, che rimedià se crede
Al Pericolo granne, c'hà preuisto,

il Fongo, il Cappello

O' col nasconne il Fongo, ò con voltallo,
O' con leuagli il Taffettano giallo.

25

Rasciammeria, Astutia

Ma' non gli gioua stà Rasciammerìa,
Nè per Questo, pò il Misero saluarzi,
Perche, Lui stesso, di Sè stesso è Spia,
E più si scrope, più che vuò occultarzi,
La Faccia tetra, la Fisonomìa,

l'annar furone, l'andar nascosto

L'annar furone, e timido, il voltarzi.
A ogni poco, à ogni passo, e il sù Sospetto,
Conoscer fanno, ch'è Vn di Quei del Ghetto.

Scu-

26

Scuperto, non sà allor, doue si cacci,
Mò penza, mò stà fermo, e mò sgammetta,
Mà l'arriuano certi Regazzacci,
Che d'azzollà Giudij, ne fanno Incetta.
Pè fagli dar in Terra * de Crepacci,
Gli fà Chalch'vn di Loro la Cianchetta,
E poi stesò, che l' hà, Tutti d'accordo,
Gle la fanno sentì, se non è Sordo.

doue si cacci, doue si nasconda
sgammetta, cammina in prescia
azzollà, percuotere
ne fanno incetta ne fanno professione
gli fà la ciãchetta, gli dà vna sgãbata

27

E Spinte, e Calci, e Pugni, e Scappellotti,
E Peggio ancor, son del Giudio Regali,
(Lui Strilla) Aiuto! Ahimè! Nõ tanti Botti,
Basta, non Più; Troppo mi fate Mali;
Cola lo Sangue già da i Testi rotti;
Sicuro sti Feriti son Mortali,
Pietà, Pietà Illustrissimi; Almen viuo
Io resti, insino, ch'allo Ghetto arriuo.

28

Pè vedè, si raduna molta Gente,
Chi sia Costui, perche così se tratti,
Et à Chalch' Homo serio Lì presente
Assai dispiace, di sentì sti Sciatti.
Prega li Sgherri, à non gle fà più Gnente,
Potenno già bastà li Strazij fatti,
Si ferman Questi, e mentre Più s'ammucchia
El Popolo, l'Ebreo s'arrizza, e trucchia.

sti Sciatti, questi Lamenti
s' ammucchia, s'affolla, e si stringe
Trucchia, fugge via

29

Fugge vn altro ; che è pur Cenciofo , e Vile
In t'vn Palazzo, e doue fe nafconni,
Va' ricercanno , e vede in tel Cortile
Tre , ò Quatro Botti ritte, fenza Fonni .
Quefte , (conforme è l'Vfo Signorile)
Stauano Lì , perche ne i Dì gioconni
D'altre Fefte, ch'Ogn'vn * ftā ad afpettalle,
Doueuano Seruì , per abbrufcialle .

30

Vna n'alza l'Ebreo ; fotto fe caccia ,
Poi la ricàla , e drento ce s'accoua ;
Ne vanno infuriatiffimi, alla Traccia ,
LiSgherri,egufto hàogn'vn,d'annalloátroua.
Data di gia' gl'haueuano la Caccia ,
E adeffo, feguitannolo , fan Proua
D' acchiappallo , pè poi (for del Palazzo ,
Strafcinatolo) farne ogni Strapazzo .

31

Currono drento, e reftano de Sale ,
Perche,Ciafchun di Loro s' è intontito ,
Nè sa', nè pò penza', doue quel Tale
Pozza,in vn Batter d'Occi, effer fuggito.
C'è, Chi credenno và , che Pè le Scale
Di quel Palazzo ifteffo, fia falito,
Perche,(per QuantoOgn'vn pò imaginarzi)
Altro Loco non c'è, da ritirarzi .

reftano de fale , reftano Come ftatue
Intontito , Iftupidito
pozza , poffa

Mà

32

Mà pè la sù Disgrazia, vn Regazzino
D'Otto, ò Diec'Anni, Figlio del Cucchiero,
Se ne staua affacciato a' vn Finestrino,
E Lì faua la Zuppa, in tel Bicchiero. faua, facella
Tutto hauea visto, e con vn Raschiettino,
(De fa' la Spia, venutogli el Penziero)
Fece voltà li Sgherri, e queto, queto,
Doue staua el Giudìo, mostrò col Deto.

33

Se n' accorgiono Questi, & al Più Astuto,
Che sia trà Lor, viè in Testa *vn bel Crapiccio,
A' Tutti azzenna con vn Gesto muto,
Che vuò dar al Giudìo chalche Stropiccio, dar chalche stropiccio, far qualche strapazzo
Vn Secchio pieno d' Acqua hauea veduto
Accanto al Pozzo, e te gle dà de Piccio, gle dà de piccio, lo piglia
L' alza sopra la Botte, e l'Acqua tutta,
(Voltato il Secchio) sù l' Ebreo poi butta.

34

Li Strilli di Costui son di tal Sorte,
E così granni, ch' Io ridir nol pozzo, nol Pozzo, nol posso
S'accosta più d' vn Sgherro, e ghigna forte ghigna, ride
In vedè quel bagnato Paparozzo.
Pare all' Ebreo, d' esser vicino á Morte,
Come cascato sia drento d'vn Pozzo;
Quanto sà, quanto pò, si raccommanna,
La Vita in Grazia, e pè Pietà domanna.

35

Colcano i Romaneſchi allor la Botte,
Poi, ruzzicà la fanno, e drento reſta
Il Giudìo, che gli danno delle botte
Se, gnente fora * vuò caccià la Teſta.
Certo, che n'anderìa coll' Oſſa rotte
Se duraſſe, per Lui, sì brutta Feſta,
Ma' fù impedita da i Patroni iſteſſi
Di quel Palazzo, con Commanni eſpreſſi.

36

Parue a' ſti diſcretiſſimi Signori
Vn troppo ſtrazio ſtò Ruzzicamento,
Però mandorno Giù li Seruitori
Per liberà l'Ebreo da quel Tormento.
Fù da Queſti. aiutato á ſcappa' fori,
E Niſciuno, d'opporzi hebbe ardimento,
Ma' in tel vedello poi * così azzuppato,
Dal Popolo, lo Strillo gli fù dato.

37

Pare vn Pulcino vſcito dalla Coccia;
Nel mouerzi impicciato, e doue paſſa,
(Mentre il Veſtito da ogni Parte goccia)
Della sù Bagnatura il Segno laſſa.
Mà quel,ch'è Peggio poi,giocanno àBoccia
Stauano Certi allor, che Lui trapaſſa,
E mentre,Vno, à ſtrucchià ſi mette à Poſta,
Gli dà ne i Stinchi vna Bocciata toſta.

Mez-

38

Mezzo ſciancato el pouero Bacurre
Và inciampicanno, e in tel fuggì s'imbroglia,
L'Azzoppatura gl' impediſce il curre,
E meno lo pò fa', Più che n'há Voglia,
Innanzi, e Arreto, il Popolo gli ſcurre;
Lui, con Queſto s'impiccia, e alfin ſi sbroglia
Al Ghetto ſe ne và; Má'l Diſgraziato
Non pò rentrà non pò, perch' è inſerrato.

Bacurre, Ebreo
inciampicanno, inciampando

39

O' Adeſſo sì, che Chalched'vn l'accacchia,
E Lui per Queſto, più ſi ſpauricchia,
Lo ſalua vn Oſterìa, che la Cornacchia
Fá per Inſegna, oue ogni Dì sbeuicchia:
Rentra, e dereto al Banco s'accouacchia;
E attaccatoſi all'Oſte, ſi rannicchia;
Mà Più, d'Vn Sgherro, à fargli s'apparecchia,
Aſſai Peggio, dell'Acqua della Secchia.

l'accacchia, lo fà cader morto
ſi ſpauricchia, ſi ſpauenta
s'accouacchia, s'abbaſſa giù
ſi rannicchia, s'aggruglia in ſe ſteſſo

40

I Garzoni dell'Oſte allor abbracciano
Quelli, ch'á forza, di rentrà procurano,
Li trattengono, e poi, fora li cacciano,
E lo Scampo, al Giudio così aſſicurano.
Serran la Porta, e i Sgherri allor s'affacciano
Alla Moſtra; Ma' l' Oſti, ecco la turano
Con le Tele, e ciariti così reſtano
Coloro, che l'Ebreo più non moleſtano.

ciariti, chiariti

41

De ſte Difeſe , e de ſte Grazie Oſteſſe
La Cauſa fù , ch' era Auuentor antico ,
Baldorie, bagordi — E che Lì faua gran Baldorie , e ſpeſſe
era amico del taffio, gli piaceua di mangiare — Se,alPar d'Ogn'Altro, era delTaffio,Amico
Così,più dell'Amor, fù l'Intereſſe ,
In liberallo da sì brutto Intrico ,
Anzi, che quanno affatto * vſcì de Guai
lo Sciabbadai , l'Ebreo — Li regalò aſſai ben , lo Sciabbadai .

42

Ogni poco , ſuccedono ſti Caſi ,
Mò, ſcappà gli rieſce, e mò, sò preſi
I Meſchini, fuggenno , e quaſi , quaſi
Ne reſtan Certi grauemente offeſi .
annaſi, habbia ſentore — Baſta , ch'vn Sgherro da Lontano annaſi
Ch'è Giudìo,Quel che viè , ch' à Paſſi ſteſi
L'arriua, e poi ne fanno * Altri Sgherroſi
Strapazzi, poco men, che Sanguinoſi.

43

Al Ghetto, MEO fratanto * ſe ne viene
Garbugli, Riſſe imbrogliate — De i Garbugli all'auuiſo, & oſſeruata
Tibaldèa, Cōfuſione di Coſe — Così gran Tibaldèa , non ſi contiene
Di farci, à prima Viſta, vna Riſata.
Fermo , chalche pochetto , s' intrattiene ,
Sgherrata, oſtentatione di Brauura . — A vedè ſta piaceuole Sgherrata ,
Che tale gli pareua, anzi l'approua ,
Perche Spiritoſaggine ce troua .

Mà

44

Mà quanno Lui , ſi vá accorgenno Alfine ,
Ch' i Sgherri Tutti sò infoiati, a' Segno , infoiati , inferociti
Che par , voglino fà delle Ruine ,
Che non hanno Riſguardo, nè Ritegno ;
Che già portano Certi, le Faſcine ,
Pè dar foco alle Porte , e che l' Impegno
E', troppo ardito, frà ſe ſteſſo penza ,
Di raffrenà vna tanta Impertinenza .

45

Già preuede quel Mal, che pò ſuccedere,
E, che queſta non è * Coſa da ridere ,
E laſſannoli fá , ben ſi pò credere , e laſſannoli fà , e laſciandoli fare
Che Quãtità d'Ebrei* s'habbia da vccidere;
Già sà, c'hauranno li Scontenti, à cedere,
Se per Paccheta già* li ſente ſtridere , per Paccheta , per Paura
Che, s'à i Portoni laſſa il foco accendere
El Ghetto allor , non ſi pò più difendere .

46

Perche Ciò non ſi faccia , attorno gira ,
A' chi fa' Zenno , & à Chi parla Piano ,
A' Chi forte, Chi via, pel Braccio tira ,
A' Chi leua li Rocci dalle Mano : li Rocci , li Saſſi
Braua , minaccia , e allor, Chi ſi ritira
Senza fiatà ; Chi ſe ne va' lontano , ſenza fiatà , ſenza dir Parola
E baſti il Dir, ch'ogn'vn l'Orgoglio affiacca,
Pè'l Riſpetto , che porta à Meo Patacca .

Ec-

47

Ecco, col Giorno, viè a' finì lo Spaſſo
De i Radunati Sgherri , e fù diſmeſo
L'Aſſedio, d'vn Eſſercito ſmargiaſſo ,
Ch' à ſte Porte del Ghetto s'era meſſo .
Allor l' Ebrei , che l'vltimo Sconquaſſo
Si credeuano hauè quel Giorno ſteſſo ,
Vedenno il gran Pericolo rimoſſo ,
Si diſcacciorno ogni Timor da Doſſo .

48

Così a' baſtanza el Popolo ſi sfoga ,
Et a' PATACCA , d'vbbidì non nega ,
E a' quell'Autorità , che Lui s'arroga ,
Perche, per il Ben pubrico l'impiega .
Procurò di ſapè la Sinagoga ,
brutta bega, brut to imbroglio
Già liberata da sì brutta Bega ,
Chi Quello ſia , ch'vmilia , e mette in fuga
Ruga , contende con Arroganza
Sta Gente Sgherra , che con Tutti ruga.

49

Ma' ſenza vſcir dal Ghetto , in quella Sera
Bacurri , Ebrei
Congregati i Bacurri in te li Scoli ,
Pè diſcorrerla vn pò , ſeppero, ch' era
PATACCA il Capitan de i Saſſaioli:
Vn Giudìo lo vedè da vna Ringhiera ,
Doue haueuano fatti i Cappannoli ,
E fù Quello , ch' à Nolito le Robbe
Gli dette da Guerriero , e lo conobbe .

Fa-

50

Fattasi la Congrega, si risolze
Mandargli vn bel Regalo, e Chi propose
Vn sbruffo di Monete, e Chi non volze, vn sbruffo, vna quantità
Chi penzò a Gioie, e chi a' diuerze Cose;
Ma' d'ogn'altro Giudìo, meglio ci colze, meglio ci colze, parlò più à proposito degli altri
E con Gudizio el sù Penzier espose,
Che fù molto à Proposito, l'Ebreo,
C'haueua visto, e cognosciuto MEO.

51

A' Tutti, da Costui fù suggerito,
Che saria stata Cosa conueniente,
Il trouà quel medesimo Vestito,
Che pigliò in presto, e faglene vn Presente; vn Presente, vn Regalo
Per esser assai bello, e ben guarnito,
E aggiustato al sù Dosso, certamente,
Che hauuto l'hauerebbe * molto a' Caro,
Più assai, de chalche Somma di Denaro.

52

Piacè il Penziero, e in opera se mese,
E ce s'aggiunze ancora al Vestimento
Vn Spadino galante alla Franzese,
Che haue a la Guardia, & il Puntal d'Argēto;
Vn, de i primi Rabbì cura se prese
D'annà da MEO, pè fargli el Complimento annâ, andare
Con dir, che a' Lui * Tutti obrigati sono
Li Iaccodimmi, e presentagli el Dono. Li Iaccodimmi, gl' Ebrei

53

Da ſto Rabbì reſtò ben perſuaſa
La Sinagoga, e l' Abbito, in tel Vano
D'Vna Caneſtra ſonnarella, e ſpaſa
Meſſo, e cuperto fù * da vn Taffettano.
Và Lui da Meo, che s'era già, la Caſa
Fatta inſegnà, e na Donna da vn Mignano
Dice, ch'è vſcito, e ch', á trouallo vada,
Che ſta à parlà con vn Amico in ſtrada.

54

Se gl'accoſta el Rabbì, ch'vn Giudiolo,
Che gli porta el Regalo, s'è menato,
Lo sbarretta, e gl' inchina el Cucuzzolo, El Cucuzzolo, Il Capo
Gli fa' il Ringraziamento concertato;
Gli ſporge il Dono, e Meo lo Scrope, e ſolo
Gli dà vna Viſta, (e dice, à Lui voltato)
L'accetto, lo gradiſco, e à Tè lo rendo,
Perch'Io dono le Grazie, e non le vendo.

55

Voglio però, commanno, e s'vbbidiſca, Commando, Comanao
Che, quanno s' hauerà l'Auuiſo certo
Della Vittoria, il Ghetto s'ammanniſca,
A' far con Noi le Feſte di Concerto;
Niſciun ci ſia di Voi, che contradiſca;
Mà ſiano Tutti pronti, e te l' auuerto,
Che, ſe inQueſto, s'ardiſce, di mancamme,
O' allora sì, và'l Ghetto, à foco, e à fiamme.

El

56

El Rabbì ſi ſpauenta à ſta Minaccia,
E quaſi, quaſi, trema de Paura;
Che Tutto ſi farà * Quel, ch'à Lui piaccia,
A Nome de i Compagni l' aſſicura;
Poi, di nouo s' arriſica, e ſi sfaccia,
Lo prega, lo riprega, lo ſcongiura,
Che accetti el Dono, e Meo, con Albaſcìa
Fa' vn Geſto di Rifiuto, e marcia via.

con albaſcìa, cõ ſfarzo grande

57

Tornò al Ghetto Coſtui; Tutto ridiſſe,
Et in Particolar l' Ordine hauuto;
Parze vn pò duro; Ma', che s' vbbidiſſe,
Fù dalla Sinagoga riſoluto:
Aſpettanno ſi ſtette, che veniſſe
Vn più ſicuro Auuiſo, e alfin venuto
L' Ebrei, de fatto, fecero le Feſte,
Ch'à Loro, già da MEO, furno richieſte.

58

Alle Porte vicine à Peſcarìa
Gnente ſi fece, perche doloroſa
E' quella ſtrada, e non ſi goderìa,
Benche ci fuſſe, da vedè Chal coſa;
Solo il Portone di Piazza Giudìa
Con vn Acconciatura luminoſa,
Pè forza sì; Ma' però bene, ornorno,
Meſſici i Lampadini, attorno, attorno.

D'Oglio

59

se ne fà vno stru cio, se ne fà vno spiego grande

D' Oglio, e di Cera se ne fa' vno Struscio,
A' Zaganelle, e Razzi si dà spaccio,
Delle Botti, si vede ancor l'Abbruscio.
Che fãno, in drento al Ghetto, vn Focaraccio
Non c' è Finestra, non c'è Porta, ò Buscio,
Doue, non ce se veda Ebreo Mostaccio;
Stanno Tutti a' guardà, scioniti, e perzi,
Cose, nel Ghetto, insolite, a' vederzi.

Scioniti, e Perzi, Storditi, e fuori di loro stessi

60

Sul sù Cauallo Giostrator, che vola,
Meo ci dette vna Scurza, in prescia, in prescia;
E appena Tempo hauè, di darci sola,
In tel passàne, vna Guardata sbiescia,
Tanto però gli basta, e si consola,
Che sta Festa, a' sù modo, gli riescia
Poi, via, sciuola presto, e và a' Drittura
Doue ha' Negozio di più gran Premura.

Vna Guardata Sbiescia, Vna Guardata cõ gli Occhi attrauersati

sciuola via, Corre via

61

D'Ordine suo le Voci eran gia' sparze
Pè Roma, che Nisciun deua astenerze,
Di rinoua' le Feste, e ben gli parze,
In quel Iusso, che hauea, di mantenerze.
Et ecco, in Giro, Machine, e Comparze,
O' Somiglianti, ò almen poco diuerze
Dalle gia' fatte prima, e piacquer forze,
O' al Paro, ò più di Quelle, a' Chi ci accorze.

In quel Iusso, in quel Ius

Più

62

Più facile saria, che si contassero
In drento a' vn Lago i ciuchi Lattarini, Ciuchi, Piccoli
Che, Quanti giusto son, si computassero
L' Autunno, in vn Tinello, li Moschini;
Ch' i Peli tutti ancor si numerassero
Nelle Barbe di Cento Leuantini,
Ch'il numero raccoglier, d'ogni Festa,
Ma' Tutte Io lasso, e sol dirò di Questa.

63

For di Piazza Nauona, Ma' vicino
A' vn Capo dell'Istessa, in vn Biscanto,
C'è la famosa Statua di Pasquino,
Che da per Tutto * nominata è Tanto.
C' è vno spazio più in Là, doue hà'l Cõfino
Della Cuccagna il Vicolo, & alquanto
E' largo, e attorno ha' ricchi Bottegari;
Ce fanno Piazza li Matarazzari.

64

S'affrontò, ch' in tel Mezzo, ammontonate,
In quantita', di Dicidotto, ò Venti,
C' erano grosse Pietre, ritrouate
Nel farzi, d'vna Casa i Fonnamenti,
Costorno, a' forza d'Argani, tirate
In sopra a' Terra, assai Monete, e Stenti,
Et ha' MEO, dalla Sorte vn granFauore,
Che sù Quel d' Altri, si pò far Onore.

Fù

65

sonna, fonda, cioè ferma, e stabbilisce.

Sù questi Sassi el sù Penzier Lui sonna,
E gli pare, hauer troua vna Cuccagna;
Quì Buda ci figura, e la fa' tonna,
E di spenderci assai, non si sparagna.
Di Traui, da per Tutto, la circonna,
E quantità di Tela di Beuagna
Fà stirà, intorno á quelli, & ecco finta
La Fortezza Real, di Muro cinta.

66

Compagni di Valor mette quì drento,
C' han l'Armi alla Turchesca, & i Vestiti
Questi, son quasi in Numero di Cento,
E si mostrano, all' Opera ammanniti;
C'è poi, con certi Baffi da Spauento;
El Bafsà, che commanna, e Tutti arditi
Par, che stimino facile l'Impresa,
Di far vna brauissima Difesa.

67

MEO de fora, à Cauallo, c' hà in Aiuto
Molti sui Sgherri, che tenea nascosti,
La fa' da Commannante potenziuto,
Là te li mena, e te li mette à i Posti.
Scurre in più Parti, Tutto faccennuto,
Sino, che, con bell'Ordine, dispos ti
Vede sotto le Mura, assai Valenti,
Pronti all'Assalto, li Sù Combattenti.

faccennuto, Affaccendato

Si

68

Si finge de ſparà l'Artigliarìa;
Ma' tal Coſa, non c'è, ſon Mortaletti,
Che fan ſentir guerrifica armonìa
Dal Sono accompagnati, de i Moſchetti;
Giuſto, di Cannoneſca Batterìa
Le botte ſi figurano, e l' effetti
Si finge ancora, che Razzeſchi Fochi
Sieno Mine, e ſi fa' Breccia in più Lochi.

69

C' era Chalch'vno, ch'alla Tela accoſto,
Ma' di drento, vn Cortello haueua inMano,
E pè non farzi vede, e ſtar naſcoſto,
S'annaua ringriccanno, come vn Nano;
Ma', allor, quanno più creſce il Tiritoſto
Del Foco, delle Botte, e del Baccano,
Mentre el Popolo ſtà, ſenz' abbadarci,
Taglia el Muro de Canapa, in più ſquarci.

Ringriccanno, ritirando in ſe ſteſso
il Tiritoſto, la Buglia, il fragaſſo

70

C'è, di Saſſi vn Montone, Sù ce ſale
MEO, ch'all' Iſtante, da Cauallo ſmonta,
Lo ſeguitano i Sui, con furia tale,
Che parono de Razza Rodomonta;
El Nemico, ſul Muro, ecco s'aſſale;
Vna Squadra, coll'Altra, ecco s'affronta,
E Queſto ſteſſo, in altre parti pure
Si fa', doue ci ſon noue Aperture.

71

A' Corpo, à Corpo col Bafsà baffuto,
MEO combatte in maniere, così ftrane,
Che pare, vn Odio vero, habbiano hauuto
E che in Realtà fi dian * botte da Cane;
Fà Ogn'vn, di Loro, il Brauo, e'l Menacciuto
Con vere Sciable, e vere Dorindane,
Et alla Difperata fi Lauòra,
Conforme fanno, l'altri Sgherri ancora.

Dorindane, spade

72

Par, che la Vita mettino, à Sbaraglio;
Stanno Tutti però, con auuertenza
Di menà, fol di piatto, e nò di taglio,
Baftandogli, del Vero l'Apparenza;
Male, non fe ne fa', fe nò pè Sbaglio,
Et à Chì tocca, bigna hauè Pacenza;
Pur, ch'Vno, Moftri Spirito, e Brauura,
Benche ferito fia, non fe ne cura.

à Sbaraglio, à Rifchio

73

Più d'vn Tamburro allor, più d'vna Tromba
Sonà fi fente, e vrtandofi ogni Sferra,
Ogni Sciabla, vno Strepito ribomba,
Che pare giufto, de vedè vna Guerra.
Chi, pè la Breccia fciuola, e Giù Piomba,
Chi, come morto, ftà diftefo in Terra,
Chi cede á i Colpi, e Chi Parate há franche,
E fta Buglia fi fá * con Armi bianche.

ogni Sferra, ogni Spada

C'è

74

C'è Chi, à Vento, gagliarde Moſchettate
Giù dalla Strada, alla Fortezza ſpara,
Con ſimili altr' e tante Archibuſciate,
C'è Chì, di drento, gli riſponne à Gara.
C'è Chi rifibbia ancor Saioccolate,
E Chi le ſcanza, e Chi non le ripara;
Ma' conſiſtono Queſte, in Torzi, e Coccie,
Et in Carte aggrugliate, come Boccie.

rifibbia ſaioccolate, tira ſaſſate

75

Taccola ancora col Baſsà Rugante
MEO PATACCA, e nõ laſſa di ſtraccallo,
Te gl'alza, in sù la Gnucca, vno Spaccante,
E infiacchito Colui, non pò parallo.
Te gl' appiatta la Sciua in ſul Turbante
Mà par, che dia di Taglio, e Lui sà fallo
Così ben, così preſto, che fa' crede,
Gl'habbia arriuato al Capo, à Chì ſtà à vede.

Taccola, contraſta
Rugante, Arrogante
sú la Gnuccha, sù la Teſta
vno Spaccante, Vn Colpo da ſpaccar la Teſta
la Sciua, la Spada

76

De fatto, il Turco allora * tracollò
(Fingenno, non poterſi * regger Più)
Sopra la Breccia languido reſtò
A' Cianche larghe con la Ranza in Sù;
Ch' era affatto sballato, dimoſtrò,
E ſeppe MEO, perche aſſai Leſto fù,
(Viſto, Giù ſteſo il perfido Baſsà)
Prima, d'ogn'Altro, in te la Piazza entrà.

Sballato, Morto

77

Più, à resistere, allor non furno boni
I Turchi, senza'l Capo, assai Scontenti,
E li Sgherri di MEO, come Lioni.
Entrorno, pè sbranà Li Difennenti.
Questi, già s'offeriuano Priggioni,
Mentre si cognosceuano perdenti,
Ma' Quelli, Sordi, a' barbare preghiere
Tutti accopporno, senza dà Quartiere.

accopporno, stesero in terra

78

De st'Assalti, e st'Acciacchi, è Ver, che finti
Son tutti i Casi, e che son Giochi, e Spassi,
Che sono Amichi, i Vincitori, e i Vinti,
Che fanno da Poltroni, anche i Smargiassi,
Che Viui Quelli son, ch'arreto spinti
Cascano, come Morti, in sopra a' i Sassi,
E puro, allor; ch' vna Fintiua è Questa
C'è Chalch'vn, ch'in Realtà, ferito resta.

e puro, e pure

79

Benche ogni botta * data sia de piatto,
Non fa', in tel Capo, troppo bon effetto,
Perche, Chi mena, mai non fece il Patto,
D'esser, i Colpi, à misura suggetto;
C'è poi, Chi in tel cascà; Male s'è fatto,
Le Coste vrtanno sù le Pietre, ò 'l Petto,
Dà al Popolo Terror * Danno verace,
Solo, il Danno, ch'è finto, è Quel, che piace.

Mà

80

Mà con Tutti ſti Chiaiti,oh' che Baldoria ! ſti chiaiti, queſti fragaſſi Baldoria, Allegria
Oh' che feſta ſi fa' da Chì è preſente !
Pè principal Autor della Vittoria
MEO, da per tutto celebrà ſi ſente.
Lui,ſe ne ſtà in telMezzo,e con gran Boria;
Ma' collera ſi piglia, e giuſtamente,
In tel vedè, ch', à vn Tratto, la Canaglia
Si porta via li Pezzi di Muraglia.

81

Faua di queſta Tela Capitale, fauà, faceua
Hauenno diſegnato, di donalla
A' Nuccia, che moſtrò Brauura Tale,
Che lo fece inuoglià, di regalalla.
Anzi, ch' vn certo Affetto Maritale
Gl'incominzò, a' venir, e d'accettalla
Pè ſua Spoſa, allor propio, ſi riſolze,
Però, del Latrocinio, aſſai ſi dolze.

82

Staua Nuccia veſtita alla Zerbinà
La gran Feſta, a' vedè sù nà Loggetta;
Che trouata gli haueua vna Vicina,
E ſuerzellaua, Allegra, e Sfarzoſetta. Suerzellaua, faceua la Biazzarra
Pè parè giuſto poi * nà Paladina;
Se tiè carica, in Mano, vna Terzetta,
E vn'Altra accanto,e quelle ſon, che MEO
Già donate gl' haueua in ſul Tarpèo.

83

Sciali, Allegrezze Festiue

Si picca di Sgherretta, & alli Sciali,
Ch' alle Finestre, ò sù le Porte, ò fora,
Fanno, à Onor di PATACCA, i Bottegari
Accoppia Lei le sue Sparate ancora.

Ciari, Chiari

Dello Spirito, c'ha', dà Segni ciari
Quanto Scarica Più, Più s'auualora;
Fa vedè, ch' à Disperto della Gonna,
Vanta Maschio Valore, in Cor di Donna.

84

PATACCA, a'vna tal Vista, ce s'ingrassa,
Lei se n'accorge, e di Sparà non cessa;
Già, d'essere gle pare vna Gradassa,
Facenno Proue da Capitaniessa.
Lui scegne, e Lì da Lei, più volte passa;

di falla, di farla

Di falla deuentà MEA PATACCHESSA
Gli viè la Voglia, e in Quella poi, si fissa,
Nè, l'Incertezza, e il Cor, fanno più Rissa.

85

Parendogli vn Amazzone guerriera,
Vedenno, ch'al suo Genio s'assomiglia,
Sposalla intenne in quella stessa Sera,
E renner al sù Affetto la pariglia.
Di Sgherri haueua attorno * vna grã Schiera,
Di Questi, alcuni Pochi, se ne piglia,
E li mena con Lui * Là, doue staua
Nuccia con le Terzette, à fa' la Braua.

86

Arriua ſotto, e Raſchia, e Lei lo ſente,
E puntuale, a' Quello corriſponne,
Ma' con vn Raſchiettino differente.
E graziofetto, ad Vſo delle Donne,
Dice Lui ſotto Voce, ſe al preſente
Salir potrìa de Sopra, e Lei riſponne,
Che ne domanderà, pè conuenienza
A' i Patroni de Caſa la Licenza.

87

Abbitauano Quì Moglie, e Marito,
Che fecero, non ſolo, de i Parenti,
A quella Feſta vn general Inuito,
Ma' dell'Amiche ancora, e Conoſcenti.
Perche dunque PATACCA ſia Seruito,
Parla Nuccia all'Iſteſſi, e aſſai contenti
Quelli, coll'Altri Tutti, ſi moſtrorno,
Anzi ſommo Fauore lo ſtimorno.

88

Come, che haueua MEO gran Nominanza
Per le sù tante Grolie, hebbero à Caro
Tutti, di ritrouarzi a' ſt'incontranza,
E de fa' Onore, à Chi ha' Valor sì raro;
Perche, trattato fuſſe con Creanza,
Della Caſa il Patron, ch'era Merciaro
Scefe col Lume, (e Nuccia vien d'appreſſo)
Giù alla Porta, a' riceuerlo Lui ſteſſo.

89

Quanno s'accorze MEO; che gia' veniua
Gente, a' raprirgli, e che salir poteua,
Far volze vna Cascata, assai currina,
Che il Puntiglio d'Onor lo mette a' Leua.
Ordina a' vn Sgherro suo, che lo seruiua,
Allor, che pè ste Feste Lui spenneua,
Che crompi deConfetti, e che c'infraschi
Nocchie, Pistacchi, e pigli Vino, a' Fiaschi.

Cascata, generosità nello spendere

spenneua, spendeua

90

Rapre il Patron la Porta, e assai Sparate
Non, diBocche di Foco, ma' di Carne
Furno intese, in tel fa' Cerimoniate
Tutti Due, quante mai, seppero farne.
Così fù MEO con le sù Camerate
Introdutto; Ma' Nuccia, pè mostrarne
La Contentezza, c' ha', mentre Lui sale,
Te lo Salamelecca a' mezze Scale.

lo Salamelecca, gli fà accoglienza, e Cerimonie

91

De sopra, appena, arriua MEO, ch' Ogn'vno
(Perche stima ne fa',) s' arrizza in Piede;
Ma' Lui, ch'incommodà non vuò Nisciuno;
Fa' istanza a' Tutti, che si torni a' sede.
S'assettano Le Donne; Ma' Ciasch'vno
Dell' Homini, profidia, e non vuò cede,
PATACCA incoccia, e litiga vn pezzetto;
Ma', cò i sù Sgherri, è ad vbbidì costretto.

A' Tu-

92

A' Tutti fa' vn Saluto Circolare ;
Poi con Prosopopèa cominza a' dire:
Io ben conosco, e non lo sò negare,
Signori miei ! che troppo fù il mio Ardire;
Certo, vi son venuto, a' disturbare,
Ma' spero, che m'habbiate a' compatire;
Nostrodine lo sà, che, fece errore, Nostrodinè, la Nostra Persona
Ma' Causa fù * del Mancamento, Amore.

93

Di Lor Altri * ad Ogn'vn * serua, d'Auuiso,
Ch' Io porto antico, & obrigato Affetto
Alla Signora Nuccia, e che fù intriso
Sempre il mio Cor, d'Amore, e di Rispetto.
(Quì l'Occhi abbassa, e si fa' Roscia in Viso
Nuccia, con vn modesto Sogghignetto)
Ma' voglio, che cognosca in questa Sera,
S' è questa mia, Beneuolenza vera.

94

Mentre, che botte spara, e che sgherreggia
Com' vna Romanesca Bradamanta,
Da Mè 'l suo gran Valore si vagheggia,
E sto mio Core stupido s' incanta;
In vedè, che, Com'Io, quasi guerreggia, com' Io, Come Mè
Subbito, vn bel Penziero me se pianta
In tel mezzo alla Gnucca, e trà Mè stesso in tel mezzo alla Gnucca, in mezzo al Capo
Dico, mia Sposa, Io voglio farla adesso.

95

Perch'abbia effetto mò, Quel che penzai,
Vorria Quì propio darglene la Fede,
E de stá Confidenza, che pigliai
Di venir Quà, Perdòn da Mè si chiede.
(Sì presto vn tal fauor non sperò mai
Nuccia, ch'incontro, á Meo Patacca sede,
Bench'abbia Gusto granne de sta Cosa,
Puro, ce fa' vn tantin la Schizzignosa.)

la Schizzignosa la Ritrosa

96

Prima, Smorta diuien, poi Colorìta,
Fissa In Terra li Sguardi, e poi li volta
Inuerzo MEO, ma' solo, alla Sfuggita,
E torna, ad abbassalli vn altra volta.
Se ne stà, Sauia, Sauia, & intesìta,
Vergognosetta alfin, (la Lingua sciolta
In parole dolcissime) (gli dice)
Più che Sposa, Io sarò sua Seruitrice.

97

Allor di Prausi ribombò la Stanza,
E si dettero Segni d'Allegrìa,
Lodandosi da quella Radunanza
Dell' Vno, e l'Altra la Galanterìa;
Poi, della Fede la Reciprocanza
De i Circostanti Ogn'vn * vedè vorria,
Et ecco, che in vn Subbito si fece
Trà li Due Sposi, il Cinque, e Cinque à Diece.

* il Cinquè, e Cinque à diece, impugnamento d'vna Mano coll'altra

Già

98

Giá prima, Biſcottini, e Ciammellette
Crompo haueua el Patron, pè farzi Onore,
E appena ſto bel Fatto ſuccedette,
Che Lì portà li fece * dal Fattore.
Erano più Bacili, e poco ſtette,
A' ritornà lo Sgherro Spennitore;
Li Rinfreſchi s'vniſcono, e d'Accordo
Si dà principio al general Bagordo.

Bagordo. Mangiamento con Allegrìa

99

S'alza la Grolia, s'alza, e ſi sboccona,
E certo, non ne manca del Dolciume;
Ce n'è, à Bizzeffe, de ſtaRobba bona,
E Quì dir ſi potrìa, s'affoga Fiume.
Nuccia fa' la figura di Patrona,
E Niſciun propio, ſenza Lei proſume
Di Toccà Gnente, e al Solito, ogni Coſa,
Prima, ch'à Ogn'Altro, portaſi alla Spoſa.

s' alza la gloria, ſi beue allegramente

àbizzeffe, in quãtità grande

proſume, preſume, cioè ardiſce

100

Mà Lei, che non ſi perde in te la Folla,
Ch'è Giouane Sacciuta, e Pizzutella,
Di prouedè le Femmine, s'accolla
El Peſo, e dà la Parte, á Queſta, e àQuella.
Così fa' MEO coll'Homini, e ſatolla,
Ne reſta la Brigata, e ſi sbordella,
Mà ſolo in Brinzi, e Prauſi, e perche brilla
D' Allegrezza ogni Cor, però ſi ſtrilla.

non ſi perde in te la folla, non ſi parde d'Animo

ſi sbordella, ſi fà Allegria ſtrepitoſa

Tutti

101

Tutti, doppo, da Casa insieme vscirno,
E à Spasso, in Giro, pè la Festa annorno;
Molt'AltriSgherri poi * con MEO s'vnirn
E Lui, con la sua Sposa, accopagnorno.
Li, ehViua, á piena Bocca, si sentirno,
E non sol, per vn pezzo seguitorno,
Mà pè le Strade, sempre più crescerno;
E li dui Sposi gran Piacer n'hauerno;

annorno, andarono

102

Vistosi intorno MEO Popolo assai,
Si ferma, (e dice) O cari Amici miei!
Sappiate, che finor, trà Mè, penzai,
Che troppo è quell'Onor, ch'Io riceuei;
E' Ver, che pè ste Feste fatigai,
Mà vna minima Parte non facèi
Di Quello, che doueuo, e non sò poi,
Perch'Io, tant'Onoranze * habbi da Voi.

103

Mà sia Quel, che si vuò; Tutti ringrazio
D'vn tamanto Fauor, e v'assicuro,
Che di Quanto già feci, Io non sò sazio
Ch'altri Acquisti, e Vittorie mi figuro;
Allor farò, de i Turchi vn nouo Strazio;
Per l'Onor mio, per la mia Sposa, il giurc
Quante Scõfitte hauranno (Io già l'aspetto
Di far tant'altre Feste, v'imprometto.

O' Mò

104

O' Mò sì, che per Aria i Strilli vanno,
E le Grolie di MEO pel Tauoliere;
Quelli, ch'inteso * el sù Parlà, non hanno,
Che Cosa há ditto, cercon di sapere;
Ci han gusto, Loro pur, mentre lo sanno,
Così, han fine le Feste, e à più Potere
Strilla, de i Sgherri allor, la Comitiua:
EhViua, sempre MEO PATACCA, ehViua!

FINE DEL XII. ET VLTIMO CANTO.



[illegible]